ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO
PER
LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO XLIX (1982)

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI
INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
Via di Monte Giordano, 36 - Roma

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

PREZZI D'ABBONAMENTO
Per un anno: Interno L. 20.000; Estero L. 30.000

Direttore responsabile GAETANO CINGARI
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 3158 del 23-3-53

Condirettore Margherita Isnardi Parente

Comitato di Redazione
Dino Adamesteanu - Umberto Bosco - Raoul Manselli
Rosario Romeo - Giuseppe Schirò - Salvatore Settis

Segretario di Redazione Ciro De Rosa

Periodico Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

NORME PER I COLLABORATORI

La rivista accoglie scritti di riconosciuto carattere scientifico, riguardanti la storia politico-economica ed artistica della Calabria e della Basilicata e delle terre facenti parte della Lucania augustea dall'età classica all'attuale.

Gli scritti dovranno pervenire in copia dattilografata e nella forma definitiva, muniti di tutto l'apparato di note, possibilmente già a pie' di pagina.

Le bozze dei lavori accolti per la pubblicazione saranno inviate agli Autori per la correzione. Le seconde bozze saranno di regola corrette in redazione, salvo esplicita richiesta degli Autori.

Ai collaboratori saranno date in omaggio 30 copie di estratti (con copertina) di ciascun scritto che non superi i due sedicesimi. Per gli estratti in più gli Autori sono pregati di prendere accordi diretti con la Tipografia.

Per le illustrazioni da fotografie si prenderanno volta per volta accordi circa le relative spese.

I dss. non pubblicati vengono restituiti a richiesta. Non si restituiscono i dss. dei lavori pubblicati.

Edito col contributo del CNR

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO XLIX (1982)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI
INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
Via di Monte Giordano, 36 - Roma

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PER LA STORIA DEI CULTI DI CROTONE ANTICA. IL SANTUARIO DI HERA LACINIA. STRUTTURE E FUNZIONI CULTUALI, ORIGINI STORICHE E MITICHE

Circa sessant'anni sono trascorsi da che Giulio Giannelli redigeva la sua fondamentale ricerca di « mitologia regionale » (1). Ivi, ponendosi in una prospettiva risolutamente storica e genetica, egli identificava l'esame dei culti e dei miti di Magna Grecia con « lo studio dell'origine, della composizione etnica, delle vicende più antiche delle sue città ».. Conclusioni e risultati, così, sarebbero serviti ad illustrare « non tanto la figura di un dio o la leggenda di un eroe, quanto piuttosto la vita e la storia degli uomini e delle città che quel dio o quell'eroe conobbero e venerarono » (2).

Oggi, quella medesima problematica storica viene progressivamente precisata e chiarita non solamente dal costante incremento dei dati offerti dalla ricerca archeologica, ma pure dagli esiti dello scrutinio cui si è tornati a sottoporre, con attenzione più scaltrita e confidente al tempo stesso, le notizie della tradizione letteraria. Per converso, riguardo le figure divine ed eroiche venerate nelle *poleis* d'Occidente, è ormai diffusa la consapevolezza di quanto ancora si sia lontani dall'averne definito la natura, dall'aver individuato i rapporti tra esse intercorrenti all'interno dei *panthea* locali, dall'aver infine analizzato la dinamica di conservazione e sviluppo che appare caratterizzarne i culti.

Attente ricerche recenti si muovono tuttavia in questo senso.

(1) *Culti e miti della Magna Grecia. Contributo alla storia più antica delle colonie greche in Occidente*, Firenze 1924 (2ª ed. agg., Firenze 1963; cfr. p. 9 per l'espressione citata).

(2) *Ibid.*, pp. 10-11.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In nuova luce si cominciano ora a porre soprattutto le caratteristiche delle divinità femminili: Aphrodite, Persephone, Demeter, Hera (3). Proprio riguardo a quest'ultima si è potuto osservare in quanto ampia misura essa abbia patrocinato, sul piano del culto, le prime fasi della colonizzazione euboica, nonché momenti importanti della successiva presenza ionica in Italia (4). Ma vale la pena di riservare considerazione particolare anche alla Hera nord-peloponnesiaca ed achea.

Nelle pagine che seguono ci proponiamo dunque di individuare la fisionomia del suo culto, quale si palesa nel santuario del Capo Lacinio, senza naturalmente perdere di vista gli altri contesti achei, primo fra tutti quello posidoniate. A tal fine gioverà anzitutto identificare i tratti costitutivi della figura di Hera Lacinia, badando a distinguere quelli ad essa peculiari da quelli comuni agli ambiti della madrepatria. Converrà altresì chiarire i rapporti intercorrenti tra il culto di Hera ed i culti eroici anch'essi localizzati al Lacinio e descrivere, infine, strutture e funzioni, sia materiali sia ideologiche, del complesso cultuale localizzato nel santuario. In sede di conclusione sarà consentito, a conferma della produttività di un approccio autonomo in termini storico-cultuali al problema, proporre osservazioni idonee ad illustrare anche sul piano storico le componenti formative etniche e culturali dell'ambiente acheo occidentale.

(3) Si vedano soprattutto M. TORELLI, *Il santuario greco di Gravisca*, PP, XXXII, 1977, pp. 447-455; Id., *I culti di Locri*, in *Locri Epizefirii. Atti del XVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto-Locri 1976, Napoli 1977, pp. 147-184; Id., *Greci e indigeni in Magna Grecia: ideologia religiosa e rapporti di classe*, Studi Stor., 1977, pp. 45-60; N. VALENZA MELE, *Hera ed Apollo nella colonizzazione euboica d'Occidente*, MEFRA, LXXXIX, 1977, pp. 439-507; C. SOURVINOU-INWOOD, *Persephone and Aphrodite at Locri: a Model for Personality Definitions in Greek Religion*, JHS, XCVIII, 1978, pp. 101-121; N. VALENZA MELE, *Eracle euboico a Cuma. La Gigantomachia e la via heraclea*, in AA.VV., *Recherches sur les cultes grecs et l'Occident* 1, Naples 1979, pp. 24-32; F. COARELLI, in F. COARELLI-A. ROSSI, *Templi dell'Italia antica*, Milano 1980, pp. 7 sgg.; F. GRAF, *Culti e credenze religiose*, Magna Graecia, XVII, 1-2, 1982, pp. 22-24. Spunti metodologici importanti, infine, già in A. BRELICH, *La religione greca in Sicilia*, Kokalos, X-XI, 1964-65, pp. 47-52.

(4) Vd. rispettivamente, VALENZA MELE, *Hera ed Apollo...* cit. e TORELLI, *Il santuario greco...* cit., pp. 435-438.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1. *Gli aspetti del culto di Hera*

La documentazione relativa al culto di Hera Lacinia non può dirsi esigua, quanto piuttosto frammentaria: non un testo letterario esteso, bensì brevi e sparse indicazioni, materiale archeologico scarso e sommariamente pubblicato, pochi e mutili testi epigrafici, approssimativi dati topografici. Nondimeno non risulta impossibile cogliere le caratteristiche della personalità divina oggetto di venerazione e caratterizzarne la tipologia del culto. A tal scopo è peraltro necessario tenere presenti, quali termini di confronto e modelli per l'integrazione degli sparsi dati disponibili, le meglio note realtà rituali e mitiche degli Heraia di Posidonia e del Peloponneso settentrionale.

È ben vero, come è stato finemente osservato (5), che occorre salvaguardare nell'analisi la specificità dei culti locali, ed evitare di sovrapporre immediatamente elementi riscontrabili in diversi contesti culturali; purtuttavia ci pare pienamente legittimo considerare contestualmente i dati provenienti da ambiti differenti, nel caso siano omogenei sul piano culturale e reciprocamente connessi da un punto di vista storico. Per quanto attiene dunque agli ambienti achei occidentali e nord-peloponnesiaci un siffatto approccio costituirà in effetti il presupposto della presente indagine; esso comunque apparirà confermato nel corso stesso dell'analisi e motivato in sede di conclusione.

Quanto però risulta problematico, stante la natura della documentazione, è proporre un'analisi organica sia delle sfere d'azione della divinità sia delle funzioni da essa assolte e discutere di volta in volta prima nome ed epiclesi, poi rappresentazioni ed attributi, quindi miti, atti di culto e momenti ideologici. Ci si dovrà piuttosto limitare a passare in rassegna i singoli aspetti del culto, a partire dai più significativi e documentati per giungere a quelli meno immediatamente evidenti. Solo successivamente si potranno ricondurre i singoli tratti alla struttura fondamentale della personalità divina e caratterizzarne così la fisionomia in termini storico-culturali.

Hera Lacinia appare anzitutto configurarsi quale una *Landesgöttin* intrattenente una speciale relazione con l'intera na-

(5) SOURVINOU-INWOOD, *Persephone and Aphrodite...* cit., pp. 101-103.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tura animale e vegetale. L'intimo rapporto che la vede connessa al territorio trova espressione non soltanto nella dislocazione extra-urbana del suo luogo di culto (6), la quale è caratteristica peraltro comune sia ad altri ambienti achei d'Occidente — Metaponto, Posidonia —, sia al Peloponneso nord-orientale — Argo, Perachora —, ma anche, il che più importa, proprio nell'epiclesi cultuale, vale a dire in una delle sfere privilegiate in cui si manifesta una personalità divina. Hera infatti è venerata a Crotone con l'appellativo di *Lakinia* (7), un epiteto formato a partire dal toponimo della sede del culto: circostanza questa che denota e qualifica il rapporto intrattenuto da Hera con la dimensione extra-cittadina e 'naturale' propria della campagna e del territorio.

Ciò risulta confermato da una caratteristica del santuario più volte sottolineata nelle fonti: la presenza, cioè, di un rigoglioso bosco sacro, talvolta designato come giardino, e di ricche pasture riservate a bestiame di ogni specie consacrato alla divinità (8). Per quanto la presenza di un bosco sacro sia caratteristica in effetti ricorrente nei santuari ellenici, tuttavia la concomitante presenza di armenti sacri rimanda senza dubbio ad una caratterizzazione di Hera Lacinia quale « Signora degli Animali » (9). Ma vediamo meglio. La speciale relazione di Hera con l'elemento bovino, paradigmaticamente testimoniata ad Argo (10), ma evi-

(6) Intendiamo il termine extra-urbano nel senso della distinzione tra santuari sub- ed extra urbani proposta da G. VALLET, in *La città e il suo territorio. Atti del VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 8-12 ottobre 1967, Napoli 1968, p. 84.

(7) Fonti in GIANNELLI, *Culti e miti...* cit., pp. 135-139; l'attestazione più antica è rappresentata dall'iscrizione votiva pubblicata in P. ORSI, *Croton. Prima campagna di scavi al santuario di Hera Lacinia*, NSA, 1911, Suppl., pp. 94-95 e fig. 69 (IV sec. a. C.) e riprodotta in GIANNELLI, cit., p. 142.

(8) Vd. Liv., 24, 3, 3, e Lyc., 857-858 e scholl.

(9) Modalità d'uso ed ambito di applicazione del termine sono puntualizzate in A. BRELICH, *Paides e Parthenoi* I, Roma 1969-1981, n. 49, p. 132; per ampie indicazioni bibliografiche cfr. W. BURKERT, *Homo Necans*, tr. it. Torino 1981, n. 299, p. 235.

(10) Vd., in generale, L. R. FARNELL, *The Cults of the Greek States*, Oxford 1896-1909, I, pp. 181 sgg.; S. EITREM, s.v. *Hera*, RE, VIII 1 (1912), coll. 383-384, 386; per Argo, in particolare, NILSSON, *Griech. Feste...* Leipzig 1906, pp. 41-42 e nn. 1-4 ed ora BURKERT, cit., pp. 126-129 e n. 144 con puntuale indicazione delle fonti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dente anche al Lacinio (11), è troppo nota per essere discussa; mette conto però di ricordare che essa è tanto intensa da aver lasciato cospicue tracce di teriomorfismo bovino, quali ad esempio si rinvengono per un verso nella formula epica *boopis potnia Here* (12), e per l'altro nel mito di Io (13). Ad Argo stessa, tuttavia, tale relazione non esclude un rapporto con altri animali: segnatamente i cavalli; ad Olimpia, inoltre, la dea era venerata come *Hippia*, a Tebe come *Henioche*, mentre a Posidonia il cavallo appare quale attributo della dea in trono, ed a Perachora, oltre che ancora ad Argo e Olimpia, quale offerta votiva tra i fittili consacrati alla dea (14). È da rammentare altresì come tanto a Perachora quanto nell'Heraion alla foce del Sele il materiale votivo ed i resti sacrificali si riferiscano a varie specie di animali, tra cui anche uccelli, e come a Corinto ed a Sparta l'animale sacrificale privilegiato fosse la capra (15).

Evidenziata così la pertinenza alla personalità di Hera achea ed argiva del tratto significativo rappresentato dal rapporto con il mondo animale, non si potrà fare a meno di rilevare che tale rapporto, riscontrabile anche nel possesso di armenti sacri da

(11) Vd. Theoc., 4, 20-22 (sacrificio di un toro) e Cic., div., 1, 24, 48 (consacrazione di una *bucula* d'oro); rientra in questo contesto anche la tradizione della sosta al Lacinio di Eracle recante la mandria sottratta a Gerione e del furto di bestiame perpetrato ai suoi danni da Lakinios: D. S., 4, 24, 7; Iamb., VP, 50; Serv., Aen., 3, 552.

(12) Vd. ad es. Hom., Il., 1, 551; 568.

(13) Le fonti si trovano raccolte in L. PRELLER-C. ROBERT, *Griech. Mythologie*[4], Berlin 1894-1926, I, pp. 394-397; II, pp. 253-266.

(14) Per i cavalli ad Argo, ivi allevati fino all'epoca di Alessandro Magno e considerati discendenti da quelli di Diomede consacrati da Eracle ad Hera vd. D. S., 4, 15, 4; per le epiclesi di Hera ad Olimpia ed a Tebe, vd. rispettivamente Paus., 5, 15, 5 e 9, 35, 5; per la documentazione archeologica ed in generale per gli aspetti 'ippici' di Hera, cfr. N. YALOURIS, *Athena als Herrin der Pferde*, MH, VII, 1950, pp. 78-88, in partic. p. 81 e n. 428 (Argo), pp. 82 e n. 434, 83-84 (Olimpia) e P. ZANCANI MONTUORO, *Hera Ippia*, Arch. Class, XIII, 1961, pp. 31-39 (Posidonia).

(15) Per gli animali a Perachora ed allo Heraion alla foce del Sele, vd. rispettivamente H. PAYNE, *Perachora*, I, Oxford 1940, pp. 136-139, 227-229, 235-239; P. ZANCANI MONTUORO-U. ZANOTTI BIANCO, in NSA, 1937, pp. 220, 303 sgg. Il sacrificio caprino è testimoniato sia a Sparta (Paus., 3, 15, 7; Hsch., s. v. Αἰγοφάγος) sia a Corinto (Hsch. e Suid., s. v. ἀίξ).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

parte di Artemis, di Persephone o delle Meteres siciliane (16), è intrinsecamente connesso alla primitiva concezione della « Signora degli animali ». Ora, se tale concezione trova fra le divinità del *pantheon* ellenico la sua più tipica illustrazione nella figura di Artemis, come mostra già la tradizione epica e poi l'iconografia arcaica (17), pure va sottolineato che in ambienti particolarmente conservativi del mondo greco, specie peloponnesiaci, a questa concezione rimandano i tratti salienti di altre divinità femminili: è il caso ad esempio delle grandi dee arcadiche quali Demeter di Figalia, Despoina di Licosura, Athena Alea di Tegea (18). Ad esse possiamo aggiungere la Hera nord-peloponnesiaca, il cui culto i coloni achei recarono seco in Occidente.

Una precisazione merita poi il rapporto di Hera Lacinia con la vegetazione. Come la descrizione liviana del bosco sacro, così la sua designazione quale *orchatos* e *kepos* (19) rimandano evidentemente al contesto della natura intatta, spontaneamente rigogliosa e fiorente, non fecondata dal seme dei cereali sparso da mano umana. Dunque non i biondi campi beneficati dal dono di Demeter, ma piuttosto l'ambiente boschivo caro ad Artemis, 'esterno' rispetto allo spazio politico ed 'umano' della città. Né diverso significato rivestono l'epiclesi *Antheia* della Hera argiva, il ruolo ricoperto ad Argo dalle fanciulle *anthesphoroi* e la funzione di attributi della dea ed offerte votive svolta dai fiori a Posidonia, dove, si aggiunga, singolari statuine votive di donne-fiore, rappresentino esse la divinità o le devote, contribuiscono a chiarire quanto il contesto cultuale fosse caratterizzato dalla simbologia floreale (20).

(16) Puntuale indicazione delle fonti in BURKERT, *Homo Necans*, cit., nn. 68, p. 215 e 299, p. 235.

(17) Vd. Hom., Il., 21, 470; sul tipo iconografico cfr. ora C. CHRISTOU, *Potnia Theron*, Thessaloniki 1968; a titolo d'esempio si ricordi la rappresentazione di Artemis sull'arca di Cipselo (Paus., 5, 19, 5).

(18) Vd. in proposito R. STIGLITZ, *Die grossen Göttinnen Arkadiens*, Wien 1967, pp. 89, 101, 125, 136, 190.

(19) Cfr. supra, n. 8.

(20) Vd. Paus., 2, 22, 1 (epiclesi *Antheia*); Poll., s. v. ἀνθεσφόροι; ZANCANI MONTUORO-ZANOTTI BIANCO, art. cit. (a n. 15), pp. 219 sgg. e figg. 12-13, pp. 225-226; P. C. SESTIERI, *Iconographie et culte d'Hera a Paestum*, Revue des Arts, 1955, p. 152 (documentazione archeologica da Posidonia); da rammentare infine che a Sparta Hera veniva incoronata

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Da ultimo, non sarà inutile soffermarsi brevemente sulla relazione di Hera Lacinia con la melagrana. Proprio quest'ultima recava in una mano la statua arcaica del suo sacerdote, l'olimpionico Milone, che era collocata nell'Altis (21). È appena il caso di ricordare, a conferma di questo dato, che a Posidonia la melagrana figura quale oggetto votivo e quale attributo della dea, come del resto ad Argo (22). Si accennerà più oltre al significato complessivo rivestito dal rapporto di Hera con la melagrana (23); per il momento preme di ricordare soltanto che miti e riti esplicitamente mostrano l'estraneità della melagrana alla sfera di Demeter (24). Da ciò, come dalla sua associazione con Persephone, Aphrodite ed Athena (25), si evince che questo frutto è investito

con un diadema fatto di crisantemo e cipero (vd. Ath. 15, 678a; 681a = Alcm. fr. 60 P) e che a Cos in onore di Hera si celebrava la festa dell'abbattimento dell'albero (δενδροκόπιον: cfr. NILSSON, *Griech. Feste...* cit., p. 61 e n. 1). Su questi problemi, cfr. I. CHIRASSI COLOMBO, *Elementi di culture pre-cereali nei miti e riti greci*, Roma 1968, pp. 93-94 e n. 5; importante tutto il cap. « Il prato in primavera », pp. 92-124. Importanti notazioni sulle epiclesi derivate da ἄνθος in J. M. AITCHISON. Glotta, XLI, 1963, 275-276.

(21) Vd. Philostr., VA, 4, 28; cfr. pure Paus., 6, 14, 5-6 per la statua nel santuario e le tradizioni leggendarie sviluppatesi intorno alla melagrana, che implicitamente confermano la descrizione filostratea del monumento. Su Milone e le melagrana vd. pure Ael., VH, 2, 24.

(22) Vd. ZANCANI MONTUORO-ZANOTTI BIANCO, art. cit. (n. 15), pp. 219-220 e figg. 5-6; 224 e fig. 9; SESTIERI, cit., p. 153 e fig. 10, p. 155. Ad Argo recava in mano la melagrana la statua di Hera opera di Prassitele (Paus., 2, 17, 4). Ulteriore documentazione, soprattutto archeologica, sulla melagrana quale frutto sacro ad Hera raccoglie ora F. MUTHMANN, *Die Granatapfel. Symbol des Lebens in der alten Welt*, Bern 1982, pp. 52-64, alle cui generiche interpretazioni simboliche si accederà peraltro con estrema cautela.

(23) Cfr. *infra*, pp. 40-41.

(24) Dati e discussione in CHIRASSI COLOMBO, *Elementi di culture...* cit., pp. 75-76.

(25) Per Persephone vd. Hom., h. Dem., 372 e le fonti elencate in CHIRASSI COLOMBO, cit., n. 3, p. 74; cfr. pure ibid., pp. 88-90; per Athena vd. Harpocr., s. v. Νίκη Ἀθηνᾶ; per Aphrodite vd. Ath., 3, 84c; come la Chirassi Colombo non ha mancato di osservare, l'opposizione della melagrana alla sfera della cerealicoltura e della coltivazione in generale deriva ad essa dalla sua natura di « frutto dalla prodigiosa capacità autogenerante che porta nella tomba la presenza di un'indistruttibile forza vitale » (p. 89 e n. 47, con citazione dell'importante luogo di Teofrasto HP 1, 4, 13, 3).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sul piano simbolico di una valenza di opposizione al momento della produttività cerealicola propria dell'ordinamento 'culturale', dei *thesmoi* di Demeter. Anch'essa, dunque, come per altro verso i fiori e la vegetazione boschiva, rimanda a quell'aspetto della natura intatta e spontaneamente rigogliosa di cui si è appena detto.

Un altro punto va ora considerato. È ben noto quanta importanza possa assumere la collocazione spaziale di un santuario, specie se extra-urbano, per l'individuazione di caratteristiche e funzioni della divinità che ne sia titolare. Nel caso dello Heraion di Capo Lacinio la sua dislocazione topografica suggerisce anche una connessione di Hera con il mare e la navigazione. Il tempio infatti si ergeva a picco sul mare, in posizione particolarmente avanzata e visibile da lontano; né è un caso che le sue celebrate colonne finirono per dare il nome al promontorio. Del resto il suo significato per la navigazione emerge emblematicamente sin dalla sua più antica menzione nelle fonti, che occorre nel Periplo di Scilace (26). Ed ancora più di duemila anni più tardi in un portolano greco del XVI secolo, redatto in stretta rispondenza alle esigenze della navigazione di cabotaggio, è menzione delle rovine di Κάβο δὲ Κολόνε segnalate quali punto di riferimento dopo Taranto e Crotone stessa (27). E se la zona sotto il tempio non doveva essere di facile approdo, comodi scali esistevano non lontano, nei pressi di Torre Scifo e Casa Alfiere, oltre che presso il cd. porto Berlinghieri (28).

In questo santuario posto in una zona di ardua navigazione e di approdo al tempo stesso, Hera doveva dunque esercitare il suo patronato sulla navigazione, presiedendo a quell'area di mutevoli confini rappresentata dal discrimine tra terra e mare. As-

(26) Scyl., 14.

(27) Sul luogo del portolano (edito in A. DELATTE, *Les portulans grecs*, Liège-Paris 1947, pp. 329 sgg.) ha attirato l'attenzione G. PUGLIESE CARRATELLI, in ASCL, XXII, 1953, pp. 81-82.

(28) Cfr. al riguardo F. GHINATTI, *Per uno studio sociologico dei santuari della Magna Grecia*, StudPat, XXIII, 1976, p. 608 e n. 13; G. DE SENSI SESTITO, *Il santuario del Lacinio nella lega achea ed italiota*, Miscellanea di studi storici, II, 1982. Univ. degli Studi della Calabria - Dip. di Storia, p. 18 e n. 22, entrambi sulla base delle ricerche aereotopografiche di G. Schmiedt.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sicura poi la non estraneità di tale aspetto alla figura di Hera, quale soprattutto nelle esigenze del culto andava arricchendosi all'epoca della colonizzazione, la considerazione di altri Heraia occidentali o interessati alla direttrice occidentale. Così, all'estremità della penisoletta di Perachora due aree sacre sorgevano in diretta connessione con il porto naturale che ivi si apriva: la prima a poche decine di metri dalla costa, dove in età geometrica sorse il tempio di Hera *Akraia*, la seconda circa duecento metri più all'interno, consacrata a Hera *Limenia* (29). Anche a Corcira, dove il culto di Hera *Akraia* con ogni probabilità derivava da Corinto, il santuario della dea sorgeva sulla costa (30). Di analoga posizione costiera e portuale godeva lo Heraion alla foce del Sele; ed allo stesso modo risulta collocato proprio sul porto, secondo una persuasiva identificazione recente, lo Heraion cumano (31).

Ora, merita senz'altro attenzione il fatto che tale aspetto 'marino', a conferma della sua pertinenza alla figura di Hera, trovi espressione anche negli appellativi della dea. Particolarmente significativo, alla luce delle osservazioni proposte, e considerando il ruolo portuale della penisoletta di Perachora, è l'epiteto di *Limenia* con cui ivi Hera veniva invocata, il quale non c'è ragione di ritenere con Dunbabin una semplice designazione descrittiva e non già un'epiclesi cultuale (32). Tale epiclesi trova infatti paralleli nella Hera *Epilimenia* di una *lex sacra* tasia iscritta su di un altare del santuario portuale di Poseidon, nella Hera *en limeni* di Delo e nella Hera *Ellimenia* di Atene, oltre che nella Aphrodite *Limenia* di Hermione (33).

(29) Sulle aree sacre di Perachora cfr. ora l'importante discussione di J. SALMON, *The Heraeum at Perachora and the Early History of Corinth and Megara*, ABSA, LXVII, 1972, in partic., pp. 161-178.

(30) Fonti e materiali in SALMON, cit., pp. 181-182 e n. 114; 200 e n. 243, 202 e nn. 151-152; 203.

(31) Cfr. VALENZA MELE, *Hera ed Apollo...* cit., pp. 504-506.

(32) L'epiclesi è attestata in un'iscrizione vascolare della prima metà del VI secolo (SALMON, cit., p. 168 e n. 42). Per l'opinione di Dunbabin cfr. ABSA, XLVI, 1951, p. 62, n. 8; non è da ritenersi cogente la ragione per cui Salmon (pp. 176-177) esclude che *Limenia* fosse un'epiclesi cultuale, cioè che il tempio dei due più vicino al mare era in realtà quello di Hera *Akraia*.

(33) Vd. per Taso IG, XII Suppl., 409 = Sokolowski, LSCG Suppl.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In questo contesto può assumere un certo rilievo la designazione del santuario del Lacinio quale ποταῷον che si incontra in un idillio teocriteo di localizzazione crotoniate (34). La notevole rarità dell'aggettivo infatti, unitamente alla circostanza che l'orientamento Ovest-Est è viceversa predominante nei santuari ellenici (35), induce ad assegnare un valore pregnante all'espressione teocritea ed a sospettare che essa rifletta, se non una epiclesi della dea, almeno una sua specifica caratteristica. Varrà allora la pena di ricordare i pochi contesti cultuali in cui si ritrova la designazione in questione, i quali recano tutti spiccate connotazioni marine. Προσεφος figura quale epiclesi di Artemis nel suo culto del Capo Artemision in Eubea, strettamente connesso alla navigazione (36), e di Apollon nell'isoletta di Thynias antistante la costa bitinica, la cui venerazione è connessa a memorie argonautiche (37); vanno inoltre menzionati i *proseooi daimones*, che nella tradizione locale rodia figuravano quali figli di Poseidon e di Halia-Leucothea, ninfa epicoria protagonista di un episodio di *katapontismos* (38).

1962, nr. 74, pp. 134-135 e A. Bon-H. Seyrig, *Le sanctuaire de Poseidon a Thasos*, BCH, L, 1929, pp. 333-337, fig. 9, p. 334 e tav. XXI; per Delo vd. P. Roussel, *Délos colonie athenienne*, Paris 1916, p. 397 nr. XVII; per Atene vd. IG II-III, 5148; per Ermione vd. Paus., 2, 34, 11-12.

(34) Theocr., 4, 33, su cui cfr. le importanti osservazioni di A.S.F. Gow, in *Theocritus*. Edited with a transl. and comm., Cambridge 1950, II, pp. 84-85.

(35) Cfr. al riguardo J. Bergqvist, *The Archaic Greek Temenos*, Lund 1967, pp. 68-71.

(36) Vd. Plu., Them., 8, 4 sgg.; mor., 867f; IG XII 9, 11, 89; H.G. Lolling, MDAI (A), VIII, 1883, pp. 7-23; 200-210; sugli aspetti 'marini' della dea, cfr. L. Piccirilli, *Artemide e la metis di Temistocle*, QS, XIII, 1982, pp. 147-150 e nn. 40-46; Id., *Le sopracciglia di Artemide*, CCC, II, 1980, pp. 225-228, 250-251.

(37) Vd. Herodor., ap. Schol. AR, 2, 684 = FGrHist 31 F48. e AR, 2, 688. Quanto al rapporto di Apollo con il mare si tengano presenti il santuario portuale di Apollo *Phanaios* a Chio (Hsch., s.v. Φαναῖος; Strab. 14, 1, 35) ed i culti di Apollo *Aktaios* (fonti in Farnell, *The Cults*... cit., IV, pp. 368-369) e *Epibaterios* (Paus., 2, 32, 2).

(38) Zen. Rhod. ap. D.S., 5, 55, 7 = FGrHist 523 F 1. Importa ricordare che Leucotea era divinità marina connessa con promontori e scogliere, avente una natura di *phosphoros* e di salvatrice dei naviganti, analoga, sotto il profilo funzionale, ad Artemis *Proseoia* e *Phosphoros*,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato MINISTERO DEL TESORO D'ITALIA

Preme ora passare a discutere di un diverso ambito nel quale Hera Lacinia risulta esplicare la propria funzione, vale a dire quello delle armi e della guerra. La connessione è suggerita dall'appellativo di *Hoplosmia* riferito alla dea da Licofrone (39). Si tratta evidentemente di un composto, che reca nel primo termine un inequivocabile riferimento agli *hopla*; incertezze invece sussistono circa il secondo termine, ma ci pare godere di molti argomenti a suo favore l'opinione che fu del Kretschmer, il quale, sulla scorta della forma parallela ὁπλοδμία attestata in Arcadia, ravvisava nella seconda parte dell'epiclesi la forma ridotta del radicale *dam-* di δάμνημι (40). In questo caso il raro appellativo designerebbe per antonomasia una sorta di « Signora delle armi ».

Che all'epiteto vada ascritto pregnante valore di epiclesi cultuale non può revocarsi in dubbio. Contro il sospetto del Giannelli che si tratti semplicemente di una designazione di stampo letterario, di invenzione licofronea (41), militano infatti almeno due argomenti. In primo luogo il fatto che Tzetzes nell'illustrare il luogo di Licofrone parli della venerazione di Hera *Hoplosmia* in Elide (42), un dato in nessun modo desumibile dall'Alessandra, che egli dunque doveva derivare da altra fonte particolarmente erudita. In secondo luogo, e soprattutto, il fatto che fonti letterarie ed epigrafiche attestino l'epiclesi di *Hoplosmios* in riferimento a Zeus in Arcadia. Il culto, di cui Aristotele menziona un sacerdozio (43), aveva il suo centro a Methydrion, nell'Arcadia orientale, dove appunto Zeus *Hoplosmios* era titolare di un

come mostra anche la circostanza che la vicenda del *katapontismos* interessava alcune note ipostasi di Artemis, in particolare Britomarti-Dictinna; importanti osservazioni su questi temi e ricca bibliografia in PICCIRILLI, *Le sopracciglia...* cit., pp. 225-228 e nn. 15-17.

(39) Vd. i vv. 857-858.

(40) H. FRISK, *Griech. Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1954-1961, II s.v. ὅπλον, pp. 404-405 ritiene, con la consueta cautela, « unklar » il composto; P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique...*, Paris 1960-19, s.v. ὅπλον affaccia l'ipotesi di un composto con ὀδμὴ (ὀσμὴ) pur rendendosi conto della incongruità semantica risultante. L'opinione di Kretschmer è in *Die griech. Vaseninschriften ihrer Sprache nach untersucht*, Gutersloh 1894 [Chicago 1980], p. 149; la forma ὁπλοδμία occorre nell'iscrizione di IV secolo da Mantinea GDI, 1203, l. 10.

(41) *Culti e miti...* cit., p. 144.

(42) Ad Lyc., 858.

(43) PA, 3, 10 = 673a, 17 sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tempio (44). Sempre a Methydrion, poi, una tradizione locale connessa ad un vetusto culto montano di Rhea raccontava dell'aiuto prestato dal gigante Hoplodamos alla dea prossima a generare Zeus (45). Ora Hoplodamos, il cui nome va riferito, senza alcuna incertezza di ordine morfologico, ad una natura bellicosa e guerresca, è evidentemente connesso con Zeus *Hoplosmios* (46); si tratta probabilmente di un antichissimo nume locale le cui valenze e funzioni sono state in seguito assorbite da Zeus.

È da ricordare altresì che una delle *phylai* di Mantinea, città notoriamente legata da stretti rapporti a Methydrion, recava il nome di Hoplodmia (47). D'altra parte l'epiclesi *Hoplosmia*, stando ancora a Licofrone, spettava anche alla Hera argiva (48); ed Argo era culturalmente e storicamente connessa con questa parte dell'Arcadia, di cui influenzò appunto i culti di Hera ed Athena (49). Pare lecito concludere dunque che siamo di fronte ad uno di quei casi in cui un'epiclesi è comune tanto a Zeus quanto ad Hera (50); nel nostro caso, solamente, l'associazione è indiretta, ma operante in un contesto che, se non è unitario, è tuttavia culturalmente omogeneo.

È poi importante sottolineare come la connotazione guerresca di Hera trovi decisivi riscontri proprio nell'ambiente del Peloponneso nord-orientale. Così, a Sicione, dove un culto di Hera

(44) Ciò è testimoniato dall'iscrizione orcomenia di II secolo a.C. SIG³ 490 = GDI, 1634, in partic. ll. 19 sgg., su cui cfr. soprattutto W. Dittemberger, *Hermes*, XVI, 1881, pp. 183-184.

(45) Paus., 8, 36, 2.

(46) Cfr. anzitutto P. Foucart, RA, XXIII, 1876, p. 102; G. Fougères, *Mantinée et l'Arcadie orientale*, Paris 1898, pp. 297-298; Jessen, s.v. Hoplosmia, RE, VIII 2 (1913), col. 2299 e, da ultimo, Stiglitz, *Die grossen Göttinnen...* cit., p. 62 n. 209.

(47) L'iscrizione (GDI, 1203), rinvenuta presso il tempio di Poseidon *Hippios*, recava una lista, probabilmente di caduti, riferita a cinque tribù civiche.

(48) Lyc., 614 e Tz. ad loc.; errata l'identificazione con Athena in Schol. Lyc., 614: cfr., per tutti, E. Ciaceri, *La Alessandra di Licofrone*, Catania 1901, p. 221.

(49) Cfr. in proposito W. Immerwahr, *Die Kulte und Mythen Arkadiens* I, Leipzig 1891, pp. 64 e sgg. e Stiglitz, *Die grossen Göttinnen...* cit., pp. 91, 144-145.

(50) Per la documentazione delle attestazioni cfr. Eitrem, s.v. Hera cit., coll. 382-383.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

figura nella tradizione locale quale fondazione argiva, Hera è *Alexandros* e *Tropaia* (51), mentre ad Argo, Tirinto, Perachora e Posidonia del rapporto di Hera con le armi testimoniano le raffigurazioni di guerrieri e le armi comprese tra gli oggetti consacrati in voto alla dea (52). Non sarà inutile rammentare infine che a Posidonia fittili di età arcaica raffigurano Hera in atteggiamento di *promachos*, mentre un'iscrizione di VI secolo la rivela patrona dei *toxa* (53).

Per tornare ad Hera Lacinia, va lamentata l'assenza di materiale archeologico consimile, forse imputabile, peraltro, alle deficienze della ricerca. Non sarà allora da trascurare un dato della tradizione letteraria. Nel descrivere la statua dell'olimpionico crotoniate Milone, che era al tempo stesso sacerdote di Hera, l'Apollonio filostrateo vedeva un *aspidion* nell'elemento circolare sul quale si alzava l'immagine di Milone stante (54). Alla luce di quanto si è finora potuto notare sembra difficile escludere che lo scudo abbia rivestito un particolare significato entro il culto di Hera Lacinia. Si ponga mente, per di più, al fatto che proprio lo scudo ricopriva un ruolo centrale negli Heraia di Argo, quale premio al vincitore degli agoni celebrati in quell'occasione festiva, che non a caso recarono il nome di ἡ ἐξ Ἄργου ἀσπὶς (55). Ed ancora: il mito della fondazione di tali agoni

(51) Vd. rispettivamente, Schol. Pi., N., 30 e Lyc., 1328; quanto ai rapporti con Argo, secondo lo scolio a Pindaro cit., Adrasto, fuggendo da Argo avrebbe fondato il culto di Hera *Alea*; Sicione stessa, del resto, nella tradizione locale tramandata da Pausania (2, 6, 7) era fondazione di Argo.

(52) I dati archeologici relativi agli Heraia peloponnesiaci pertinenti sono richiamati in M. GUARDUCCI, *Dedica arcaica alla Hera di Posidonia*, Arch Class, IV, 1952, pp. 151-152 e nn. 7-9 e VALENZA MELE, *Hera ed Apollo*... cit., p. 506 e nn. 101-103. Quanto a Posidonia, depositi votivi del santuario urbano di Hera, scoperti nei pressi del cd. Tempio di Nettuno, hanno fornito piccoli scudi fittili, punte di freccia e impugnature di spade: vd. SESTIERI, *Iconographie et culte*... cit., p. 156.

(53) Pubblicata in GUARDUCCI, cit., pp. 145-150. Per le statuine fittili di Hera, cfr. SESTIERI, cit., pp. 156-157 e fig. 13; un'ottima riproduzione in U. ZANOTTI BIANCO - L. VON MATT, *Grossgriechenland*, Würzburg 1961, fig. 50.

(54) In Philostr., VA, 4, 28.

(55) Puntuale indicazione delle fonti letterarie ed epigrafiche in BURKERT, *Homo Necans*, cit., n. 126 p. 257; sull'agone cfr. pure NILSSON,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

voleva che lo scudo fosse stato consacrato ad Hera da Danao e che poi Linceo l'avesse consegnato al figlio Abante al momento della successione e dell'istituzione dei giochi (56). Qui l'acquisita titolarità dello scudo da parte del giovane guerriero, la quale ad Argo come a Samo ha un *pendant* rituale nella presenza degli efebi recanti lo scudo alla testa della processione diretta al tempio, contrassegna emblematicamente il rinnovamento annuale della vita della *polis* ed insieme l'iniziazione simbolica dei giovani idonei al servizio militare (57).

Ad assicurare poi la specifica valenza guerresca dell'aspetto di Hera Lacinia di cui andiamo dicendo concorre infine la circostanza particolarmente significativa sul piano ideologico e simbolico che Milone era anche il condottiero delle truppe crotoniati che mossero alla conquista di Sibari (58). Attraverso la figura del sacerdote della dea, insomma, si giunge a vedere chiaramente il nesso di Hera Lacinia con i valori agonali che, nella loro duplice ed interdipendente valenza bellica ed agonistica, erano patrimonio degli ambienti aristocratici crotoniati.

Prima di procedere nella nostra disamina, ancora un punto va sottolineato. Non si deve dimenticare infatti che tale connotazione guerresca di Hera rappresenta un tratto fortemente arcaico della sua personalità e perciò presto divenuto marginale, il quale appare viceversa preservato e sviluppato soprattutto in Occidente, in particolare nell'ambiente acheo. Si tratta, come risulta evidente, di un aspetto non consono all'immagine di Hera protettrice del *gamos* ed essa stessa sposa per antonomasia offerta dalla mitologia, ma tipico, piuttosto, di Athena. Ora, è stato di recente opportunamente ricordato che nelle rappresentazioni arcaiche della Gigantomachia Hera figura armata, in questo non

Griech. Feste... cit., pp. 42-45 e R. ARNOLD, *The Shield of Argos*, AJPh. XLI, 1937, pp. 436-440. Le iscrizioni in cui l'agone ha il nome di ἡ ἐξ Ἄργου ἀσπὶς sono ora raccolte da P. AMANDRY, *Sur les concours argiens*, in AA.VV., *Etudes argiens*, BCH Suppl. VI, 1980, p. 231 e nn. 45-46; tali documenti sono di età imperiale, ma che lo scudo rappresentasse il premio per i vincitori si ricava con certezza dalle allusioni di Pindaro (vd. O., 7, 83; N., 10, 22 sgg. e cfr. Schol. Pi., O., 7, 152; N., 10, 39).

(56) Hyg., fab., 170; 273; Serv. auct., Aen., 3, 286.

(57) BURKERT, cit., p. 126 e n. 127 p. 257 con fonti.

(58) D.S., 12, 9, 5-6.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

diversamente da Athena, laddove in età classica la sua iconografia perde le connotazioni specificamente guerresche (59). Ma è altrettanto significativo che a Posidonia le statuette di Hera in atteggiamento di *promachos* appartengano all'età arcaica, per poi dar luogo a rappresentazioni di Athena (60). Parimenti arcaico è tutto il materiale votivo degli Heraia peloponnesiaci cui si è già fatto cenno.

Non sembra dunque illegittimo affermare che l'ambiente acheo di tradizione nord-peloponnesiaca rimase particolarmente refrattario a quel processo di omogeneizzazione e di standardizzazione delle figure divine, in questo caso Hera, nel senso dell'immagine tipica che ce ne ha consegnato la mitografia, il quale fu favorito dall'influenza della tradizione epica e poetica in genere e dal prestigio delle tradizioni 'normalizzanti' diffuse dai grandi santuari panellenici. Il che, come si vedrà più oltre, riveste non poca importanza ai fini dell'individuazione dei livelli cronologici e storico-culturali cui si pone il culto crotoniate di Hera.

Passando ad altro ordine di problemi, vale la pena di richiamare l'attenzione su due testimonianze epigrafiche, con ogni probabilità dediche votive ad Hera, nelle quali compare, a suggerire un ulteriore tratto della figura della dea del Lacinio, il termine *eleutheria.*

La prima è rappresentata da un grosso parallelepipedo di calcare proveniente dalla frana sotto il tempio dalla parte del mare, su di un lato lungo del quale si legge, in caratteri achei di pieno VI sec. iscritti nella metà superiore dello specchio epigrafico: hέρας | ἐλευθερια (61).

La seconda è costituita invece da un piccolo frammento di un elemento marmoreo a forma conica, plausibilmente interpre-

(59) VALENZA MELE, *Eracle euboico...* cit., pp. 31-32 e n. 75 p. 31, sulla scorta di F. VIAN, *La Guerre des Géants*, Paris 1952, pp. 68 sgg.

(60) SESTIERI, *Iconographie et culte...* cit., pp. 156-157.

(61) Il blocco fu pubblicato da F. VON DUHN, NSA, 1897, pp. 346-347 e fig. 3. L'epigrafe si trova edita anche in GIANNELLI, *Culti e miti...* cit., p. 142 ed in L.H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961, p. 257 nr. 21 nella forma ⊦ερας | Ελευθερια⟨ς⟩. Qui, nel testo, si è evitato di integrare, al fine di poter meglio discutere le possibili interpretazioni. Abbiamo potuto controllare l'iscrizione, ora esposta nel Museo di Crotone (cfr. E. GRECO, *Magna Grecia*, Roma-Bari 1980, p. 111) su di una foto del DAI(R) (neg. nr. 684039).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tabile quale base di un sostegno, recante sul listello esterno del piede l'iscrizione ———] υθερίας τ h [——— che è da riferire, su base paleografica, grosso modo alla prima metà del V secolo a.C. (62).

La formula dell'iscrizione nel primo caso ed il supporto materiale nel secondo inducono ad ammettere che le epigrafi rappresentino delle dediche votive; d'altra parte, quanto resta del loro contenuto è sufficiente ad indicare che esse esprimono la gratitudine ad Hera del dedicante in occasione dell'avvenuto acquisto o recupero della libertà (63).

È naturalmente doveroso porsi la questione dello *status* dei dedicanti, pure se in linea generale è difficile immaginare possa trattarsi di altri che schiavi o prigionieri di guerra liberati. Ma occorre anche domandarsi se il materiale epigrafico menzionato sia sufficiente ad indicare in Hera una divinità 'liberatrice', in qualche misura preposta, vale a dire, allo scioglimento dei vincoli di dipendenza o costrizione gravanti su personale legato al tempio o alla città ovvero in possesso di privati cittadini.

Non sarà pertanto inopportuno ricercare anzitutto quali casi possano essere considerati affini o paralleli. Essi sono offerti di nuovo da contesti cultuali argolici.

In un frammento degli Argolika di Derkylos, autore collocabile tra IV e III secolo, provvisto di approfondita conoscenza dei luoghi e delle antichità religiose di Argo, è menzione, nel contesto della descrizione dei *loutra* di Hera *Akraia*, di un collegio di sacerdotesse vergini, le Locheutriai, preposte a recare l'acqua per i lavacri purificatorî in occasione del parto delle *gynaikes dmoides* (64). Se ne deve inferire, evidentemente, che ad Argo la protezione assicurata da Hera alle partorienti non era riservata esclusivamente alle donne libere, bensì estesa a quelle di condizione servile. Sempre in riferimento ad Argo, poi, Pausania menziona un corso d'acqua, situato lungo la via che

(62) Pezzo ed iscrizione sono pubblicati in ORSI, *Croton...* cit., pp. 100-101 e fig. 78; cfr. *ibid.* per l'integrazione del Comparetti ελε]υθεριας τh[εραι.

(63) Così, opportunamente, GIANNELLI, *Culti e miti...* cit., p. 142.

(64) Ap. Schol. Antim., col. II, 12 sgg. p. 81 Wyss = FGrHist, 305 F 4; su Derkylos, cfr. *ibid.*, IIIb Kommentar [Text], pp. 18-19 e 20-22 sul frammento in questione.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

conduceva allo Heraion, chiamato Eleutherion, che veniva utilizzato per rituali purificatorî dal personale femminile del santuario (65). Ma tale corso d'acqua è probabile vada identificato con quell'*eleutherion hydor* divenuto proverbiale nella tradizione antica che le fonti chiariscono essere stata l'acqua sgorgante ad Argo dalla sorgente Kynadra, di cui bevevano οἱ ἐλευθερούμενοι τῶν οἰκετῶν (66). A ciò si aggiunga la probabile connessione con il culto di Hera di manomissioni attestata da una iscrizione proveniente dal santuario recante una lista di nomi, verosimilmente l'elenco delle persone liberate (67). Importante ai nostri fini è poi rammentare che nel santuario di Hebe a Fliunte non solo godevano dell'immunità (*adeia*) i supplici, ma i prigionieri (*desmotai*), una volta liberati, consacravano i loro ceppi appendendoli agli alberi del bosco sacro che ivi sorgeva (68). Ora, è significativo che Hebe, la quale è da considerare un'ipostasi di Hera nel suo aspetto di fanciulla pronta alle nozze (69), fosse considerata nella tradizione antica la figlia di Hera (70) e ad essa fosse associata soprattutto ad Argo e Mantinea. Nello Heraion argivo infatti un altare recava la rappresentazione delle nozze di Hebe con Herakles ed una statua eburnea di Hebe vi si trovava collocata accanto ad una di Hera (71); mentre nello Heraion della città arcadica esisteva un gruppo prassitelico effigiante Hera in trono affiancata da Hebe (72).

Su queste basi appare legittimo reputare tratto non estraneo alla figura di Hera l'esercizio di un patrocinio sulle forme di liberazione cui poteva accedere il personale di condizione non

(65) 2, 17, 1 (...χρῶνται δὲ αὐτῷ πρὸς καθάρσια αἱ περὶ τὸ ἱερόν).

(66) Vd. Hsch., s.v. ἐλευθέριον ὕδωρ ed Eust., Schol. Hom., Od., 13, 408.

(67) IG IV, 530, su cui cfr. J. BAUNACK, *Philologus*, LXIX, 1910, pp. 446-475.

(68) Paus., 2, 13, 3-4.

(69) Vd. anzitutto PRELLER-ROBERT, *Griech. Mythologie...* cit., p. 498 ed ora W. PÖTSCHER, *Der Name des Herakles*, Emerita, XXXIX, 1971, pp. 169-170 e nn.

(70) Vd. Hes., Theog., 922; 952 e Paus., 2, 13, 3, con riferimento ad un inno del Licio Olen; cfr. anche Hom., Il., 5, 722 (Hebe al servizio di Hera).

(71) Vd. Paus., 2, 17, 5-6.

(72) Id., 8, 9, 2-3.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

libera. Più difficile, invero, fornire un'adeguata interpretazione di tale circostanza. Vale la pena tuttavia di vagliare due ordini di fatti situati rispettivamente sul piano delle consuetudini rituali e sul piano del mito, le quali possono entrambe contribuire a collocare la circostanza in questione in un più ampio e perspicuo contesto.

Dal primo punto di vista, dunque, occorre tener presente che gli Heraia di Argo, del Lacinio e di Samo figurano in un importante luogo plutarcheo quali santuarî particolarmente famosi per essere *asyla* (73). Nel caso di questi ultimi, come nel caso di altri segnalati altrove, non vi è riferimento alla generica protezione concessa ai supplici entro ogni luogo sacro ellenico (74), quanto piuttosto a speciali forme di immunità concesse ai rifugiati. Ma soprattutto si tratta di asili di fama internazionale, generalmente riconosciuti nel mondo ellenico e particolarmente distinti in ragione di loro specifiche caratteristiche, forse l'estensione dell'ambito territoriale dotato del privilegio, ovvero la qualità e la misura dei benefici offerti (75).

Importa ora notare, da una parte, che per alcuni dei santuarî menzionati da Plutarco figura ampiamente attestata l'effettuazione di manomissioni sacre — soprattutto l'Asklepieion di Epidauro, il Poseidonion del Tenaro, il Samothrakion, l'Apollonion di Azio (76) —, dall'altra che i restanti appartengono a divinità

(73) Plu., Pomp., 24, il cui rilievo è dato dal fatto che esso rappresenta uno dei due elenchi di grandi santuari *asyla* a noi giunti, l'altro essendo Tac., ann., 3, 60 sgg. Sui santuari *asyla*, ancora importanti E. CAILLEMER, s.v. asylia, *Dictionnaire des Antiquites...*, I (1877), pp. 505-507 e P. STENGEL, RE, I (1896), s.v. asylon, coll. 1881-1886, entrambi con bibliografia.

(74) Acuti spunti al riguardo in CAILLEMER, cit., pp. 505-506; sul problema cfr. ora J. GOULD, *Hiketeia*, JHS, XCIII, 1973, pp. 74-103.

(75) Cfr., al riguardo, le osservazioni di CAILLEMER, cit., p. 506 e STENGEL, cit., coll. 1882-1883.

(76) Per le fonti e la bibliografia cfr. F. BÖMER, *Untersuchungen über die Religion der Sklaven in Griechenland und Rom.* Zw. T. *Die sogennante sakrale Freilassung in Griechenland und die* (δοῦλοι) ἱεροί, AAWM, 1960, 1, pp.18-19 (Tenaro); 63-64 (Epidauro); Dr. T. *Die wichtigsten Kulte der griech. Welt, ibid.*, 1961, 4, p. 8 (Azio); 145-154 (Samotracia). Importante per l'interpretazione dell'istituto della manomissione sacrale H. RÄDLE, *Untersuchungen zum griech. Freilassungswesen*, Diss. München 1969.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Tommaso Fortunato

quali ancora Poseidon ed Apollon, oltre a Demeter, relativamente alle quali vuoi la documentazione epigrafica proveniente da centri di culto diversamente localizzati, vuoi le fonti letterarie pertinenti a fatti cultuali e rituali rivelano l'esercizio di funzioni di protezione nei confronti del personale di condizione servile (77).

Certamente non si deve ipotizzare, come pure è stato proposto, un processo evolutivo in fatto di costumi etici e giuridici che abbia direttamente condotto dall'istituto dell'asilo a quello della manomissione sacrale (78); tuttavia, in considerazione delle concomitanti circostanze appena ricordate, pare difficile escludere recisamente che un santuario particolarmente famoso per i privilegi di *asylia* che garantiva a chi vi si rifugiasse non fosse in qualche modo 'predisposto' ad essere riguardato con particolare favore da schiavi e non liberi in genere. Un ulteriore indizio a favore di una connessione della Hera achea con la protezione degli schiavi vorremmo infine rintracciare in quanto si raccontava a proposito della proverbiale empietà dei Sibariti: che cioè uno schiavo maltrattato dal padrone non fu rispettato quando si rifugiò presso la dea, ma solo quando si accostò alla tomba del padre del suo padrone, il che però provocò l'ira della divinità (79).

Se ora ci spostiamo sul versante delle caratteristiche intrinseche della figura di Hera quali si colgono attraverso il mito e le epiclesi, vediamo emergere ulteriori elementi utili al nostro discorso. È stato opportunamente notato che Hera, tra le divinità di cui miti, riti ed appellativi appaiono informati al simbolismo del legare e dello sciogliere, risulta quella più frequentemente ed intimamente associata al divino potere dei legami (80). Già nell'*epos* essa appare protagonista di vicende nelle quali tenta di porre in vincoli Zeus, o ne viene a sua volta legata (81).

(77) Cfr. Bömer, *Die wichtigsten Kulte...* cit., pp. 7-52 e 109-118 su Apollo e Demeter.

(78) Così F. Sokolowski, *The Real Meaning of Sacral Manumission*, HThR, XLVII, 1954, pp. 173-181, ma cfr. le opportune notazioni critiche di Bömer, *Die sogennante sakrale Freilassung...* cit., n. 5 p. 15 e n. 1 p. 39.

(79) St. Byz., s.v. Σύβαρις.

(80) Per un esame delle divinità del pantheon ellenico condotto da questo punto di vista, cfr. M. Delcourt, *Héphaistos ou la légende du magicien*, Paris 1957, pp. 65-110; in partic., su Hera, pp. 84-109.

(81) Vd. Hom., Il., 1, 393-406; 14, 17-24.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Qui opera evidentemente un tipico schema polare; esso però assume particolare risalto nell'ambito di questo simbolismo: ed infatti si vede come chi sia legato a sua volta eserciti il potere di legare, e come chi leghi goda anche del potere di sciogliere (82). C'è un mito arcaico, testimoniato da fonti letterarie e, soprattutto, iconografiche, in cui Hera figura legata da suo figlio Hephaistos (83); ebbene, essa era rappresentata nel tempio arcaico di Athena *Chalkioikos* a Sparta al momento di essere liberata da Hephaistos medesimo (84). Va infine rammentato che nella leggenda di fondazione del culto samio di Hera, la statua della dea appariva avviluppata in piante di *lygos*, il nostro agnocasto (85), esattamente come quella di Artemis *Orthia* a Sparta (86). Hera deve pertanto essere reputata, alla stessa stregua di Artemis, *Lygodesma*: un'epiclesi che, come le altre epiclesi artemisie *Lyaia*, *Lysaia* e *Lysizonos*, concorre a caratterizzarla come padrona dei legami (87).

Il simbolismo del legare e dello sciogliere è notoriamente uno dei più complessi ed articolati, per il fatto che opera a diversi livelli, da quello cosmico a quello più intimamente psicologico (88). È pertanto quanto mai problematico, se non addirittura

(82) Cfr. DELCOURT, cit., p. 25 e M. DETIENNE - J.P. VERNANT, *Les ruses de l'intelligence. La mètis des Grecs*, Paris 1974, pp. 11, 113 sgg.

(83) Paus., 3, 18, 16 (rappresentazione sul cd. trono di Apollo ad Amicle); Pl., R., 2, 378; altre fonti in DELCOURT, cit., pp. 86-90 e nn.; cfr. anche pp. 91-93 per l'elenco dei documenti figurativi.

(84) Paus., 3, 17, 3.

(85) Vd. Menodot. ap. Ath., 12, 525e = FGrHist 541 F 1; importa ricordare che la *lygos* serviva per fare legacci e reti ed era connesso al simbolismo del legare e dello sciogliere: cfr. in proposito DETIENNE-VERNANT, *Les ruses...* cit., pp. 95 sgg. e L. KAHN, *Hermès passe...*, Paris 1978, p. 103 e n. 76-78

(86) Paus., 3, 16, 9-11.

(87) Cfr. al riguardo DELCOURT, *Hephaistos...* cit., pp. 72-76; C. GALLINI, *Il Dio che scioglie*, AFLC, XXVIII, 1960, p. 537 e, soprattutto, PICCIRILLI, *Le sopracciglia...* cit., p. 248 e n. 147, dov'è opportunamente valorizzato il significato delle epiclesi, per le quali cfr. WERNICKE, s.v. Artemis, RE, II 1 (1895), coll. 1393, 1401; KRUSE, s.v. Lyaia, RE, XIII 2 (1927), col. 2110 e s.v. Lysaia, *ibid.*, col. 2501.

(88) Cfr., per la storia delle interpretazioni di cui è stato fatto oggetto DELCOURT, cit., pp. 15-28; importanti sul piano esegetico M. ELIADE, *Le « dieu lieur » et le symbolisme des noeuds*, RHR, CXXXIV, 1947-48, pp. 5-36 e GALLINI, cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

immetodico, fornirne una interpretazione univoca, anche soltanto in relazione alle sue modalità di operazione. Ai nostri fini basta soltanto rilevare come il potere di sciogliere proprio delle divinità padrone dei vincoli si esplichi anche ad un livello realistico, come ad esempio quello in cui, in contesti più o meno ritualizzati, si realizza l'affrancamento di persone di condizione non libera dai vincoli della propria condizione. Tale affrancamento potrà essere temporaneo, come nel caso dei rifugiati nei santuarî *asyla* di Hera, Artemis o Zeus, ad esempio, o definitivo, quale quello degli schiavi liberati nello Heraion argivo o dei prigionieri liberati nel santuario fliasio di Hebe; esso infine potrà anche assumere i tratti del 'rovesciamento' dei rapporti gerarchici che aveva luogo nelle feste di rinnovamento e di capodanno in onore di Zeus, Poseidon o Kronos (89).

Da quanto si è potuto osservare, pare lecito concludere che la presenza delle dediche votive sopra discusse nel santuario di Hera Lacinia non sia casuale, bensì segnali una precisa sfera d'azione della dea, la quale pur non essendo certo comune, né tantomeno tipica, trova peraltro significativi riscontri e può essere giustificata ed intesa sulla scorta di considerazioni storico-religiose di ordine più generale. Quanto poi alla questione se al Lacinio ci si trovi di fronte alla liberazione di schiavi o di prigionieri di guerra, una risposta recisa non è dato di offrire; tuttavia, considerando vuoi l'epoca della testimonianza, vuoi la connotazione guerresca di Hera a Crotone, vuoi infine il suo marcato carattere poliadico, maggiori probabilità di cogliere nel segno ci sembra possa avere l'ipotesi che si tratti di prigionieri di guerra o anche di schiavi pubblici.

Mette conto, da ultimo, vagliare la possibilità che nel termine *eleutheria* si celi un'epiclesi di Hera. In tal caso si dovrebbe integrare, con la Jeffery hέρας | ἐλευθερία⟨ς⟩ (90). Esiste tuttavia la possibilità che l'iscrizione interessasse un altro blocco, configurandosi in una formula votiva più estesa; in questo caso sarebbe

(89) Fondamentali osservazioni su queste feste « saturnalienartig » in BÖMER, *Die wichtigsten Kulte*... cit., pp. 173-195. Da rilevare la circostanza che in una di queste, celebrata in Tessaglia in onore di Zeus *Pelorios*, era praticata la liberazione dei *desmotai* (vd. Ath., 14, 640a).

(90) *The Local Scripts*... cit., p. 257 nr. 21.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

anche possibile pensare ad una formula votiva senza epiclesi, del tipo ἱερὸν τῆς Ἥρας ὑπὲρ ἐλευθερίας. Certamente, ammettere il semplice nesso di teonimo ed epiclesi è soluzione economica. V'è tuttavia luogo per qualche perplessità: l'epiteto rappresenterebbe un *hapax*, certo plausibile sotto il rispetto morfologico, pur se implicante l'uso, piuttosto raro e non attestato in epoca arcaica, di *eleutherios* come aggettivo a tre uscite (91). In più, nell'unico caso in cui un'epiclesi pertinente all'ambito semantico della *eleutheria* è riferita ad una divinità femminile, essa assume la forma *Eleuthera* (92). Naturalmente quanto si viene notando non può che servire soltanto a lasciare aperte altre possibilità di esegesi dell'iscrizione, dove, viceversa, la supposta epiclesi è generalmente ammessa senza discussione (93). Ed in effetti, oltre alla possibilità che l'epigrafe si estendesse su di un altro blocco, sembra ammissibile anche quella contraria, che cioè non occorrano integrazioni di sorta. Allora pare lecito affacciare l'ipotesi che, come in un'iscrizione ellenistica tessalica ad Apollo di Tempe (94), ἐλευθέρια sia da interpretare nel senso di « in ringraziamento per la libertà », secondo l'interpretazione canonica, stabilita dal Fick, dello stesso termine nella dedica tessalica in questione (95). Non vuole essere tuttavia nostra intenzione dirimere la complessa questione; stante l'insufficienza dei dati a disposizione sembra certamente più opportuno lasciarla aperta. Quanto piuttosto maggiormente importa sottolineare è che in base ad ognuna delle interpretazioni possibili rimarrebbe ad ogni modo acquisito quale specifica caratteristica di Hera Lacinia l'esercizio di un patrocinio sul personale di condizione non libera e sul suo affrancamento che la disamina sin qui condotta ha permesso di cogliere.

È opportuno a questo punto esaminare alcuni aspetti del culto di Hera Lacinia caratterizzati da un tratto comune ad ognuno di essi: una specifica relazione, vale a dire, con diversi momenti della vita e dell'attività femminili. Il primo di essi è rappresen-

(91) Cfr. R. KÜHNER, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache* I. 1 Hannover 1890, p. 537.

(92) Vd. Artemid., 2, 34.

(93) Cfr. ad es. GRECO, *Magna Grecia*, cit., p. 111.

(94) IG IX. 2, 1034 = GDI, 368: Ἄπλουνι Τεμπείτᾳ | Αἰσχυλὶς Σατύροι ἐλευθέρια.

(95) Vd. GDI, 368 p. 142; cfr. pure L-S-J s.v. ἐλευθέριος.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tato dalla connessione della dea con la procreazione e l'allevamento degli infanti.

Negli scavi di Capo Colonna del 1910 Paolo Orsi rinvenne tre piccole statuette fittili acefale raffiguranti figure femminili con ambo le mani portate al petto a stringere i seni, databili ai primi decenni del VI sec. a.C. (96). In seguito P. Zancani Montuoro, nel pubblicare una piccola lampada votiva dallo Heraion alla foce del Sele, poté giudicare le quattro figurette disposte sul piede circolare della medesima a sorreggerne, a mo' di cariatidi, il bacino, prodotti affini per qualità dell'argilla, iconografia e stile, alle statuette crotoniati nonché ad un'altra di provenienza locrese e sostenerne la produzione in un medesimo *atelier* (97). Ad esse vanno ora aggiunte una analoga statuetta proveniente da una zona imprecisata dell'abitato antico di Crotone ed esposta nel locale Museo ed altre simili segnalate tra i materiali del santuario extra-urbano di S. Anna (98). L'esegesi, come sempre in questi casi, non è facile, vuoi per l'uniformità iconografica propria dei votivi arcaici nei più varî santuari ellenici, vuoi per la difficoltà di accertare se si tratti di raffigurazioni della divinità o del dedicante. Nel caso delle statuette in questione, comunque, la natura e la peculiarità iconografica dell'oggetto inducono a ritenere probabile una destinazione votiva (99). L'offerta alla divinità di una rappresentazione dell'atto dell'allattamento dovrà essere allora intesa come l'espressione del tutto evidente del rapporto di protezione e di patrocinio intercorrente tra Hera e le madri.

Importa ora osservare che tale caratteristica della dea è

(96) Cfr. *Croton...* cit., p. 116 e fig. 99.

(97) Cfr. *Lampada arcaica dallo Heraion alla foce del Sele*, ASMG, n.s. III, 1960, pp. 69-77, in partic. pp. 74-75 e tavv. XVII-XVIII (nella XVIIIb riproduzione fotografica dei pezzi crotoniati); per la datazione cfr. *ibid.*, p. 77 ed Ead., ASMG, n. s. VI-VII, 1965-66, pp. 84-85. Vd. ora anche G.M.A. RICHTER, *Korai*, London 1968, pp. 30-31 e figg. 57-59.

(98) La statuetta (nr. inv. 2499) fu ricuperata nel 1969 da un mucchio di terreno di riporto proveniente da area urbana imprecisata (cortese informazione orale del Dott. Sabbione); cfr. anche C. SABBIONE, in *Locri Epizefirii*. Atti del XVI Convegno... cit., p. 926.

(99) Persuasive appaiono le argomentazioni addotte a favore della destinazione votiva e della funzione dell'oggetto dalla Zancani, art. cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

anch'essa non comune e, soprattutto, estranea all'immagine che ce ne ha consegnato la mitologia, nella quale Hera appare sì come sposa e protettrice del *gamos*, ma solo nella misura in cui esso rappresenta il compimento (*telos*) dell'esistenza femminile e non già il momento della procreazione; al punto che talora si afferma la sostanziale estraneità ad Hera della sfera della maternità (100). Le realtà locali del culto appaiono tuttavia diverse. A Posidonia statuette della dea in atteggiamento di *kourotrophos* sono attestate per l'età arcaica ed il V secolo (101); allo stesso modo, numerose sono le raffigurazioni arcaiche di *kourotrophoi* provenienti dallo Heraion di Argo (102). E proprio ad Argo le fonti attestano un culto di Hera *Eileithyia*, oltre che, come si è visto, il patrocinio da essa assicurato alle partorienti (103). Va poi tenuto presente che Eileithyia, la quale già in Omero ed

(100) Su Hera *Teleia* e la speciale relazione intrattenuta sul piano mitico e rituale dalla coppia Zeus-Hera con l'istituzione matrimoniale cfr., in generale, K. KERENYI, *Zeus und Hera*, Leiden 1972; M. DETIENNE, *I giardini di Adone*, tr. it,. Torino 1975, p. 115 e nn.; BURKERT, *Griech. Religion...* cit., pp. 209-211; acute notazioni anche in F. SALVIAT, *Les theogamies attiques, Zeus Teleios et l'Agamemnon d'Eschyle*, BCH, LXXXVIII, 1964, pp. 647-654. Per la negazione dei tratti materni e di *kourotrophos*, vd. anche W. PÖTSCHER, *Hera und Heros*, RhM, CIV, 1961, p. 320; occorre sottolineare, naturalmente, che le osservazioni degli studiosi citt. sono valide solo nella misura in cui colgono e definiscono l'aspetto classico di Hera *Teleia* quale emerge soprattutto dalla documentazione letteraria e dal ruolo ricoperto dalla dea nel culto della *polis*, mentre sono da articolare, ove si prendano in considerazione livelli cronologici più arcaici e soprattutto ambiti cultuali locali e conservativi.

(101) Cfr. SESTIERI, *Iconographie et culte...* cit., pp. 152-154 e fig. 89 p. 153; ZANCANI MONTUORO, *Lampada arcaica...* cit.; P. ZANCANI MONTUORO, *Heraion alla foce del Sele*, Roma 1951-1954, II, pp. 197, 220, 329, 330.

(102) Per un catalogo ragionato cfr. ora Th. HADZISTELIOU PRICE, *Kourotrophos*, Leiden 1978, nrr. 28 p. 19; 36 p. 20; 51 p. 21; 61-63 p. 22, cui sono da aggiungere le figurette con mani ai seni, che rimandano al medesimo aspetto della dea (cfr. al riguardo PRICE, cit., p. 146), per le quali si veda Ch. WALDSTEIN, *The Argive Heraeum*, Boston-New York 1902-1905, II nrr. 120 pp. 29-30 fig. 49; 153, 155-156 p. 33 tav. XLVI, 1, 6.

(103) Cfr. *supra* p. 21 e n. 64; da tenere presente, inoltre, il rito dei λέχερνα celebrati in onore di Hera argiva (vd. Hsch., s.v., con le osservazioni di NILSSON, *Griech. Feste...* cit., p. 44 e n. 3. Per Hera *Eileithyia* vd. Hsch., s.v. Εἰλειθυίας.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Esiodo risulta figlia di Hera (104), non è soltanto la divinità particolare delle partorienti, ma palesa anche uno spiccato carattere di *kourotrophos*, come dimostra il materiale votivo di molti suoi luoghi di culto (105). Possiamo tornare ora alle figurette crotoniati con mani ai seni. Significativa è la distribuzione di questo tipo iconografico. Esso, di derivazione orientale, si ritrova negli Heraia di Perachora ed Argo, dove alcuni esemplari offrono buoni confronti tipologici e talora stilistici con le figurette qui discusse, nello Heraion di Samo (106), tra i votivi per Eileithyia a Lato (107), ma anche tra quelli offerti in epoca più antica alle dee di Axos e Gortina, le quali a partire da un indistinto aspetto di nume femminile della natura, della generazione e della guerra, si evolvono poi nel senso, rispettivamente, di Afrodite e di Atena (108). Può essere interessante notare come questo in-

(104) Il., 11, 269 sgg. (Eileithyiai figlie di Hera menzionate in rapporto alle doglie delle partorienti); Hes., Theog., 921-923; vd. pure Pi., N. 7, 1 sgg.

(105) Raccoglie ed ordina le testimonianze letterarie, epigrafiche ed archeologiche relative alle divinità protettrici delle partorienti e delle nutrici S. PINGIATOGLOU, *Eileithyia*, Würzburg 1981; ancora utile, tuttavia, P. BAUR, *Eileithyia*, Philologus, Suppl. VIII, 1901, pp. 453-2. Per l'aspetto di *kourotrophos* vd. le statutette votive di Inatos (PINGIATOGLOU, cit., pp. 50-51); Lato (vd. P. DEMARGNE, BCH, LV, 1932, pp. 395 nrr. 26-27, 396 nr. 28; 400 fig. 32; 401 nr. 57); Paro (PINGIATOGLOU, cit., pp. 123-126 nrr. 23-26); Olimpia (BAUR, cit., pp. 480 sgg.). Occorre inoltre rammentare che in Antim., fr. 174, 2 sgg. Wyss Eileithyia reca, secondo una integrazione pressoché sicura, l'epiclesi di *Kourotrophos* e che nell'antico inno di Olen Licio essa era detta madre di Eros (Paus., 9, 27, 2).

(106) Per la derivazione orientale e l'originaria connessione con Astarte, cfr. P.J. RIIS, *The Sirian Astarte-Plaques and their Western Connections* Berytus, IX, 1948-49, pp. 69 sgg. Per Perachora cfr. PAYNE, *Perachora...* cit., pp. 231-232 nrr. 181, 183 tav. CII; per Argo cfr. *supra* n. 102: un buon confronto offre la figuretta nr. 155 tav. XLVI, 6; per Samo cfr. H. WALTER, AD, XVIII, 1963, p. 294 tav. 34.

(107) Cfr. DEMARGNE, cit. e pp. 426-427, in partic., per la tipologia del culto.

(108) Per Axos cfr. G. RIZZA, ASAA, n.s. XXIX-XXX, 1967-68, nrr. 20-21 (fig. 3), 39a fig. 5 e *passim*; alle pp. 291-293 importanti considerazioni di ordine storico-religioso sulla locale divinità; per Gortina cfr. G. RIZZA - V. SANTA MARIA SCRINARI, *Il santuario sull'Acropoli di Gortina* I, Roma 1968, tavv. XV, XIX-XXI, XXIX. Da ricordare, infine la presenza di consimili statuette nel santuario di Artemis *Orthia* a

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sieme di dati collimi con le conclusioni di un recente accurato studio delle rappresentazioni multiple nell'arte greca, dove si mostra come siffatte rappresentazioni, tra le quali vanno in effetti annoverate le figurine achee qui discusse, si rivelino generalmente pertinenti, per destinazione votiva o provenienza, a luoghi di culto di divinità femminili connesse con la procreazione e la fertilità (109). Pare dunque consentito ritenere che le figurine fittili dello Heraion crotoniate rimandino ad una concezione della dea quale *kourotrophos*, protettrice delle partorienti e dei loro piccoli, in virtù della quale palesava in maniera perspicua i tratti derivanti dall'associazione con Eileithyia. Il fatto poi che questo aspetto Hera condividesse con Artemis, anch'essa *Eileithyia*, *Lochia* e *Kourotrophos* (110) e con l'Athena *Meter* di Olimpia e *Kourotrophos* di Tegea e Gortina (111), delle quali condivideva anche la natura guerresca, nonché la signoria sulla natura animale e vegetale, unitamente alla rilevata marginalità dell'aspetto 'materno' di Hera rispetto all'immagine che ne offre la mitologia, induce ad ascrivere anche questa caratteristica della Hera achea ad una tipologia delle divinità femminili di tipo eminentemente arcaico, caratterizzata da aspetti di indistinzione delle sfere d'azione o, se si vuole, di universalità, e comunque difforme da quella che le medesime dee caratterizza nel *pantheon* olimpico classico.

Nel culto di Hera Lacinia è dato poi riscontrare un altro

Sparta: vd. J. FERREL, ABSA, XIV, 1907-08, p. 59 fig. 4b; A.M. WOODWARD, ibid., XXIX, 1927, p. 90 nr. 37 fig. 6.

(109) Th. HADZISTELIOU PRICE, *Double and Multiple Representations in Greek Art and Religious Thought*, JHS, XCI, pp. 48-69, in partic. pp. 68-69.

(110) Vd. E., IT, 206 sgg. (*Lochia*); Plu., mor., 659a (*Lochia* e *Kourotrophos*); H. Orph., 2, 12 (*Eileithyia*); 36, 3 (*Locheia*); D.S., 5, 73, 5 (*Kourotrophos*); le numerose altre attestazioni di tutte le epiclesi riconducibili ad una relazione di Artemis col parto, nonché la ricca documentazione archeologica parallela sono ordinate e discusse da PINGIATOGLOU, *Eileithyia*, cit., pp. 98-119.

(111) Vd. Paus., 5, 3, 2 (A. *Meter* ad Elis); il medesimo appellativo in E., Heracl., 770-772; per Tegea cfr. C. DUGAS, BCH, XLX, 1921, pp. 357-358 nr. 56 fig. 18 (bronzetto femminile con mani al seno) e le osservazioni circa le connessioni di Auge ed Eileithyia con Athena *Alea* proposte da STIGLITZ, *Die grossen Göttinnen...* cit., pp. 87-89; per Gortina, cfr. RIZZA-SCRINARI, *Il santuario...* cit., *supra* n. 108.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tratto caratteristico, che connota un ulteriore aspetto del rapporto intrattenuto dalla dea con l'elemento femminile. Intendiamo riferirci al fatto che Hera a Crotone è destinataria dell'offerta votiva di vestimenti. Ciò documentano per un verso un'epigramma della poetessa locrese Nosside (112), nel quale si legge della dedica alla dea del Lacinio di una veste di bisso tessuta insieme dalla poetessa stessa e dalla madre e, per l'altro, due luoghi paralleli, rispettivamente di Giustino e Giamblico, in cui è echeggiata la tradizione perlomeno timaica che voleva Pitagora aver convinto le donne crotoniati a consacrare nello Heraion le proprie vesti lussuose (113). Circa questa tradizione, appartenente al nucleo più attendibile di tutta la tradizione pitagorica, quello dei cd. discorsi di Pitagora (114), va osservato che, se in essa opera viva la memoria di una predicazione del Samio ispirata ad intenti suntuarî, intesa cioè a limitare il lusso aristocratico, non per questo deve apparire inattendibile il particolare della consacrazione delle vesti alla dea, in quanto di una tale pratica votiva esistono numerosissimi paralleli. In tal senso dunque occorrerà intendere la notizia in questione. La medesima tradizione, poi, fornisce un ulteriore elemento a favore di una specifica, istituzionalizzata connessione delle donne col culto di Hera a Crotone: è infatti proprio nello Heraion che Pitagora avrebbe tenuto il suo discorso alle donne. Ma l'offerta votiva di vesti alla dea non doveva peraltro essere consuetudine esclusiva delle donne, come permette di affermare la presenza nel santuario del famoso mantello consacrato dal sibarista Alcistene (115).

Ora, preme qui notare non tanto che la consacrazione di vesti ad una divinità riflette una pratica antichissima quale la vestizione dell'idolo divino diffusa sia presso popoli di interesse etno-

(112) AP, 6, 25.

(113) Iustin., 20, 4, 12; Iamb., VP 56 in fin.

(114) La questione è troppo complessa perché possa essere qui anche solo riassunta; ci limitiamo a rimandare, per la presenza di materiale di origine timaica nei 'discorsi' a W. BURKERT, *Lore and Science in the Ancient Pythagoreanism*, Cambridge Mass. 1972, pp. 114-115 e n. 38.

(115) Vd. Arist., mir., 96 e Ath., 12, 541a-b; sul mantello cfr. P. JACOBSTAHL., *A Sybarite Himation*, LVIII, 1938, pp. 205-211 e soprattutto J. HEURGON, *Sur le manteau d'Alkisthène*, in *Melanges offerts à K. Michalowski*, Warszawa 1966, pp. 445-450.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

logico sia nelle civiltà superiori preelleniche (116), quanto piuttosto che tale consuetudine non può essere separata da quell'atto rituale di grande significato religioso e simbolico rappresentato dalla tessitura di una veste da parte di collegî di donne a ciò preposte e dalla sua consegna alla dea nell'ambito di periodiche occasioni festive coinvolgenti l'intera *polis*. In questo senso è anche significativa la concomitante presenza di rito peploforico e di abituale consuetudine votiva nel culto di una divinità, sia pure in località diverse, come è il caso di Athena e di Hera (117). Naturalmente non è lecito ipotizzare un rito peploforico ogni volta che si sia di fronte a consacrazioni di vesti, ma nel caso di Hera Lacinia non sarà troppo imprudente compiere questo passo. Da una parte dunque abbiamo nozione di solenni dediche di vesti ad Hera, a Crotone ed a Samo. Dall'altra sappiamo, sulla base della testimonianza di Callimaco e delle sue fonti locali (118), che ad Argo delle fanciulle tessevano una veste per la dea e che nell'agora di Elis si trovava, come ricorda Pausania (119), un edificio dove le sedici sacerdotesse di Hera tessevano il peplo per la dea che le veniva solennemente offerto in Olimpia all'inizio dei giochi. Pertanto, in considerazione delle strette affinità esistenti tra questi culti e tra essi e quello crotoniate, pare lecito ipotizzare la presenza di una peploforia anche a Crotone.

L'ultimo elemento di cui occorre tener conto nella presente disamina degli aspetti del culto di Hera Lacinia è rappresentato dalla notizia della « presenza relativamente abbondante » di frammenti di quel vaso che va comunemente sotto il nome di *kernos* (120). Il fatto che esso sia il più caratteristico e significativo tra

(116) Cfr. in proposito le brevi ma indicative notazioni di BRELICH, *Paides*... cit., p. 322 e n. 39; sul ruolo sacrale delle vesti in ambito egeo cfr. P. DEMARGNE, *La robe de la déesse minoenne sur un cachet de Mallia* in *Melanges... Ch. Picard*, RA, XXIX-XXX, 1948, pp. 280 sgg.

(117) Per la consacrazione di vesti ad Athena vd. Hom., Il., 5, 87; 6, 301; Hdt., 2, 182 (a Lindo; altre indicazioni in W.H.D. ROUSE, *Greek Votive Offerings*, Hildesheim-New York 1976, p. 275 e n. 5); Paus., 8, 5, 3 (a Tegea); ad Hera Hdt., loc. cit. (a Samo; altre indicazioni in ROUSE, cit., p. 275 n. 3).

(118) Fr. 66, 2-4 Pfeiffer, da Derkylos (FGrHist 305 F 4) secondo Schol. Antim. col. II, 12 segg. Wyss.; cfr. pure Hsch., s.v. πάτος.

(119) 6, 24, 10; 5, 16, 2.

(120) Vd. ORSI, *Croton*... cit., p. 117 e fig. 110. La vasta bibliografia

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quelli adibiti nei culti ellenici ad una specifica funzione rituale permette di proporre alcune osservazioni. È necessario partire dalla sua funzione, esplicitamente attestata in attendibili fonti letterarie, che era quella di contenitore per offerte sacrificali consistenti in semi di svariate specie vegetali, tra cui legumi e cereali, e poi miele, olio, vino, latte, fiocchi di lana grezza (121). Il vaso, inoltre, veniva recato da personale appositamente preposto durante una danza rituale detta κερνοφορία (122). Le stesse fonti attestano la pertinenza di questo rito e dell'uso del vaso al culto di Rhea, Kybele e Demeter (123). Ora, tale dato risulta congruente con la natura delle offerte, che per il loro carattere incruento, vegetale e liquido si rivelano caratteristiche dei riti di tipo catactonio. Di ciò offre conferma la storia remota delle utilizzazioni del *kernos*. Vasi multipli di varia foggia, ma ad esso assimilabili dal punto di vista funzionale, sono infatti ampiamente diffusi nel mondo egeo ed in considerevole misura provengono da contesti tombali (124). Non è difficile dunque pensare che in età arcaica e classica il *kernos* trovasse posto, secondo un comprensibile sviluppo culturale, nel culto di divinità legate alla terra, intesa quale luogo del disfacimento e della rigenerazione al tempo stesso. Occorre però notare che i dati archeologici permettono di articolare il quadro offerto dalle fonti letterarie, troppo univocamente connotato in

sul *kernos* è accuratamente esaminata in LEONARD, RE, XI 1 (1921), s.v., coll. 316-326. Importante la discussione recente di J. POLLIT, *Kernoi from the Athenian Agora*, Hesperia, XLVIII, 1979, pp. 203-233, da utilizzare però tenendo conto delle osservazioni critiche di J. ELLIS JONES, *Another Eleusinian Kernos from Laûreion*, ABSA, LXXVII, 1982, pp. 191-199.

(121) Vd. Polemon ap. Ath., 11, 478d = fr. 88 Preller (cfr. anche 476f), con la discussione di O. RUBENSOHN, *Kerchnos*, MDAI(A), XXIII, 1898, pp. 275 sgg.

(122) Vd. Ath., 14, 629d; Poll., 4, 103.

(123) Vd. Nic., Alex., 217 e scholl. (Rhea); AP, 7, 709; Clem. Al., Protr., 2, 15, 3; Hsch., s.v. κέρνεα (Kybele); Schol. Pl., gorg., 497c (Demeter).

(124) Sul *kernos* nel mondo egeo cfr. M.P. NILSSON, *The Minoan-Mycenean Religion...*, Lund 1950², pp. 133-141 ed ora J. POLLIT, cit., pp. 229-232, con discussione della bibliografia precedente, nella quale spicca P. Demargne (BCH, LVI, 1932, pp. 60-88), il quale pensava al *kernos* come contenitore per offerte ad un nume egeo connesso con la vegetazione ed il mondo sotterraneo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

senso demetriaco e 'misterico'; circostanza questa che non ha mancato di riflettersi nella letteratura moderna dove si tende ad accostare meccanicamente *kernos* e culto demetriaco, quasi ad ammettere l'esistenza di uno specifico simbolismo degli oggetti indipendente dalla loro funzione. Merita segnalare, dunque, che esemplari di *kernoi* provengono dalle acropoli di Gortina e di Lindo e dal santuario del Timpone della Motta a Francavilla Marittima, da ambiti, cioè, riservati al culto di Athena (125). Significativo, in questa prospettiva, è soprattutto il contesto gortinio, dove in età arcaica titolare del culto appare una divinità femminile che estendeva il suo dominio tanto sulla natura, quanto sulla sfera della guerra e della generazione, la quale solo con il procedere del tempo si andrà 'normalizzando' come Athena (126). Ma il *kernos* appartiene anche al culto di Hera a Samo, dove è particolarmente indicativo che un esemplare dell'inizio del VI secolo a.C. provenga da un *bothros*, vale a dire da un contesto pertinente ad un rito di natura catactonia (127). Possiamo allora concludere che la presenza di *kernoi* nel culto del Lacinio rimanda verosimilmente ad espressioni cultuali di tale natura. Hera si rivela così connotata quale divinità esercitante il suo patrocinio nei confronti della crescita e della generazione, entità legata alla terra quale luogo della morte ed al tempo stesso del periodico rinnovarsi della natura e dei suoi frutti. Il che, naturalmente, è coerente con il suo aspetto di *kourotrophos* ed il rapporto da essa intrattenuto con l'elemento femminile.

Converrà ora tirare le fila della discussione sin qui condotta. In Hera Lacinia si è potuto riconoscere una divinità connessa

(125) Vd. Rizza - Santa Maria Scrinari, *L'acropoli di Gortina*, cit., pp. 32, 41-42, 126 nr. 86 e 133 nr. 167; ASAA, XVII-XVIII, 1955-56, pp. 208-209 (Gortina); C. Blinkenberg, *Lindos* I, Berlin 1931, pp. 331-333 e tav. 52 nr. 1202 (Lindo); P. Zancani Montuoro, in Atti del IV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1964, Napoli 1965, p. 212 (Francavilla Marittima).

(126) Cfr. in proposito le importanti notazioni formulate in Rizza-Santa Maria Scrinari, *L'acropoli di Gortina*, cit., p. 250.

(127) Cfr. MDAI(A), LXXIV, 1959, pp. 29-30 e tav. 67; LXXVI, 1961, tavv. 24-33 e H. Walter, *Samos V. Frühe samische Gefässe*, Bonn 1968, nr. 281 tav. 48 e p. 86.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

alla dimensione fisica dell'ambiente extra-cittadino, contraddistinta da un aspetto 'marino', intrattenente una speciale relazione con la natura vegetale ed animale e con l'ambito catactonio. Essa rivela una forte connotazione guerriera ed un aspetto di divinità 'liberatrice', protettrice dei fuggitivi e del personale di condizione non libera; per altro verso si mostra intimamente legata all'elemento femminile, soprattutto quale patrona delle partorienti e delle madri.

Ora, il dato che colpisce è rappresentato dal fatto che questi aspetti risultano non già tipici di Hera, bensì proprî o non estranei e ad Artemis e ad Athena e ad Aphrodite. Ma vediamo meglio. Il rapporto con la natura vegetale e la signoria sugli animali è, come noto, prerogativa preminente di Artemis; ed un tale aspetto non è estraneo né ad Aphrodite — basti pensare alla Aphrodite *en kepois* o alla Aphrodite *Antheia* venerata a Cnosso (128) — né ad Athena, come mostrano, oltre ai dati relativi al rapporto di Athena con i cavalli, soprattutto i materiali dei suoi culti tegeate e gortinio (129). Similmente, le caratteristiche 'marine' attengono anche ad Athena, Artemis ed Aphrodite (130). Così, le connotazioni guerresche di Hera si palesano del tutto analoghe a quelle che fanno di Athena la dea guerriera per eccellenza del *pantheon* ellenico; d'altra parte tale carattere bellicoso è ampiamente testimoniato in rapporto ad Aphrodite, né risulta estraneo ad Artemis, come mostra con maggiore evidenza proprio il suo culto metapontino (131). Ana-

(128) Vd. ad esempio Strab., 14, 683 (Pafo); Luc., im., 8 (Cnido) e, soprattutto Sapph., fr. 2 Lobel-Page; Ibyc., fr. 7; cfr. anche Paus., 2, 32, 2-4 (Trezene, bosco di mirti); Plu., Thes., 20 (Amatunte, sacro *alsos*). Cfr., in generale, E. LANGLOTZ, *Aphrodite in den Gärten*, SBAH, 1953, 4; per Aphrodite *Antheia* vd. Hsch., s.v. "Ανθεια.

(129) Su Athena ed i cavalli, cfr. YALOURIS, *Athena*... cit. (a n. 14); Id., 'Αθήνα 'Ιππία Χαλινῖτις, NomChron, V-VI, 1978, 9-23.

(130) Per Athena vd. M. DETIENNE, *Le navire d'Athena*, RHR, CLXXVIII, 1970, pp. 133-177; per Artemis cfr. PICCIRILLI, *Artemide e la metis di Temistocle*, pp. 147-150 e nn. 40-46; Id., *Le sopracciglia*... cit., pp. 225-228, 250-251; per Aphrodite cfr. le epiclesi *Euploia* (Paus., 1, 1, 3; IPE, 94; CIG, 4443); *Thalassaia* (Musae., 312); *Pontia* (Paus., 2, 34, 11).

(131) Per Aphrodite armata e guerriera vd. Hsch., s.v. ἔγχειος; Paus., 2, 5, 1; 4, 7; 3, 15, 10-11; 17, 5; 23, 1; per Artemis vd. Wer-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

loghe considerazioni valgono per la natura di *asylon* del santuario del Lacinio e per l'aspetto di liberatrice che ivi la dea assume: anche Artemis era padrona dei legami e poteva tanto sciogliere quanto essere costretta in vincoli, figurando quale *lygodesma* alla stessa stregua di Hera; essa intratteneva inoltre uno speciale rapporto con i servi ed i fuggitivi, secondo quanto magistralmente mostrato da Altheim (132), ed era titolare di una serie di santuarî *asyla* particolarmente prestigiosi (133); anche Athena, infine, presiedeva a rinomati *asyla*, specie nel Peloponneso (134). Da ultimo: anche l'aspetto di *kourotrophos* accosta Hera ad Artemis: Eileithyia figura come epiclesi tanto dell'una come dell'altra (135), Artemis stessa, poi, era specialmente connessa con il parto, detenendo il potere di liberare le donne dai travagli, e poteva esser concepita proprio come nutrice, anche al di fuori dell'ambito micrasiatico, dove tale concezione risentiva di influenze orientali. Ma non va dimenticato che il tipo iconografico delle statuette femminili con mani ai seni è originariamente pertinente all'orientale Astarte e che si ritrova nei santuari arcaici greci riferito anche ad Aphrodite (136). Infine, il rapporto con la sfera della generazione non è estraneo nemmeno ad Athena, come indicano i materiali arcaici dei suoi culti di Tegea e di Gortina, nonché l'epiclesi olimpia di *Meter* (137).

Una precisa conferma della pertinenza e della significatività che assume l'osservazione di questi nessi viene dal fatto che la

nicke, RE, s.v. cit., col. 1349; dal santuario metapontino di S. Biagio proviene una statuetta fittile di VI sec. che ritrae la dea in atteggiamento di *promachos*: cfr. G. OLBRICH, *Ein Heiligtum der Artemis metapontina?*, PP, XXXI, 1976, pp. 391-392 e fig. 16 p. 394; Ead., *Archaische Statuetten eines metapontiner Heiligtums*, Roma 1979, tav. 30 A 124 e p. 80.

(132) Cfr. *Griechische Götter im alten Rom*, Giessen 1930, pp. 143 sgg.

(133) Vd. Tac., ann., 3, 60 sgg. (Efeso, Mileto e Magnesia).

(134) Vd. ad es. Plu., Lys., 28 sgg.; Paus., 2, 17, 7; 3, 5, 6 (Tegea); Thuc., 1, 128; 134; Plb., 4, 35, 3 (Sparta); per ulteriori testimonianze cfr. STENGEL, RE, s. v. asylon, cit., col. 1883.

(135) Cfr. *supra* pp. 29-30 e nn. 103, 110.

(136) Cfr. supra n. 106 per la pertinenza ad Astarte; quanto al rapporto col culto di Aphrodite si tenga presente soprattutto il caso di Axos: cfr. supra n. 108.

(137) Cfr. *supra* pp. 30-31 e n. 111.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

morfologia della Hera achea trova pertinente riscontro in alcune tipologie cultuali locali di Artemis, Athena ed Aphrodite. Le analogie più nette si riscontrano indubbiamente con la dea del santuario extra-urbano metapontino di S. Biagio, nella quale si è potuto riconoscere, sulla base della testimonianza di Bacchilide, una filiazione del culto artemisio di Lousoi (138). La piccola plastica votiva arcaica permette di caratterizzare la dea metapontina quale una Signora degli animali, al tempo stesso *promachos*, *kourotrophos* e protettrice della vita femminile (139). Importante ai nostri fini è anche notare come esistesse un nesso tra Artemis di Lousoi ed Hera di Tirinto: nel tempio della città arcadica avevano trovato rifugio ed ottenuto di purificarsi le figlie di Preto colpite dall'ira della dea argiva (140). La medesima costellazione di caratteristiche mostrano poi i materiali arcaici pertinenti al culto di Athena *Alea* a Tegea (141), il santuario della quale pure era connesso sia con l'Artemision arcadico, sia con i culti argivi di Athena e di Hera (142). Se ci spostiamo ora in ambiti diversi, ma conservativi e periferici, ritroveremo la medesima situazione. A Gortina quella stessa dea che in età classica si palesa come una tipica Athena, in età arcaica le testimonianze archeologiche consentono di considerare un nume della natura, connesso con la sfera della generazione e della guerra. Analogo è il caso del culto cipriota di Aphrodite, in cui essa figura armata, legata alla vegetazione, connessa alla sfera della fecondità femminile e titolare di santuarî *asyla* (143).

Precedentemente, discutendo i singoli aspetti della perso-

(138) B., 11, 113 sgg.; cfr. OLBRICH, *Ein Heiligtum...* cit., pp. 397-398.

(139) Cfr. OLBRICH, cit., pp. 381-382 ed Ead., *Archaische Statuetten...* cit., pp. 70-98.

(140) Vd. ad es. B., 11, 37-39; Paus., 8, 18, 7 sgg.; St. Byz., s. v. Λουσοί.

(141) Sulla tipologia del culto di Athena *Alea* a Tegea cfr. STIGLITZ, *Die grossen Göttinnen...* cit., p. 90.

(142) Al riguardo cfr. *infra*, p. 66 e nn. 243-251.

(143) Hsch., s. v. ἔγχειος; Aphrodite *en kepois* a Pafo ed Amatunte (cfr. supra n. 128); *asylon* ad Amatunte (Tac., ann., 3, 62). Sul culto cipriota della dea in generale, cfr. ora C. G. BENNET, *The Cults of the Ancient Greek Cypriotes*, Diss. University of Pennsylvania 1980, Ann Arbor 1982.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nalità di Hera Lacinia si erano potuti osservare tratti tipicamente arcaici e marginali rispetto all'immagine della dea nel culto panellenico e nella mitologia. Di ciò appunto offre ora conferma la connotazione complessiva della morfologia cultuale entro cui si inseriscono le caratteristiche della sua figura e di quelle delle divinità femminili appena considerate. Specialmente indicative nel senso di tale generale aspetto arcaico dei tratti del culto sono da ritenersi le rilevate affinità con i culti arcade e gortinio di Athena e ciprio-cretese di Aphrodite. Questi infatti rivelano un'immagine delle due divinità difforme da quella più tipica che assicura nel *pantheon* ellenico all'una il posto di dea vergine e guerriera ed all'altra di nume specialmente connesso alla sfera del desiderio sessuale. Conformemente a ciò i tratti che le caratterizzano nei contesti citati appartengono, nel caso di Athena ad un ambito molto arcaico sul piano cronologico, e nel caso di Aphrodite ad un ambito geografico periferico, nel quale è lecito presumere che si siano preservati gli aspetti più vetusti della figura della dea: segnatamente, quelli che ne esprimevano il nesso col mondo sotterraneo, inteso quale sede delle forze occulte poste a presidio della rigenerazione della vegetazione e della complessiva fertilità della natura (144). Quanto ai cospicui tratti 'artemisî' riconoscibili nella Hera achea è opportuno precisare che non si tratta qui del caso di quella sovrapposizione di sfere funzionali tra persone divine diverse che pure è ricorrente nel *pantheon* ellenico (145). Infatti, a differenza di quanto avviene in questi casi — si pensi soltanto, a titolo di esempio, alla 'compartecipazione' di Artemis, Aphrodite ed Hera nei riti prematrimoniali (146) —, nei quali a sovrapporsi sono i tratti marginali di una delle divinità in gioco, nel caso della Hera achea gli aspetti 'artemisî' sono viceversa quelli che con maggiore evidenza emergono nella documentazione e ricoprono un ruolo centrale nella tipologia del

(144) Cfr. in proposito G. PUGLIESE CARRATELLI, *Afrodite cretese*, SMEA, XX, 1978, pp. 131-141.

(145) Cfr., per tutti, BRELICH, *Paides*... cit., p. 288: « è caratteristico del politeismo greco che nessun fatto importante appartiene all'esclusivo dominio di una sola divinità ».

(146) Vd. E., fr. 781 Nauck; D. S., 5, 73; Plu., mor., 264b; Poll., 3, 38, con le osservazioni di Brelich, cit., pp. 288-289.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

culto, trovando chiara espressione nella localizzazione dei santuari, nelle epiclesi e negli attributi.

Pare lecito pertanto concludere che Hera achea si presenta con le caratteristiche di una tipica grande dea locale, nume potente della natura vivente, tendente ad assumere i tratti universali di protettrice di ogni aspetto della vita dell'uomo. Non dissimile doveva essere la Hera della triade lesbia, la πάντων γενέθλα dei versi di Alceo (147). Tale concezione di una divinità 'indifferenziata', evidentemente non ancora toccata dall'influenza delle forze che strutturarono il *pantheon* politeistico greco classico — il peso della tradizione epica, il prestigio dei grandi santuarî panellenici, i bisogni sociali ed ideali della *polis* —, in cui forte persisteva l'eredità delle antiche signore egee della natura feconda, si preservò nel culto di ambiti particolarmente conservativi, per poi assumere, col tempo, una fisionomia nettamente caratterizzata nel senso di una delle dee del *pantheon* classico. Le caratteristiche esibite così dalla Hera achea rimandano così a quella fase altamente arcaica in cui meno distinta appariva la sua figura da quella delle grandi dee locali del Peloponneso nord-orientale. Ad avvalorare ulteriormente tale circostanza va osservato che mentre molte caratteristiche di Hera Lacinia trovano riscontro nel culto argolico, come si è visto, una particolarmente significativa non appare: l'aspetto matrimoniale della dea. Una recente acuta riflessione sulle strutute architettoniche degli Heraia di Posidonia e di Metaponto ha riconosciuto le tracce di una reduplicazione del culto della dea (148), e, per l'evidente suggestione della duplicità di epiclesi — *Pais* (o *Nympheuomene*) e *Teleia* — riscontrabile in alcuni luoghi di culto della madrepatria (149), ha voluto contrassegnare i due poli del culto come pertinenti l'uno all'aspetto verginale e guerresco, l'altro all'aspetto nuziale e materno. Ora, nel culto crotoniate si possono osservare le tracce di una situazione che è da intendere in modo diverso: infatti, in assenza di ogni

(147) Fr. 129 Lobel-Page.

(148) F. Coarelli, in Coarelli-Rossi, *Templi e santuari...* cit., pp. 28-34.

(149) Stimfalo (Paus., 8, 22,2); Platea (Id., 9, 2, 7: doppia immagine di culto).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

connotazione specificamente matrimoniale, l'aspetto di dea della fecondità umana va considerato coerente con quello di divinità della natura. In questo senso è indicativo il nesso con la vegetazione floreale e boschiva di cui si è detto. Viceversa, non occorre quel nesso con la sfera cerealicola, la quale, attraverso il riferimento a Demetra, si lega nella coscienza greca alla sfera del *gamos*, a quell'istituto che è il matrimonio, tanto lontano dalla 'natura' quanto lo sono i cereali donati all'uomo da Demeter, rappresentanti invece il contrassegno tipico dello statuto 'culturale' (150). E sintomatica in questo senso è anche la concomitante natura tanto di signore della natura animale e vegetale quanto di *kourotrophoi* che palesano sia la Artemis metapontina, sia l'Athena tegeate. Ed in entrambi i casi si tratta di divinità verginali e guerriere. Del resto anche Eileithyia, vergine come le ninfe e non sposata era non solo protettrice delle partorienti, ma generatrice essa stessa (151). Si deve allora dire, in termini più generali, che la fecondità delle dee vergini e nutrici è un tratto derivante loro dalle caratteristiche ctonie di cui sono partecipi, dal nesso con la terra intesa quale luogo della morte ma al contempo della spontanea rigenerazione periodica della vegetazione floreale e boschiva. Viceversa l'aspetto del matrimonio, dell'ordinato connubio che partecipa più del contratto che non del legame naturale e sessuale è solidale nella coscienza greca alla fertilità cerealicola propria della sfera demetriaca, istituto della civiltà e dell'ordine alla pari del matrimonio. Sull'altro versante, quello non-demetriaco, si collocano invece la verginità e la pugnacità e la relazione con la natura floreale ed arborea. E come bosco e giardino sono proprî di Artemis e delle vergini ninfe, ma anche di Afrodite, così la melagrana è il frutto caro ad Aphrodite, Athena *Nike*, Hera e Persephone, in quanto simbolo di sangue e morte, e per ciò stesso di rigenerazione e di

(150) Al riguardo cfr. DETIENNE, *I giardini di Adone*, cit., pp. 148-149 e J. P. VERNANT, *Introduzione*, ibid., pp. XIV-XVI.

(151) Sulle Ninfe quali nutrici cfr. PRICE, *Kourotrophos*, cit., pp. 126-127 e 194-195; per Eileithyia madre v. Paus., 9, 27, 2. In generale, per la verginità delle divinità *kourotrophoi* cfr. PRICE, cit., pp. 202-205, che si basa sul classico lavoro di E. FEHRLE, *Die kultische Keuscheit im Altertum*, Giessen 1910.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

crescita (152). Ma essa resta estranea a Demetra (153).

Torniamo dunque alla duplicità del culto di Hera a Posidonia e Metaponto: tale importante circostanza va certo tenuta ferma, ma occorrerà ammettere allora che il secondo polo del culto rappresenti l'aspetto matrimoniale più tipico, quello che vedeva in Hera la dea-sposa per eccellenza, protettrice del rapporto ordinato ed istituzionalizzato tra i due sessi. Dall'altro versante si porrà l'aspetto verginale e guerriero e con esso sia i tratti 'artemisii' sia quelli 'afrodisii'; occorrerà tener presente, naturalmente, uno dei più significativi casi di assimilazione di Hera ad Aphrodite, quello del culto spartano, nel cui ambito all'antico *xoanon* ligneo di Hera Aphrodite le madri sacrificavano un'offerta di *proteleia* (154), allo stesso modo in cui occorreva sacrificassero ad Artemis le fanciulle prima delle nozze: cioè invocando il favore della dea vergine al momento di cambiare status e perdere la verginità medesima (155).

In questo quadro è significativa l'evoluzione che si riscontra a Posidonia. Qui l'aspetto che si è definito matrimoniale di Hera prevarrà definitivamente col passaggio all'età classica: il culto perde nello Heraion di V secolo il suo aspetto duplice e la funzione guerriera viene assunta in proprio, come normale, da Athena (156). A Crotone, stando alla documentazione disponibile, a lungo permangono le tracce della Hera guerriera del Lacinio, verginale e nutrice, estendente il suo universale patrocinio sull'intera vita dell'uomo e della natura, retaggio persistente dell'età alto-arcaica, cospicua eredità dell'antico culto peloponnesiaco.

2. *Il culto di Achille*

Il culto di Achille al Capo Lacinio è testimoniato, come generalmente si ammette, dai vv. 859-865 dell'Alessandra di

(152) Cfr. al riguardo CHIRASSI COLOMBO, *Elementi di culture*... cit., pp. 74-75, 89.
(153) Cfr. supra n. 25.
(154) Paus., 3, 13, 9.
(155) Cfr. in proposito BURKERT, *Griech. Religion*... cit., p. 236.
(156) Cfr. *supra*, p. 19 e n. 60.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Licofrone (157): Cassandra predice a Menelao l'approdo al promontorio e segnala il costume delle donne epicorie di abbigliarsi a lutto, dismettendo ogni veste ornata d'oro e di porpora, per lamentare Achille. Come è facile osservare, qui, entro lo schema della profezia di un *nostos*, che è modulo ricorrente nel poema, si inserisce un'allusione ad un rito locale, la cui conoscenza è lecito ritenere Licofrone derivasse dalle sue fonti (158). In tale rito è dato riconoscere un culto eroico incentrato sull'esecuzione di lamenti funebri intorno alla tomba dell'eroe (159). A questa tipologia rimanda infatti ogni particolare che emerge dal contesto: il pregnante *penthein*, le prescrizioni relative all'abbigliamento, il ruolo delle donne. Come i particolari, così il contesto trovano riscontro in un numero non rilevante ma sufficientemente indicativo di casi. Si possono rammentare i riti celebrati in onore di Achille ad Elis ed al Sigeo, di Melicerte e dei figli di Medea a Corinto, di Ino a Tebe, di Alpheios in Elide, di Ariadne a Nasso, di Adrasto a Sicione, nonché quelli menzionati nelle leggende eroiche locali concernenti Skephros a Tegea e la sposa di Bakchios a Corinto (160). In ognuno di essi si praticano sacrifici di tipo eroico e si esegue il lamento da parte di persone ad esso specificamente preposte, entro un contesto di ritualizzazione del lutto segnato dalla particolarità dei gesti compiuti, dalle restrizioni circa il vestiario e dalla collocazione vespertina o notturna.

Ma in effetti il parallelo più pertinente del rito crotoniate è

(157) Vd. anche Schol. ad 857, dove è esplicitata la connotazione luttuosa del rito.

(158) La tradizione accolta da Licofrone è da tempo ritenuta di derivazione timaica: cfr. GIANNELLI, *Culti e miti*... cit., p. 148 e n. 1, sulla base delle ricerche di Günther e Geffken (cit. ivi a n. 1).

(159) Sulla tipologia del lamento funebre e sul suo rapporto con il culto eroico, cfr. M. P. NILSSON, *Der Ursprung der Tragödie*, NJA, XXVII, 1911, pp. 618-642; E. REINER, *Die Rituelle Totenklage der Griechen*, Stuttgart-Berlin 1938; E. DE MARTINO, *Morte e pianto rituale del mondo antico*, Torino 1958; M. ALEXJOU, *The Ritual Lament in Greek Tradition*, London-New York 1974. In particolare, sul nesso con i culti eroici, cfr. ALEXIOU, cit., pp. 61-62 e, soprattutto A. BRELICH, *Gli eroi greci*, Roma 1958, pp. 81-87.

(160) Le fonti sono reperibili in NILSSON, cit., pp. 630-632 e nn.; BRELICH, cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rappresentato dal culto eleo (161). Entro il *gymnasion archaion* della città di Elis presso una serie di altari si trovava, teste Pausania (162), un cenotafio di Achille; lì, al tramonto del giorno precedente l'inizio della *panegyris* olimpia, « le donne elee » compivano le usuali cerimonie di culto in onore dell'eroe, abbandonandosi a manifestazioni di lutto e di dolore. Si noti che nelle donne in questione vanno riconosciute le sacerdotesse incaricate di tessere il peplo per la quadriennale peploforia ad Hera (163); il che stabilisce una connessione del culto eleo di Achille con Hera. Un analogo rapporto si riscontra anche in quello crotoniate, dove esso è suggerito dalla collocazione del culto nel santuario del Lacinio, dalla tradizione, presente nel medesimo luogo licofroneo, secondo la quale Thetis avrebbe donato ad Hera il promontorio ed il sacro giardino (164), ed infine dalla particolare relazione intrattenuta dalla dea con l'elemento femminile, cui appunto era affidato il locale rito in onore di Achille.

A conferma dell'importanza rituale del rapporto Hera-Achille importa ricordare che esso rappresenta un esempio di una nota tipologia di associazione cultuale tra una divinità ed un eroe nei santuarî ellenici (165). In particolare, l'associazione di una dea ed un eroe trova riscontro, oltre che nei culti di Athena a Sicione ed Atene (166), proprio nel culto di Hera *Akraia* a Corinto,

(161) La circostanza è stata più volte osservata, sebbene esclusivamente sul piano del parallelismo della tipologia del rito: cfr. NILSSON, *Griech. Feste...* cit., p. 457; GIANNELLI, *Culti e miti...* cit., p. 148; F. GHINATTI, *Riti e feste della Magna Grecia*, CS, XI, 1974, p. 546 e, da ultimo, DE SENSI SESTITO, *Il santuario del Lacinio...* cit., pp. 29-30.

(162) 6, 23, 3.

(163) L. WENIGER, *Das Kollegium der sechszehn Frauen und der Dionysosdients in Elis*, Weimar 1893, in partic. pp. 4, 18 con fonti (soprattutto Paus., 5, 16).

(164) Vd. anche Schol. ad 857 e cfr. Serv., Aen., 3, 552, p. 202, 5 Thilo, probabilmente da Timeo tramite Varrone (così GIANNELLI, *Culti e miti...* cit., n. 2, p. 148 con bibl.).

(165) Al riguardo cfr. anzitutto S. EITREM, RE, VIII 1 (1912), s. v. HERA, coll. 1120 sgg.; F. PFISTER, *Der Reliquienkult im Altertum*, Giessen 1910-1912, pp. 450 sgg. e, in anni più vicini a noi, BRELICH, *Paides*,.. cit., p. 357 e *passim*; BURKERT, *Homo Necans*, cit.. pp. 80-87 (Pelope e Zeus); 97-99 (Neottolemo e Apollo); 121-123 (Eretteo ed Athena); 141-144 (Epopeo ed Athena) 148-149 (Palemone e Poseidon).

(166) Vd. rispettivamente Paus., 2, 11, 1; 6, 3 ed Hdt., 5, 82; sul

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dove parte importante aveva il rituale eroico incentrato intorno al lamento funebre per i figli di Medea (167). Si tratta di nessi che rivestono valore strutturale: essi esprimono infatti, nella polarità di culto eroico e culto divino, la ritualizzazione di una situazione di negatività e del suo superamento, vale a dire il ritmo fondamentale che scandisce consimili occasioni festive ed al quale era affidato il significato di rinnovamento e fondazione dell'ordine che esse rivestivano per la comunità (168).

Del culto crotoniate per Achille, il cui 'spessore' storico-religioso all'interno del complesso cultuale dello Heraion si è cercato di porre in evidenza, mette conto ora di discutere la cronologia e l'origine. Quanto alla cronologia, non va trascurata, preliminarmente, l'improbabilità intrinseca che un culto dotato di siffatte caratteristiche rappresenti uno sviluppo tardivo ed irrelato perciò al contesto religioso cui apparteneva. Ma preme piuttosto osservare che il culto di Achille risulta presupposto dalla relazione che con l'eroe mostra di intrattenere il crotoniate Leonimo in una tradizione locale relativa alla battaglia della Sagra (169), la cui genesi svariate considerazioni di ordine filologico e storico-culturale inducono a collocare in età arcaica, verosimilmente tra VI e V secolo (170). Non appare dunque ingiustificato ritenere il culto di Achille localizzato al Lacinio già in età arcaica e strutturatosi contestualmente al culto di Hera.

Il problema dell'origine del culto, poi, è posto con urgenza

complesso cultuale dell'Eretteo ad Atene e la associazione Erechtheus-Athena, cfr., per tutti, BRELICH, cit., pp. 298-302 e BURKERT, cit., pp. 114-123.

(167) Cfr. in proposito NILSSON, *Griech. Feste...* cit., pp. 57-61 e BRELICH, cit., pp. 355-366.

(168) In proposito, cfr. BURKERT, *Homo Necans*, cit. supra a n. 165 e, per quanto attiene alle feste di Hera, pp. 126-129 e n. 123 p. 257 (con evidenza epigrafica attestante la celebrazione degli Heraia argivi nel primo mese dell'anno); da ultimo, cfr. GRAF, *Culti e credenze...* cit., p. 23.

(169) Paus., 3, 19, 11-13; Conon, FGrHist 26 F 1, 18; Herm., in Phdr., 243a p. 75 Couvreur.

(170) Per la datazione, cfr. GIANNELLI, *Culti e miti...* cit., p. 149; D. MUSTI, in *Locri Epizefirii. Atti del XVI Convegno...* cit., pp. 55-56, 705-707 e, da ultimo, M. GIANGIULIO, *Locri, Sparta, Crotone e le tradizioni leggendarie intorno alla battaglia della Sagra*, MEFRA, XCV, 1983 pp. 507-518, nel contesto di un riesame complessivo della tradizione.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dalla circostanza che esso non è attestato per la madrepatria achea, né per il Peloponneso nord-orientale. In linea di principio sarebbe naturalmente possibile ammettere che il culto, presente in Acaia all'epoca della colonizzazione, fosse poi caduto in desuetudine, per conservarsi solo in ambiente italiota. Ma è evidente, a parte ogni altra considerazione, che a tale spiegazione occorrerebbe accedere soltanto in difetto di più valide. Il che, come si vedrà, non è. Ove poi ci si volesse basare sul fatto che il lamento funebre per Achille è già descritto nella tradizione epica (171), si potrebbe essere indotti a reputare i culti eleo e crotoniate il prodotto del determinante influsso dell'*epos* medesimo, che avrebbe condotto a conferire uno statuto cultuale ad una figura di eroe epico che ne era originariamente privo. Ma simile posizione comporterebbe notevoli difficoltà. In primo luogo sarebbe possibile sostenere, rovesciando l'argomentazione, che la rappresentazione epica rimodella e trasferisce nel mito i dati relativi ad autentiche pratiche rituali appartenenti ad un culto di Achille (172). Anche però a voler accogliere la premessa, un tale processo, laddove ben si comprenderebbe presso gli Achei d'Occidente, i quali, identificatisi negli Achaioi dell'*epos* avrebbero tributato un culto all'eroe di questi più rappresentativo, viceversa non avrebbe senso nell'ambiente eleo. Infine una tesi del genere — cui non volle aderire, va ricordato, nemmeno L.R. Farnell, per il quale risultava coerente con le convinzioni da lui detenute circa l'origine complessiva del culto degli eroi (173) — finisce evidentemente per destituire di qualsiasi spessore autenticamente cultuale l'originaria figura di Achille. E questo per molti riguardi non appare ammissibile. Achille infatti era venerato non solo in quanto eroe, ma anche in quanto dio, ὡς θεὸς (174); godeva

(171) Hom., Il., 18, 35 sgg.; Od., 24, 58-61.

(172) Tracce dell'effettiva esistenza di culti eroici sono state riconosciute attraverso i poemi omerici da Th. HADZISTELIOU PRICE, *Hero-cult and Homer*, Historia, XXII, 1973, pp. 129 sgg.

(173) E' noto che il Farnell nell'ambito delle varie categorie di eroi da lui distinte assegnava ampio spazio a quella comprendente gli eroi trasferiti nel culto in virtù del prestigio che aveva loro conferito l'*epos*: cfr. *Greek Hero Cults and Ideas of Immortality*, Oxford 1921, *passim*, in partic. pp. 340, 342; su Achille, cfr. le pp. 285-289.

(174) Vd. Anaxag. ap. Schol. in A.R., 4, 814 (Laconia); Philostr.,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cioè di uno statuto oscillante tra il divino e l'eroico che notoriamente è caratteristico di figure la cui originaria natura può essere ricondotta a quella di antichi numi locali preesistenti alla definizione delle caratteristiche mitiche e rituali della categoria degli eroi e coinvolti poi nel vasto processo di ridefinizione ed adattamento del patrimonio religioso ereditato dal secondo millennio operato dalla grecità arcaica. Non casualmente pertanto il culto duplice, ovvero tale ambiguo statuto, è proprio di Eracle, dei Dioscuri, di Asclepio, di Diomede, di Elena: tutte figure all'origine delle quali è dato rintracciare vetusti numi locali o legati alla terra ed alla natura. Ugualmente significativo, su di un altro piano, è il fatto che riguardo tanto ad Achille quanto appunto alle figure appena citate, siano attestati miti di immortalizzazione (175).

Se dunque occorre riconoscere in Achille, come tutto fa ritenere, una entità dotata di un originario autentico statuto religioso, sarà opportuno esaminare la diffusione del suo culto, allo scopo di accertare a quale ambito culturale e geografico esso appartenesse e da quale fosse derivato a Crotone. Non aveva dunque torto Giannelli a collocarsi in questa prospettiva (176); tuttavia la sua tesi di una localizzazione del culto a Crotone per influsso spartano presta il fianco ad obiezioni. Il contesto dei culti del Lacinio infatti non può essere ritenuto laconico, perché né deriva da Sparta, come egli pensava, il culto di Eracle, né è esatto par-

Her., 324 sgg. (Tessali nella Troade); tratti divini mostra anche la figura di Achille venerata in ambito pontico (cfr. H. HOMMEL, *Der Gott Achilleus*, SHAW, 1980, 1, in partic. pp. 7-27). Importanti notazioni sul culto duplice di Achille in PFISTER, *Reliquienkult...* cit., pp. 468, 537 e HOMMEL, cit., pp. 22-24.

(175) Ci riferiamo alla tradizione relativa al trasferimento nell'Isola dei Beati di Achille dopo la sua morte ed alla esistenza da lui ivi condotta (Aithiopis, p. 34 Kinkel = Procl., Ch., p. 106, 14-15 Allen; altre indicazioni in Escher, RE, I (1894) s.v. Achilleus, col. 240); su di essa, anche in rapporto alle tradizioni locali crotoniati, cfr. più diffusamente M. GIANGIULIO, *Locri, Sparta, Crotone...* cit., pp. 509-510 e nn. Va rammentato, infine, a proposito dei miti di immortalizzazione degli eroi l'importante contributo fornito ora da G. NAGY, *The Best of the Achaeans*, Baltimore-London 1979, pp. 74-210.

(176) *Culti e miti...* cit., pp. 148-149.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lare di culti di Elena e Menelao a Crotone (177). Inoltre a ciò si oppone una significativa circostanza di fatto. È esplicitamente attestato, in effetti, che Achille in Laconia era venerato ὡς θεὸς (178). E che ciò corrispondesse alla sua originaria natura mostrano per un verso i molteplici nessi che lo connettono alla toponimia sud-laconica e messenica, e per l'altro il fatto che il suo culto ivi appare strettamente legato appunto a relitti toponomastici, nonché a peculiari tradizioni locali e ad elementi cultuali, i quali tutti riportano concordemente ad antiche memorie 'minie' e riconducono nella loro spiccata connotazione 'eolica' all'ambito tessalo-beotico del secondo millennio. D'altra parte in questo senso già Eduard Meyer e Sam Wide avevano interpretato la diffusione del culto di Achille (179); ed in anni più vicini a noi Franz Kiechle è tornato ad evidenziare le molteplici relazioni intercorrenti tra i diversi ambiti sud-peloponnesia-

(177) Cfr. *infra*, pp. 55-56 e nn. Quanto ad Elena e Menelao, Giannelli (cit., pp. 149-150) riteneva infatti che ad essi fosse tributato un culto e, conseguentemente, ravvisava in ciò l'esito di un'influenza spartana. Importa viceversa sottolineare che riguardo a Menelao l'unico documento disponibile è rappresentato dai vv. 852-856 di Licofrone, in cui si allude all'arrivo dell'eroe presso i Iapigi, a Siri ed a Crotone: si tratta di una tradizione isolata, relativa in effetti ad un *nostos* e del tutto priva di quegli elementi (allusioni ad una tomba, ad un santuario, a reliquie ed altri *semata*) che per solito sconsigliano, per consimili tradizioni, di pensare a costruzioni erudite posteriori ed invitano invece ad ammettere un fondamento cultuale della leggenda. Né poi si può parlare di una connotazione laconica dell'ambiente sirita o iapigio, tanto più che nemmeno a Taranto, cui pure Giannelli vorrebbe ricondurre la leggenda sirita di Menelao, sono presenti memorie connesse all'eroe lacone. Quanto ad Elena, la sua presenza a Crotone è desumibile dalla notizia che Zeusi l'avrebbe rappresentata in un dipinto posto nello Heraion (vd. le fonti in GIANNELLI, cit. e A. REINACH, *Recueil Meilliet. Textes grecs et latins relatifs a l'histoire de la peinture ancienne*, Paris 1921, I, pp. 194-199, nrr. 214-223) e dal ruolo svolto nella leggenda di Leonimo (Paus., 3, 19, 11-13). A ben vedere, dunque, nulla rimanda ad un culto; si tratta piuttosto della presenza nel patrimonio culturale crotoniate della figura mitologica di Elena, quale poteva apparire, ad esempio, in uno Stesicoro; cfr. al riguardo le osservazioni che abbiamo ritenuto di proporre in *Locri, Sparta, Crotone*, cit., pp. 516-518.

(178) Vd. Anaxag., cit. (a n. 174), con le osservazioni di F. KIECHLE, *Lakonien und Sparta*, Munchen-Berlin 1963, pp. 33-36.

(179) Cfr. ED. MEYER, GdA. III^3, p. 386; S. WIDE, *Lakonische Kulte*, Leipzig 1893, pp. 232-236.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

co, trifilio-pisate, tessalo-beotico e nord-ionico, situandone la definizione in epoca tardo-micenea (180).

Se dunque la presenza di Achille nel patrimonio cultuale e tradizionale sud-peloponnesiaco va riportata ad un contesto predorico (181), nel suo culto divino di età storica sarà legittimo riconoscere la forma in cui dovette modellarsi la memoria dell'originario statuto religioso della sua figura. Potremo perciò attribuire importanza alla circostanza che l'unico altro culto magnogreco di Achille, quello tarantino, coerentemente con la situazione laconica, mostri i tratti del culto divino. In tal senso è indicativo un luogo pseudo-aristotelico dove in netta distinzione da periodici sacrifici di tipo eroico in onore di svariati lignaggi di eroi epici, è menzione di un tempio (*neos*) di Achille (182). Come si è potuto vedere, a Crotone invece il culto aveva connotati tipicamente eroici.

In questo quadro occorre prestare attenzione al fatto che tanto il culto laconico appare differente da quello crotoniate quanto per converso vi risulta affine quello eleo. L'elemento determinante in questo caso è rappresentato dall'associazione rituale con Hera, che si riscontra soltanto a Crotone e nell'ambito olimpio-elidese. Ma non è da trascurare che l'esclusiva presenza delle donne quali officianti del culto è attestata per Achille soltanto in questi due contesti, né essa si ritrova negli altri casi di ritualizzazione del lutto in culti eroici. In questo quadro può assumere rilievo, infine, il contesto agonistico in cui era inserito il culto eleo di Achille. Esso risulta connesso con l'inizio della *panegyris* olimpica e localizzato nel ginnasio di Elide, lì dove si concentravano gli atleti per le cerimonie sacre precedenti il trasferimento ad Olimpia e si esercitavano nella corsa (183). E se è appena il caso di rammentare che il *dromos* non era sola-

(180) F. KIECHLE, *Pylos und der pylische Raum in der antiken Tradition*, Historia IX, 1960, pp. 45-56; Id., *Das Verhältnis von Elis, Triphylien und der Pisatis im Spiegel der Dialektunterschiede*, RhM, CIII, 1960, pp. 336-369.

(181) Così già H. USENER, *Der Stoff des Griechischen Epos*, SAW, CXXXVII, 1897, 3 (= Kleine Schriften, IV, p. 87).

(182) mir., 106.

(183) Paus., 6, 23, 1-3.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mente prerogativa peculiare di Achille nell'*epos* (184), bensì anche aspetto centrale del suo statuto mitico e cultuale di eroe (185), va sottolineata invece la specializzazione degli atleti crotoniati nella corsa ed il loro rapporto con Hera, nel cui tempio venivano erette statue in loro onore e della quale potevano esercitare il sacerdozio (186).

Occorre notare a questo punto che risulta altamente probabile una remota origine del culto elidese di Achille. Esso infatti appare estraneo all'ambito greco nord-occidentale cui appartenevano gli invasori elei guidati dall'etolo Oxylos (187), laddove invece è consono al sostrato olimpio-pisate, le cui caratteristiche achee ed eoliche già da Gruppe e poi dalla ricerca dialettologica, nonché ora da Kiechle sono state rintracciate tanto nel patrimonio mitologico e cultuale quanto nella toponomastica e nelle particolarità dialettali (188). Il che va visto sullo sfondo dell'estremo conservativismo di questo ambito, quale è dato riscontrare non solamente sul piano religioso — si pensi ad esempio al persistente carattere catactonio di molti culti elei —, ma anche su quello

(184) Per un'accurata disamina della relazione intrattenuta da Achille con la corsa e la velocità, cfr. ora NAGY, *The Best of the Achaeans*, cit., pp. 325-327.

(185) Importante è in particolare il menzionato rapporto di Achille con l'ambiente del ginnasio di Elis e lo *hieros dromos* ivi localizzato; ma è da rammentare soprattutto il suo *dromos* pontico (Hdt., 4, 55; 76), ed insieme, gli agoni celebrati in suo onore (SIG³, 286; cfr. in proposito B. BRAVO, *Une lettre sur plomb de Berezan...*, DHA, I, 1974, pp. 137-142, 147). Una suggestiva connessione tra la proverbiale velocità di Achille e la sua natura di *okymoros* istituisce I. CHIRASSI COLOMBO, *Heros Achilleus-Theos Apollon*, in *Il mito greco. Atti del Convegno Int.* (Urbino, 7-12 Maggio 1973), Roma 1977, pp. 236-237.

(186) Emblematici in questo senso il sacerdozio di Milone (Philostr., VA, 4, 28) e la statua di Astilo (Paus., 6, 13, 1).

(187) Il tentativo di attribuire il culto di Achille a genti nord-occidentali compiuto da Hammond (cfr. ABSA, XXXII, 1931-32, p. 160) è persuasivamente confutato da Kiechle, *Lakonien und Sparta*, cit., pp. 33 sgg.

(188) Vd. G. GRUPPE, *Griech. Mythologie und Religionsgeschichte*, München 1897-1906, pp. 146-147; KIECHLE, *Pylos...* cit., pp. 39-40, 55; Id., *Das Verhältnis...* cit., passim. Una disamina attenta dei risultati della ricerca dialettologica è ora in J. L. GARCIA RAMON, *El llamado sustrato eolico: revision critica*, CFC, V, 1973, 233-277 (cfr. in partic. p. 276).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dell'assetto territoriale ed istituzionale, come mostra la ripartizione in *damoi* (189).

Su queste basi il problema dell'origine del culto crotoniate di Achille può essere visto in nuova luce. L'interpretazione che meglio concilia ogni dato risulta allora quella di un influsso dell'ambiente religioso olimpio-elidese sull'achea Crotone. Non si tratterebbe, inoltre, di un fenomeno isolato, anzi si inserirebbe entro una complessa rete di rapporti. Se è inutile soffermarsi sulla contiguità territoriale di Elide ed Acaia, va almeno ricordato che la tradizione dell'arrivo degli Elei assegnava ad Oxylos quale compagno l'acheo Agorios, nipote di Oreste, il quale si sarebbe unito a lui movendo da Elice insieme ad un gruppo di Achei (190). Ancora più significative per il nostro discorso sono le tracce dell'influenza dell'ambiente religioso olimpio-elidese in Occidente. Va ribadito infatti che a Siracusa erano nettamente legati ai culti arcaici praticati nella valle dell'Alfeo varî aspetti della locale venerazione di Artemis (191), che erano con tutta probabilità di provenienza elea i culti catactonî tarantini di Zeus Kataibates e di Hades (192) e che, infine, nell'achea Metaponto è attestato il culto di Endymion, il quale è notoriamente nume peculiare dell'Elide (193). Ugualmente significativo il fatto che in età alto-arcaica genti elee si muovevano verso Occidente, come indicano la fondazione di colonie elee nella zona del golfo

(189) Si pensi soltanto al culto eleo di Hades (Paus., 6, 25, 2) ed agli elementi 'ippici' dei culti di Olimpia — Hippodameia, Hera ed Athena *Hippia*, Poseidon *Hippios* —, sulle cui valenze catactonie basti rimandare a G. Pugliese Carratelli, *Culti e dottrine religiose in Magna Grecia*, in *Santuari di Magna Grecia. Atti del IV Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto-Reggio Calabria, 11-16 Ottobre 1964, Napoli 1966, pp. 23-24. Sulla ripartizione territoriale in *damoi*, infine, cfr. G. Maddoli, ΔΑΜΟΣ e ΒΑΣΙΛΕΕΣ, SMEA, XII, 1970, pp. 7-57.

(190) Paus., 5, 4, 3.

(191) Cfr. E. Boehringer, *Die Münzen von Syrakus*, Berlin 1929, pp. 95-103; A. Hönle, *Olympia in der Politik der griechischen Staatenwelt*, Diss. Tübingen 1968, pp. 68-80; Brelich, *La religione greca...* cit., p. 52.

(192) Cfr. Giannelli, *Culti e miti...* cit., pp. 30-31, 35.

(193) La statua eburnea di Endymion era stata posta dai Metapontini nel *thesauros* da essi eretto a Olimpia (Paus., 6, 19, 11). Sul culto di Endymion in Elide, cfr. Giannelli, cit., pp. 89-90 e n. 2 con bibl.; Pugliese Carratelli, *Culti e dottrine...* cit., p. 23.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di Ambracia anteriormente allo stabilirsi del predominio corinzio e la partecipazione di Elei alla fondazione di Siracusa e come conferma la presenza di un rinforzo coloniario eleo ad Epidamno ancora all'inizio del VI secolo (194). A questi movimenti fa da *pendant* la presenza di un vincitore crotoniate alle Olimpiadi appena due generazioni dopo la fondazione della colonia achea (195), nonché la posteriore ma non meno significativa presenza metapontina e sibarita ad Olimpia testimoniata dai *thesauroi* da essi eretti nella prima metà del VI secolo (196). Entro questo contesto, ed in particolare nell'ambito degli intensi rapporti intrattenuti da Crotone con Olimpia, che meritano un'indagine approfondita impossibile in questa sede (197), si colloca opportunamente la derivazione del culto crotoniate di Achille da quello elidese. Né va escluso che tale fenomeno sia stato agevolato dalle affinità esistenti tra i due culti di Hera, quali soprattutto induce ad ammettere la comune epiclesi di *Hoplosmia.*

Quanto poi all'epoca di tale derivazione non è facile pronunciarsi. Troppo meccanico sarebbe ad esempio ipotizzare la presenza di un contingente eleo tra i coloni achei al momento della fondazione. Preferiamo orientarci per il primo secolo di esistenza della colonia quando, stabilitisi più saldi rapporti con l'ambito olimpio-elidese, nel nome, probabilmente, della venerazione di Hera e grazie alle favorevoli contingenze geografiche e storiche, ancora fluidi, per converso, dovevano essere i processi di strutturazione dei culti dello Heraion crotoniate né irrigiditi

(194) Sulle colonie elee dell'entroterra ambracico ed i rinforzi coloniarî eleo-pisati ad Epidamno cfr. E. LEPORE, *Ricerche sull'antico Epiro*, Napoli 1962, pp. 137-139, in partic. n. 33, p. 139, con bibl. ed altra evidenza; per la partecipazione alla fondazione di Siracusa, vd. Schol. Pi., O., 6, 6, con la discussione informata della HÖNLE, *Olympia...* cit.

(195) Vd. Phleg. FGrHist 257 F 6; si tratta di Daippos, vincitore nel 672 a. C.

(196) Vd. Paus., 6, 19, 11; Ath., 11, 479 (Metaponto); Paus., 6, 19, 9 (Sibari). Per i problemi topografici archeologici e cronologici, cfr. A. MALLWITZ, *Olympia und seine Bauten*, München 1972, pp. 163-179, in partic. p. 178 per la datazione anteriormente al tesoro di Gela, la foggia del cui tetto lo colloca intorno al 560 a. C.

(197) Una disamina complessiva in una prospettiva storica dei rapporti tra Crotone e l'ambito olimpio-elidese proponiamo nello studio su Crotone arcaica cit. *infra* a p. 69.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

i rapporti tra diversi ambiti culturali entro gli schemi esclusivisti della filazione *metropolis-apoikia* che la tradizione antica, echeggiando i patriottismi locali, ha finito per tramandarci.

3. *Eracle ed Hera*

La presenza di Eracle a Crotone è attestata a partire dall'epoca arcaica. Intorno alla metà del VI secolo è da collocare un'arula fittile rinvenuta nel secolo scorso entro l'area urbana, recante su uno dei lati lunghi una scena di lotta tra Eracle, Iolao e l'idra di Lerna (198). Alla fine del secolo si riferisce poi la tradizione confluita in Diodoro secondo la quale l'esercito crotoniate che sconfisse i Sibariti era guidato dall'olimpionico Milone armato di clava e vestito della *leonte*, quasi novello Eracle (199); il che mostra anche l'esistenza di un rapporto tra Hera ed Eracle, atteso che Milone era appunto sacerdote della dea (200). Ad epoca non molto posteriore, quella della *epikrateia* crotoniate, conduce poi la notizia pseudo-aristotelica relativa al trasferimento nell'Apollonion crotoniate dei *toxa* di Eracle presenti quale offerta votiva di Filottete a Crimisa (201). Ma la testimonianza più significativa è rappresentata dalla cospicua presenza di Eracle nella monetazione crotoniate. Una serie di stateri dell'ultimo decennio del V secolo, infatti, raffigura sul diritto Eracle nell'at-

(198) L'aruletta fu pubblicata da *E.* VON DUHN, NSA, 1897, pp. 347-350 e figg. 3-5; alle figg. 6-9 è riprodotta un'altra aruletta coeva raffigurante su di un lato Eracle armato di arco e clava, purtroppo di provenienza indefinita, sebbene verosimilmente crotoniate. L'aruletta discussa nel testo è esposta nel Museo di Crotone; buona fotografia presso il DAI(R) neg. nr. 683964.

(199) D. S., 12, 9, 5-6. Si noti, inoltre, che la leggenda fiorita intorno alla figura di Milone gli presta tratti tipicamente 'erculei' come l'estrema vigoria fisica e la voracità: per le fonti, cfr. A. OLIVIERI, *Il pitagorico Milone crotoniate*, in *Civiltà greca dell'Italia meridionale*, Napoli 1931, pp. 83-92 e Mordze, RE, XV 2 (1932), s.v. Milon, coll. 1672 sgg.

(200) Giustamente VALENZA MELE, *Eracle euboico...* cit., p. 31 parla, a proposito del ruolo di Milone, di 'riflessi cultuali' dell'associazione Eracle-Hera.

(201) mir., 107.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

teggiamento di libare davanti ad un altare, mentre nel campo compaiono arco, faretra e clava, insieme alla leggenda OIKIMTAM. E in una serie immediatamente successiva ritorna lo stesso tipo, ma sul rovescio, mentre il diritto reca l'effigie della testa di Hera *Lacinia* (202).

In questo quadro, e soprattutto alla luce dell'importante tipo monetale, assume pregnante valore di tradizione locale una leggenda di fondazione, che l'accordo di Diodoro, di Giamblico in un passo dei cd. discorsi di Pitagora, e di Servio consentono peraltro di far risalire almeno a Timeo (203). In essa Eracle, fermatosi al Lacinio con la mandria sottratta a Gerione uccide Lakinios, che gli aveva rubato i buoi, ma avendo involontariamente soppresso anche Kroton, tributa a quest'ultimo solenni onoranze funebri e predice la fondazione di una città dal medesimo nome. Ora, in Servio è preservato un particolare, vale a dire la fondazione da parte di Eracle del tempio di Hera, la cui peculiarità induce a valorizzarlo ed a considerarlo ugualmente pertinente alla forma più antica della tradizione locale. L'importanza del dato non era sfuggita a J. Bayet, il quale, nel sottolineare come esso rimandasse ad un rapporto di associazione tra Eracle e Hera ben differente da quello di ostilità che la tradizione letteraria sin dall'*epos* conosce, osservava che viceversa lo si doveva considerare un elemento singolare e molto antico, mantenutosi vivo esclusivamente « en des sanctuaires rares et antiques fidèles a leur primitives tradition » (204). Ed infatti l'unica tradizione analoga è la leggenda di fondazione del culto di Hera *Aigophagos* a Sparta, la cui figura mostra i tratti di una « Signora degli animali » (205). Ma forse ancora più indicativa della pre-

(202) Cfr. rispettivamente B. V. HEAD, *Historia Numorum*², Oxford 1911, p. 96; R. S. POOLE, *Catalogue of Greek Coins... Italy*, London 1873, nrr. 83-87 e HEAD, cit., p. 97; POOLE, cit., nrr. 88-95.

(203) Vd. D. S., 4, 24, 7; I amb., VP, 50; Serv., Aen., 3, 552; per l'origine timaica cfr. GIANNELLI, *Culti e miti...* cit., n. 1, p. 143, sulla scorta dei risultati di Geffken.

(204) *Les origines de l'Hercule romain*, Paris 1926, pp. 76, 170.

(205) Vd. Paus., 3, 15, 9; Hsch., s.v. Αἰγοφάγος, con le osservazioni di Bayet, cit., pp. 75-77; il sacrificio di capra riveste caratteri di eccezionalità nel culto di Hera (si ritrova solo a Corinto: Hsch. e Suid., s.v. αἴξ), mentre è caratteristico nel culto di Artemis (cfr. WERNICKE, RE, s.v. cit., col. 1440).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gnanza di tale associazione sotto il profilo storico-religioso è da ritenersi la presenza della rappresentazione delle nozze di Eracle ed Hebe su un altare dello Heraion argivo (206), ove si tenga conto della natura di ipostasi di Hera propria di Hebe e del fatto che proprio le nozze con la figlia di Hera denotano l'acquisizione dell'immortalità da parte di Eracle e gli consentono di essere presente tra gli Olimpî (207). In ogni caso, la stretta connessione di Eracle con Hera va reputato un tratto caratteristico della forma originaria del rapporto tra le due figure: di esso resta infatti traccia nella struttura stessa del nome Herakles, che vale « colui che riceve *kleos* da Hera » (208). Tra gli ulteriori elementi che di ciò recano testimonianza tanto più significativa quanto più di essi si è conservata memoria fino in epoca ellenistico-romana, a dispetto del peso della tradizione mitologica canonica (209), cospicuo rilievo ai nostri fini assume lo spazio che nella decorazione metopale dello Heraion alla foce del Sele è riservato alla scena della difesa assicurata da Eracle ad Hera assalita dai Sileni (210). Tale scena infatti esprime eloquentemente il carattere amichevole dei rapporti intercorrenti tra le due figure, alla stessa stregua, peraltro, del mito che vedeva Eracle difendere Hera dall'aggressione del gigante Porphyrion (211). Ora, la rappresentazione posidoniate illustra opportunamente co-

(206) Paus., 2, 17, 6.

(207) Importanti notazioni al riguardo in W. PÖTSCHER, *Der Name des Herakles*, cit., pp. 175-176, 184. Il rapporto tra Hera ed Eracle nella leggenda argiva era già stato sottolineato da Wilamowitz (*Euripides, Herakles*, Berlin 1895, I, pp. 293, 295); spunti anche in O. GRUPPE, RE, Suppl. III (1918), s.v. Herakles, col. 1910.

(208) Cfr. PÖTSCHER, cit., pp. 171-174, in partic. n. 1, p. 171, con bibl., il quale difende e sviluppa l'interpretazione che fu di Kretschmer («durch Heras berühmt»), contro quella del Wilamowitz («Heras Ruhm»).

(209) Si tratta dei rapporti intrattenuti da Eracle con Hebe e con Admeta (la sacerdotessa di Hera ad Argo), della difesa di Hera dall'attacco del gigante Porphyrion e dei Sileni compiuta da Eracle, dell'allattamento di Eracle da parte di Hera; cfr., per le principali testimonianze ed un'acuta discussione, PÖTSCHER, cit., pp. 174-177.

(210) Cfr. ZANCANI MONTUORO-ZANOTTI BIANCO, *Heraion*... cit., II, pp. 141-166, con le osservazioni importanti di VALENZA MELE, *Eracle euboico*... cit., p. 30.

(211) Vd. [Apollod.], 1, 6, 2, con le osservazioni di VIAN, *La guerre des Géants*, cit., pp. 197 sgg. e PÖTSCHER, cit., p. 177 (con fonti).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

me fosse inteso il rapporto Eracle-Hera negli ambienti magnogreci, in particolare achei, in piena età arcaica, e mostra anzi quanto il patrimonio mitico e cultuale ivi fosse ancora rimasto estraneo ai processi di standardizzazione e di omogeneizzazione della religione di cui si è avuto modo di dire a proposito di diversi aspetti della figura di Hera Lacinia.

L'aver dunque potuto cogliere la presenza a Crotone di questo tratto peculiare rappresentato dall'associazione con Hera, recuperando così un ulteriore livello cronologico spiccatamente arcaico, spinge a riconsiderare il problema dell'origine dell'Eracle crotoniate. Com'è noto, il Giannelli, dopo aver giudicato probabile l'ipotesi di una derivazione rodia, si risolveva per un'origine spartana, anche sulla base di una presunta affinità con alcune tradizioni di fondazione tarentine (212). A questa tesi si possono peraltro opporre almeno due obiezioni. In primo luogo, poiché il patronato di Eracle nei confronti della *polis* tarantina ed i rapporti genealogici con Falanto o con Taras hanno carattere dimostrabilmente topico e recenziore, cosa di cui lo stesso Giannelli era consapevole (213), occorrerebbe allora ritenere la ben più antica e solida tradizione crotoniate depositaria « di una coscienza cittadina delle proprie origini eraclidi » (214) paradossalmente più netta e antica di quella di una colonia spartana! In secondo luogo la leggenda di fondazione crotoniate trova riscontri perfettamente pertinenti in quelle relative alle città di Solunto ed Abdera, attestate già nel V secolo, e, in misura minore, di Eraclea Pontica (215). Naturalmente, per nessuna di queste si può pensare ad un influsso spartano. Il fatto è che in realtà è illegittimo attribuire siffatte tradizioni di fondazione ad influenze culturali spartane, soprattutto dal momento che Eracle non rappresenta affatto l'eroe dorico per eccellenza, come lo stesso

(212) *Culti e miti*... cit., p. 150 (e n. 2 per l'ipotesi rodia).

(213) *Ibid.*, p. 44. «E' evidente che siamo di fronte a due diverse tradizioni; la più antica conosce Poseidon quale nume tutelare della colonia, l'altra tende a mettere al suo posto Eracle, in tutti i rapporti della prisca divinità con le saghe tarentine».

(214) Con questa espressione GIANNELLI, cit., p. 150, designava la funzione delle tradizioni eraclidi tarantine.

(215) Cfr. Hecat., FGrHist 1 F 77 = 86 Nenci (Solunto); Hellan., FGrHist F 105 (Abdera); Iustin., 16, 3, 4 (Eraclea Pontica).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Wilamowitz nell'ultima opera sua finì per riconoscere (216). È chiaro viceversa che tali tradizioni vanno considerate quali documenti della specifica funzione socio-culturale esercitata dai miti e dalle leggende di Eracle negli ambienti coloniali (217).

Quanto all'ipotesi rodia, che oggi potrebbe essere riproposta, ove si attribuisse con Maddoli alla frequentazione « protocoloniale » delle genti rodio-coe il culto di Apollo *Alaios* e la presenza di Filottete nella zona fra Sibari e Crotone (218), essa non spiegherebbe il culto di Eracle a Metaponto, saldamente attestato sin da età pienamente arcaica (219), il quale non c'è ragione di ritenere diverso da quello crotoniate. Viceversa, tutto fa credere che la presenza mitica e cultuale di Eracle in ambiente acheo sia un portato della colonizzazione achea medesima. Infatti si può notare che il rapporto Eracle-Hera è attestato nell'ambito del culto argolico di Hera (220), e che, soprattutto, il culto di Eracle era diffuso in cospicua misura appunto in Acaia. Qui esso era presente ad Aegion, dov'è attestato già per l'epoca di Agelada di Argo ed era ritenuto nella tradizione locale di derivazione argiva (221); a Patrai Eracle era titolare di un tempio insieme a Zeus (222), mentre era presente nel patrimonio tradizionale di

(216) *Der Glaube der Hellenen*, Berlin 1931-32, II, p. 20.

(217) Cfr. in proposito quanto abbiamo rilevato in *Greci e non-Greci in Sicilia alla luce dei culti e delle leggende di Eracle*, in *Atti del Colloquio su forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche (Oriente-Occidente), Cortona, 24-30 maggio 1980,* Pisa-Roma 1983, pp. 785-845. In una prospettiva analoga si pone ora C. JOURDAIN ANNEQUIN, *Héraclès en Occident. Mithe et histoire*, DHA, VIII, 1982, pp. 227-282.

(218) Cfr. *Filottete in Italia*, Magna Graecia, XV, 5-6, 1980, pp. 1-15.

(219) Decisamente importante in questo senso è l'iscrizione votiva di VI sec. proveniente da S. Mauro Forte (IG XIV, 652 = GDI, 1643; accuratamente riedita ora in P. A. A. HANSEN, *Carmina Epigraphica Graeca...*, Berlin-New York, 1983, nr. 396, p. 215). Per altra documentazione del culto di Eracle a Metaponto, in particolare le monete di V sec. (Head *Historia Numorum*², cit., pp. 76-79), cfr. GIANNELLI, *Culti e miti*, cit., pp. 86-87.

(220) Cfr. supra pp. 53-54 e nn. 206-207.

(221) Recentemente ha sottolineato a giusta ragione la diffusione del culto in Acaia DE SENSI SESTITO, *Il santuario...* cit., pp. 27-29. Per Aigion. vd. Paus., 7, 23, 10.

(222) Vitr., 2, 8, 9; Plin., nat., 35, 172.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Dyme ed Olenos (223). È da ricordare infine che in uno speco presso Bura Eracle era titolare di un culto oracolare eroico, nel quale, dietro il sistema di consultazione certo recente, è da riconoscere un antico rituale cleromantico (224). E forse non è affatto casuale che una connotazione oracolare riveli la figura di Eracle nel mito di fondazione di Crotone (225).

Appare pertanto legittimo presumere che le tradizioni crotoniati incentrate intorno ad Eracle, nella misura in cui risultano connesse alla venerazione dell'eroe praticata in ambiente acheo, vadano ricondotte alla presenza della sua figura entro il patrimonio mitico e cultuale della madre patria qual era già al momento della colonizzazione. Il che naturalmente non deve esimere dal ritenere l'origine e la particolare configurazione di tali tradizioni in stretto rapporto con la natura del complesso dello Heraion crotoniate e soprattutto con le funzioni socio-culturali che esse stesse erano chiamate a svolgere nel contesto coloniale.

4. *Il complesso cultuale dello Heraion*

I culti del santuario del Lacinio sin qui considerati sono apparsi in stretto rapporto reciproco. Sarà dunque il caso, dopo averne delineato una analisi storico-religiosa, di riflettere sulla loro organizzazione complessiva e tentarne una considerazione dal punto di vista funzionale. Ma prima è opportuno richiamare i dati disponibili circa le strutture materiali del culto. Tanto i reperti ceramici, quanto il materiale coroplastico non risalgono più indietro dei primi decenni del sesto secolo (226); ma a questa data il culto appare pienamente stabilito come indica la presenza

(223) Cfr. le testimonianze raccolte da Gruppe, RE Suppl. cit., col. 920.

(224) Paus., 7, 25, 10-11, con le importanti osservazioni di Brelich, *Gli eroi greci*, cit., p. 108.

(225) Vd. D. S., 4, 24, 7 (προεῖπε δὲ τοῖς ἐγχωρίοις ὅτι ... ἔσται πόλις) ... e cfr. Ovid., met., 15, 17-18 e Iamb., VP, 50, 4-5 Deubner-Klein.

(226) Per la ceramica cfr. le notizie relative al saggio stratigrafico praticato da R. Spadea tra il 1972 ed il 1973 in G. Foti, Klearchos, XIV, 1972, pp. 138-140; XV, 1973, pp. 125-128; per il materiale coroplastico, cfr. supra nn. 96-97.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

delle statuette di *kourotrophos* e, a distanza di pochi decenni, della prima delle due iscrizioni votive già esaminate. Per il periodo precedente le testimonianze fanno difetto, ma non è da dubitarsi che ciò si debba imputare allo stato delle ricerche. La tipologia della figura di Hera e la natura del rapporto da essa intrattenuto con Eracle rendono del tutto improponibile infatti che l'impianto del culto non risalga ai primi anni di vita della colonia. Non è lecito naturalmente attendersi la presenza di complesse strutture edilizie in età alto arcaica, anche perché il culto potrebbe essere stato praticato all'aperto; anzi, sarebbe del tutto solidale con i caratteri della dea l'immagine di un rito celebrato *sub divo*, in un sacro boschetto all'interno del *temenos*. Importante in questo senso è la notizia, filtrata in Livio e Plinio nella forma di un particolare miracoloso, di un'ara sulla quale la cenere si accumulava immota a dispetto dei venti (227): facile è riconoscervi l'altare di ceneri che si trovava a Samo e ad Olimpia, il quale appartiene ad una tipologia di antichissime tradizioni (228). I primi dati circa una monumentalizzazione dell'area sacra riportano entro il terzo quarto del VI secolo, fase alla quale appartengono terrecotte architettoniche che per diversità di foggia e misure occorre connettere a diverse costruzioni (229). Un livello di crollo identificato in un saggio praticato nel terrazzamento sotto la colonna superstite del tempio induce a ritenere inoltre che a quest'epoca una delle costruzioni rappresentasse una fase precedente dell'edificio sacro (230). Alla fine del secolo appartengono altre terrecotte architettoniche, non sappiamo se pertinenti al tempio, e verosimilmente la più antica fase nota del peribolo. Con l'età severa si ha una fase di profondo rinnovamento edilizio: viene eretto il tempio cui appartiene la colonna superstite e dotato di una copertura con tegole marmoree e di

(227) Liv., 24, 3, 7; Plin., nat., 2, 240; cfr. Val. Max., 1, 8 extr.; 18.

(228) Vd. Paus., 5, 13, 8; 14, 8; per Samo cfr. anche MDAI(A), LVIII, 1933, pp. 146-150, 174-210; sulla tipologia antichissima ed i precedenti, anche preistorici di questa struttura, cfr. ora BURKERT, *Griech. Religion...* cit., p. 95 e n. 51 con ampia bibliografia.

(229) Cfr., in proposito. M. CRISTOFANI, *Le terrecotte architettoniche provenienti dal santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna*, Arch. Class., XIX 1967, 313-319, in partic., p. 319.

(230) Per il livello di crollo, cfr. FOTI, Klearchos... cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

una decorazione scultorea frontonale (231). Da allora l'importanza del santuario si sarebbe perpetuata nei secoli.

Mette conto ora di puntualizzare le modalità di funzionamento del culto di Hera. L'ampia estensione delle sfere di azione della dea e soprattutto il rapporto che la legava tanto all'elemento maschile quanto a quello femminile consente di credere che nei vari aspetti del suo culto e nella *panegyris* celebrata in suo onore si esprimesse la relazione intrattenuta da Hera con l'intera comunità, in altri termini, il suo carattere poliadico. In questo senso riveste un certo interesse l'allusione teocritea al sacrificio di un torello da parte di *demotai* (232), non solo perché esso sembra rimandare all'ecatombe espressamente testimoniata nell'ambito del culto di Argo, ed ai sacrifici bovini celebrati ad Atene in occasione delle Bufonie e delle Panatenee, in un contesto eortologico, cioè, di chiusura e rinnovamento del ciclo annuale della vita della comunità (233), ma anche perché tale allusione sembra implicare la partecipazione alla festa delle ripartizioni territoriali della città, in un quadro di coinvolgimento collettivo nel rituale festivo. Quanto poi all'organizzazione complessiva della *panegyris* i dati disponibili non permettono conclusioni sicure. Risulta però possibile valorizzare le analogie riscontrabili con meglio documentati contesti del culto di Hera. Recentemente F. Graf, sulla base della ricostruzione del funzionamento delle Eree di Argo proposta da W. Burkert (234), ha inteso i rituali crotoniati in maniera analoga, riferendoli ad una festa di capodanno « contenente un rituale di rovescio, eseguito dalle donne » — è il rito di lutto in onore di Achille — « ed un sacrificio normale finale eseguito dagli uomini, ... attraverso la quale la comunità

(231) Sul peribolo, cfr. Orsi, *Croton...* cit., p. 87 ed E. Greco, *Magna Grecia*, cit. p. 108; cfr. id., *ibid.*, per la datazione del tempio; sulla decorazione frontonale, cfr. G. Spadea, *Sculture da Capo Colonna*, Klearchos, XVI, 1974, pp. 5-42.

(232) Theocr., 4, 20-22. con l'illuminante commento di Gow, op. cit. (n. 34). pp. 80-81.

(233) Per l'ecatombe ad Argo, vd. Schol. Pi. O., 7, 152; sui particolari delle feste ateniesi menzionate nel testo e la loro connotazione calendariale e rituale di feste di "capodanno", cfr. Brelich, *Paides...* cit., pp. 315-316 e Burkert, *Homo Necans*, cit., pp. 109-114, 120-123.

(234) Op. cit., pp. 125-129.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

politica si rinnovava annualmente » (235). Nonostante le perplessità che potrebbe suscitare il tipo di approccio, esclusivamente sincronico e funzionalistico, la ricostruzione a nostro parere dev'essere nella sostanza accolta. Occorre però osservare che gli elementi esprimenti secondo Graf l'idea del rovescio dell'ordine attuale — la collocazione extra-urbana del luogo di culto, la connotazione 'naturale' e 'non-umana' dell'ambiente del santuario, il nesso di Hera con la melagrana, ed infine, aggiungeremmo, il rapporto col personale non libero — costituiscono in realtà il retaggio di quella tipologia cultuale arcaica di Hera di cui si è detto, la quale è legittimo ritenere abbia preso forma in un più antico tempo definibile come 'pre-politico', in un'epoca in cui, cioè, tale tipologia non poteva che collocarsi all'interno di un rapporto con la dimensione 'naturale' del territorio. A tale fase culturale andranno poi riportati anche i fenomeni di 'indistinzione' presenti nell'ambito della personalità divina. In seguito, col definirsi della fisionomia della *polis*, tale tipologia sarebbe stata integrata e strutturata entro i quadri ideologici e sociologici configurati dalle occasioni festive che la comunità utilizzava per segnare periodicamente il rinnovamento e la rifondazione dell'ordine che la contraddistingueva.

Su di un altro piano, può essere interessante notare che quel polo negativo espresso a livello rituale dall'atmosfera luttuosa pertinente alla lamentazione di Achille trova riscontro non solo a Corinto, come ha osservato Graf, nell'atmosfera luttuosa connessa alla lamentazione per i figli di Medea, ma anche ad Argo, questa volta sul piano del mito. Qui infatti alle Eree si connette il mito dell'uccisione dell'eponimo Argo, il bovaro signore del territorio e custode di Io, perpetrata da Hermes: Argo è la personificazione della vita della città e si trova ad essere ucciso perché poi l'ordine possa essere poi rinnovato e saldamente stabilito (236). Allo stesso modo a Crotone l'eponimo Lakinios, bovaro e signore del territorio strettamente legato ad Hera, viene ucciso, insieme a Kroton, da Eracle, il quale poi in riparazione

(235) Cfr. *Culti e credenze religiose...* cit., p. 23.

(236) Sul mito e sulle valenze della figura di Argo, cfr. BURKERT, cit., pp. 127-129; cfr. ibid. n. 133, p. 257 per le testimonianze, già epiche, circa la sua uccisione.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

erige il tempio di Hera e predice la nascita della città. L'analogia strutturale è evidente; ma emerge anche la coerenza del mito con la struttura ritualistica della festa crotoniate: tanto nell'uno quanto nell'altro, esattamente come nel contesto argivo, al momento della dissoluzione dell'ordine, connotato in senso luttuoso, segue la restituzione del medesimo, espressa nel rito della partecipazione alla festa dei quadri della città, dell'elemento maschile e 'politico'.

Ma l'analogia delle tradizioni argiva e crotoniate riveste importanza anche in altro senso. Va ricordato che la leggenda di Lakinios si inserisce a pieno titolo nel novero di quelle tradizioni diffuse in aree di colonizzazione, specie nella penisola italiana, relative all'arrivo di Eracle anteriormente alla fondazione delle colonie, di ritorno dalla cattura dei buoi di Gerione, ed al suo scontro con figure locali di eponimi o sovrani delle genti epicorie, sovente concepiti come bovari e ladri di bestiame, culminante nella loro soppressione da parte dell'eroe. In connessione con queste tradizioni, poi, Eracle figura spesso quale fondatore di culti o di caratteristiche fisiche del territorio (237). In altra sede abbiamo potuto discutere il significato e la funzione socio-culturale svolte da esse entro le società coloniali e nei contesti di frontiera (238). Siffatte leggende di Eracle sarà opportuno considerare come « miti di precedenza » funzionalizzati sul piano ideologico alla legittimazione delle relazioni materiali e culturali dei coloni con gli ambienti non-greci, alle quali fornivano il supporto di uno statuto mitico. In altri termini, esse offrivano un sistema di coordinate ed un quadro di riferimento culturali di cui le società coloniali si valevano per 'fondare' il rapporto con le genti indigene, conferendo alle esperienze della coesistenza o dello scontro con esse i requisiti convalidanti delle origini eroiche e consolidando così nella prospettiva del mito i dati precarî della realtà storica.

(237) Vd. A. fr. 199 Nauck² = 326 Mette (Eracle in Liguria); Liv., 1, 7; Verg., Aen., 8, 188-272; Prop., 4, 9; D.H., 1, 39 (Eracle e Caco); Hecat., FGrHist. 1 F 77 = 86 Nenci (Solunto); Apollod. 2, 5, 9 (Eracle a Taso); fonti ed indicazioni anteriori in M. GIANGIULIO, *Greci e non-Greci...* cit., nn. 16, 89, 90. Per Eracle 'fondatore' di caratteristiche fisiche del territorio e di culti, vd. D. S., 4, 23, 1-4; 5, 3, 4; 4, 2,; 24, 2-3.

(238) Cfr. *Greci e non-Greci...* cit., passim.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ora, per quanto attiene a Crotone, non possediamo dati circa il rapporto con gli indigeni. Nondimeno non si dovrà ritenere, come il caso dell'entroterra sibarita insegna, che la società crotoniate si sia sviluppata entro una sorta di vacuum e che non abbia perciò fatto esperienza del rapporto con le genti locali. È ad esempio indicativo in questo senso che al momento dell'espansione verso il dominio sibarita i Crotoniati abbiano ritenuto di dover sancire l'acquistato potere sulle « città di Filottete » impossessandosi delle reliquie di Eracle presenti a Crimisa (239). Ugualmente interessante, per altro verso, la comparsa di un preciso riferimento alla leggenda di Eracle al Lacinio sulla monetazione di fine V secolo della città. Si deve infine riflettere al fatto che il santuario di Hera sorgeva fuori della città spostato verso la *chora*, collocato tra il mare e la campagna e che era sede di una *panegyris*, dunque verosimilmente di fiere e mercati. Tutto lascia insomma ritenere che esso non solamente rappresentasse il punto focale del senso di identità della *polis*, ma anche il luogo privilegiato per l'apertura verso l'esterno delle sue compagini e per l'incontro di genti ed ambiti diversi. Beninteso la sacralità del culto della dea ed il prestigio delle tradizioni locali ad esso connesse dovevano fornire un contributo importante al consolidamento ed al rinnovamento del dominio sullo spazio circostante, dell'egemonia della comunità cittadina nei confronti della più ampia dimensione territoriale ed etnico-culturale in cui essa era inscritta. In questo quadro ci appare intrinsecamente improbabile che le tradizioni di Eracle non abbiano rivestito una precisa valenza socio-culturale nel senso cui si è testé accennato.

5. *Le componenti formative dei culti del Lacinio*

Il problema centrale per la ricostruzione delle componenti etniche e culturali che presiedettero alla formazione dei culti praticati nel santuario del Lacinio è costituito certamente dalla provenienza del culto di Hera. Ora, dal momento che esso occorre in tutti gli ambienti achei italioti è evidente che ogni esegesi

(239) [Arist.], mir. 107.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dovrà tenere conto di questa circostanza ed evitare perciò di ricercare spiegazioni differenti dell'origine di questo o quel culto acheo di Hera. Ciò non consentono né l'esistenza di forti affinità reciproche tra i varî ambiti cultuali — quanto mai indicative sono ad esempio le affinità delle tipologie del culto a Crotone e Posidonia —, né l'appartenenza dei varî contesti cultuali a *poleis* integrate in un ambito culturale fortemente omogeneo qual è quello acheo italiota. Per queste ragioni di ordine generale, dunque, è consentito ritenere del tutto inadeguate le interpretazioni affacciate da Giannelli. Egli infatti, laddove riteneva il culto di Crotone impiantato ad opera di genti corciresi e venutosi così a sovrapporre ad una divinità indigena, riferiva invece l'origine del culto posidoniate, ed in parte di quello sibarita, ai Trezenî che, muovendo da Sibari, alla cui colonizzazione, teste Aristotele, essi avevano partecipato, avrebbero fondato Posidonia (240). Né poi va taciuto che siffatte interpretazioni anche nei particolari non reggono ad una disamina attenta. Basti notare che mentre l'ipotesi di una partecipazione corcirese alla fondazione di Crotone si fonda esclusivamente su di un rapporto con l'isola attribuito a Lakinios e Kroton in tarde e confuse fonti scoliastiche (241), ed oltretutto risulta non necessaria ai fini dell'interpretazione delle caratteristiche di Hera crotoniate, l'ipotesi di una partecipazione trezenia alla fondazione di Posidonia è frutto di una combinazione arbitraria di dati testuali opera dell'erudizione moderna, che non è possibile in alcun modo difendere (242); quel che poi più conta, al riguardo, è che in ambito trezenio non

(240) Cfr. *Culti e miti*... cit., pp. 146-147 (Crotone); 103 (Sibari); 126 (Posidonia)

(241) Vd. Schol. Theocr., 4. 32-33. Forti obiezioni all'ipotesi 'corcirese' di Giannelli muove PUGLIESE CARRATELLI, *Culti e dottrine*... cit., p. 25.

(242) Da Rochette a Klausen, da Pais a Berard si è combinato Arist., Pol., 5, 3, 10, 1303 a8 (partecipazione trezenia alla colonizzazione di Sibari e loro successiva espulsione in seguito a *stasis*) con Solin., 2, 10 (Posidonia fondata a Dorensibus), ipotizzando che i Trezenî si fossero recati a Posidonia. Contro tale combinazione, che finisce con lo svalutare le notizie sulla fondazione ad opera dei Sibariti (Strab., 5, 4, 13; Scymn. 244-246) e, soprattutto, i dati archeologici e culturali che caratterizzano Posidonia in senso acheo, ha mosso obiezioni a nostro parere decisive S. CALDERONE, *Sybaris e i Serdaioi*, Helikon, III, 1963, pp. 254-256, che qui seguiamo, soprattutto per l'interpretazione della notizia soliniana.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

era annessa alcuna importanza al culto di Hera e che il patrimonio cultuale locale era nettamente difforme da quello argolico: circostanze entrambe dimostrate già da S. Wide alla fine del secolo scorso (243).

Il dato da cui occorre viceversa prendere le mosse è rappresentato dalla presenza del culto di Hera nelle *poleis* achee di Pellene, Aigion e Patras (244), il che deve indurre, in prima approssimazione, a reputare il culto coloniale della dea almeno in parte ereditato dalla madrepatria. Esiste tuttavia una difficoltà: il fatto che il culto dell'Acaia non riveste in alcun modo l'importanza ed il ruolo centrale che ha invece nelle colonie e che, per altro verso, il culto coloniale mostra affinità specifiche con culti di Hera appartenenti ad altri ambiti. Il che pone in effetti il problema dell'eventuale presenza in esso di diverse componenti formative ovvero, ma è lo stesso, delle influenze operanti sul culto acheo di Hera anteriormente all'inizio del movimento coloniale.

Diciamo subito che paralleli ed affinità ci riportano da un lato a quell'area del Peloponneso nord-orientale abbracciante l'Argolide e le zone finitime dell'Arcadia e dall'altro all'ambito olimpio-elidese. Giannelli in effetti aveva visto la presenza di elementi argolici nel culto sibarita e crotoniate di Hera, ma li attribuiva appunto a supposte mediazioni trezenie e corciresi e, soprattutto, li riconosceva in aspetti generici che non basterebbero ad implicare uno specifico rapporto con l'Argolide (245). È opportuno pertanto fornire un rapido quadro sinottico degli elementi di analogia più specifici e pertinenti con il culto argolico. Essi sono rappresentati in primo luogo dalla signoria sugli animali e dalla relazione con la natura vegetale, in particolar modo i fiori e la melagrana; va notato però che ad Argo essi si palesano in maniera assai meno netta e perspicua che in Magna

(243) Cfr. *De sacris Troezeniorum, Hermionensium, Epidauriorum*, Uppsala 1888, p. 6.

(244) Suid., s.v. Πελλήνη e Schol. Ar., Av., 1421 (Heraia di Pellene; non necessari i dubbi di NILSSON, *Griech Feste...* cit., n. 4, p. 63); Paus., 7, 23, 9 (Aigion); 7, 20, 3 (Patrai).

(245) Vd. *Culti e miti...* cit., pp. 103, 145-146, dove tali aspetti sono riconosciuti nel rapporto con l'elemento bovino, nella natura poliadica e — il che unicamente è di qualche significato — nella natura guerresca.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Grecia. C'è poi l'aspetto 'marino', fortemente evidente a Perachora, dove, si osservi, il culto è filiazione, mediata dai Megaresi, del culto argivo (246). Occorre tenere poi conto dell'epiclesi *Hoplosmia*, che occorre specificamente ad Argo, mentre un più generico aspetto guerresco emerge dal materiale votivo di Tirinto e Perachora. Ed ancora: ad Argo si ritrova Hera *kourotrophos* ed *Eileithyia*; lo Heraion argivo è un santuario *asylon* come il Lacinio (247), mentre nell'argolica Fliunte è presente Hebe 'liberatrice', della cui stretta affinità con Hera si è già detto. Per finire, nello Heraion argivo si riscontrano tracce dell'originario rapporto di associazione tra Eracle ed Hera.

Prima di trarre le conseguenze di quanto siamo venuti osservando, è necessario rammentare anche le analogie esistenti tra il culto acheo di Hera e quello praticato nell'ambito olimpio-elidese. Esse risiedono nel rapporto di Hera con l'elemento animale, in special modo equino — si pensi alla Hera *Hippia* di Olimpia, associata in un nesso di squisito sapore arcaico e catactonio a Poseidon *Hippios* ed Athena *Hippia* (248); nella venerazione di Hera *Hoplosmia*, ma soprattutto nel rapporto intercorrente tra il culto di Hera e quello di Achille.

Se ci volgiamo ora a considerare quali riscontri trovi nel suo insieme la tipologia cultuale di Hera che si è potuto individuare, siamo nuovamente ricondotti al Peloponneso nord-orientale. Il dato maggiormente significativo è non tanto la complessiva analogia della fisionomia del culto acheo con i culti argolici o di derivazione argolica di Hera, quanto piuttosto le affinità della dea achea con Athena Alea di Tegea e con l'Artemis arcadica verata a Metaponto. Come si è osservato, siamo di fronte ad una tipologia di tipo molto arcaico in cui una grande *Lokalgöttin* si palesa al tempo stesso come Signora degli animali, *promachos* e *kourotrophos*. Ora, importa sottolineare che sia il culto tegeate, sia il culto di Lousoi, di cui il culto artemisio metapontino è una filiazione, sono strettamente connessi all'ambito argolico. Al ri-

(246) Al riguardo, cfr. l'approfondita discussione della storia più antica dell'area dell'istmo in SALMON, *The Heraeum at Perachora*... cit., pp. 195-204.

(247) Vd. Plu., Pomp., 24.

(248) Paus., 5, 15, 5.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

guardo è da tenere presente che una tradizione voleva il culto di Lousoi fondato da Preto ed un'altra situava nel locale santuario la purificazione delle figlie di Preto medesimo colpite dall'ira di Hera ad opera dell'argivo Melampo (249); che il medesimo Melampo era ritenuto il fondatore del culto tegeate di Athena, il quale per canto suo era legato anche al culto argivo di Athena da precise tradizioni mitiche (250), e che, infine, gli Argivi solevano recare il sacro fuoco del culto di Lerna dal santuario di Artemis *Pyronia*, posto sul monte Krathis nel territorio feneate (251).

Ma esistono anche precisi rapporti tra Acaia ed Arcadia. Proprio l'area di Pheneos e Lousoi ne costituiva il luogo privilegiato, come documentano i caratteri misti, arcado-achei, che in quell'ambito palesano tanto il dialetto quanto i segni alfabetici (252) e come lascia intendere la circostanza che il massiccio del Krathis reca lo stesso nome del fiume che da esso traeva origine ed attraversava l'Acaia e che ritorna in Magna Grecia. In questo contesto assume allora un preciso significato anche il fatto che gli eponimi di Helike ed Aigion figurano tra i figli di Lycaon (253).

Il quadro di tali rapporti tra Argolide, Arcadia ed Acaia si completa ove si ponga mente agli elementi che rimandano all'esistenza di strette relazioni tra Argolide ed Acaia. L'achea Pellene, secondo la tradizione locale sarebbe stata fondata dagli Argivi, e così quel santuario finitimo di Demeter *Mysia*, il quale in effetti aveva un *pendant* nel medesimo santuario che sorgeva tra Argo e Micene (254). Ad Aigion si ritenevano di provenienza argiva i

(249) Cfr. rispettivamente Call. Dian., 233-236 e Paus., 8, 18. 7. Su Melampo, cfr. PLEY, RE, XV I (1931), s.v. coll. 392-399, in partic. col. 397.

(250) Per il ruolo di Melampo vd. Paus., 8, 47, 3; le relazioni col culto argivo di Athena sono state illustrate da IMMEHRWAHR, *Die Kulte und Mythen Arkadiens*, cit., pp. 64 sgg.; cfr. ora anche STIGLITZ, *Die grossen Göttinnen...* cit., pp. 91, 144-145.

(251) Paus., 8, 15, 9.

(252) Cfr. in proposito L. H. Jeffery, JHS, LXIX, 1949, pp. 30-31 e A. MORPURGO-DAVIES, PP, XIX, 1964, p. 351. In generale sull'area del monte Krathis e l'ambito di confine arcado-argolico-acheo, cfr. STIGLITZ, cit., p. 145.

(253) [Apollod.], 3, 8, 1, con le osservazioni di C. CALLMER, *Studien zur Geschichte Arkadiens...*, Diss. Lund 1943, pp. 45 sgg.

(254) Vd. Paus., 7, 26, 12; 27, 9 e 2, 18, 3.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

culti di Athena, Zeus, Eracle (255). L'eponimo dell'achea Olenos era ritenuto figlio di una Danaide (256). Al confine occidentale dell'Acaia si trovavano il fiume Larisos ed un tempio di Athena *Larisaia*, che evocano il nome dell'acropoli argiva (257). Ad Argo tre fratrie recavano i nomi rispettivamente di Achaioi, Dymmadai, che richiama l'achea Dyme, ed Aischiadai, che è la forma argiva derivata dall'eponimo della città achea di Ascheion (258).

La fitta rete di relazioni, in particolare cultuali, che emerge dalla disamina appena compiuta ci sembra possa mostrare la piena plausibilità di un'ipotesi che attribuisca ai coloni achei l'introduzione in Magna Grecia di una forma arcaica del culto di Hera che risentiva del prestigioso culto della Hera argiva, quale era venerata da Tirinto a Sicione, da Argo a Perachora, ma che al tempo stesso era partecipe di una complessiva morfologia cultuale che trovava significativi riscontri nei culti arcadici di Artemis e di Athena. Un siffatto fenomeno doveva naturalmente avere le proprie radici nella situazione dei rapporti geografici, storici e culturali che integravano l'Acaia orientale, l'Argolide e l'Arcadia nord-orientale e creavano le condizioni più propizie perché il culto argolico di Hera esercitasse una profonda influenza. E che da questo ambito geografico e culturale derivassero agli ambienti achei occidentali componenti importanti del proprio patrimonio cultuale e fors'anche della propria compagine etnica dimostra il fatto che appunto il culto artemisio metapontino, come si è più volte detto, fosse una filiazione del culto artemisio di Lousoi.

Come si vede, troppi nessi e troppi indizi conducono nella stessa direzione. In queste condizioni occorrerà dunque vedere nei culti di Hera in Acaia e, soprattutto, nel ridotto ruolo che essi sembrano svolgere nella regione, una sorta di riflesso e di sviluppo della precedente, antica situazione, quando l'ambito acheo

(255) Id., 7, 23, 10.
(256) St. Byz., s.v.
(257) Paus., 7, 17, 5.
(258) Cfr. in proposito W. VOLLGRAFF, *Observations sur les noms des phratries argiennes*, BCH, LXXXIII, 1959, pp. 254-257, le cui osservazioni, insieme ad i luoghi pausaniani testé rammentati sono state riprese ed inserite in un articolato quadro delle più antiche relazioni tra Argolide ed Acaia da B. SERGENT, *Sur les frontieres de l'Elide aux hautes époques*, REA, LXXX, 1978, pp. 16-35.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

non dovette aver fatto che mediare e trasferire in Occidente influenze ed esperienze cultuali tipiche di quell'ambiente geografico e culturale in cui si intersecavano elementi achei, arcadi ed argolici e che era particolarmente esposto all'influenza del culto argolico di Hera.

Ciò precisato occorre dire che alla strutturazione del culto di Hera Lacinia in particolare dovettero contribuire influssi provenienti dall'area olimpio-elidese. Questa, per parte sua, rappresenta l'altro polo di irradiazione del culto nord-peloponnesiaco di Hera, ma anche di altri elementi cultuali, quali la venerazione di Endimione, che si ritrova a Metaponto (259), nell'ambito di un processo al quale non dovettero essere estranei probabilmente gli spostamenti di genti elee verso Occidente di cui sono riconoscibili le tracce nell'ambito ambracico ed a Siracusa, nonché, come si è accennato, anche a Taranto.

A conclusione di queste riflessioni è doveroso tuttavia allargare ulteriormente la prospettiva. Importa osservare infatti che se la tipologia eminentemente arcaica del culto di Hera in ambiente acheo costituisce la migliore garanzia della collocazione dei processi di cui si è discusso non più tardi del momento della colonizzazione, tuttavia tale tipologia, per le sue specifiche caratteristiche, consentirebbe persino di ipotizzare che la Hera recata dai coloni achei in Occidente con i suoi aspetti argolici ed elei si fosse trovata in realtà a ravvivare e continuare memorie non sopite del culto di una grande signora della natura vivente stabilito al Lacinio da naviganti tardo-micenei, a segnare un punto di riferimento per la navigazione ed a collocare sotto la protezione del sacro un luogo di incontro e di scambio (260). In attesa della documentazione, che potrà fornire solo l'archeologia, sarà opportuno che la ricerca consideri questa una precisa possibilità da tenere in considerazione.

Come che sia, l'eventuale presenza di un antecedente cultuale tardo-miceneo o protocoloniale non muta i termini sostanziali

(259) Cfr. *supra* n. 193.

(260) Ad un culto "precoloniale" di Hera al Lacinio pensa Pugliese Carratelli, *Culti e dottrine...* cit., p. 25.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

del discorso relativo all'età arcaica, la quale vede dunque anche la colonizzazione achea in Occidente svolgersi nel segno del culto di Hera, così come fu per la colonizzazione calcidese. Ed in tal modo risaliamo alla fase più antica di quell'esperienza coloniale: poi, col sesto secolo, sarà l'ora del dio di Delfi.

MAURIZIO GIANGIULIO

Questo studio nasce in margine ad una più ampia ricerca su Crotone arcaica in corso di elaborazione quale Tesi di Perfezionamento presso la Scuola Normale di Pisa. Sono molto grato a Giuseppe Nenci per l'attenzione con cui segue gli sviluppi del lavoro, a Salvatore Settis e Margherita Isnardi Parente per aver voluto leggere queste pagine ed a Gianfranco Maddoli per gli stimoli numerosi che la discussione con lui avuta mi ha offerto. Mia naturalmente è la responsabilità di quanto sostenuto.

Si sono adottate le abbreviazioni del Liddel-Scott-Jones e del Thes. L. L. per gli autori antichi e dell'Année Philologique per i periodici.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

STRABONE VI, I, 1 (C 253) E LA TRADIZIONE SU LAOS FINO ALLA BATTAGLIA DEL 389 A. C. *

Laos, città della Lucania, secondo Apollodoro in Stefano Bizantino, è così detta dal fiume omonimo (1).

Come toponimo il termine non è isolato: una Laos è attestata a Creta da un decreto argivo datato intorno al 450 a.C. (2); una Λᾶς, città della Laconia, già nota ad Omero (3), deriverebbe il suo nome, secondo Stefano, dal fatto di sorgere su di un'alta roccia (4).

Come sostantivo, infatti, λᾶας, designa per lo più una pietra, non grande, tuttavia solo in origine distinta dal termine πέτρα. L'aggettivo derivato è λαινος, termine che assicura del rapporto con l'etnico ΛΑΫΗΝΟΜ quale è documentato dalle monete del centro, a partire dalle più antiche emissioni (5); tale rapporto

(*) Il testo che segue è stato presentato ad una tavola rotonda su « *Il problema di Laos* », svoltasi presso l'Istituto di Storia e Antichità Greche e Romane dell'Università di Napoli il 21-4-1983.

(1) St. Byz., s.v. Λᾶος.

(2) Il centro è considerato confine tra i territori di Cnosso e Tilisso, nel decreto stipulato tra queste due città con la mediazione di Argo. Non ne esistono altre menzioni, né identificata è la sua ubicazione. Cf. M. Guarducci, *Inscriptiones Creticae*, Roma 1935, I, VIII, 4 b9; L. Piccirilli, *Gli arbitrati interstatali greci*, I, Pisa 1973, nn. 18-19, con bibliografia precedente.

(3) Il. 2, 585; cf. Geiger, *RE* XII, I, 1924, s.v. λᾶς; sull'ubicazione del sito E.S. Forster, *Gythium and the NW Coast of the Laconian Gulf*, ABSA XIII, 1906-7, pp. 232-234; H. Waterhouse, R. Hope Simpson, *Prehistoric Laconia*, Part II, ABSA LVI, 1961, p. 118.

(4) St. Byz., s.v. Λᾶ; s.v. Χνᾶ.

(5) H. R. Sternberg, *Die Silberprägung von Laos ca. 510-440 v. Chr.*, Actes du VIIIème Congrès International de Numismatique Antique, New York-Washington, September 1973, Paris-Bâle 1976, pp. 144-162.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sarebbe in ogni caso assicurato dalla presenza del digamma nel supposto etimo originario *λᾱFας, da cui l'aggettivo ΛαFινος, e le sopravvivenze latine *Lavinum*, *Lavinium*, etc. (6).

Non casuale potrebbe essere, in questa luce, nell'area intorno a Scalea, la presenza di toponimi quali Petrosa, Petraffusa, possibili traduzioni moderne del termine antico (7).

A questo collegamento del termine in esame con la pietra — luogo petroso —, si aggiungerebbe successivamente una curiosa specializzazione: da λᾶας deriva anche, infatti, il sostantivo λαιός, tordo, di una specie che Aristotele dice vivere sui tetti e le pietre (8). Un uccello di questo tipo comparirebbe sulle monete della c.d. III Sibari: come motivo del rovescio sulle frazioni, in atto di volare davanti a Poseidon, sugli stateri, e già il Kraay lo aveva considerato rappresentazione simbolica della città e possibile prova di una sua partecipazione alla rifondazione di Sibari (9).

Il sito antico sarebbe per noi poco più che un nome, se Strabone, in un passo della sua Geografia (VI, I, 1) alquanto tormentato dal punto di vista testuale, non fornisse, sia pure succintamente, quel che si può considerare un compendio della storia del centro antico (10).

In primo luogo ne indica la posizione, nei pressi del fiume

(6) P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque: histoire des mots*, III, Paris 1974, s.v. λᾶας; E. SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, I, München 1959, p. 578.

(7) G. ROHLFS, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Ravenna 1974, s.v.; ad una italicità del toponimo pensava viceversa E. CIACERI, *Storia della Magna Grecia*, I, Milano, Roma, Napoli 1924, pp. 270-272, e, più di recente, V. PANEBIANCO, *Laos, Lavinion, Mercurion*, PdP XXVI, 1971, pp. 313-322.

(8) Arist., *HA* 617 a19.

(9) C.M. KRAAY, *The Coinage of Sybaris after 510 b.C.*, NC s. VI, XVIII, 1958, pp. 12-37, sp. p. 23.

(10) Sulla storia del testo, che non entra direttamente nel nostro discorso v. F. LASSERRE, *Laos et Talaos* (Strabon VI, I, 1,), PdP XVIII 1963, pp. 355-364.

(11) Alla sua destra o alla sua sinistra, a seconda che si accetti letteralmente la testimonianza straboniana o la si interpreti meno meccanicamente; cf., da ultimo, E. GRECO, *La bassa valle del Lao*, in *Temesa e il suo territorio*, Atti del Colloquio, Trevi 1981, pp. 60-61.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

(11), come già visto, omonimo (12), fiume che costituisce il confine rispetto alla successiva regione dei Bretti, sì che la città viene ad essere l'ultima del territorio lucano (13); ne specifica inoltre la breve distanza dal mare, poi, con un'inserzione un po' illogica, dato il contesto, ne ricorda la qualità di « *polis apoikos* dei Sibariti », per riprendere con le notizie strettamente geografiche, dandone la distanza rispetto ad Elea (ca. 400 stadi) (14); infine fornisce il periplo della Lucania. A conclusione ricorda che nei pressi del centro sorgeva l'*heròon* per il compagno di Odisseo Draconte, eroe cui faceva riferimento un oracolo dato agli Italioti, secondo cui « presso Dracon Laio 'πολὺν λαόν' un giorno morirà »; « infatti — racconta ancora Strabone — ingannati dall'oracolo, i Greci d'Italia combattendo numerosi presso questa città, subirono una disastrosa sconfitta da parte dei Lucani ».

A Timeo, attraverso Artemidoro, viene per lo più riportata l'origine della notizia relativa all'oracolo (15), e verosimilmente allo stesso Timeo va riferito l'insieme delle informazioni sul sito, in particolare per quanto concerne la sua funzione di confine, se è vero che alle notizie da lui ricavate Strabone attinge le ragioni della sua ben nota polemica con Antioco sull'*Italía* (16).

Viceversa isolata sembrerebbe la notizia relativa alla *apoikía*, che risulta pertanto più difficilmente inquadrabile.

Prescindendo dai problemi di ordine topografico (17), le no-

(12) L'omonimia fiume-città è ricordata anche da Plinio, *NHist.* III, 10.

(13) Cf. anche Strab. VI, I, 4 (C 254-255); VI, I, 5 (C255).

(14) Corretta sembra la distanza in Strabone; viceversa imprecisa, perché troppo breve, quella riportata da Tolomeo; cf. Ptol., *Geog.*, III, I, 9.

(15) E. HONIGMANN, *RE*, IV, A1, 1931, c. 141 s.v.; sulla possibile mediazione di Artemidoro, cf. F. LASSERRE, *Strabon, Géographie, livres V-VI*, t. III, Paris 1967, p. 9, n. 1; pp. 14-18, p. 219.

(16) Strab. VI, I, 4 = Antioch., FGrHist. 555 F 3; Lasserre, *Strabon..., cit.*, p. 129, n. 3; p. 27

(17) Per quanto concerne il problema dell'individuazione sul terreno dell'insediamento cf P. ZANCANI MONTUORO, EAA IV, 1961, s.v. *Lao*; s.v. *Laino*, con bibl. precedente; I. CARUSO, *Fonti letterarie e dati archeologici per l'ubicazione di Laos*, Klearchos XIX, 1977, pp. 19-36; E. GRECO, *Monete dall'abitato antico presso Marcellina (Laos?)*, AnnIstItNum 23-24, 1976-77, pp. 61-68; P.G. GUZZO, E. GRECO, *S. Maria del Cedro. Fraz. Marcellina. Loc. S. Bartolo (Cosenza). Scavi di un centro abitato di epoca*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tizie elencate permettono di individuare, grosso modo, tre diversi momenti di vita per il centro, che in ordine cronologico inverso sono:

— lotte tra Greci e Lucani, relative alla occupazione del sito e più generalmente del territorio, conclusesi negativamente per i primi;

— costituzione di una colonia sibarita;

— frequentazione greca, più antica, dell'area.

Nonostante, infatti, la menzione dell'*heròon* di Laos sia del tutto isolata nella tradizione antica, e ugualmente ignoto, eccetto che a Strabone, o meglio, alla sua fonte, sia Draconte come compagno di Odisseo (18), il confronto che è possibile istituire con situazioni analoghe la rende di notevole interesse. Pur in assenza di dati ulteriori che permettano una più sicura o più dettagliata interpretazione del culto e quindi dell'*heròon* (19), sembra comunque verosimile riconoscere nella nozione « *heròon* » una funzione di modello che sembra agire su due piani diversi e complementari. Da un lato, rispetto all'esterno, come visualizzazione di approdo favorevole, segnale per chi arriva dal mare, sulla suggestione di alcuni passi omerici (20) in cui sembra messa in

ellenistica, NSA s. VIII, XXXXII, 1978, pp. 429-459; cf. anche P.G. Guzzo, *Le città scomparse della Magna Grecia*, Roma 1982, pp. 236-238; p. 412; sull'argomento ha scritto di recente S. Lagona, *Problemi archeologici e topografici della Calabria settentrionale*, *APARXAI, Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P.E. Arias*, Pisa 1982, pp. 160-161.

(18) Secondo Höfer, in Roscher, *Lexikon...*, I, 2, 1890, c. 2899, s.v. *Elpe*, potrebbe trattarsi del compagno di Ulisse Laios, di cui si sarebbe innamorata la figlia di Polifemo Elpe, secondo il racconto dell'aneddoto Cramer *Par.* II, 209, 26; sebbene non inverosimile — singolare potrebbe essere l'equivalenza del nome dell'eroe con l'etnico riportato da Strabone, non coincidente con quello ricordato da Stefano — tale identificazione non sembra tuttavia accolta da Roscher (s.v. Drakon, *Lexikon* I, 1, 1884-1886, c. 1204; per ulteriori, diverse ipotesi di identificazione, a mio parere non accettabili, v. G. Giannelli, *Culti e miti della Magna Grecia*[2], Firenze 1963, p. 119.

(19) Giannelli, *op. cit.*, pensava ad un culto ctonio, d'origine elidea; un'ipotesi alternativa vedrebbe nell'eroe la personificazione del fiume; cf. Lamer, *RE*, XII, 1, 1924, cc. 512-513 s.v. *Laios*.

(20) Il., VII, 84ss.; Od. XXIV, 80ss.; cf. A. Peretti, *Il periplo di Scilace. Studio sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa 1979, pp. 14-15.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

risalto la visibilità, appunto, dal mare, dei monumenti di eroi, e sulla coincidenza tra i monumenti in questione, — cioè i luoghi legati alla presenza di questo tipo di eroi — e le possibilità relative di sbarco (ad es. Palinuro, ma anche Miseno, Elpenore, etc.); che dall'*heròon* di Laos si vedesse il mare sembra desumibile dal racconto che della fatale battaglia fa Diodoro (21). D'altro lato, e soprattutto, rispetto all'interno, come rappresentazione, su di un piano concreto, di un tipo di rapporti greci-indigeni, quale è stato di recente individuato per Temesa (22).

Il monumento, che anche in questo caso è posto fuori / o al posto della città — fuori lo è comunque rispetto alla realtà descritta da Strabone — per un eroe presumibilmente morto di morte violenta, in un territorio che almeno inizialmente è estraneo, starebbe ad indicare infatti un controllo, se non proprio una presa di possesso del territorio stesso, con parziale « dipendenza » degli indigeni, testimoniata dai sacrifici che essi sono tenuti ad effettuare e/o subire; esemplare quindi la storia di Polites, e, nel suo ambito, quella di Palinuro (23). Nel caso specifico, che la presenza dell'*heròon* sia legata ad una problematicità di rapporti con gli indigeni sarebbe sottolineato dall'accostamento all'eroe dell'oracolo relativo alla sconfitta (24).

Un dato ulteriore si ricava dal fatto che Draconte è detto compagno di Odisseo: in quanto tale, la sua vicenda, pur se a noi sconosciuta, può essere collocata nell'orizzonte dei *nostoi*, che è quello, appunto, cui si fa risalire la storia dell'eroe di Temesa (25);

(21) Diod., XIV, 101-102.

(22) A. MELE, *L'eroe di Temesa tra Ausoni e Greci*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche* (*Oriente-Occidente*) Cortona 24-31 maggio 1981, pp. 848-883 in corso di stampa, che mi è stato possibile consultare per la cortesia dell'Autore.

(23) Su Polites, in particolare, Paus. VI, 6, 4; *sch. ad l.*; su Palinuro Verg. *Aen.*, VI, 337; Serv. *ad l.*; nella stessa logica sembra rientrare anche la sorte dei prigionieri greci lapidati ad Alalia, secondo il racconto di Erodoto, I, 166-167; un riconoscimento dell'antichità di queste "storie" già in J. BÉRARD, *La Magna Grecia*, (ed. it.), Torino 1963, p. 321, n. 47; cf., ora, Mele, *op. cit.* pp. 852-853.

(24) Il collegamento in Strabone, dell'oracolo con *l'heròon*, è stato già sottolineato da G. MASSARO, in *Temesa...*, *cit.*, p. 21, n. 37, come significativo della problematicità dei rapporti tra Greci e indigeni.

(25) Mele, *ibid.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

se si accetta poi l'equivalenza tra il viaggio di Odisseo, con le sue tappe, e la navigazione euboico-calcidese — o più generalmente ionica — (26), se ne può dedurre da un lato un'indicazione, sia pur vaga, cronologica — l'età alto-arcaica —, per il fissarsi dell'interesse greco nell'area; dall'altro una specificazione della funzione del sito, legato evidentemente ad attività emporiche (27); che su questo tratto del Tirreno siano noti, a più riprese nel tempo, tentativi di « consolidamento » di presenza calcidese, è stato più volte sottolineato; basti qui ricordare l'episodio di Micito, ricordato da Strabone subito prima del passo in questione (28), o il fenomeno dell'affermazione del sistema ponderale calcidese accanto a quello acheo, o i rinvenimenti di manufatti gravitanti in una « sfera tirrenica » (29), o, infine, le notizie sulle fondazioni calcidesi di Metauro, o comunque ioniche, quali il *Portus Parthenius*, Elea evidentemente, Temesa (30).

A quale momento più precisamente ci si possa riferire, è

(26) Così già Ciaceri, *Storia...*, *cit.*, p. 271 ss.; contro questa tesi Bérard, *op. cit.*, p. 151; p. 179, n. 40; cf. da ultimo Mele, *op. cit.* pp. 886-888.

(27) A. Mele, *Il commercio greco arcaico. "Prexis ed Emporie"*, Naples 1979, soprattutto p. 97 ss.

(28) Strab. VI, I, 1, C 253; cf. anche Diod. XI, 59, 4; sul significato politico dell'episodio, G. Vallet, *Rhégion et Zancle*, Paris 1958, pp. 371-373.

(29) Si consideri, ad esempio, il caso ambiguo delle monete a legenda Σo, su cui E. Lepore, *Elea e l'eredità di Sibari*, PdP XXI, 1966, pp. 260-261; N. Parise, *Struttura e funzione delle monetazioni arcaiche di Magna Grecia. Appunti per un riesame dei dati e degli orientamenti attuali*, in *Economia e Società nella Magna Grecia*, ACSMG XII, Taranto 1972, (Napoli 1973), p. 101 n. 43. Sui materiali, per quanto riguarda specificamente il territorio di Laos, Greco, *Temesa...* cit.; P. G. Guzzo, *Vie Istmiche della Sibaritide e commercio tirrenico*. Atti del seminario in memoria di Mario Napoli, Salerno 1977 (Salerno 1981), pp. 35-55; Id., *Scalea (Cosenza) Loc. Petrosa. Scavo di una stratificazione di epoca alto-arcaica*, NSA s. VIII, XXXV, 1981, pp. 393-439; Id., *Per lo studio del territorio di Laos*, BArte LXVIII, s. VI, 17, 1983, pp. 57-66.

(30) Per Metauro Solin. II, 11; cf. Bérard, *op. cit.*, p. 206 e p. 220 n. 95; sul *Portus Parthenius* Plin., *NHist.* III, 72; Solin. II, 7; su Elea, Hdt I, 167; G. Pugliese Carratelli, *Greci d'Asia in Occidente tra il secolo VII e il VI a.c.*, PdP XXI, 1966, pp. 155-165; G. Vallet-F. Villard, *Les Phocéens et la Fondation de Hyélè*, *ibid.*, pp. 166-190; Lepore, *Elea...*, *cit.*, p. 260; Id., *Strutture della colonizzazione focea in Occidente*, PdP XXV, 1970, pp. 19-54; su Temesa, Solin. II, 10.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

impossibile dire, stando alle sole fonti letterarie, né d'altra parte più illuminanti sembrano, allo stato attuale delle ricerche, i dati archeologici: se è vero, infatti, che le testimonianze più antiche nell'area non sembrano risalire più indietro della metà/fine VII sec. a.C., per insediamenti costieri (31), questo non impedisce di ipotizzare una frequentazione, anche se saltuaria, da parte di popolazioni ancora non, o non totalmente, sedentarizzate — se si può, come credo, considerare valido anche in questo caso il « modello Temesa », — le cui tracce sono evidentemente difficilmente osservabili. Né, d'altra parte, uno stanziamento territorialmente più arretrato pregiudicherebbe la funzione « emporica » ipotizzata per il sito di Laos, in questa fase (32).

Come si connette con questa prima fase di vita del centro la notizia relativa alla fondazione della *apoikía*? Anche in questo caso si tratta di notizia unica — a meno che non si voglia intendere l'espressione Θουρίων ἀποικία che ricorre in Pseudo Scilace, una semplice confusione di termini tra Thurii e Sibari, confusione che, per quanto in altri casi documentata (33), non sembra però essere vera nel caso in discussione (34) — e purtroppo decisamente generica.

I problemi che l'espressione pone sono a prima vista due, cioè « il quando » e il « come », vale a dire di che tipo era la colonia, e quando fu fondata?

Un punto fermo su cui tentare di fondare una ricostruzione potrebbe essere offerto dal noto passo erodoteo sulla caduta di Mileto, già ampiamente sfruttato ai fini della storia della metro-

(31) Cf. da ultimo Guzzo, BArte *cit.*, pp. 57-60; inoltre *supra*, n. 29.

(32) Per Temesa Mele, *op. cit.*; tracce di frequentazione, sia pure sporadiche, risalenti alla I[a] Età del Ferro, sono note, ad es., a Laino; cf. P. G. Guzzo, *Tra Sibari e Thurii*, Klearchos XVIII, 1976, p. 43, con bibl.; Id., BArte *cit.*, p. 63 n. 17; tale sporadicità fa ritenere all'autore che gli insediamenti costieri quali Petrosa, e Marcellina, se se ne può assimilare la storia, precederebbero quelli interni, nella regione che ci interessa; cf. inoltre E. Greco, *Problemi topografici nel Vallo di Diano tra VI e IV secolo* a.C., in *Storia del Vallo di Diano*, I, *Età Antica*. Salerno 1981, pp. 134-135, che pensa ad una attrazione sulla costa di popolazioni più settentrionali.

(33) Cf. ad esempio, la fondazione di Thurii ad opera di Filottete, Justin. XX, I, 16.

(34) [Scyl.] GGM I, pp. 15-96, par. 12; cf. *infra*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

poli achea (35). Erodoto, infatti, stigmatizzando il comportamento dei Sibariti al momento della caduta di Mileto — e sembra proprio di leggere tra le righe ... questi Sibariti, pure in disgrazia, o nonostante i colpi subiti, non perdono la loro tracotanza, osservazione questa che farebbe pensare ad una origine turina delle notizie, in un momento in cui gli attriti fra i diversi nuclei coloniari all'interno di Thurii sono già in atto (36) — ci fa sapere che dal momento della sconfitta della loro città questi abitavano Skidros e Laos.

Della prima sappiamo, oltre la notizia erodotea, che era città dell'*Italìa*, e che, parlandone a proposito di Alessandro il Molosso, Lico di Reggio (attraverso Stefano), ne definiva l'etnico *skidranòs* (37); tuttavia ancora errante è la sua ubicazione, né altro si conosce della sua storia (38). La sua scelta da parte dei Sibariti fa comunque pensare che in qualche misura rientrasse nella sfera di influenza della metropoli achea (39): in ogni caso il collegamento con Laos gliene farebbe condividere la condizione.

Con il che si ritorna al punto di partenza: cosa era Laos al momento dell'arrivo dei — o di questi — Sibariti?

La testimonianza di Erodoto, se come credo, in base ad un rapido esame del lessico di questo autore (40), il termine οἴκεον va inteso nel senso di abitare, non può essere utilizzata né in funzione di ... occupazione di un luogo prima disabitato, né tuttavia, ugualmente può fornire alcuna certezza sulla esistenza

(35) Hdt. VI, 21.

(36) Sulla faticosa genesi della città Arist. *Pol.*, V, 3, 1303 a; Diod. XII, 11, 1-2; V. EHRENBERG, *The Foundation of Thurii*, AJPh LXIX, 1948, pp. 149-170 = *Polis und Imperium*, Zürich und Stuttgart 1965, pp. 298-315; G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le vicende di Sibari e Thurii*, ASMG n.s. XIII-XIV, 1972-1973, pp. 26-33.

(37) Lykos, FGrHist 570 F 2 = St. Byz. s.v. Σκίδρος.

(38) La sua posizione oscilla nel tratto di costa che va da Sapri a Cetraro; sulle diverse ipotesi Bérard, *op. cit.*, pp. 150-151; 179 nn. 34-36; T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, p. 155; p. 204, con bibliografia.

(39) Sulle dimensioni dell'espansione politica di Sibari E. LEPORE, *L'Italia dal punto di vista ionico*, ΦΙΛΙΑΣ ΧΑΡΙΝ, Miscellanea di Studi Classici in onore di Eugenio Manni, IV, Roma 1980, pp. 1331-1344.

(40) J. E. POWELL, *A Lexikon to Herodotus*², Cambridge 1938 (1960), s.v.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di un vero e proprio insediamento greco in data anteriore alla battaglia del 510, se non sulla base di osservazioni di senso comune, quali quelle accennate (il fatto stesso della scelta farebbe pensare che il sito offrisse facili possibilità di accoglimento) (41).

Gli studi moderni, fondandosi sul citato passo di Strabone, ma soprattutto su quello erodoteo, implicitamente connesso all'idea del grande commercio milesio, e soprattutto sibaritico e infine, direi, con valore determinante, sulla datazione alta (metà del VI sec. a.C.) degli incusi a legenda ΛΑΛΙΝΟΜ, hanno abbastanza concordemente ritenuto che la città fosse già da tempo legata strettamente a Sibari, come sarebbe dimostrato dal tipo monetale — il toro — e dal sistema ponderale — quello acheo-sibaritico, al momento dell'arrivo dei profughi. L'abbassamento della cronologia degli incusi agli anni intorno al 510, o meglio immediatamente successivi, ha viceversa fornito spunti per un abbassamento della datazione della *apoikia* al 510 a.C. (42).

In una « provocatoria » relazione tenuta a Taranto nel 1972, Éd. Will, ridimensionando — esageratamente — il concetto di « grande commercio sibaritico », metteva in discussione, tra l'altro, l'esistenza del centro greco di Laos anteriormente al 510, in assenza di una ragione plausibile della sua esistenza, caduta quella di porto commerciale (43).

Sulla sua scia E. Greco mi sembra aver portato alle estreme conseguenze questa ipotesi, quando afferma: « ... che ci troviamo di fronte ad un *milieu* indigeno che esclude nettamente per l'età arcaica la possibilità di ipotizzare nella zona una colonia greca di popolamento » (44).

(41) E, si potrebbe aggiungere, se Erodoto avesse voluto evidenziare l'atto di fondazione, avrebbe fatto ricorso ad un vocabolo più preciso; cf. in proposito, B. Virgilio, *I termini di colonizzazione in Erodoto e nella tradizione pre-erodotea*, AAST CVI, 1972, pp. 345-406, in particolare p. 395.

(42) Per la cronologia tradizionale B. Head, *Historia Nummorum*², Oxford 1911, pp. 73-75; sulla nuova datazione, la sintesi di N. Parise, *Struttura... cit.*, p. 101, n. 43. Ad una esistenza della città anche prima del 510, pur accettando la cronologia bassa delle monete, pensano ancora Dunbabin, *op. cit.*, p. 155; P. Zancani Montuoro, s.v. *Lao, cit.*

(43) Éd. Will, *La Grande Grèce, Milieu d'échanges. Réflexions méthodologiques.* ACSMG XII, *cit.*, pp. 60-66.

(44) E. Greco, *Temesa... cit.*, p. 58.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Le ricerche di recente effettuate nella bassa valle del Laos, oltre che nel sito presunto della Laos lucana, vale a dire Marcellina (45), testimoniano in effetti un quadro di presenze caratterizzato da nuclei abitati più o meno sparsi, legati ad una economia probabilmente prevalentemente pastorale, dalla quale non sarebbero tuttavia escluse attività artigianali, in particolare legate alla siderurgia, così come contatti con i greci sono testimoniati dalla presenza di beni di consumo di importazione. In particolare viene istituito, per quanto riguarda il tipo di struttura funzionale, un parallelo con Palinuro, che costituirebbe un analogo caso di attrazione sulla costa dell'indigeno (46).

Tuttavia, proprio E. Greco ha messo in evidenza come l'insediamento di Palinuro debba aver contenuto un nucleo greco al suo interno (anzi addirittura sibarita), anche se sulle sue caratteristiche poco si può aggiungere, dati gli elementi a disposizione (47). Se questo, comunque, è possibile a Palinuro, mi chiedo quali siano le ragioni teoriche tali da impedire di pensare ad una presenza stanziale greca, anche se non numerosa, a Laos.

Un elemento ulteriore che viene richiamato a favore dell'ipotesi ribassista è la constatazione che in tutti i centri citati, intorno al Lao e in maniera analoga, a Palinuro, sullo scorcio del VI secolo si assiste ad una interruzione di vita, con uno spostamento,

(45) L'identificazione del grosso centro urbano che è in corso di scavo in questa località (cf. supra n. 17), con la città lucana, sembra abbastanza probabile, nonostante... il dispettoso silenzio del dato archeologico; sebbene investigata in più punti, infatti, l'area non ha dato alcun reperto databile prima della metà del IV secolo a. C., lasciando senza risposta le domande sulla "*polis eudaimon*" di Diodoro (XIV, 101), la cui esistenza non può comunque essere messa in dubbio; aperto rimane evidentemente il problema dell'ubicazione del centro di età classica, ed ancor più, arcaica — se si crede alla sua esistenza — per i quali gli scavi non forniscono alcun elemento, a tutt'oggi, ad eccezione del fr. di *squat-lekythos* protocorinzia (cf. Guzzo-Greco, NSA 1978, *cit.*, p. 450, fig. 33) la cui unicità, oltre che le condizioni particolari del ritrovamento sono solo molto genericamente indicative, come osservano gli stessi scavatori.

(46) E. Greco, *Temesa, cit.*, p. 58 n. 7 Guzzo, BArte cit..

(47) E. Greco, *Velia e Palinuro. Problemi di topografia antica,* MEFRA LXXXVII, 1975, I, pp. 98-99; nel dibattito seguito a questa relazione E. Greco ha attenuato la sua tesi, pur ritenendo, comunque, di aver a suo tempo esagerato l'entità della presenza greca a Palinuro: evidentemente solo il prosieguo degli scavi potrà fornire dati più sicuri.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

anche se diluito nel tempo, delle popolazioni indigene nelle zone interne; tale fenomeno viene visto come diretta conseguenza dell'arrivo dei Sibariti nella zona; se, tuttavia, una relazione di questo tipo potrebbe essere giustificabile per i presunti immediati dintorni di Laos, non credo che allo stesso modo possa valere per località più distanti, quali Palinuro, per la quale, come pure è stato detto, altri fattori più generali avranno giocato — e dove, in ogni caso, la vita non sembra finire del tutto.

Poco vale, inoltre, il raffronto stabilito con gli avvenimenti che caratterizzano l'arrivo dei Greci sul versante ionico della penisola (48), giacché i secoli intercorsi tra quel momento e il nostro non possono non aver apportato modifiche nella dialettica del rapporto greco-indigeno, che finirebbe altrimenti con l'essere un po' troppo meccanicamente considerato; vale a dire, è piuttosto la sparizione di Sibari, con tutto quello che dovette comportare, la possibile causa dell'abbandono di territori, che non l'aumento, o addirittura lo stanziamento di Greci nella regione, cosa peraltro, proprio sul versante ionico, ampiamente dimostrata (49).

Il problema si connette evidentemente con il riconoscimento che si vuole dare al c.d. impero sibaritico. Che non si tratti di impero commerciale, modernisticamente inteso, è un fatto; che in ogni caso Sibari da epoche « remote » fosse interessata ad avere sbocchi sul Tirreno è dimostrato chiaramente quanto meno dalla fondazione del τεῖχος, se non della stessa Posidonia (50);

(48) E. Greco, *Temesa cit.*, pp. 58-60; sulle vicende del versante ionico J. DE LA GENIÈRE, *Contribution à l'étude des relations entre Grecs et Indigènes sur la mer Ionienne*, MEFRA LXXXII, 1970, pp. 621-636; Ead., *C'è un «modello» Amendolara?*, ANSP s. III, VIII, 2, 1978, pp. 335-354.

(49) Si consideri, ad es., il citato caso di Amendolara. Sui rivolgimenti e le nuove possibilità che la caduta di Sibari ha determinato sul versante ionico cf. Pugliese Carratelli, *Le vicende..., cit.*; F. SARTORI, *Riflessioni sui regimi politici in Magna Grecia dopo la caduta di Sibari*, PdP XXVIII, 1973, pp. 117-156; E. LEPORE, *Problemi di storia metapontina*, in *Metaponto*, ACSMG XIII, Taranto 1973 (Napoli 1974), pp. 307-326; A. MELE, *I Pitagorici e Archita, Storia della Civiltà Italiana* I, Milano 1981, pp. 280-283.

(50) E. GRECO, *Il TEIXOS dei Sibariti e le origini di Posidonia*, DdA VIII, I 1974-1975, pp. 104-115; F. CASTAGNOLI, *Le origini di Posidonia in Strabone*, RendPontAcc XLVIII, 1975-1976, pp. 71-74; E

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

e che non si trattasse di un fatto episodico, legato ad un momento particolare della sua storia, potrebbe essere ben provato, in seguito, dal trattato con i Serdaioi (51), e, con peso forse maggiore, dalla fondazione di Velia, se è vero che dietro questo importante avvenimento deve riconoscersi anche l'autorizzazione di Sibari (52). Infine, che una certa attività commerciale esistesse, sarebbe dimostrato dalla presenza di frazioni nelle monetazioni dei centri a « monetazione autonoma » (53).

Innegabile sembra, d'altra parte, che Sibari avesse un vasto potere « politico », secondo quanto ci ha tramandato Strabone; pur senza entrare nel merito della testimonianza straboniana sui 4 popoli e le 25 città (54), credo sia indubbio che da questa come dal passo diodoreo sulla concessione di cittadinanza (55) si possa ricavare addirittura il dato di una sfumatura di rapporti di dipendenza, più o meno stretta, a seconda evidentemente delle funzioni che i territori e le comunità potevano coprire.

Controprova della gradazione di rapporti che Sibari istituisce con i suoi *summachoi, perioikoi, hupekooi*, etc., si può avere dalle famose monete di *Sirino-Pyxoes, Ami, Pal-Mol, So* (56), rispetto alle quali si può notare, procedendo dalla periferia verso il centro, ad un passaggio da maggiore a minore autonomia: così, ad es.,

Greco, *Qualche riflessione ancora sulle origini di Posidonia*, DdA n.s. 1, 1979, 2, pp. 51-56.

(51) Sul trattato, che dal momento della sua pubblicazione — E. Kunze, VII *Bericht über die Ausgrabungen in Olympia*, Berlin 1961, pp. 207-210 — è oggetto di intenso dibattito, cf. da ultimo, H.A. Cahn, *Serdaioi*, SM XXVIII, 1978, pp. 81-85; P. Zancani Montuoro, *Serdaioi?*, SM XXX 1980, pp. 81-85, che ribadisce la tesi sarda; H. van Effenterre, *La fondation de Paestum*, PdP XXXV, 1980, pp. 161-175, che ne propone un difficile abbassamento cronologico; P. G. Guzzo, BArte cit., p. 62, n. 22, che suggerisce una identificazione proprio con i presunti abitatori della regione intorno a Scalea.

(52) G. Pugliese Carratelli, *Intorno alle lamine di Pyrgi*, SE XXXIII, 1965, pp. 225-226; Id., *Nascita di Velia*, PdP XXV, 1970, pp. 7-18; Lepore, *Elea... cit.*, p. 255 ss.

(53) A. Stazio, *Osservazioni sulla monetazione di Metaponto*, in *Metaponto*, ACSMG XIII, *cit.*, pp. 73-74.

(54) Strab. VI, I, 13 = C 263; cf. Dunbabin, *op. cit.*, p. 155; Pugliese Carratelli, *Le vicende..., cit.*, pp. 18-19.

(55) Diod. XII, 9, 2; Mele, *I Pitagorici..., cit.*, p. 277 ss.

(56) Secondo la ricostruzione di N. Parise, *Struttura..., cit.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Palinuro adotta il sistema ponderale acheo, ma un tipo — il cinghiale —, indipendente; la ignota *So*, che, se regge la sua identificazione con Sanza ed i Sontini (57), si troverebbe ancora più a Nord, viceversa accoglierebbe il tipo, ma non il sistema ponderale acheo; scendendo più a Sud, Sirino e Pissunte sarebbero viceversa perfettamente integrate, per sistema ponderale e tipo (58); che Laos non abbia moneta prima del 510 potrebbe solo significare, in quest'ottica, che ... non ne aveva bisogno, in quanto, essendo ben all'interno dell'« impero », erano gli stessi nominali sibariti a soddisfare le sue esigenze: così, con stretta analogia, avviene a Temesa (59).

Ciò farebbe supporre, quindi, un tipo di comunità fortemente dipendente dalla sua metropoli: può questo conciliarsi con la definizione di *apoikía* in Strabone?

Se ci si attiene alla specificità del termine, *apoikos*, come è spiegato dallo scolio a Tucidide II, 27 è colui che va ad abitare un luogo deserto, in contrapposizione ad *epoikos*, che è colui che va ad accrescere un centro già esistente; in base a questa definizione così precisa, bisognerebbe ammettere che i Sibariti, ad un'epoca che per il momento lascio imprecisata, fondarono una vera e propria colonia, in una zona « disabitata », concetto con il quale, verosimilmente si vuole solo sottolineare l'assenza di una occupazione greca precedente (60).

(57) Lepore, *Elea...*, *cit.*, pp. 260-261; E. Greco, *Storia...*, *cit.*, p 136.

(58) Nella intricata questione dell'attribuzione di queste monete sembra oggi prevalere, contro l'ipotesi di P. Zancani Montuoro, *Siri, Sirino, Pixunte*, ArchStLC XVIII, 1949, pp. 1-20, il rapporto con la greca città di Siri; cf. i diversi interventi in *Siri e l'influenza ionica*, ACSMG XX, Taranto 1980, in stampa. Gli scavi condotti nell'area di Rivello, luogo presunto della indigena Sirino, non hanno dato, finora, risposta esauriente a questo interrogativo; cf. G. Greco, *L'evidenza archeologica nel Lagonegrese*, Matera 1982, *passim*.

(59) Secondo E. Greco, *Qualche riflessione...*, *cit.*, p. 55, n. 25, l'assenza di monetazione sarebbe dovuta all'inesistenza del centro; per Temesa Mele, *L'eroe...*, *cit.* pp. 878-881; N. Parise, *Crotone e Temesa. Testimonianze di una monetazione di impero, Temesa... cit.*, pp. 103-118.

(60) Sulla *eremos chora*, E. Lepore, *Problemi dell'organizzazione della chora coloniale*, in *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris 1973, pp. 18-21; Id., *I Greci in Italia, Storia della civiltà italiana... cit.*, pp. 254-255.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Tuttavia il termine ha spesso, negli autori antichi, senso più generico, o meglio intercambiabile, così rispetto ad *epoikos*, ma anche a cleruco, etc.

Numerosi studi condotti sul lessico tucidideo (61) portano alla conclusione che lo storico facesse un uso non sempre specifico del termine: così ad es., sono erroneamente definite *apoikiai* Epidamno e Anfipoli (62); se a questo si aggiunge il fatto che almeno a partire dal V secolo *epoikos* è, secondo la ricostruzione di D. Asheri (63), colui che viene inviato in una zona abitata al fine di assicurare il dominio della sua madrepatria sul territorio, si avrebbe una sia pur labile spia per una interpretazione meno « letterale » del significato di *apoikia*.

Risalendo nel tempo, risultati analoghi sembra dare lo studio del lessico erodoteo (64): anche per questo storico, *a.* è la sede « deserta » in cui avviene un insediamento; lo stesso termine, tuttavia, può indicare una sede già occupata in precedenza, in cui ci si viene ad aggiungere (65); ancor più generico è poi l'aggettivo *apoikos*, usato ad indicare tutti gli abitanti della regione in cui si è stabilita una *apoikia* (66).

Interessante sarebbe poter rintracciare lo stesso uso del termine in Strabone, ma per quel poco che è stato possibile osservare da una lettura del VI libro, non sembrano emergere conclusioni sicure: a parte l'osservazione che il termine è di uso relativamente raro — Strabone sembra preferire l'espressione « κτίσμα » seguita dal genitivo (67) — va sottolineato che esso

(61) V. Ehrenberg, *Thucydides on Athenian colonization*, CPh XLVII, 1952, pp. 143-149 = *Polis und Imperium*, cit. pp. 245-253; D. Asheri, *Studio sulla storia della colonizzazione di Anfipoli sino alla conquista macedone*, RFIC s. III, XCV, 1967, pp. 5-30; J. de Wever, R. van Compernolle, *La valeur des termes de "colonisation" chez Thucydide*, AntClass XXXVI, 1967, 2, pp. 467-523.

(62) Thuc. I, 27, 1; IV, 102, 1.

(63) *Op. cit.*, p. 11 ss.

(64) Virgilio, *op. cit.*, pp. 362-367.

(65) Così nel caso di Thera, Hdt. IV, 147-148.

(66) Secondo B. Virgilio, *op. cit.* pp. 391-392, quest'uso sarebbe diffuso anche prima di Erodoto.

(67) Così per Temesa (VI, I, 5, C255), Ipponion (VI, I, 5, C256), Reggio (VI, I, 6, C257), Caulonia (VI, I, 9, C261), Sibari (VI, I, 13, C263), etc.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

compare per lo più in passi che dipendono da Antioco (68), il che sposterebbe su questo autore e a questo livello cronologico il problema terminologico; inoltre apparentemente Strabone seguirebbe l'uso corrente di chiamare *epoikoi* i coloni di rincalzo, mentre ambiguo resta il significato di *apoikos*.

Se queste osservazioni, pur nella loro genericità, possono fornire un'indicazione, se ne potrebbe dedurre che i Sibariti sicuramente non hanno raggiunto un centro « greco » abitato, ma impiantato una *apoikia ex novo*, rispetto alla quale non credo si possa decisamente osservare che debba trattarsi di *apoikia* in senso proprio: se si ammettesse, o meglio si potesse dimostrare, attraverso una più attenta disamina del lessico in questione, la possibilità di estenderne il significato, cadrebbe anche l'obiezione all'idea di una presenza stabile, stanziale, su questa parte del Tirreno, prima del 510. L'esistenza di un φρούριον ad es. (69), renderebbe meglio sia le ragioni della scelta successiva del sito da parte di Sibari, come sede del suo esilio, sia giustificherebbe la comparsa di un tipo monetale, subito dopo la caduta di Sibari, assimilabile a quelli definiti di impero (70), apparentato ma « autonomo », con l'etnico ΛΑΟΜΟΝ, se a questo etnico si può attribuire la necessità del riconoscimento di una preesistenza — evidentemente non solo indigena se si accetta la grecità del nome Laos — e in ogni caso legato, come si è visto, al più antico *heròon*.

Uno sfruttamento delle risorse di un territorio, mediante un controllo più o meno capillare di questo tipo non sarebbe, anche se poco comune, inconcepibile, per il mondo greco, dove, al caso noto e studiato di Corinto, è stato aggiunto, ad es., quello di Taso (71).

(68) Così per Locri (VI, I, 7, C259).

(69) E. LEPORE, *Per una fenomenologia storica del rapporto città-territorio in Magna Grecia*, in *La città e il suo territorio*, ACSMG VII, Taranto 1967, (Napoli 1968), pp. 29-66; G. VALLET, *La cité et son territoire dans les colonies grecques d'Occident*, *ibid.*, pp. 123-127; L. ROBERT, Gnomon XLII, 1970, pp. 598-604.

(70) Come l'adozione del toro retrospiciente sul dritto dimostrerebbe; cf. Parise, *Temesa...*, *cit.*, p. 105, con bibl.

(71) A. J. GRAHAM, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Manchester 1964, p. 81 ss.; p. 118 ss.; cf. *supra* n. 69.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Altri elementi possono portarsi a sostegno della tesi di una occupazione stabile, precoce del sito. Da un lato l'osservazione che, sebbene tardo — cioè la seconda metà del VI secolo — esisterebbe uno sfruttamento delle vie istmiche fino al Tirreno (72); dall'altro, e i due fenomeni in qualche misura si completano, la considerazione dei segni di instabilità e difficoltà che in Sibari stessa si sono nel tempo manifestati. Mi riferisco a due episodi ben noti nella tradizione: la cacciata dei Trezeni (73), che Aristotele collega ad un aumento eccessivo del numero dei coloni; e, ancor più, l'espulsione dei 500 più ricchi Sibariti, al tempo della tirannide di Telis (74), alla quale fa seguito la confisca dei beni degli stessi. Gli episodi in questione, pur nella loro diversità, sono testimoni, nella città, di una situazione fluida, in movimento, rispetto alla quale acquista significato anche la funzione di « impero » come possibilità di sfogo — che si tratti di luoghi da occupare o di risorse da sfruttare — per una popolazione per diverse ragioni eccedente; così l'episodio dei 500 potrebbe essere avvenimento finale di un processo di crisi in atto, di cui l'espansione sul Tirreno potrebbe essere una esplicitazione. Significative, in questa luce, le osservazioni che alla citata relazione del Will faceva S. Humphreys, quando sottolineava il tipo di integrazione possibile, rispetto alla *chora*, di cittadini greci in difficoltà, vista sia come semplice acquisizione di terre che come elemento di aggregazione; significativa anche la citazione, in questo contesto, di Crimisa, Petelia, Macalla, quali colonie prima e indipendentemente da Temesa (75).

Secondo questa ricostruzione — verosimile, anche se non dimostrabile — l'ipotesi dell'esistenza della colonia di Laos, nell'accezione piena del termine, trova la sua ragion d'essere; che l'arrivo dei Sibariti esuli abbia comunque determinato una modifica dello *statu quo* è ugualmente, anzi maggiormente spiegabile; ad un aumento numerico si assocerebbe una diversa necessità di sfruttamento del territorio, innanzitutto a fini di sussistenza;

(72) Guzzo, *Le vie Istmiche..., cit.*
(73) Arist. *Pol.* V, 3, 1303 a.
(74) Heracl. Pont. fr. 49 Wehrli; Diod. XII, 9, 2 ss. = Athen. XII, 521 f.
(75) S. C. Humphreys, in ACSMG XII, *cit.*, pp. 71-77.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'allontanamento degli indigeni — che in ogni caso non avviene bruscamente — si giustificherebbe sia con la necessità di trovare altrove i beni di consumo necessari, sia con il travolgimento dell'ordine fino ad allora esistente: diverse evidentemente sono non solo le richieste che i nuovi arrivati avanzano, ma anche, e questo è probabilmente più significativo, le offerte che possono fare.

Per concludere, l'*apoikía* straboniana sarebbe anteriore al 510: in linea di ipotesi andrebbe posta almeno alla seconda metà del VI secolo (76), in un rapporto particolare di dipendenza dalla madrepatria.

Ad un momento diverso fa riferimento la menzione dell'oracolo prima citato.

Innanzitutto alcune osservazioni generali: un oracolo del tutto simile viene ricordato poco oltre da Strabone, che ha come fonte Timeo (77), a proposito di Alessandro il Molosso; anche questi, come gli Italioti, sarebbe caduto in errore, considerandolo a lui favorevole. L'analisi del contesto in cui l'oracolo ricorre — la morte di Alessandro a Pandosia —, fa escludere, a mio parere, che sia questo il momento originario dello stesso (78), sia perché il gioco di parole implicito nel greco — λαόν - λάιον — si capisce meglio — o solo — in relazione a Laos, sia perché, per Alessandro, questo è un secondo avvertimento, un oracolo che si aggiunge a quello, ugualmente mal interpretato, che nella patria Dodona lo avvertiva di guardarsi dai pericoli dell'Acheronte e di Pandosia (79); per la stessa ragione penso possa escludersi l'origine dodonea dell'oracolo, ipotizzata dal Lasserre (80): che vice-

(76) Probabilmente anche in connessione con la scomparsa «politica» di Siri; non più sostenibile, viceversa la datazione alla metà del VII secolo, sostenuta dal Giannelli, *Culti...*, *cit.*, p. 256 n. 1; p. 281, evidentemente troppo precoce se si tiene conto, ad esempio, del tardo sfruttamento delle vie interne fino al Tirreno.

(77) Strab. VI, I, 5, C256; l'oracolo, in forma riassunta, è ricordato pure da St. Byz., s.v. Πανδοσία.

(78) Il contrario sembra sostenere il Lasserre, *Strabon...*, *cit.*, p. 132, n. 2; pp. 219-220.

(79) Strab. VI, I, 15, C256; Liv. VIII, 24, 1; Justin. XII, 2, 3; St. Byz. s.v.: Πανδοσία Suida s.v. τόνος; cf. H. W. PARKE, *The Oracles of Zeus*, Oxford 1967, p. 143.

(80) *Op. cit.*; la cosa sembra tuttavia abbastanza improbabile, tanto più se, come il Lasserre, si ritiene fonte di Strabone Timeo, che sarebbe

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

versa da ambienti turini ne derivasse l'attribuzione ad Alessandro non fa meraviglia, se si considerano gli stretti rapporti esistenti tra la città e il condottiero (81); se questo è vero, ne deriva un avvicinamento cronologico tra l'origine dell'oracolo e Laos.

L'allusione alla grande sconfitta ad opera dei Lucani si riallaccia, evidentemente, al racconto diodoreo dello scontro, avvenuto nel 389 a.C., tra questi e i Turini, conclusosi con la disfatta di questi ultimi, nei pressi della città (82).

Dal racconto, sempre prescindendo dai dati topografici, emergono alcuni dati salienti:

— la città dovrebbe essere liberata, quindi è già in mano lucana;

— viene tuttavia definita *eudaimon*, prospera, il che potrebbe interpretarsi, come si vedrà, nel senso che l'impatto con i Lucani non è stato poi così traumatico;

— che i Turini non solo hanno un evidente interesse per il centro in questione, ma, forse, addirittura se ne sentono particolarmente « responsabili », dal momento che, come sottolinea Diodoro, non aspettano neanche il congiungimento con le altre forze della Lega.

Che la città avesse uno specifico interesse verso il Tirreno è dimostrato dalla sua storia precedente, nelle ostilità e lotte con Terina, ricordate da Polieno (83), e con quelle con i Brettii all'epoca di Alessandro il Molosso, come si legge nella vita di Timoleonte (84).

Ma un aggancio più preciso, rispetto a Laos, nel senso cioè che Thurii aspirasse a far sue le propaggini « sibarite », viene fornito

anche fonte unica, attraverso Filisto, di Diodoro, per la battaglia del 389; si rafforzerebbe in questo caso, l'attribuzione dell'oracolo originario a Laos ed il suo trasferimento, *post eventum*, a Pandosia; contro l'ipotesi dodonea sembrerebbe anche il Parke, *op. cit.*, p. 161, n. 31.

(81) Alessandro tenta il trasferimento della festa della lega italiota da Eraclea a Thurii (Strab. VI, 3, 4 C280); i Turini si preoccupano di riscattare il corpo del condottiero per dargli sepoltura (Justin. XII, 2, 15).

(82) Diod. XIV, 101-102.

(83) Polyaen. II, 10, 1.

(84) Plut. *Tim.*, 16, 1-2; Justin. XX, 2, 15; cf. P. G. Guzzo, S. Luppino, *Per l'archeologia dei Brezi. Due tombe tra Thurii e Crotone*, MEFRA XCII, 1980, 2, p. 865 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dallo Pseudo Scilace. Nella descrizione di questa parte della costa tirrenica (85) l'autore del periplo cita infatti Laos, definendola come si è già detto, Θουρίων ἀποικία; la frase è parzialmente frutto di una correzione, operata dal Müller (86), correzione che è comunque pienamente accettata, ed accettabile, sia perché paleograficamente inevitabile, sia perché, soprattutto, si inserisce in un contesto omogeneo e precisamente databile.

Troppo note sono le polemiche sul periplo attribuito a Scilace-Pseudo Scilace, per riprendere qui la questione; mi limiterò a ricordare che, indipendentemente dal fatto che si accetti o meno la cronologia alta proposta dal Peretti (87), è indubbio che ci si trovi di fronte ad un testo estremamente stratificato. Ugualmente indubbia sembra la sua indipendenza rispetto agli autori più volte invocati quali estensori della versione a noi pervenuta, cioè Eforo e Teopompo, come Peretti ha dimostrato, e come risulta abbastanza evidente dal confronto ad es., con l'opera di Pseudo Scimno, che dal primo sembra invece strettamente dipendere (88). Ciò consente evidentemente di suggerire una datazione anteriore al IV secolo almeno per alcune delle sue parti.

Dalla lettura dei paragrafi 12, 14 e 15 si ricava che i Lucani occupano un territorio che va dai « Sanniti » fino a Thurii; che pur essendo un promontorio, cioè arrivando fino al mare, vi sono all'interno dell'area occupata ancora città greche, e cioè Posidonia, Elea, Laos, Pandosia, Clampetia, Terina, Ipponion, Medma e Reggio sul Tirreno; sul versante ionico Locri, Caulonia, Crotone, Thurii, per la quale qui, come nella citazione precedente, si

(85) [Scyl.] *GGM* I, p. 19, par. 12.

(86) I codici danno infatti, dopo Posidonia... καὶ ἐλαὰ Θουρίων... probabile effetto di una contrazione tra ελ-Λα, *GGM*, I *cit.*, p. 20.

(87) Peretti, *op. cit.*, p. 435 ss.; pp. 500-501; secondo l'autore l'opera a noi giunta sarebbe una trascrizione della *ghes periodos* di Scilace, compiuta nel V secolo; su questo canovaccio si sarebbero aggiunti *excursus* successivi, soprattutto nel IV secolo, per un adeguamento alla cultura del tempo.

(88) A. Peretti, *Eforo e Pseudo-Scilace*, SCO X, 1961, pp. 1-43; Id., *Teopompo e Pseudo-Scilace*, SCO XII, 1963, pp. 16-80, con bibl.; sulla dipendenza dello Pseudo-Scimno da Eforo, sia pure attraverso una *mittelquelle*, cf. anche F. Jacoby, FGrHist 70 FF 30-53; 128-133.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

usa la forma più antica del nome — Θουρία (89); con questa città termina anche la Lucania ed ha inizio la Iapigia, di cui fanno parte Eraclea, Metaponto, Taranto.

Il passo nel suo complesso sembra coerente, sia dal punto di vista dello stile, che è quello tipico del periplo, e su cui si basa il riconoscimento delle parti « autentiche », intendendo con questo aggettivo le più antiche, sia dal punto di vista della cronologia.

La menzione di Thurii, come quella di Eraclea, forniscono il termine *post quem*, cioè una data posteriore al 433 (sicura fondazione di quest'ultima) mentre, a parte l'arcaismo della forma Θουρία, termine *ante quem* sembra fornito dalla menzione, tra le città ancora greche, di Laos — quindi prima del 389, data alla quale la città è già da tempo lucana — e, con maggior precisione, di Posidonia, che permette di risalire più indietro; infine, nel paragrafo precedente, la menzione di Cuma, anch'essa ancora greca, può far restringere l'arco cronologico agli anni tra il 430 e il 420 a.C. ca. (90).

La datazione quindi, dei dati confluiti in Pseudo Scilace si può collocare ad una data anteriore al 420 (91).

Ancor più è possibile dedurre dalla fonte; in essa, infatti, si ha una definizione dei confini della Lucania che richiamano immediatamente il concetto di « grande Lucania » (92).

(89) Cf. Thuc. VI, 61, 7; VI, 88, 9; VI, 104, 2; VII, 33, 5; evidentemente connesso alla fonte, su cui Diod. XII, 10, 6.

(90) [Scyl.] GGM I, par. 11; per Cuma, la cui conquista — 421/420 — è fortunatamente ben datata, Diod. XII, 76, 4; Strab. V, 4, 4 C243; solo generiche le notizie per quanto concerne Posidonia (Strab. V, 4, 13, C251); per una datazione alla fine del V secolo cf. da ultimo A. Greco Pontrandolfo, *Segni di trasformazioni sociali a Posidonia tra la fine del V e gli inizi del III secolo a.C.*, DdA n.s. I, 1979, 2, pp. 27-50; in particolare p. 36, nn. 54-56, con bibliogr.; la presenza di armature complete in tombe databili ancora alla fine del V secolo — Ead., *I Lucani. Etnografia e Archeologia di una regione antica*, Milano 1982, pp. 127-128 — potrebbe confermare, a mio avviso, una più precoce occupazione — o presenza? — del centro. A favore di una cronologia alta E. Lepore *Elea... cit.*, p. 263 ss.

(91) Ad una datazione alla 2ª metà del V secolo pensa I. Caruso, *op. cit.*, p. 22; che il periplo rifletta una situazione di "fine V-prima metà IV" ritiene invece C. Turano, *Le conoscenze geografiche del Bruzio nell'antichità classica*, Klearchos XVII, 1975, p. 50.

(92) Quale è stato delineato da E. Lepore, *Dizionario Epigrafico di Antichità*, Roma 1972, cc. 1881-1882; s.v. Lucania, Id., *La tradizione*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La Lucania si estende infatti, secondo Pseudo Scilace, da Posidonia a Reggio sul Tirreno, da Locri a Thurii sullo Ionio: non esiste cioè la distinzione del Bruzio come regione a sé; siamo ancora, evidentemente, in quell'orizzonte « arcaico » rappresentato da Antioco e che Strabone critica, quando ribadisce che confine meridionale della Lucania è il fiume Laos (93).

Antioco, è vero, parla dell'*Italìa*, in quella che Lepore considera la sua III fase (94), ma la coincidenza dei confini che le due regioni — *Italia, Leukania* —, occupano, nei due autori citati Scilace e Antioco, fa nascere il sospetto che i termini possano essere stati per un certo tempo equivalenti, sul piano geografico, rappresentando in un certo senso il concreto, etnico-geografico, il primo, l'astratto, l'entità politica, il secondo. In ogni caso, un'altra coincidenza sembra essere tra Antioco ed il Periplo: ed è la collocazione di Taranto nella Iapigia, che Scilace fa senza esitazione, e che Antioco nella sua ultima fase testimonia, secondo il racconto dello stesso Strabone (95).

Se le osservazioni fatte reggono, ci troveremmo di fronte una testimonianza autorevole, di origine e cronologia abbastanza vicina ai fatti — Antioco stesso? —, che darebbe quindi valore alla notizia relativa al rapporto Thurii-Laos: peccato solo, che, dato l'interesse eminentemente pratico-tecnico dell'opera, siano andati per noi perduti i « dettagli » relativi a questa *apoikia*, ed il suo reale significato, a parte il generico « interessamento », di cui si è già detto.

È in ogni caso ben noto, ormai, che un intenso rapporto dialettico è esistito anche prima della fondazione di Thurii tra Ionio e Tirreno, nel periodo che va dall'arrivo degli esuli siba-

antica sui Lucani e le origini della entità regionale, in *Antiche Civiltà Lucane*, Atti del Convegno, Oppido Lucano, Galatina 1975, pp. 43-58.

(93) Antioch. FGrHist 555 F 3 = Strab. VI, I, 4, C255.

(94) E. LEPORE, *"L'ITALIA" nella formazione della comunità romano-italica*, Klearchos V, 1963, pp. 92-94; Id., *L'Italia dal punto di vista..., cit.*, pp. 1331-1344.

(95) [Scyl.], par. 14; Antioch. FGrHist. 555 F12 = Strab. VI, I, 15; la coincidenza è tanto più interessante, se si considera che per Erodoto Taranto è ancora in Italia; Hdt. I, 136; III, 138; cf. G. NENCI, *Per una definizione di "Iapigia"*, ANSP s. III, VIII, 1978, 1, pp. 43-58; LEPORE, *L'Italia dal punto di vista..., cit.* p. 1339 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

riti alla fondazione della colonia panellenica: prova per tutto ne sarebbe l'esperienza crotoniate (96).

Per quanto riguarda specificamente Laos, tacciono le fonti e assente totalmente è, fino ad ora, la documentazione archeologica; unica possibile spia la monetazione, che, per il periodo compreso grosso modo tra la fine del VI e la metà del V secolo, sembra suggerire spunti utili di ricerca, nella direzione dei contatti tra il centro tirrenico e la madrepatria achea.

Nonostante Diodoro sembri intendere che la città fosse stata completamente distrutta, ed i suoi abitanti per lo più uccisi (97), sembra ormai certo che viceversa la vita, sia pure in misura ridotta, continuasse a Sibari (98): a questa, che si definisce Sibari II, posta, almeno negli anni immediatamente seguenti la sconfitta, sotto il controllo di un esarca crotoniate (99), si opporrebbe nuovamente Crotone riuscendo nel suo intento, nonostante gli aiuti interessati di Ierone di Siracusa, desideroso di liberarsi del fratello Polizelo (100), negli anni intorno al 470.

Un successivo tentativo, attribuito a Tessalo, o a Tessali (101), darebbe origine ad una terza Sibari, nel 453, ma anch'essa con effimera durata: e nonostante che, in questo caso, le città tirreniche sembrino partecipare — sia la sola Posidonia, se si segue la Breglia, sia la sola Laos se si crede a Sternberg, sia entrambe, come sembra più probabile, secondo la ricostruzione

(96) MELE, *L'eroe di Temesa..., cit.* p. 879 ss.

(97) Diod. X, 23; XII, 10, 1; Strab. VI, 1, 13, C263.

(98) P. G. GUZZO, NSA 1970, 3° Suppl., pp. 15-23; Id., *Tra Sibari e Thurii*, Klearchos XVIII, 1976, pp. 27-64; l'autore sottolinea come, nonostante la scarsità dei reperti attribuibili alla prima metà del V secolo a.C., la loro presenza in diverse aree testimoni «continuità di vita diffusa» *ibid.*, p. 52.

(99) Jambl. *VP* 74.

(100) Tim. FGrHist 566 F 93 = *sch. ad* Pindar *Ol.* II, 29d; Diod XI 48, 4 ss.

(101) Diod. XI, 90; 3-4; XII, 10, 2; su tutti questi tentativi, Pugliese Carratelli, *Le vicende..., cit.*; da ultimo G. DE SENSI SESTITO, *I Dinomenidi nel basso e medio Tirreno tra Imera e Cuma*, MEFRA XCIII, 1981, p. 628 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

del Kraay, fondata sulle monete con il Poseidon e l'uccellino di Laos (102).

A questo infelice tentativo farebbe seguito la richiesta di aiuti ad Atene, ed un ulteriore tentativo — Sibari IV? —, negli anni intorno al 448, fino alla fondazione ufficiale di Thurii nel 445/4, con la successiva scissione, per contrasti interni, generati sempre dall'arroganza sibarita (103). Da ciò sarebbe scaturita, dopo il 440, l'ultima Sibari a noi nota, quale che fosse la sua ubicazione (104).

I ripetuti tentativi crotoniati di opporsi a Sibari, avrebbero, a riprova delle testimonianze letterarie, l'evidenza delle c.d. monete di impero (105); da un lato quelle proprie di Sibari, a legenda Ϙρο-Συ, con il tripode al dritto ed il toro al rovescio; dall'altro quelle, sia pure rare, a legenda Συ-Λα, sempre con il tipo del tripode al dritto, grosso modo contemporanee agli incusi a legenda ΛΑϏΗΜΟΜ e coniate a Sibari (106), quindi anch'esse prova di una forte influenza crotoniate sul Tirreno. Influenza che sarebbe rapidamente sparita, mentre viceversa rimarrebbe vivo il rapporto di Laos con Sibari, come dimostrato dalle emissioni con il tipo della ghianda, presente sulle serie monetali di entrambi i centri (107); se inoltre si ritiene accettabile l'attribuzione agli anni intorno al 453 dei dioboli con

(102) L. Breglia, *Le monete delle Quattro Sibari*, AIIN II, 1955. pp. 9-26; Kraay, *The Coinage...*, *cit.*, pp. 21-24; Sternberg, *Die Silberprägung...*, *cit.* pp. 146-148.

(103) Diod. XII, 10, 3 ss.

(104) L'identità della Sibari sul Traente (Diod. XXII, 22) con la Sibari sul Teutranto (Strab. VI, 1, 14, C264) è stata di recente messa in discussione da P. G. Guzzo, *Sibari sul Teuthras*, PdP XXXV, 1980, pp. 262-264, secondo cui si tratterebbe di una prima Sibari, posta a Nord della Sibari storica; sulla stessa linea, P. Zancani Montuoro, *Sibari sul Teutranto*, PdP XXXVI, 1982, pp. 102-108, che ne propone l'identificazione con l'insediamento di cui importanti testimonianze sono venute in luce alla Motta di Francavilla Marittima; contro tali ipotesi G. Maddoli, *La Sibari di Teuthras*, PdP XXXV, 1981, pp. 379-382 che, pur accettando la cronologia alta non condivide le ipotesi sulla diversa ubicazione.

(105) Parise, *Temesa...*, *cit.* pp. 103-105.

(106) Kraay, *op. cit.*, p. 35; Parise, *Temesa...*, *cit.*, pp. 106-107.

(107) Sternberg, *op. cit.*, p. 147; cf. anche P. Zancani Montuoro, *Ghiande su monete greche*. RAL XXXIV, 1979, pp. 3-14.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

legenda Συ-Λα, distinti da quelli della serie II Sternberg (108), si potrebbe avere la prova di un rapporto da Sibari a Laos, fino al 470, e un ribaltamento successivo, rispetto al quale non indifferente deve essere stato il peso di Posidonia, il cui ruolo importante nella spartizione dell'eredità sibaritica è stato già ampiamente messo in luce.

Per concludere, in assenza di ogni altra documentazione, credo non si possa dire altro, per la prima metà del V secolo, che il centro partecipa della generale tensione . . . di spartizione, come sarebbe dimostrato dal fatto che a Laos, come in precedenza a Sibari, si continuano a coniare frazioni, senza peraltro raggiungere grandi risultati, come potrebbe essere supposto in base alla scomparsa degli stateri intorno alla metà del secolo, e comunque alla breve durata, dopo questa data, in assoluto, delle emissioni.

E se da un lato ci si chiede in che misura può aver giocato in questa dialettica, la nuova ingombrante presenza di Thurii, contemporaneamente, e forse con più peso ci si dovrebbe porre il problema della situazione, in questi stessi anni, della *mesogaia*; è infatti evidentemente impensabile che le zone interne siano rimaste impermeabili ai rivolgimenti più esterni; ampiamente documentata ormai (109) è sia la più massiccia presenza delle comunità indigene, sia la loro più organica strutturazione interna, che doveva facilitarne l'avvicinamento alle *poleis* greche della costa. Importante in questo senso il riconoscimento della penetrazione del Pitagorismo, al punto che il lucano Aresa poteva venire considerato quinto successore di Pitagora, intorno alla metà del V secolo (110).

Che il mutamento delle reciproche condizioni interne possa aver consentito o accentuato graduali processi di integrazione potrebbe essere dimostrato, nel caso di Laos, dal fatto che la conquista lucana, sottesa alla notizia diodorea della battaglia, in realtà non sembra denunciare segni di crisi: *eudaimon* è infatti

(108) Sternberg, *op. cit.*, pp. 146-148.

(109) Lepore, *La tradizione antica...*, *cit.*; cf. da ultimo A. Pontrandolfo Greco, *I Lucani...*, *cit.*, passim.

(110) Jambl., *VP* 265-266; cf. A. Mele, *Il pitagorismo e le popolazioni anelleniche d'Italia*, Annali Ist. Univ. Orientale Napoli. Seminario del Mondo Classico, Archeologia e Storia Antica, III, 1981, pp. 61-96.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la città, al momento della battaglia; quel che è di più, sulle monete di bronzo di IV secolo l'etnico compare ancora nella forma tradizionale Λαινον, e per di più affiancato da nomi greci, probabili magistrati (111); si avrebbe cioè una ripresa, che nonostante ovvie differenze, sembra volersi porre in un'ottica di continuità. Quando, allora, le fonti esaminate — in particolare Diodoro — alludono genericamente ai Lucani, si può forse intravedere dietro questo nome qualcosa di più, così come la « conquista » va piuttosto considerata, probabilmente, come ultimo momento di un più generale e precoce processo integrativo, con i mutamenti sociali che ha comportato (112).

Evidentemente sono poco più che congetture, che si avanzano come stimolo per la discussione, e . . . con la speranza che il prosieguo degli scavi nel sito possa fornire gli anelli mancanti tra il grosso centro lucano, così ben documentato dalla metà del IV secolo, e la sua storia precedente, di cui solo frammenti ci sono stati tramandati.

RAFFAELLA PIEROBON

(111) Head. *op. cit.*, p. 75.

(112) Sulla solidarietà dei ceti emergenti, e di riflesso, delle « plebi », da ultimo, E. LEPORE, *I Greci in Italia... cit.*, p. 254 ss; per un esempio vicino al momento che ci interessa si consideri ad esempio il caso di Terina, che non esita ad appoggiare la causa dei Lucani contro Thurii. (Polyaen. II, 10, 1-2).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

MATERIALI PER UN CATALOGO DEL MUSEO CIVICO DI COSENZA

Nella seconda metà degli anni '70 l'Assessorato al Teatro ed alla Cultura del Comune di Cosenza, retto da Giorgio Manacorda, programmò il restauro ed il nuovo allestimento del Museo Civico di quella città. Del progressivo stato dei lavori fu data notizia nella bibliografia scientifica (StEtr 46, 1979, pp. 547-548; ibid. 49, 1981, pp. 501-502; Atti Taranto 1977, pp. 476-477): in quanto che l'interesse dei materiali raccolti in quel Museo travalica l'ambito comunale e provinciale. E ciò anche a seguito del rinnovato vigore che le ricerche archeologiche in Calabria avevano assunto in quel decennio.

La collaborazione tra un Ente Locale ed un istituto dello Stato, in un periodo nel quale il dibattito sull'attribuzione delle competenze di tutela sul patrimonio culturale è stato assai vivace, offriva, inoltre, un esempio di come i rapporti tra istituzioni di diversa natura, ma comunque esistenti a servizio della comunità, possano essere condotti su binari di produttività, in condizioni di reciproco vantaggio.

Il termine dei lavori, condotti dall'Ufficio Scavi di Sibari della Soprintendenza Archeologica della Calabria con la collaborazione delle dr.sse Maria Carrara e Duccia Caruso e del restauratore Pietro L. Salmena, ha condotto ad un nuovo allestimento del Museo Civico e dei materiali lì conservati. Il risultato forse più significativo di tale sforzo è costituito dalla ricomposizione di circa tre quarti del totale dei corredi provenienti da Torre Mordillo; inoltre si è proceduto all'identificazione dei luoghi di provenienza di tutti gli altri oggetti conservati nel Museo stesso.

Il nuovo allestimento fu presentato alla cittadinanza nel luglio del 1980. A seguito delle elezioni comunali, che di lì a poco seguirono, la responsabilità dell'Assessorato competente

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

passò in altre mani. Così che il proseguimento dell'iniziativa intrapresa ha subìto ritardi, tali da metterne in forse la realizzazione completa.

Il primo punto di tale proseguimento era l'edizione, e la diffusione, di un opuscolo illustrativo dell'interesse archeologico dei materiali conservati nel Museo Civico. Su tale base si sarebbe impostata una campagna didattica e divulgativa tesa ad accostare sempre di più i Cosentini al proprio Museo.

La situazione generale ci fa scegliere, come stimolo all'attuale Amministrazione di quella città e come testimonianza dell'aver tenuto fede all'impegno di collaborazione preso con i rappresentanti della cittadinanza, la strada di pubblicare in altra sede i materiali raccolti ed elaborati per costruire l'opuscolo al quale sopra si accennava.

Pur nel rammarico che la collaborazione stretta, fiduciosa e produttiva in precedenza istituita sia attualmente tanto slentata da non potersi procurare materiale illustrativo di supporto, rimane la certezza (o la presunzione?) che i frutti finora raccolti debbano essere, comunque, messi a disposizione di tutti, proprio perché a vantaggio di tutti era rivolto il lavoro compiuto.

1. *Storia della collezione*

Il Museo Civico di Cosenza è attualmente situato in una sala a pianterreno del palazzetto ove hanno sede sia la Biblioteca Civica sia l'Accademia Cosentina, prospiciente la piazza XV Marzo (o della Prefettura).

Il nucleo originario della collezione è costituito dai reperti provenienti dalla Sibaritide. Tra il 1879 ed il 1888 furono infatti finanziate prolungate ricerche della antica città di Sibari, localizzata sulla costa ionica dell'attuale provincia di Cosenza. Poiché la zona costiera della Sibaritide era a quel tempo resa impraticabile dall'impaludamento, le ricerche si svolsero esclusivamente sulle colline che delimitano la piana. L'ing. Francesco S. Cavallari, fra gli altri siti identificati, scavò anche a Cozzo Michelicchio; la necropoli « italica » di Torre Mordillo fu invece scavata da Luigi Viola e da un suo assistente. Oltre a questi due gruppi principali, allo stesso ciclo di ricerche si deve l'identificazione del sito di S. Mauro. A causa dell'organizzazione

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

amministrativa cui soggiacevano le ricerche archeologiche subito dopo l'Unità, l'autorità responsabile degli oggetti rinvenuti era la Prefettura competente per territorio; si aggiunga, nel caso specifico, che la più vicina isttiuzione museale era il Museo di Taranto (al quale apparteneva il Viola; il Cavallari, invece, apparteneva al Museo di Siracusa): ciò spiega come gli oggetti venissero trasportati a Cosenza, sede di Prefettura sì, ma sprovvista di qualsiasi attrezzatura scientifica e tecnica che garantisse la conservazione e l'esposizione dei risultati degli scavi. I corredi subirono anche una trasferta a Roma, presso il Museo Nazionale Romano, per permettere ad Antonio Pasqui di redigerne un elenco, poi edito nelle *NSc* del 1888. Il definitivo trasporto a Cosenza si deve alle premure di Pasquale Villari. Il destino di questi gruppi di oggetti pare ancora più miserevole se lo si confronta con quello delle laminette in oro, iscritte in greco, anch'esse rinvenute dal Cavallari: queste, perché iscritte e perché di materiale prezioso, furono infatti trasferite al Museo di Napoli (dove tuttora sono conservate), nel quale ebbero una degna sistemazione ed un'ampia diffusione scientifica.

Attorno al nucleo originario si sono, con il passare del tempo, raccolti altri ritrovamenti, nessuno dei quali tuttavia proveniente da scavi scientificamente eseguiti: così che, troppo spesso, è incerto, all'interno del comune di provenienza, definire la località e gli altri dati di contesto. Accanto a provenienze esclusivamente dal territorio dell'attuale provincia di Cosenza, si ricorda un anello di bronzo, rinvenuto a Bengasi (Libia), ed un piattello a vernice nera, rinvenuto a Butrinto (Albania): evidenti ricordi di spedizioni guerresche oltremare.

Oltre che sprovvisto di attrezzature tecniche, il Museo di Cosenza fu a lungo privo di un Direttore: così che il susseguirsi di depositi lo trasformò in una sorta di magazzino.

Così lo descrive sommariamente Paolo Orsi, al quale, tra il 1912 ed il 1916, si deve il primo restauro degli oggetti da Torre Mordillo e la loro sistemazione su cartoni, all'interno di vetrine a muro. Se del primo occorre esser grati all'appassionato archeologo, sull'esito della seconda il giudizio non può essere che negativo. Pare infatti che gli oggetti siano stati posti sui cartoni tenendo piuttosto conto delle necessità estetiche dell'epoca che dell'effettiva consistenza ed associazione dei corredi tombali. Anche se, come nota l'Orsi nei suoi taccuini, non tutti

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gli oggetti conservati già al suo tempo potevano essere ricollocati nel proprio corredo, sicuramente la situazione era più vicina alla realtà dello scavo di quanto lo sia diventata dopo l'infelice sistemazione su cartoni. Ancora più disperata la situazione per i recipienti ceramici, anch'essi facenti parte dei corredi: Orsi nota che gran parte di essi era conservata, ancora in frammenti, nei pacchi dello scavo.

Nel 1925 fu istituita una Soprintendenza autonoma per la Calabria: e a Cosenza si nominarono i primi Ispettori Onorari i quali si presero cura anche della manutenzione del Museo. Scornajenghi e D'Ippolito costituirono principalmente un punto d'attrazione per i vari ritrovamenti che si effettuavano, più o meno casualmente come detto, nel territorio della provincia. Da Amendolara, Francavilla Marittima e Cerchiara di Calabria, da Montalto Uffugo e S. Lucido confluirono a Cosenza oggetti disparati: ma tanto più importanti, in quanto di frequente sono le uniche, ad oggi, testimonianze della frequentazione antica di un sito. Talvolta, invece, proprio basandosi su questi vecchi ritrovamenti, si sono iniziate ricerche scientifiche, con risultati del massimo interesse.

Singolarmente, il centro meno documentato fra quelli presenti nel Museo è proprio Cosenza: il gruppo principale di ritrovamenti è costituito dai resti della necropoli brezia di località Mojo, sventrata a causa della costruzione dell'ospedale civile dell'Annunziata. Isolata, ma assai interessante, è la *oinophoros* a rilievo, proveniente dalla confluenza del torrente Rovello nel Crati databile alla fine del III sec. d.C.

In tempi recenti, dopo la seconda guerra mondiale, il Museo Civico non ha più avuto occasione di aumentare la propria collezione. L'applicazione della vigente legge di tutela (emanata nel 1939) ha accentrato l'amministrazione del patrimonio archeologico nelle mani del Soprintendente alle Antichità (definito Archeologico dal 1975). Lo svolgersi della parabola economica seguita dalla società italiana ha alienato i più dall'interesse per la cultura. I trattori ed i bulldozers hanno sostituito l'aratro ed il piccone, così che i ritrovamenti casuali vengono prima sminuzzati che avvertiti. Invece di ingrandirsi, al Museo sono stati sottratti numerosi oggetti, così come risulta da un'analisi com-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

parata tra gli inventari, compilati a cura del Comune in anni successivi (1).

* * *

La presentazione dei materiali, schematicamente tentata qui di seguito, avviene per località di provenienza: i relativi dati sono inquadrati in un succinto panorama del periodo cronologico di pertinenza.

Il periodo più antico (2) che si può considerare documentato nel Museo Civico di Cosenza è quello protostorico, che comprende la tarda Età del Bronzo e l'intera Età del Ferro. L'evidenza archeologica recuperata viene parzialmente illuminata dalle fonti letterarie, che tramandano la situazione trovata dai Greci quando fondarono le più antiche colonie in occidente. Si può pertanto affermare che nel territorio dell'attuale provincia di Cosenza abitassero le stirpi degli Enotri, con qualche propag-

(1) Manca, a quanto si conosce, un'opera scientifica sul Museo Civico di Cosenza. Gli inventari sono stati redatti a scopi esclusivamente amministrativi, dal D'Ippolito e dallo Scornajenghi, in occasione del ricovero della collezione durante la seconda guerra mondiale. Negli anni '50 si procedette ad un riscontro.

L'edizione delle laminette d'oro iscritte dal Timpone Paladino è di D. COMPARETTI, *Laminette orfiche edite e illustrate*, Firenze 1910, pp. 1-10; da ultimo PUGLIESE CARRATELLI, in *PdP* 29, 1974, pp. 115-117; in generale G. ZUNTZ, *Persephone. Three Essays on Religion and Thought in Magna Graecia*, Oxford 1971, pp. 299-333. Del restauro dovuto all'intervento di P. Orsi è data sommaria notizia dallo stesso in *BollArte* 1916, cronaca p. 76; IDEM, in *NSc* 1921, pp. 468-469. I taccuini dell'Orsi sono conservati presso la Soprintendenza Archeologica della Sicilia Orientale di Siracusa. Il GALLI, in *Attività della R. Soprintendenza Bruzio-Lucana*, Roma 1926, p. IV dell'appendice propose di trasferire il Museo Civico nel Castello Svevo. Sul materiale da Torre Mordillo, con elenco delle tre tombe (nn. 26, 36, 109) conservate nel Museo Pigorini di Roma, v. D. TOPA, *Civiltà primitive della Brezia*, Palmi 1924, pp. 11-12. Manca una sintesi archeologica sulla provincia di Cosenza, essendone troppo spezzettata e casuale l'analisi: v., finora, P. G. GUZZO, *Le scoperte archeologiche nell'attuale provincia di Cosenza*[3], Trebisacce 1980.

(2) Per il periodo preistorico si hanno solamente resti paleontologici fossili da Scalea e Cirella, per le quali v. D. TOPA, *Le grotte ossifere di Cirella e Scalea e il paleolitico in provincia di Cosenza (scavi 1932 e 1933)*, Palmi 1933.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gine di Choni, più diffusi lungo la costa ionica in direzione dell'odierna Basilicata.

La tipologia degli insediamenti è generalmente uniforme: si preferivano le sommità delle colline ben difendibili, poste in prossimità della costa o lungo assi di percorrenza che collegavano l'uno con gli altri i diversi centri. Sulle pendici venivano deposti i morti, costituendo così necropoli dalle quali proviene, in maniera quasi assoluta, la nostra documentazione archeologica (3).

Le tombe appartengono al tipo « a fossa », scavata nel terreno, talvolta delimitate da pietrame, coperte con ciottoli o da lastre di pietra. La disposizione delle fosse non segue una disposizione regolare, pur notandosi un prevalente orientamento del cranio verso Est. Generalmente le tombe, ad unica deposizione, non sono disposte in gruppi familiari, con la probabile eccezione di qualche caso osservato nella necropoli di Macchiabate di Francavilla M.ma.

Il materiale impiegato in prevalenza per gli oggetti dei corredi tombali è il bronzo; dopo la fine del IX sec. a.C. l'uso del ferro si fa più diffuso, a cominciare dalle armi, per divenire, alla fine dell'VIII sec., assai adoperato anche per la costruzione di oggetti ornamentali (come fibule ed anelli), ripetendo tuttavia le forme più antiche. L'ambra viene adoperata nei pendenti e nei grani di collane, nella ricopertura dell'arco di particolari tipi di fibule. Nel corso dell'VIII sec. si diffonde l'uso di grani di pasta di vetro, a vivaci colori, importati anche dalle coste orientali del Mediterraneo.

L'uso di metalli preziosi non è documentato da reperti scavati scientificamente: è il caso dei braccialetti in oro provenienti da Castellace di Oppido Mamertina (Reggio C.). Dal VII sec. nei

(3) J. DE LA GENIERE, *Recherches sur l'âge du fer en Italie Méridionale I: Sala Consilina*, Naples 1968; K. KILIAN, *Früheisenzeitliche Funde aus der Südostnekropole von Sala Consilina, 15. RMErgH*, Heidelberg 1970; F. CORDANO, *Fonti greche e latine per la storia dei Lucani e Brettii e di altre genti indigene della Magna Grecia*, Potenza 1971; DE LA GENIERE, in *Atti 11° Convegno Taranto 1971*, Napoli 1972, pp. 225-272; LO SCHIAVO-PERONI, in *Atti 21ª Riunione Istituto Italiano Pre-Protostoria, Firenze 1977*, ivi 1979, pp. 551-568; AA. VV., *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide 1-2*, Naples 1982.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

centri indigeni che sopravvivono alla colonizzazione greca prolungando le precedenti produzioni si hanno rari esempi di ornamenti in argento (4).

La produzione metallurgica rivela una notevole capacità tecnica, che si deve completare con le operazioni preliminari di estrazione del minerale di rame, diffuso nella regione. Per fabbricare il bronzo è necessario lo stagno, per l'approvvigionamento del quale gli Enotri erano dipendenti dai commerci transmarini protostorici operati dai Greci e dai Fenici. Anche l'argento è nativo in Calabria (zona di Longobucco), ma, come detto, sembra che l'estrazione sia dovuta all'intervento dei coloni greci. Come il rame, anche il ferro è diffuso in varie zone della Calabria.

Per quanto riguarda la manifattura di recipienti ceramici è del tutto sconosciuto l'uso del tornio veloce, che viene introdotto solamente dai coloni greci; nel corso della seconda metà dell'VIII sec. è usato talvolta il tornio lento. Pertanto è difficile poter ricostruire una tipologia precisa delle forme vascolari, anche se si riescono ad individuare forme principali, delle quali si hanno innumerevoli varianti.

La decorazione della superficie esterna dei recipienti è costituita, nei periodi più antichi dalla semplice lisciatura dell'argilla; solamente all'inizio dell'VIII sec. si hanno decorazioni dipinte, prima con colore nero, successivamente con accostamenti di rosso e di nero. Diffuso è il motivo triangolare detto « a tenda », proprio di questo periodo in Italia Meridionale, accanto a linee semplici, ondulate, zig-zag, graticci. Talvolta si hanno, con funzione decorativa, applicazioni di cordoni a ditate o di piccole bugne. Il quadro che si è costretti a ricavare dal pano-

(4) Braccialetti in oro da Castellace di Oppido Mamertina: TOPA, *Civiltà, cit.*, p. 116 fig. 16. Ornamenti in argento sono noti da Amendolara, t. 143 (von HASE, in *MEFRA* 85, 1973, pp. 26-27); Francavilla M.ma, Timpone della Motta (STOOP, in *AMemMG* 1975-1976, p. 150, tav. 71, 2a); Torre Galli, t. 302 (ORSI, in *MonAntL* 31, 1926, col. 134 fig. 129). Contrariamente a quanto proposto da von HASE, *cit.*, si può supporre che questi ornamenti fossero prodotti in Magna Grecia, senza influssi mediati dall'Italia Centrale, ma piuttosto combinando elementi greci e indigeni. Sull'estrazione dell'argento: ZANCANI MONTUORO, in *AnnIstItNum* 12-14, 1965-1967, pp. 21-30.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rama della cultura materiale non è completo in tutti i suoi dettagli: manca finora, ad esempio, ogni evidenza proveniente dagli abitati.

Con l'impiantarsi delle colonie greche si interrompe la cultura dell'età del ferro: in alcuni casi isolati (Amendolara; Torre Galli) si ha continuità di frequentazione, ma con forte riduzione di quantità. E' probabile che, oltre a distruzioni fisiche da parte dei coloni nei confronti degli indigeni, parte di questi ultimi sia stata costretta ad emigrare nelle nuove città per fornire una manodopera subordinata (5).

1. *Torre Mordillo*

Località dell'odierno comune di Spezzano Albanese, costituita da una collina isolata che domina la confluenza dell'Esaro nel Coscile, al centro interno della piana di Sibari.

Sulle pendici della collina furono scavate più di 200 tombe, con corredi pertinenti all'età del ferro. In uno di questi si conserva il più antico recipiente di importazione rinvenuto finora in Calabria: uno skyphos di fabbrica cicladica databile nel corso della prima metà dell'VIII sec. a.C.

Sulla sommità della collina, una decina d'anni fa, è stato scavato un settore dell'abitato corrispondente.

Sull'abitato dell'età del ferro si formò in epoca arcaica un piccolo centro, dal quale provengono alcuni reperti di importazione greca. Il sito fu di nuovo occupato in epoca ellenistica.

La posizione strategica della collina di Torre Mordillo spiega tale lunga continuità di occupazione: essa controlla infatti due importanti assi di percorrenza. Il primo collega i centri della costiera jonica (Amendolara, Francavilla, Torre Mordillo, Serra Castello, S. Croce di Corigliano, Rossano, Castiglione di Paludi); il secondo costituisce la via di comunicazione protostorica interna

(5) L'interruzione violenta della cultura dell'età del ferro è proposta da De La Geniere, in *MEFR* 92, 1970, pp. 621-636; cfr. Guzzo, in *Klearchos* 17, 1975, pp. 173-176; Torelli, in *StStorici* 18, 1977, 4, pp. 45-54.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dal Vallo di Diano, per Laino, Torre Mordillo, Roggiano-Prunetta, a Torano, Serra Ajello, Torre Galli (6).

2. *Amendolara*

Le località dell'odierno comune che hanno restituito oggetti dell'età del ferro sono numerose: sembra potersi dedurre che, in diversi periodi, furono occupate zone differenti fra loro. La località documentata in maniera più completa è quella di S. Nicola, con le relative necropoli di Paladino-Uomo Morto e di Mangosa, le quali mostrano una fase attardata della cultura indigena dell'età del ferro, contemporaneamente alla colonizzazione greca.

Amendolara si trova sull'asse di percorrenza che unisce i centri della costiera jonica (7).

3. *Francavilla Marittima*

Gli oggetti dell'età del ferro provengono dalla località Macchiabate, ove si trova una vasta necropoli relativa ad un abitato

(6) Relazione sullo scavo Viola a cura di A. PASQUI, in *NSc* 1888, pp. 239-268, 462-480; 575-592, 646-671. Il materiale è cit. in tutti gli studi sull'età del ferro *supra*; inoltre H. MÜLLER KARPE, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin 1959; nuovi materiali in *Ricerche Sibaritide, cit.*

Scavi americani: COLBURN, in *Expedition*, 9, 3, 1966-1967, pp. 30-38; EDWARDS, *ibid.* 11, 2, 1968-1969, pp. 30-35; FOTI, in *Klearchos* 5, 1963, p. 154; FOTI, *ibid.* 8, 1966, p. 229; COLBURN, in *NSc* 1977, pp. 423-526.

In generale: O. CAVALCANTI, *Il punto su Torre Mordillo e la sua cultura documentata nel Museo Civico di Cosenza*, ivi s.d. (ma 1977).

(7) Ritrovamenti casuali: D'IPPOLITO, in *NSc* 1931, pp. 654-655; ID., *ibid.* 1939, pp. 368-369.

Campagne di scavo: DE LA GENIERE, in *RevArch* 1967, 2, pp. 195-208; EADEM, in *Klearchos* 11, 1969, pp. 79-89; EADEM, in *NSc* 1971, pp. 439-475; EADEM, in *MEFRA* 85, 1973, pp. 7-53; EADEM-NICKELS, in *NSc* 1975, pp. 483-498; EADEM *et alii*, in *NSc* 1980, pp. 305-393.

In generale: V. LAVIOLA, *Necropoli e città preelleniche, elleniche e romane di Amendolara*^{2}, Cosenza 1971.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

localizzato sul Timpone della Motta: sul luogo dell'abitato, in epoca arcaica, fu istituito un luogo di culto greco, dipendente dalla vicina città di Sibari. La località si trova sulla riva sinistra del torrente Raganello, il quale costituisce una via di comunicazione che permette di attraversare il massiccio del Pollino in direzione dell'alta e media Val di Sinni. Nella necropoli è stata recentemente rinvenuta una coppa di bronzo decorata a sbalzo, di fabbrica nord-siriana, chiusa in tomba in un momento di poco più recente che lo skyphos cicladico da Torre Mordillo (8).

4. *Serra Ajello*

Da località imprecisata di questo comune, situato in prossimità della costa tirrenica, provengono oggetti sporadici dell'età del ferro, resi noti da P. Orsi nella prima metà di questo secolo. Gli oggetti facevano parte di corredi tombali sconvolti. Serra Ajello si trova in rapporto con lo sbocco tirrenico della via trasversale la quale, seguendo le valli del Crati e del Savuto, collega le due sponde della penisola calabrese. Le condizioni della scoperta non permettono di conoscere ulteriori dati del sito, recentemente investigato da S. Luppino. I reperti conosciuti, tuttavia, rientrano completamente nel quadro generale dei ritrovamenti analoghi (9).

(8) Ritrovamenti casuali: *NSc* 1879, pp. 155-156; D'Ippolito, *ibid.* 1936, pp. 77-84.

Ritrovamenti casuali nella necropoli di Macchiabate e sul Timpone della Motta: T. De Santis, *La scoperta di Lagaria*, Corigliano C. 1964.

Scavi della Società Magna Grecia nella necropoli: Zancani Montuoro, in *AMemMG* 1970-1971, pp. 9-36; Eadem, *ibid.* 1974-1976, pp. 9-106; Bosticco, in *PdP* 23, 1968, pp. 149-152; Zancani Montuoro, in *AMemMG* 1980-1982, pp. 7-129.

Scavi della Società Magna Grecia sul Timpone della Motta: AA.VV., in *AMemMG* 1965-1966, pp. 7-21; Stoop-Kleibrink, *ibid.* 1970-1971, pp. 37-80; Stoop-Kleibrink, *ibid.* 1974-1976, pp. 107-174; Mertens-Schlaeger, *ibid.* 1980-1982, pp. 143-171.

(9) Ritrovamenti casuali segnalati da Orsi, in *MonAntL* 31, 1926, coll. 172-173, tav. 8. Alla bibl. registrata da De La Geniere, in *Atti Taranto 1971*, p. 271, adde: Topa, *Civiltà, cit.* p. 154; De La Geniere, *Recherches, cit.* p. 59 nota 70; V. Bianco Peroni, *Le spade nell'Italia continentale*, München 1970, p. 91 n. 245; Luppino, in *Atti Temesa 1982*, pp. 75-78.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

5. *Belvedere Marittimo*

Benché isolata e sporadica, l'ascia in bronzo è del massimo interesse sia per la sua cronologia sia per essere l'unico reperto del periodo del Bronzo Finale (X sec. a.C.) sulla costa tirrenica cosentina. Dal comune di Belvedere sono noti ritrovamenti ellenistici e romani (10).

6. *Cerchiara*

Dal territorio proviene una fibula ad arco serpeggiante, appartenente ad un tipo che trova confronti sia a Francavilla sia a Roggiano-Prunetta e databile nella seconda metà dell'VIII sec. a.C. Dalla zona è noto un ripostiglio composto da sei accette in bronzo, del tipo « ad occhio », databili alla fine del X sec., oltre a tracce di frequentazione più antica localizzate nelle grotte naturali poste sulle balze del monte Sellaro (11).

* * *

L'età arcaica in Calabria si estende dallo stabilirsi delle colonie greche, nell'ultimo quarto dell'VIII sec., alla fine del VI sec. a.C.

La colonia achea di Sibari è l'unico centro greco che si è stabilito sulla costa ionica dell'attuale provincia di Cosenza.

Le fonti letterarie permettono sia di fissare in assoluto la

(10) L'ascia è data da KILIAN, *Funde, cit.* tav. 273, 12 (manca a tav. 15 « carta archeologica della Calabria non greca » di DE LA GENERE, in *Atti Taranto 1971*); accenni alla stessa di ZANOTTI BIANCO, in *ArchStCalLuc* 24, 1955, p. 258; TOPA, *Civiltà, cit.* p. 86 fig. VIII, 4. Sui ritrovamenti più recenti GUZZO, in *RivFilIstrClass* 103, 1975, p. 374; IDEM, in *NSc* 1980, pp. 300-304.

(11) Il tipo della fibula si cfr. a Francavilla: STOOP, in *AMemMG* 1974-1976, tav. 70, 9, p. 148 n. 13; e a Roggiano-Prunetta: GUZZO-CARRARA, in *NSc* 1981, p. 451 fig. 7, 4, tomba 3. Il tipo è testimoniato anche ad Olimpia, indizio di precoci rapporti con la Grecia: A. FURTWÄNGLER, *Die Bronzen, Olympia IV*, Berlin 1890, tav. 21, 354; p. 52. Il ripostiglio di accette: PROCOPIO, in *BPI* 1953, pp. 153-154; BIETTI SESTIERI, in *BPI* 1969, pp. 259-275. Per la frequentazione di età romana cfr. *infra*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cronologia delle principali fondazioni sia di ricostruire le linee principali degli avvenimenti che si sono succeduti, dando uno spessore politico ai fatti narrati. L'apporto dei ritrovamenti archeologici non è tuttavia da sottovalutare, in specie per quanto riguarda la collocazione nel territorio degli abitati e delle attività produttive (12).

La ramificazione degli insediamenti dimostra la potenza economica ed organizzativa delle colonie greche, le quali erano in collegamento con i principali mercati della Grecia propria.

La distribuzione territoriale degli insediamenti greco-coloniali segue schemi diversi da quelli presenti nell'età del ferro. I nuclei abitati dagli indigeni vengono generalmente abbandonati, probabilmente a seguito di azioni belliche: in alcuni di essi, tuttavia, la frequentazione continua anche in epoca arcaica, ma con forme diverse dalle precedenti, delle quali la più caratteristica sembra essere l'istituzione di un santuario dedicato ad una divinità greca. L'esempio più compiutamente noto è quello di Francavilla: tracce così interpretabili provengono anche da Cozzo Michelicchio e San Mauro (13).

Produzioni caratteristiche della cultura greca che si diffondono dalle colonie verso l'interno sono le statuette in terracotta e le ricoperture architettoniche.

Le prime, anche se non sconosciute alla precedente cultura, assumono un significato specificatamente religioso, rappresentando, secondo una ragionevole ipotesi, il voto più importante che si possa dare ad una divinità, cioè l'immagine tipizzata dell'offerente stesso. Con il passare del tempo, si accosta a questo uso anche quello di offrire una rappresentazione della divinità stessa: così che si spiega l'uso di statuette ricavate da matrici, e quindi tutte uguali fra loro.

(12) In generale: T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948; J. BERARD, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité*², Paris 1957; P. G. GUZZO, *Le città scomparse della Magna Grecia*, Roma 1982. Sibari: GUZZO, in *PdP* 28, 1973, pp. 278-314; AA.VV., *Sibari-Thurii*, in *AMemMG* 1972-1973; GUZZO, in *AIONArchStAnt* 3, 1981, pp. 15-27.

(13) Sulla distribuzione degli insediamenti la ricerca è ancora preliminare: v. finora AA.VV., *Carta archeologica della Sibaritide*, in *AMemMG* 1968-1969, pp. 93-155; GUZZO, in *Klearchos* 18, 1976, pp. 53-54.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Le ricoperture architettoniche sono anch'esse in terracotta, ed indicano come i più importanti edifici fossero ricoperti con tetti, formati da tegole, e non più da frasche. Le decorazioni delle tegole terminali generalmente seguono motivi lineari anche se talvolta, ma in Grecia propria, si hanno rappresentazioni figurate.

7. *Cozzo Michelicchio*

Località del comune di Corigliano Calabro, in destra del fiume Coscile, posta ad Ovest dell'attuale confluenza di questo nel fiume Crati. La zona è costituita da colline a fianchi ripidi con sommità appiattita: è probabile fosse in precedenza anche sede di insediamenti dell'età del ferro, come sembrano indicare scarse tracce di tale fase culturale.

Nel corso delle ricerche Cavallari, fu scavato il materiale che attualmente si conserva nel Museo, verosimilmente pertinente al deposito votivo di un santuario. Il tipo femminile delle statuette ed il carattere degli altri oggetti (spilloni per abiti; ornamenti) sembra indicare che la divinità venerata era femminile. Un caso analogo si ritrova sul Timpone della Motta di Francavilla, ove si sa che la divinità è identificabile con Athena.

Le forme culturali dimostrate dagli oggetti conservati dimostrano lo stretto collegamento di Cozzo Michelicchio con la colonia di Sibari, distante una decina di chilometri. L'insediamento costituisce un tipico avamposto della città costiera verso il retroterra e risale, a giudicare dall'evidenza disponibile, alla prima generazione dei coloni (14).

8. *San Mauro*

Località del comune di Corigliano Calabro, in destra del torrente S. Mauro, posta a circa 8 Km. a Sud-Ovest rispetto alla colonia di Sibari. Come Cozzo Michelicchio, San Mauro è costi-

(14) Notizia delle ricerche: *NSc* 1880, pp. 68-69; PASQUI, in *NSc* 1888, p. 239. Statuette arcaiche: ARIAS, in *CrArte* 6, 1941, pp. 49-51.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tuito da una collina che domina la piana costiera. Il sito, che ha conosciuto frequentazione umana fin dal neolitico, è stato abitato successivamente anche in epoca romana e medioevale.

I materiali recuperati risalgono probabilmente alle ricerche Cavallari, per quanto non se ne abbia registrazione sicura. Essi si riferiscono sicuramente ad un santuario (terrecotte architettoniche decorate); i vasetti di fabbrica corinzia possono interpretarsi sia come oggetti votivi deposti nella stipe, sia come parte di corredi funerari (15).

* * *

La consistenza degli oggetti conservati nel Museo non comprende, a quanto sembra, reperti pertinenti al V sec. a.C.: epoca, peraltro, piuttosto sporadicamente attestata nell'attuale provincia di Cosenza.

Il V sec. è caratterizzato dalla distruzione di Sibari da parte di Crotone, avvenuta nel 510 a.C., e dalle lotte che videro affrontate le diverse colonie greche per impadronirsi del territorio della città distrutta. Nel 444-3 a.C. gli Ateniesi fondarono, nello stesso luogo che fu di Sibari, una nuova città, chiamandola Thurii.

Nel periodo che comprende il IV ed il III sec. a.C. l'elemento caratterizzante è costituito dall'attività dei Lucani e dei Brezi: popoli che vengono ridotti al quasi assoluto silenzio sia dalla seconda guerra punica (fine del III sec.) sia dall'immediatamente successivo imporsi della dominazione romana sull'attuale Calabria.

Dai Lucani, appartenenti al popolo dei Sanniti, si distaccò nel 356 a.C. il gruppo dei Brezi: il confine tra gli uni e gli altri, peraltro non impermeabile, correva, secondo Strabone, lungo la linea che unisce Thurii, sullo Ionio, alla città di Cirella, sul Tirreno (16).

(15) Edizione del materiale: De Franciscis, in *RendAccNapoli* 36, 1961, pp. 63-78. Per il sito cfr. *Carta Archeologica Sibaritide, cit.*, pp. 142-143.

(16) Per le fonti letterarie: Cordano, *Fonti, cit.*; per le vicende: Pugliese Carratelli, in *Atti Taranto 1971*, pp. 37-54; per i ritrovamenti archeologici: Guzzo-Luppino, in *MEFRA* 92, 1980, pp. 821-914.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

A giudicare dalla cultura materiale, risulta una parentela strettissima tra i Greci che abitavano lungo le coste ed i Lucani ed i Brezi che frequentavano l'interno. La suppellettile ceramica più diffusa è quella cosiddetta « a vernice nera », dall'uniforme ricopertura e dalle forme standardizzate sempre più nel tempo; così per i vasi a figure rosse di fabbrica italiota.

La differenza principale risiede tuttavia nelle forme di insediamento stabile: i Greci continuano ad abitare nelle città, gli Italici vivono dispersi, curandosi del pascolo e dell'agricoltura, in fattorie isolate o riunite in piccoli nuclei. Il formarsi di « città » brezie si verifica solamente tra la fine del IV e l'inizio del III sec. Che si tratti di un fenomeno nuovo per questo popolo sembra potersi dedurre dal fatto che generalmente sono prescelti siti non abitati in precedenza: così è, ad esempio, per Cosenza che è detta capitale dei Brezi, per Tiriolo (Catanzaro) e forse per il centro antico di località Marcellina, sulla costa tirrenica, e anche per Castiglione di Paludi, nonostante qualche esigua traccia di continuità che la potrebbe legare all'insediamento dell'età del ferro. Incerta la cronologia della coniazione di moneta, che, nella legenda, adotta lettere greche (17).

Una notevole spinta al processo organizzativo dei popoli Lucano e Brezio, che ha accelerato l'acculturazione proveniente dalle città della costa, è stata probabilmente data dalle alleanze, anche se alterne, strette con Dionisio di Siracusa contro i Greci e dalla necessità di opporsi alle spedizioni dei re-condottieri, assoldati contro di essi dalle città greche, in specie Taranto.

L'ultimo di questi fu Pirro, il quale assoldò mercenari fra gli Italici per combattere contro i Romani.

Un altro fattore che facilita l'osmosi culturale fra Greci e Italici è costituito dal fatto che nelle città della costa vissero nuclei, anche consistenti, di Italici, come è documentabile dalle documentazioni epigrafiche relative ai nomi dei defunti. Si può citare, al proposito, l'attestazione letteraria di Napoli, ove è narrato come lentamente i Sanniti infiltratisi fra i Greci supe-

(17) Tiriolo: FERRI, in *NSc* 1927, pp. 336-358; SPADEA, in *Klearchos* 19, 1977, pp. 123-159. Marcellina: GALLI, in *NSc* 1932, pp. 323-363; GRECO-GUZZO, in *NSc* 1978, pp. 429-459. Castiglione di Paludi: GUZZO, in *Klearchos* 17, 1975, pp. 99-103. Circolazione monetale dei Brezi: da ultimo NOVACO LOFARO, in *AnnIstItNum* 21-22, 1974-1975, pp. 49-102.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rarono di numero questi ultimi. I nuclei di Italici abitanti nelle città greche ebbero una parte importante nei torbidi politici che causarono e seguirono l'intervento romano in Italia Meridionale, successivamente alle guerre contro Pirro.

9. *Cosenza*

La più antica attestazione letteraria della città la indica come capitale dei Brezi. La scelta del luogo, che non pare abitato in precedenza, se non per tracce di vita durante la preistoria, indica il carattere di luogo forte, dominante l'antica via di comunicazione tra Jonio e Tirreno lungo le valli dei fiumi Crati e Savuto. La documentazione archeologica, dispersa e mai proveniente da scavi regolari, inizia con la fine del IV-inizio del III sec. a.C. e si riferisce esclusivamente a corredi tombali. Forse pertinente ad una ricca tomba a camera è il capitello in arenaria da contrada Villanello. La dispersione delle zone archeologiche sembra indicare che se non si ebbe, nel periodo che interessa, un centro organizzato vero e proprio, ma piuttosto un agglomerato di nuclei, con punto di riferimento, sicuramente fortificato (anche se non ne rimane traccia), nell'altura dell'attuale Castello (18).

(18) D. Andreotti, *Storia dei Cosentini*, Napoli 1869, pp. 288-289 raccoglie le notizie dei ritrovamenti precedenti, che sono sistematizzate anche da E. Galli, *Per la Sibaritide*, Acireale 1907, pp. 91-116. I ritrovamenti effettuati sono tutti casuali: *NSc* 1877, p. 117 (monete greche e romane alla confluenza del Busento nel Crati); *NSc* 1879, p. 77 (tomba alla cappuccina nel piazzale della Stazione); Galli, in *ArchStSicOr* 3, 1906, p. 309 (muro, forse antico, nel letto del Busento); Orsi, in *NSc* 1912, suppl. pp. 64-66 (bassorilievo attico iscritto, di incerta origine; v. anche Galli, in *BollArte* 1928, cronaca p. 32; G. Foti, *Museo di Reggio Calabria*, tav. 53; forse anche Galli, *Sibaritide*, *cit.* p. 105); Galli-Scornajenghi, in *NSc* 1935, pp. 182-189 (necropoli ellenistica di contr. Mojo: cfr. anche Zanotti Bianco, in *JHS* 56, 1936, p. 22); Scornajenghi, in *NSc* 1935, pp. 189-190 (necropoli ellenistica in corso Mazzini); Galli, in *BullMusImpRom* 2, 1931, pp. 78-79 (capitello da loc. Villanello); Galli, in *BollAssStMedit* 5, 1934-1935, pp. 46-48 (oinophoros della fine del III sec. d.C., dalla confluenza del torrente Rovello nel Crati: v. anche Heimberg, in *JdI* 91, 1976, p. 287 C 16; Guzzo, in *MEFRM* 91, 1979, fig. 3); Galli, in *BollArte* 1934, pp. 356-363 (sarcofago romano reimpiegato in età normanna sotto il pavimento del Duomo); Galli, in *Le vie d'Italia* 45, 1939, pp. 933-941 (bronzetti figurati di varie

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

10. *Montalto Uffugo*

Dalla località « Pantuoni-Tesoro », posta sulla sinistra del fiume Crati, provengono scarsi oggetti fittili a seguito di ritrovamenti casuali.

Sembra di potersi qui identificare un piccolo nucleo abitato di pastori ed agricoltori, forse con un modesto luogo di culto, nel quale venivano deposte in voto statuette fittili.

Dalla stessa località sono segnalati ritrovamenti, riferibili con buona probabilità ad un luogo di culto databile nel V sec. a.C. (conservati al Museo di Reggio Calabria) (19).

11. *Carolei*

Senza altre indicazioni che questa è conservato un gancio di cinturone in bronzo, pertinente con sicurezza ad una sepoltura. L'uso di cinturoni in lamine di bronzo, con ganci decorati di varie fogge, è caratteristico dei Lucani e dei Brezi.

Carolei si trova a Sud-Ovest di Cosenza, sulle pendici della Catena Costiera: vi si trovava evidentemente un nucleo abitato, non dissimile da quelli di Montalto Uffugo, di Castrolibero (loc. Casino Saporito), di Grimaldi (loc. Pianette Donnici), di Luzzi (loc. Sippio Grippa), di quello forse un po' antico di Rose (loc. Cutura) i quali fanno corona a Cosenza. I topografi eruditi localizzano Pandosia in questa zona tributaria della capitale dei Brezi (20).

* * *

epoche, alcuni dei quali ora in G. COLONNA, *I bronzi votivi umbro-sabellici I: l'età arcaica*, Firenze 1969, p. 147 n. 445, p. 187 n. 621). Uno spunto per la storia di Cosenza è di MINGAZZINI, in *ArchStCalLuc* 32, 1963, pp. 343-346. Per le coniazioni: G. BRUNI, *Monete lucane e bruzie nel Museo di Catanzaro*, Cava dei Tirreni 1977, pp. 39-41.

(19) I ritrovamenti sono illustrati da D'IPPOLITO, in *NSc* 1939, pp. 366-368, fig. 1 e ripresi da NARDI, in *ArchStCalLuc* 34, 1965-1966, pp. 180-183; MOLTRASIO, in *AttiCeSDIR* 4, 1972-1973; p. 176 nota 35 (con cautela); GUZZO, in *RivFilIstrClass* 193, 1975, p. 372. Altri ritrovamenti: G. MARCHESE, *Tebe Lucana, Val di Crati e l'odierna Luzzi*, Napoli 1957, p. 87 fig. 60; NARDI, in *ArchStCalLuc* 34, 1965-1966, p. 176 nota 2; GUZZO, in *Klearchos* 18, 1976, pp. 48-50 fig. 14.

(20) Non conosco bibl. archeologica sul sito. Recentemente si è

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Dopo le guerre contro Pirro, nella prima metà del III sec. a.C. l'intervento romano in Italia Meridionale si fece più completo e continuo, anche perché questa zona costituiva il naturale collegamento dell'Italia Centrale con la Sicilia, dove gli interessi romani si concentravano sia per l'abbondante produzione di grano dell'isola sia per essere quest'ultima quasi un avamposto contro Cartagine.

Le famiglie nobili romane che detenevano il potere nel Senato ricercavano alleanze con le famiglie, di antica discendenza greca, che avevano il predominio nelle città italiote della costa. I Romani si trovarono così naturalmente contrapposti ai Brezi e ai Lucani che erano a loro volta avversi alle città greche.

Oltre a patti di alleanza con alcune città (come ad esempio Reggio), al termine della seconda guerra punica i Romani impiantarono colonie all'inizio del II sec. a.C., sia di diritto latino (Copia su Thurii; Valentia su Hipponion) sia di diritto romano (a Crotone).

L'occupazione del territorio si effettua secondo i modelli dello sfruttamento agricolo, per lo più utilizzando schiere di schiavi: è tipica la costruzione di ville rustiche, o fattorie, le quali, durante la tarda età imperiale, diventano un nucleo sociale autosufficiente.

Nonostante l'importanza che assume l'agricoltura, le principali città, che si sono viste attive nei precedenti periodi storici, continuano la loro vita. Esse si completano con edifici pubblici tipici della vita associata in età romana, in special modo con impianti termali (21).

Le fonti letterarie sono piuttosto scarse; le ricerche archeologiche sono state ostacolate da due principali fattori. Il primo è la stessa continuità di vita che hanno avuto i centri abitati:

avuta notizia del ritrovamento di una necropoli, forse tardo-romana. Per la tipologia dei cinturoni: REBUFFAT, in *MEFR* 74, 1962, pp. 335-367. Castrolibero: GALLI, *Sibaritide, cit.* pp. 86-87. Grimaldi: GALLI, in *NSc* 1931, pp. 644-652. Rose: DE LA GENIERE, in *Atti Taranto 1971*, pp. 269-270; GUZZO, in *Klearchos* 18, 1976, p. 58. Luzzi: GUZZO, in *NSc* 1974, pp. 449-484.

(21) In generale: U. KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage Grossgriechenlands in der Kaiserzeit*, Wiesbaden 1960; F. COSTABILE, *Municipium Locrensium*, Napoli 1976; GUZZO, in *Società romana e produzione schiavistica* 1, Roma-Bari 1981, pp. 115-135.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

è il caso di Vibo Valentia, Crotone, Cosenza, Reggio, per citare i principali. Il secondo è di carattere « culturale »: fino a tempi recenti, l'Italia Meridionale era considerata solamente come sede di colonie greche e non si attribuiva alcun interesse agli insediamenti non greci, così che si sono lasciati rovinare molti documenti di epoca romana. Non meraviglia, quindi, se l'interpretazione complessiva del periodo romano in Calabria, e particolarmente in provincia di Cosenza, è più fatta da ombre che da luci.

12. *Cosenza*

Nel territorio si ebbe forse una colonia graccana (fine del III sec. a.C.), dopo che la città ebbe molto a soffrire dalle proprie alterne vicende tra Annibale e i Romani. Anche ai tempi di Augusto si ebbero divisioni di terre. Nel secolo passato l'Andreotti stilò un breve elenco di ritrovamenti, che attende ancora conferma e controllo. La città era attraversata dalla via che conduceva da Reggio a Capua, detta via Popilia, tracciata nell'ultimo quarto del II sec. a.C. (22).

13. *San Lucido*

In contrada Palazzi si conservano i resti di una villa, databile a dopo il I sec. d.C. Ne proviene un'epigrafe sepolcrale di una schiava: nella parte terminale è inserito un endecasillabo (23).

14. *Cerchiara*

Dalla località Grotte del Mulino provengono 101 lucerne a matrice, senza che si abbia notizia sicura circa le condizioni

(22) Cfr. bibl. a nota 18. Si è persa traccia di un'epigrafe latina, probabilmente funeraria, rinvenuta nel 1939 nel cortile della Caserma dei Carabinieri.

(23) CATANUTO, in *BullMusImpRoma* 2, 1931, pp. 80-81; GUZZO, in *Epigraphica* 38, 1976, pp. 129-130; SANGINETO, in *Atti Temesa 1982*, pp. 67-68.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di ritrovamento. E' probabile si tratti di un deposito votivo, in connessione con una vicina grotta, dalla quale sgorga acqua sulfurea. Le lucerne si datano dall'inizio del I sec. d.C. alla fine del successivo.

Non sono conosciuti centri abitati nelle vicinanze: il meno distante è la città di Copia, che ricopre gli strati arcaici di Sibari (24).

15. *Figline*

Nulla si conosce della vita antica di questo centro non lontano da Cosenza, tranne la tazza in terra sigillata chiara conservata nel Museo. E' probabile si tratti di un oggetto deposto nella tomba di un agricoltore nel corso del VI sec. d.C.

16. *Fagnano*

Altrettanto sconosciuta, per l'antichità, è Fagnano, che si trova nell'alto bacino del fiume Esaro. Il ritrovamento si riferisce al periodo tardo-antico (IV-VI sec. d.C.), probabilmente di destinazione tombale (25).

PIER GIOVANNI GUZZO

(24) T. DE SANTIS, *Sibaritide a ritroso nel tempo*, Cosenza 1960, pp. 29-30.

(25) Non conosco bibl. archeologica su questi siti. In Archivio della Soprintendenza Archeologica della Calabria, anno 1935, c'è notizia di una « tomba ellenistica » rinvenuta a Fagnano. Per la tazza da Figline: GUZZO, in *MEFRM* 91, 1979, fig. 4.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LA REPRESSIONE DEL BRIGANTAGGIO NELLA CALABRIA COSENTINA (1866-1870) *

1. La Camera dei deputati, nella tornata del 5 marzo 1866, fu chiamata a discutere un'interpellanza dell'on. Pulce sul brigantaggio nel circondario di Sessa. Nel corso di tale seduta, il ministro dell'interno, D. Chiaves, riferendosi al brigantaggio calabrese degli anni 1862-1863, affermò:

« Noi avevamo il brigantaggio in Calabria talmente che la Sila era divenuta un acquartieramento di briganti e si dovettero appunto attorno alle montagne della Sila istituire delle operazioni particolari di cui quale sia stato l'effetto, nessuno è che non possa riconoscere » (1).

Tra le « operazioni particolari » che avrebbero facilitato l'intervento « della milizia contro il brigantaggio », il ministro sottolineò la « trabacca », la cui costruzione avrebbe accelerato, nei territori silani, la « dispersione di quell'agglomeramento di briganti che in quelle parti si era fatto grandissimo » (2). Certo, l'installazione di una « trabacca » nelle impervie zone silane costituì un punto di riferimento e di osservazione assai importante, sia strategicamente, sia per gli effetti psicologici sulle popolazioni locali, e, pertanto, rese possibile un più deciso attacco alle bande brigantesche e alla rete di rifornimento che alimentava quest'ultime; ma, per quanto carica di significato (costituiva, ad esempio, il segno della presenza dello Stato), non poteva, da

(*) Il presente lavoro rientra in una più ampia ricerca sul brigantaggio nella Calabria cosentina tra il 1860 e il 1870.

La prima parte — con il titolo *Indagine sul brigantaggio nella Calabria cosentina (1860-1865)* — è d'imminente pubblicazione in un volume miscellaneo sul brigantaggio meridionale post-unitario (Napoli, Deputazione Napoletana di Storia Patria, 1984).

(1) *Atti parlamentari* (d'ora in avanti: A. P.), *Camera, Discussioni*, Legislatura IX, vol. II (dal 26 febbraio al 7 maggio 1866), p. 1212.

(2) *Ibid.*, p. 1214.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sola, sconfiggere il diffuso e persistente fenomeno brigantesco. Era necessario, di conseguenza, disporre di uomini di provata esperienza e capacità e che fossero animati dalla volontà di debellare la « piaga » del brigantaggio. In tal senso, assai efficace, seppure al di fuori da ogni legalità (3), si dimostrò l'attività repressiva svolta dal colonnello della Guardia nazionale mobile, Pietro Fumel, il quale tentò di disinnescare (senza però riuscirvi appieno), con estrema decisione, la notevole carica brigantesca accesa, ancora una volta, dalla questione demaniale e, più specificamente, silana (4).

2. A partire dal 1° settembre 1863, sulla base della legge 15 agosto 1863 — la cosiddetta *legge Pica* (5) —, il governo Minghetti aveva introdotto una serie di misure eccezionali (tribunali militari di guerra, domicilio coatto) per eliminare il brigantaggio e il *manutengolismo*. Tale legge venne sostituita da un'altra « più correttamente formulata » (6), resa pubblica il

(3) Sull'intensa attività repressiva svolta dal Fumel nel periodo 1860-1863, cfr., di chi scrive, *Indagine sul brigantaggio*, cit.

Sulle tecniche repressive messe in atto dal Fumel, cfr., in particolare: A. Scirocco, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita (1861-1865)*, Napoli 1979, pp. 84, 122-123, 125-126; Id., *Briganti e potere nell'Ottocento in Italia: i modi della repressione*, in « Archivio storico per la Calabria e la Lucania », a. XLVIII (1981), pp. 95-96; Id., *Fenomeni di persistenza del ribellismo contadino: il brigantaggio in Calabria prima dell'Unità*, in « Archivio storico per le Province Napoletane », terza serie, vol. XX (1981), p. 246; G. Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità a oggi*, Bari 1982, p. 27; F. Molfese, *Storia del brigantaggio dopo l'unità*, Milano 1972, pp. 152, 411-412, 429. Una strenua difesa dei metodi del Fumel è in V. Padula, *Il brigantaggio in Calabria (1864-1865)*. Introduzione di Giuliano Manacorda, Roma 1981, pp. 20-21, 83.

(4) Sulla persistenza (e sui caratteri) del brigantaggio nella Calabria cosentina nel periodo pre-unitario, cfr., per tutti: G. Cingari, *Brigantaggio, proprietari e contadini nel Sud (1799-1900)*, Reggio Calabria 1976, pp. 85-142 (di questo fondamentale lavoro, si veda la nostra recensione apparsa in « Archivio storico italiano », a. CXXXIV (1976), disp. III-IV, pp. 433-438); A. Scirocco, *Fenomeni di persistenza*, cit.

(5) Il testo della legge è pubblicato nella *Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, a. 1863, vol. 7°, pp. 1364-1367. Sulle discussioni parlamentari che portarono all'approvazione di tale legge, cfr. F. Molfese (*Storia del brigantaggio*, cit., pp. 260-284) e A. Scirocco (*Il Mezzogiorno nell'Italia unita*, cit., pp. 105 sgg.).

(6) Cfr. A. Scirocco, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita*, cit., p. 132.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

7 febbraio 1864, la quale, attraverso successive proroghe, mantenne in vigore i provvedimenti eccezionali sino al 31 dicembre 1865 (7).

Nella Calabria cosentina, nell'arco di tempo compreso tra il settembre 1860 e il dicembre 1865, furono arrestate, fucilate, uccise in conflitto, assegnate al domicilio coatto, si costituirono di loro spontanea volontà, circa 3000 persone (8). In particolare, tra il 1° settembre 1863 e il 31 dicembre 1865, il tribunale militare di guerra operante nelle sedi di Rogliano, Cosenza e Spezzano Albanese (9) sottopose a procedimento giudiziario per reati di brigantaggio e complicità oltre 500 individui, a carico dei quali vennero pronunciate sentenze rapide e severe (10). Si trattava di pene indubbiamente esemplari ed efficaci, che non sempre colpivano i veri briganti e complici e non sempre erano irrogate sulla base di testimonianze attendibili (11). In

(7) Cfr. *Raccolta Ufficiale*, cit., a. 1864, vol. 9°, pp. 168-172.
Si veda, inoltre: F. MOLFESE, *Storia del brigantaggio*, cit., pp. 300-310; A. SCIROCCO, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita*, cit., p. 132.

(8) Cfr., di chi scrive, *Indagine sul brigantaggio*, cit.

(9) *Ibid.*

(10) *Ibid.* Di questo parere non era V. Padula, il quale, in un suo articolo apparso su « Il Bruzio » il 5 marzo 1864, a proposito dell'attività svolta dal tribunale militare di guerra della Calabria Citeriore tra il 1863 e il 1864, sostenne, tra l'altro: « [...] il Tribunale militare ha lavorato con un'energia, che gli fa onore [...]. Ma il far presto e bene è conceduto a pochi, e non ostante il rispetto sincero che sentiamo per i bravi ed onesti ufficiali, che lo compongono, noi osiamo dire che il Tribunale militare non ha fatto tutto quel bene che poteva e doveva. Suo primo torto è la soverchia clemenza »; cfr.. dello stesso, *Il brigantaggio in Calabria*, cit., p. 19. Sul materiale documentario prodotto dai tribunali militari di guerra, cfr., di chi scrive, *Brigantaggio e tribunali militari di guerra nel Mezzogiorno d'Italia (1863-1865). Problemi e prospettive*, di prossima pubblicazione.

(11) Al riguardo, V. Padula, da acuto osservatore qual'era, affermò: « L'altro suo torto [del tribunale di guerra] è di non aver colto i veri manutengoli. Noi siamo Calabresi e ce ne intendiamo. Non è manutengolo il contadino, che voglia o non voglia ha da vivere in campagna, se provvede di vino e di pane il brigante. Non è manutengola la meretrice che va da lui; non è manutengolo il villano, a cui il brigante spianando il moschetto all'orecchio dice: — Avvisami se passi la forza. — Il timore e la necessità scusano tutti costoro »; *Il brigantaggio in Calabria*, cit., p. 20. Su precisi fondamenti poggiava, inoltre, la denuncia fatta da P. S. Mancini nel corso della seduta della Camera dei deputati del 27 gennaio 1866:

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tal senso, una prova (seppure indiretta) è costituita dai molteplici decreti di riduzione firmati dal re tra il 4 gennaio e il 20 febbraio del 1865 (12). Esaminando nei dettagli tali documenti, si rileva che la grazia sovrana interessò 49 persone — e, pertanto, il 29,34 per cento del totale dei condannati dal tribunale di guerra della Calabria Citeriore. Inoltre, dei 49 individui in questione, il 6,12 per cento era stato giudicato colpevole di brigantaggio e il 93,88 per cento di complicità; e ciò attesta che, talvolta, le sentenze — soprattutto quelle a carico dei cosiddetti *manutengoli* (13) — erano state pronunciate in assenza di elementi certi. Infine, a beneficiare della grazia sovrana furono, in larga misura (con il 59,57 per cento), gli addetti all'agricoltura (tra i quali, gli avventizi superano quelli fissi, attestati, rispettivamente, sul 60,71 per cento e sul 39,29 per cento), seguiti dai pastori (14,89 per cento), dagli artigiani (10,64 per cento), dai guardiani (6,38 per cento), dai proprietari (4,26 per cento), dai « borghesi » (2,13 per cento), dai sindaci (2,13 per cento) (14).

3. Il 23 dicembre 1865, a pochi giorni dalla decadenza delle misure eccezionali, la Camera dei deputati dovette pronunciarsi

« [. .] d'ordinario le condanne ebbero luogo sulle deposizioni degli stessi briganti o scorridori di campagna, i quali uomini scellerati si sono veduti ammettere a deporre con giuramenti innanzi ai tribunali militari, profanando l'invocazione del nome di Dio; e le loro deposizioni, anzichè additare i veri loro protettori, insidiavano quasi sempre onesti e zelanti loro persecutori, fatti segno in tal guisa ad inique vendette »; A. P., *Camera, Discussioni*, Legislatura IX, vol. I (dal 18 novembre 1865 al 25 febbraio 1866), pp. 547-548.

(12) Tali decreti sono conservati, in Roma, presso l'Archivio Centrale dello Stato (d'ora in avanti: A.C.S.), *Tribunale Militare di Guerra per il brigantaggio nelle provincie meridionali. Tribunale Militare di Guerra nella Calabria Citeriore*, b. 149, fasc. 1672.

(13) Sull'improprietà (soprattutto giuridica) del termine, cfr., di chi scrive, *Indagine sul brigantaggio*, cit.

(14) I dati sono una nostra elaborazione. Il sindaco in questione è Domenico Lombardi di S. Caterina Albanese, condannato dal tribunale di guerra, il 31 ottobre 1863, ai lavori forzati a vita. Tale pena gli venne ridotta a 20 anni di lavori forzati; A.C.S., *Tribunale Militare di Guerra*, cit., b.149, fasc. 1672.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ancora una volta, dopo averlo fatto il 15 dicembre 1864 (15), su un progetto di legge (presentato dal governo La Marmora) « per la proroga a tutto il 1866 della legge del 7 febbraio 1864 per la repressione del brigantaggio » (16). In tale occasione, il ministro dell'interno, Chiaves, affermò che « due importanti considerazioni » erano state alla base del disegno di legge:

« Anzitutto non si dissimulava il Governo che fossero grandemente migliorate sotto questo rapporto le condizioni delle provincie meridionali. Non poteva neppure dissimularsi che la piaga funesta continuava, e poiché i mezzi usati fino allora non sembravano averne accelerata la guarigione, non poteva astenersi dalla domanda di continuare in essi. Dippiù, in seguito alle pratiche fatte dal Governo del regno d'Italia, le autorità pontificie avevano dato opera a concorrere dal canto loro alla repressione del brigantaggio, e questo aveva creato al confine pontificio uno stato di cose il quale sembrava persuadere il Governo a prorogare questa legge, facendone anche in certo modo una questione di lealtà, dacché era appunto in seguito alle pratiche diplomaticamente tenute che quell'effetto aveva potuto ottenersi dal Governo pontificio » (17).

I motivi che avevano indotto il governo presieduto dal generale La Marmora a richiedere la prosecuzione della giurisdizione eccezionale incontrarono — soprattutto le intese diplomatiche intercorse con il governo pontificio (18) — la decisa ostilità di una Camera all'interno della quale, in seguito alle elezioni del 1865, la rappresentanza di Sinistra aveva accresciuto il proprio peso, in particolare quella meridionale (19). Di fatto, « ben sei uffici della Camera » si pronunciarono « per il rigetto della legge, due per l'accoglimento con modifiche e restrizioni sostanziali e uno solo in favore della proroga, ma limitata a sei mesi » (20). Al riguardo, lo stesso Chiaves ribadì:

(15) A.P., *Camera, Discussioni*, Legislatura VIII, vol. IX, pp. 7280-7292.

(16) *Ibid.*, vol. I, cit., pp. 462-463.

(17) *Ibid.*, p. 462.

(18) Cfr., al riguardo, F. MOLFESE, *Storia del brigantaggio*, cit., pp. 323 sgg.; C. CESARI, *Il brigantaggio e l'opera dell'esercito italiano dal 1860 al 1870*, rist. anastatica, Bologna 1978, pp. 57 sgg.

(19) Cfr. G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. V, *La costruzione dello Stato unitario*, Milano 1971, pp. 264 sgg.; A. SCIROCCO, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita*, cit., p. 231.

(20) Cfr. F. MOLFESE, *Storia del brigantaggio*, cit., p. 328.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« Presentata questa legge, gli uffizi della Camera non hanno creduto di adottarla. Nella Commissione nominata dagli uffici io ebbi l'onore d'intervenire, ed ho lungamente discusso colla medesima intorno a questa legge. In seguito a spiegazioni e dichiarazioni reciproche è parso tanto al Governo quanto alla Commissione di poter constatare che non poteva dirsi la piaga del brigantaggio sanata nelle provincie meridionali: che però lo stato delle cose era tale che, se si fosse trattato ora di sancire una legge eccezionale per quelle provincie, non si sarebbe sancita [...]. Il Governo, in questo stato di cose, pensò fosse cosa più provida di ritirare la legge. Veramente il Governo venne anche in questa deliberazione pensando che oramai il brigantaggio può dirsi avere perduto ogni carattere politico; che oramai il brigantaggio si riduce a quegli atti di estorsione, di così detto ricatto che sono colpiti dal Codice penale, e che non solo in quelle provincie, ma anche in altre possono avvenire » (21).

Inoltre,

« [...] in forza dell'abolizione di questa legge, cessando quel dualismo che necessariamente doveva rimanere tra l'autorità civile e l'autorità militare, avrebbe dovuto uscirne rinvigorita l'azione dell'autorità ordinaria precedente, appunto perché la cessazione della legge eccezionale veniva ad accrescere la sua responsabilità in faccia a cosiffatti reati » (22).

La stessa magistratura ordinaria — sulla quale gravava il sospetto di « borbonismo » (23) e che, dal 1° settembre 1863, era stata esautorata da quella militare — veniva ad essere investita, ancora una volta, dopo la parentesi dei tribunali militari di guerra, della competenza a giudicare i colpevoli dei reati di brigantaggio e di complicità (24).

« Pensò poi [il Governo] che si sarebbe potuto fare assegnamento sulla fermezza e sull'inflessibilità dei giudici civili quando essi fossero ben persuasi che oramai alle sole loro decisioni era affidata la sicurezza delle persone e delle proprietà, e questa sicurezza non solo, ma ben anco la dignità e l'onore della loro provincia natale » (25).

Ritirato, pertanto, il progetto di legge governativo, la Camera, su proposta del deputato Di San Donato, si limitò ad un formale riconoscimento alle forze militari:

(21) A.P., *Camera, Discussioni,* Legislatura IX, vol. I, cit., pp. 462-463.
(22) *Ibid.*, p. 463.
(23) Cfr. A. Scirocco, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita,* cit., pp. 57-58.
(24) Sulle sentenze pronunciate nel periodo 1860-1863, cfr., di chi scrive, *Indagine sul brigantaggio,* cit.
(25) A.P., *Camera, Discussioni,* Legislatura IX, vol. I, cit., p. 463.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« La Camera manifesta la sua soddisfazione all'esercito ed ai corpi di milizia nazionale per gli eminenti servizi e le immense fatiche e sacrifizi durati nella repressione del brigantaggio » (26).

Un siffatto elogio non poteva soddisfare, in alcun modo, le attese delle gerarchie militari, che avevano giocato, sino ad allora, un ruolo centrale ed indiscusso nella lotta al brigantaggio e che, ora, premevano per la continuità delle linee repressive messe in atto ed ampiamente sperimentate durante la giurisdizione eccezionale (27).

Certo, a partire dal 1° gennaio 1866, la repressione del brigantaggio ritornava ad essere, dopo l'intervallo militare, un problema di pubblica sicurezza e, come tale, affidato ai prefetti ed alla magistratura ordinaria. Ma il trasferimento di poteri dall'autorità militare a quella civile (o politica) ebbe l'effetto d'introdurre elementi di conflittualità tra le due autorità (28). Inoltre, il passaggio da una macchina repressiva all'altra poneva una serie di problemi sui quali, il 5 marzo 1866, si soffermò il ministro dell'interno Chiaves:

« [...] il Ministero temeva egli stesso, che, ritirata quasi in modo subitaneo la legge Pica, potesse venirne qualche seria conseguenza, per quella sosta, che pareva inevitabile in seguito ad un sùbito cambiamento di

(26) *Ibid.*

(27) Cfr., tra l'altro, F. MOLFESE, *Storia del brigantaggio*, cit., p. 329.

(28) La Camera dei deputati, nella seduta del 27 gennaio 1866, fu chiamata a discutere un'interpellanza dell'on. Boggio « intorno all'applicazione della legge sul brigantaggio » e, in particolare, sulla « rivalità di giurisdizione » fra il Tribunale supremo di guerra (che, nonostante la cessazione, a partire dal 1° gennaio 1866, della legislazione eccezionale, si dichiarava « competente a giudicare sui ricorsi presentati in conseguenza di tutti i giudizi pronunziati in applicazione della legge Pica, sino al 31 dicembre 1865 ») e la Corte di cassazione di Napoli, per la quale, « colla cessazione della legge Pica anche la giurisdizione del tribunale supremo di guerra, in ordine ai reati colpiti dalla legge Pica » doveva « aversi per cessata ». Il ministro di grazia e giustizia, G. De Falco, al quale era rivolta l'interpellanza, ribadì, al riguardo, che il conflitto poteva essere superato da una legge del 21 dicembre 1862, in base alla quale, « quando sorgono conflitti tra due Corti di cassazione, o tra una Corte di cassazione ed un tribunale supremo di guerra, si delega per decreto reale una terza Corte di cassazione non interessata, la quale a camere riunite risolva il conflitto »; A.P., *Camera, Discussioni*, Legislatura IX, vol. I, cit., pp. 544-549.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

giurisdizione, ad una variazione di poteri e di attribuzioni; ebbene, o signori, quella sosta che si temeva, o non ebbe luogo, o neppure fu tanto sensibile quanto si avrebbe avuto ragione di temerlo; perché quasi immediatamente, in seguito alle istruzioni che il Governo ebbe cura di dare ai capi politici della provincia, quasi immediatamente l'autorità politica si pose d'accordo coll'autorità militare » (29).

Entrando nei particolari, il Chiaves ribadiva:

« Deve poi osservarsi che l'essere cessata la legge Pica non implica punto, o signori, che siano cessati tutti quei mezzi di persecuzione dei briganti che erano in uso prima che questa legge venisse ritirata; quindi se l'azione contro il brigantaggio poteva venire a scapitarne, per ciò che si mutava riguardo alle condizioni eccezionali della competenza, alle condizioni speciali degli individui rimpetto alla libertà individuale, ed alla facoltà che si era fatto di costituire a domicilio coatto qualche privato cittadino, per ciò che ha riguardo all'azione diretta della sicurezza pubblica e dell'autorità militare contro il brigantaggio, le cose rimangono quali erano all'epoca della legge Pica » (30).

In sostanza, la preminenza nella repressione toccava all'autorità politica, la quale doveva operare in pieno accordo ed unità d'intenti con le forze militari; e ciò perché il quadro di riferimento reale all'interno del quale bisognava condurre le operazioni non aveva subìto (se si fa eccezione del trasferimento di competenza dai tribunali di guerra a quelli civili) modifiche sostanziali, nel senso che si muoveva lungo le stesse coordinate disegnate dalla legislazione eccezionale. Al riguardo, una prova di continuità è, senz'altro, rappresentata dalla cosiddetta *legge Crispi* promulgata il 17 maggio 1866 (e, pertanto, poco tempo dopo l'intervento del Chiaves, pronunciato il 5 marzo) con la quale si accordavano « al Governo fino al 31 Luglio 1866 poteri eccezionali per provvedere alla sicurezza interna dello Stato » (31). Di fatto, tale legge, suddivisa in sei articoli, prevedeva (all'art. 3°):

« Il Governo del Re avrà la facoltà di assegnare per un tempo non maggiore di un anno il domicilio coatto agli oziosi, ai vagabondi, ai camorristi ed a tutte le persone ritenute sospette secondo le designazioni del Codice penale del 20 novembre 1859 [...]. Le stesse disposizioni saranno applicabili alle persone per cui ci sia fondato motivo di giudicare che si

(29) *Ibid.*, vol. II, p. 1213.
(30) *Ibid.*
(31) Pubblicata in *Raccolta Ufficiale*, cit., a. 1866, vol. 15°, pp. 544-546.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

adoprino per restituire l'antico stato di cose, o per nuocere in qualunque modo all'unità d'Italia e alle sue libere istituzioni » (32).

Di lì a pochi giorni, con decreto del 20 maggio (33), si istituiva « in ogni Capoluogo di Provincia una Giunta di cinque Magistrati per dare il parere sulla convenienza di assegnare un domicilio coatto alle persone designate nell'articolo 3 della Legge 17 maggio 1866, n. 2907 » (34). A livello provinciale operava, inoltre, una « Giunta consultiva » composta dal prefetto (in qualità di presidente), dal procuratore del re presso il tribunale civile e correzionale, da due consiglieri provinciali (35). Una « Giunta consultiva centrale » (formata da tre magistrati) con il compito di « rivedere i pareri emessi dalle Giunte consultive provinciali » (36) era, infine, installata presso il ministero dell'interno. In tale sede, il ministro, « visti il parere emesso dalla Giunta consultiva provinciale e il voto della Giunta consultiva centrale », provvedeva ad assegnare « un domicilio coatto » e ad ordinare « l'accompagnamento » delle persone « che dovevano esservi assoggettate » (37). Si trattava, pertanto, di un *iter* abbastanza lungo; e ciò doveva evitare gli abusi che si accompagnavano a tale provvedimento e che erano stati denunciati in occasione delle precedenti disposizioni (38). Certo, in linea teorica i filtri c'erano. Ma, nella pratica attuazione, cosa avveniva? Per dare una risposta a tale quesito, ci rifaremo alla situazione cosentina.

Nella Calabria Citeriore, tra il 1863 e il 1864, a trovarsi nella condizione di *coatti* (39) furono circa ottocento individui (40).

(32) *Ibid.*, p. 545.
(33) *Ibid.*, pp. 567-569.
(34) *Ibid.*, p. 567.
(35) *Ibid.*
(36) *Ibid.*, p. 568.
(37) *Ibid.*
(38) Cfr., al riguardo, V. PADULA, *Il brigantaggio in Calabria,* cit., p. 63.
(39) L'art. 4 del decreto 20 maggio 1866 dettava le seguenti disposizioni per i coatti: divieto di allontanarsi dal luogo o dall'abitazione assegnati senza l'autorizzazione dell'ufficiale di P. S. incaricato della sorveglianza; divieto di lasciare l'abitato « dopo un'ora di notte, né prima del levare del sole »; obbligo di tenere con sé una « carta di permanenza »; obbligo di lavorare (per coloro che non avevano « mezzi propri di sussistenza »); il governo somministrava « l'alloggio, gli oggetti di letto,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ora, in base alla legge del 17 maggio 1866, tra l'11 luglio e il 22 ottobre dello stesso anno, vennero assegnate al domicilio coatto 156 persone, in larga misura addetti all'agricoltura (48,72 per cento), seguiti da artigiani (15,39 per cento), proprietari (8,33 per cento), sacerdoti e monaci (7,05 per cento), pastori (6,41 per cento), « civili » (2,56 per cento), guardiani (2,56 per cento), « industrianti » (1,28 per cento); mentre il restante 7,69 per cento è costituito da dipendenti municipali, ex-gendarmi borbonici, disoccupati.

Quanto alla provenienza geografica dei *coatti*, si rileva che il circondario di Cosenza (con il 36 per cento) è interessato in prevalenza rispetto a quelli di Rossano (28 per cento), Paola (20 per cento), Castrovillari (16 per cento). Inoltre, da comuni con una popolazione inferiore a mille abitanti proveniva il 2 per cento, di contro al 34 e al 64 per cento rilevato per i paesi con un numero d'abitanti entro duemila ed oltre tale cifra. Ancora, da sei paesi — in particolare, da Longobucco che, da solo, fa registrare il 14,68 per cento del totale (41) — proveniva il 37,76 per cento dei *coatti*, destinati, prevalentemente, alle province di Cagliari (41,03 per cento) e di Sassari (22,43 per cento), seguite dall'isola di Ponza (16,67 per cento) e dalle province di Genova (12,18 per cento) e di Livorno (7,69 per cento) (42).

Infine, di particolare interesse è la classe di domicilio (tra parentesi è riportata la percentuale):

e un sussidio di 40 centesimi al giorno alle persone soggette a domicilio coatto » che non avessero « mezzi propri di sussistenza » o non se ne potessero « procacciare lavorando per cause indipendenti dalla loro volontà »; cfr. *Raccolta Ufficiale*, cit., a. 1866, vol. 15°, pp. 568-569.

(40) Cfr., di chi scrive, *Indagine sul brigantaggio*, cit.

(41) Tali dati concordano con quelli da noi rilevati nel biennio 1863-1864, dai quali risulta che da Longobucco proveniva il 27,82 per cento del totale dei coatti; *ibid.*

(42) Queste località (con i relativi rapporti numerici) sono diverse da quelle verso le quali furono destinati i coatti tra il 1863 e il 1864: Favignana (62,33 per cento), prov. di Cagliari (14,07 per cento), prov. di Sassari (9,65 per cento), Giglio (8,44 per cento), Capraia (2,41 per cento), Elba (1,07 per cento); mentre il restante 2,03 per cento era suddiviso fra Montepulciano, Ventotene, le province di Cuneo, Pistoia, Livorno; *ibid*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— « Manutengolo » (29,41 per cento)
— « Sospetto » (17,65 per cento)
— « Agente del caduto Governo » (9,15 per cento)
— « Camorrista » (5,23 per cento)
— « Manutengolo di Briganti » (2,62 per cento)
— « Manutengolo di Briganti e sospetto in materia di furti » (2,62 per cento)
— « Sospetto e manutengolo » (2,62 per cento)
— « Sospetto in genere e manutengolo » (2,62 per cento)
— « Agente del caduto Governo, perturbatore dell'ordine pubblico, e promotore del brigantaggio » (2,62 per cento)
— « Ozioso » (2,62 per cento)
— « Sospetto in genere » (1,96 per cento)
— « Sospetto manutengolo e ladro » (1,96 per cento)
— « Agente del caduto Governo e ozioso » (1,96 per cento)
— « Manutengolo e sospetto » (1,31 per cento)
— « Agente del Governo caduto e perturbatore » (1,31 per cento)
— « Manutengolo e ladro » (1,31 per cento)
— « Promotore del Brigantaggio, agente del caduto Governo » (1,31 per cento)
— « Agente del caduto Governo, perturbatore dell'ordine pubblico, ozioso, vagabondo e promotore del brigantaggio » (1,31 per cento)
— « Agente del Governo caduto e manutengolo » (1,31 per cento)
— « Agente del caduto Governo e camorrista » (1,31 per cento)
— « Manutengolo di Briganti e sospetto ladro » (0,65 per cento)
— « Vagabondo, camorrista ed agente del caduto Governo » (0,65 per cento)
— « Ozioso, camorrista e accoltellatore » (0,65 per cento)
— « Perturbatore e sospetto » (0,65 per cento)
— « Facinoroso e perturbatore » (0,65 per cento)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— « Ozioso, manutengolo e sospetto ladro » (0,65 per cento)
— « Sospetto ladro e manutengolo » (0,65 per cento)
— « Sospetto ladro, ozioso e vagabondo » (0,65 per cento)
— « Agente del caduto Governo, vagabondo e camorrista » (0,65 per cento)
— « Agente del caduto Governo e suscitatore di disordini » (0,65 per cento)
— « Agente del caduto Governo, sospetto manutengolo e disturbatore dell'ordine pubblico » (0,65 per cento)
— « Turbatore ordine » (0,65 per cento) (43).

Le 156 persone sottoposte a domicilio coatto sono, certo, una cifra considerevole — anche se si è lontani dai 746 del periodo 1863-1864. Ma tale numero poteva aumentare ulteriormente, qualora il ministro dell'interno, B. Ricasoli, non avesse pronunciato, tra l'11 luglio e il 13 ottobre del 1866, un parere diverso da quello formulato dalla Giunta consultiva della Calabria Citeriore, la quale aveva proposto un domicilio coatto per altri 229 individui, in particolare, proprietari (27,27 per cento), sacerdoti e monaci (20,13 per cento), addetti all'agricoltura (12,99 per cento), artigiani (9,09 per cento), nullatenenti-disoccupati (7,79 per cento), pastori (3,24 per cento), avvocati (2,6 per cento), « industrianti » (1,95 per cento), farmacisti (1,95 per cento), notai (1,95 per cento), ex-impiegati (1,95 per cento), guardiani (1,30 per cento), marinai (1,30 per cento), ex-giudici (0,65 per cento), « civili » (0,65 per cento); mentre il resto (5,19 per cento) è costituito da prostitute, facchini (44).

Come si vede, la parte più cospicua riguarda proprietari ed ecclesiastici tacciati, non sempre a ragione, di voler ristabilire l'antico ordine di cose. È chiaro che dietro tale accusa si nascondevano una serie di motivi personali legati alla gestione degli assetti socio-politici a livello locale. Da ciò scaturiva, di conse-

(43) L'elaborazione è stata da noi effettuata utilizzando il seguente materiale documentario conservato presso l'Archivio di Stato di Cosenza (d'ora in avanti: A.S.C.): *Atti del Brigantaggio*, b. 11 (fascicoli 464-469, 626, 627), b. 12 (fascicoli 639, 645, 647), b. 17 (fasc. 1084).

(44) *Ibid.*, b. 11 (fascicoli 469, 628), b. 12 (fascicoli 640-644, 646).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

guenza, la necessità di porre un argine a tale fenomeno che, tra l'altro, rendeva meno efficace la lotta al brigantaggio e ai canali di favoreggiamento. In tal senso, già nel 1864, V. Padula, con la sua consueta lucidità, aveva sostenuto:

« Che frutto hai colto tu dalla legge Pica? Si è cresciuta la sicurezza pubblica? No. Si è distrutto il brigantaggio? No. Si è dato sfogo ad odii privati, ed in virtù di notizie vaghe raccolte fretta fretta da chi ignorava i luoghi, e somministrate da chi intendeva vendicarsi, si sono mandate a domicilio coatto molte, e assai molte persone innocenti, o inoffensive. Ma i veri manutengoli vi sono, perché i briganti vi sono. Capite, signori ministri? » (45).

Una prova che l'accusa di *borbonismo*, non sempre rispondente al vero (46), era quella a cui si faceva un massiccio ricorso è costituita dalle classi di domicilio nelle quali vennero catalogate le 229 persone (tra parentesi, la percentuale):

— « Agente del Governo caduto » (92,95 per cento).

— « Manutengolo » (3,21 per cento).

— « Sospetto in genere » (2,56 per cento).

— « Camorrista » (0,64 per cento).

— « Persona sospetta » (0,64 per cento).

Di notevole interesse (non solo formale) è, poi, la serie di motivazioni con le quali il ministro dell'interno rigettò le proposte della Giunta consultiva cosentina. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di espressioni stereotipate:

— « Il Ministero ritiene che basti ammonirlo e sorvegliarlo »; « Ammonirlo e sorvegliarlo » (56,41 per cento).

Talvolta, si entra nel dettaglio:

— « Trattandosi di un individuo imputato di sole macchinazioni politiche il Ministero ha disposto doversi lasciare in libertà » (47);

(45) Cfr. V. Padula, *Il brigantaggio in Calabria*, cit., p. 63.

(46) Dietro tale accusa ci celavano « contrasti locali » e « opposizioni tra gruppi contrapposti per interessi amministrativi o familiari »; cfr. G. Cingari, *Problemi del Risorgimento meridionale*, Messina-Firenze 1965, p. 215.

(47) In tale provvedimento rientravano, tra gli altri, i possidenti

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— « Il Ministero ha disposto doversi rilasciare in libertà trattandosi di un individuo imputato solo di macchinazioni politiche, se non vi sono grandi difficoltà da parte del Sig. Prefetto della Provincia » (48);

— « Allo stato degli atti il Ministero ritiene che basti allontanarlo dalla provincia d'accordo coll'autorità politica e prevenendolo che ove a ciò non ottemperi verrà sottoposto a domicilio coatto » (49);

— « Il Ministero ritiene che si debba farlo trasferire in altro lontano convento fuori della provincia e qualora ciò non fosse possibile, aderisce al domicilio coatto » (50).

Tutti questi elementi attestano chiaramente che il governo presieduto da Bettino Ricasoli — il quale, tra il 20 giugno 1866 e il 10 aprile 1867, oltre che presidente del consiglio, era anche ministro dell'interno (51) — non riteneva i cosidetti « agenti del caduto Governo » pericolosi in misura tale da associarli, senza alcuna remora, al domicilio coatto (52).

Una chiave di lettura di un siffatto atteggiamento può essere quanto il ministro Chiaves aveva affermato nel corso della seduta della Camera dei deputati del 23 dicembre 1865, a proposito del ritiro del progetto di legge anti-brigantaggio:

> « [...]. Veramente il Governo venne anche in questa deliberazione pensando che oramai il brigantaggio può dirsi avere perduto ogni carattere politico » (53).

Francesco Marzano da Morano e Girolamo Salituri da Castrovillari; il sacerdote Antonio Pistocchi da Cerchiara; A.S.C., *Atti del Brigantaggio*, b. 11, fasc. 469.

(48) E' il caso, ad esempio, del sacerdote Pasquale Abastante da Rossano, di fra' Raffaele Gentile da Paola, del nullatenente Pasquale Alò da S. Lucido; *ibid.*

(49) Questa motivazione venne formulata il 28 luglio 1866 nei riguardi di 41 « agenti del caduto Governo »; *ibid.*, b. 12, fasc. 642.

(50) Il provvedimento riguardava il cappuccino Leonardo Ferrara da Saracena; *ibid.*

(51) Cfr. M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato e prefetti del Regno d'Italia*, Roma 1978, pp. 26-27.

(52) L'8 agosto 1866, non si ritenne di assoggettare al domicilio coatto il calzolaio Pasquale Lauria da Morano, a carico del quale era in corso un processo perché « promotore del moto reazionario in Mormanno »; A.S.C., *Atti del Brigantaggio*, b. 12, fasc. 641.

(53) A.P., *Camera, Discussioni*, Legislatura IX, vol. II, p. 463.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In sostanza, tutti gli sforzi della macchina repressiva dovevano essere indirizzati, senza deviazioni, in un solo senso: fronteggiare e distruggere le comitive brigantesche e la rete di connivenza (54).

4. Il 5 marzo 1866, A. Plutino (55), durante la seduta della Camera dei deputati riunita per discutere l'interpellanza dell'on. Pulce, prese la parola e, rivolgendosi al ministro dell'interno, affermò, tra l'altro:

« Se c'è qualche capitano di guardia nazionale che fu capitano degli Urbani sotto i Borboni [...], lo mandi via! Non devesi far questione di fiducia e di concordia; al momento è questione di servire agl'interessi d'Italia; è questione di salvare il paese da questa infamia, da questa indegnità » (56).

L'intervento del Plutino era assai fondato. Di fatto, il passaggio dalla Guardia urbana a quella nazionale, in Calabria, come in altre parti del regno (57), non era avvenuto, certo, sotto il segno di una totale epurazione degli elementi fedeli

(54) Relativamente alla Calabria cosentina, dalle carte da noi consultate risultano pochi casi di contestazione unitaria. Oltre alle « voci reazionarie » (di cui erano sconosciuti gli autori) che circolarono in Aprigliano nell'aprile del 1866, un fatto interessante è quello riferito, il 29 marzo 1866, dal prefetto di Cosenza al delegato di P.S. di S. Giovanni in Fiore: « Vengo assicurato da persona degna di fede che Rocco Piro di Aprigliano padre di Francesco, brigante tuttavia in campagna sia stato chiamato in tutta fretta in famiglia dal territorio di Rogiano Gravina ove trovavasi a lavorare a causa si vuole di fare in questi giorni un movimento Repubblicano o Reazionario, il di cui centro sarebbe cotesto Comune, da dove si scenderebbe in Cosenza a piantare secondo l'espressione l'*Albero* [il corsivo è nel testo], che tutto ciò avverrebbe dietro un misterioso passaggio di alti personaggi per questa Città, i quali imboscatisi in Rossano si sarebbero ridotti in Napoli segretamente ad attendervi la propagazione del movimento ». Il prefetto, concludendo, ribadiva di « agire in caso di disordini, con tutta energia e sollecitudine contro gli istigatori e complici »; A.S.C., *Atti del Brigantaggio*, b. 10, fasc. 431.

(55) Su di lui, cfr. G. Cingari, *Problemi del Risorgimento*, cit., *passim*.

(56) A.P., *Camera, Discussioni*, Legislatura IX, vol. II, p. 1217.

(57) Cfr., per la Calabria, G. Cingari, *Problemi del Risorgimento*, cit., pp. 171 sgg. Per la Terra d'Otranto, cfr., di chi scrive, *L'applicazione dell'Atto Sovrano del 25 giugno 1860 in Terra d'Otranto*, in « Rassegna storica del Risorgimento », a. LXVI, fasc. III, Luglio-Settembre 1979, in part. le pp. 299-301.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

alla caduta dinastia; ma s'era accompagnato ad un travaso di borbonici di provata fede da una formazione all'altra (58). Ciò rendeva lenta e macchinosa l'attività di una delle strutture portanti dell'apparato repressivo, sulla cui affidabilità ed armonia interna si contava molto per sconfiggere il brigantaggio (59). Alla luce di queste considerazioni, acquista un particolare significato il tentativo messo in atto dal governo La Marmora attraverso il decreto dell'11 marzo 1866, n. 2826, « portante condono di pene ed abolizione dell'azione penale per infrazioni al servizio della Guardia Nazionale » (60). Nonostante lo sforzo del La Marmora di far ricorso alla clemenza al fine di rendere più funzionale questo corpo adibito alla tutela dell'ordine pubblico, gli elementi perturbatori annidati all'interno della Guardia nazionale continuarono ad inceppare la macchina repressiva. Al riguardo, una testimonianza esemplare è costituita dal rapporto che il comandante la Guardia nazionale di Aprigliano inviò, il 3 aprile 1866, al prefetto di Cosenza, B. Amari Cusa, informandolo di « elementi tristi » operanti nella formazione da lui diretta; e tali individui « non solo meriterebbero il disarmo, ma la galera. Non si può contar per nulla sulla detta Guardia Nazionale » (61).

Questi problemi si accentuarono in seguito ai preparativi della Terza guerra d'indipendenza, allorquando, con decreto 3 maggio 1866, si ordinò la « mobilizzazione » di 50 battaglioni di guardie nazionali « per servizio di guerra » (62). Anche la Calabria Citeriore fu interessata da questo reclutamento e, pertanto, 600 « uomini di bassa forza », dopo una riunione che si tenne in Cosenza il successivo 20 maggio, vennero aggregati al battaglione contrassegnato con il numero 190 (63). Inoltre,

(58) Cfr. A. Scirocco, *Governo e paese nel Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860-1861)*, Milano 1963, in part. le pp. 12-13.

(59) Sulle operazioni anti-brigantaggio svolte dalla Guardia nazionale nella Calabria cosentina del 1860-1865, cfr., di chi scrive, *Indagine sul brigantaggio*, cit.

(60) Cfr. *Raccolta Ufficiale*, cit., a. 1866, vol. 15°, pp. 307-308.

(61) A.S.C., *Atti del Brigantaggio*, b. 10, fasc. 430.

(62) Cfr. *Raccolta Ufficiale*, cit., a. 1866, vol. 15°, pp. 471-476.

(63) *Ibid.*, p. 475.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la durata della ferma, prevista per tre mesi, sarà ulteriormente prorogata con decreto 8 agosto 1866 (64).

Tali difficoltà, sommandosi le une alle altre, indebolivano vistosamente il meccanismo operante in funzione anti-brigantaggio che, dal 1° gennaio 1866, era passato nelle mani dell'autorità politica, la quale, condizionata dalla scarsa incisività delle forze a sua disposizione e non potendo contare sul pieno appoggio delle gerarchie militari, dovette far ricorso ad una serie di forme repressive che — al contrario di quelle frontali (e, pertanto, assai efficaci ed appariscenti) messe in atto dall'autorità militare ai varî livelli nel quadro di una situazione eccezionale qual'era quella del periodo 1° settembre 1863 - 31 dicembre 1865, — erano più laboriose e non sempre coronate da successo.

Nella Calabria cosentina, il prefetto di Cosenza, l'avvocato siciliano Bartolomeo Amari Cusa, in carica dal 6 gennaio 1866 (65), oltre ad erogare premi per l'uccisione di briganti (66), utilizzò le forze facenti capo a lui per arrestare come complici dei briganti, secondo un sistema assai collaudato che aveva sempre dato buoni risultati (67), i parenti degli stessi. Esemplare è, al riguardo, quanto l'ufficiale di Pubblica sicurezza di Pietrapaola riferì, il 29 giugno 1866, allo stesso prefetto:

« Questa notte, a norma degli ordini ricevuti dalla S.V. Ill.ma, ho assaltato tutte le case dei parenti dei due briganti Noce e Siinardi, e dopo di averle diligentemente perquisite ho sequestrato tutte le armi e munizioni che in esse ho rinvenuto. Ho poi arrestati tutti gli uomini e le donne che componevano le famiglie, come chiaramente vedrà dagli uniti stati che le invio. Ho creduto poi lasciare in tre case alcune donne, con la speranza che questa mattina partiranno alla volta della Sila, onde assicurare i briganti della sorte toccata ai di loro parenti. Se in avvenire verrò in conoscenza dell'esistenza di qualche altro parente non mancherò di arrestarlo » (68).

(64) *Ibid.*, a. 1866, vol. 16°, pp. 1594-1595.

(65) Cfr. M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato*, cit., p. 341.

(66) Ai primi del 1866 concesse un premio di lire 2000 «per coloro che uccisero il Brigante Vulcanis »; A.S.C., *Atti del Brigantaggio*, b. 8, fasc. 273.

(67) Per il periodo pre-unitario, cfr. A. Scirocco, *Briganti e potere*, cit.; Id., *Fenomeni di persistenza*, cit. Per gli anni 1860-1865, cfr. di chi scrive, *Indagine sul brigantaggio*, cit.

(68) A.S.C., *Atti del Brigantaggio*, b. 10, fasc. 435.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Al termine di tale operazione, dodici parenti del brigante Carmine Noce da Aprigliano e sette di Giovanni Siinardi da Pietrafitta furono arrestati. Si trattava, in prevalenza (52,63 per cento) di fratelli e sorelle, giovanissime (69), ma talvolta anche di genitori, mogli, nipoti, cugini (70).

Oltre a queste misure (71) — che, certo, non si discostavano da quelle messe in atto, ad esempio, dal Pallavicini (72) —, il prefetto, nel tentativo d'indurre alla resa il « famigerato » capo brigante Domenico Straface *alias* Palma da Longobucco, fece evadere detenuti per reati di brigantaggio (73) ed utilizzò, seppure senza eccessiva convinzione, l'influenza morale del sacerdote Domenico Miliotti — già confidente del prefetto Enrico Guicciardi (74) — il quale sarebbe dovuto intervenire

(69) Venne, ad esempio, arrestata una sorella del Siinardi, Maria, appena decenne; *ibid.*

(70) *Ibid.*

(71) Riportiamo, in tal senso, alcune disposizioni prefettizie. Il prefetto, il 22 marzo 1866, in una sua « Riservata » al maggiore dei carabinieri di Cosenza, affermò, tra l'altro, che alcuni briganti (Carmine Noce e Giovanni Siinardi da Pietrafitta, Antonio Scardamaglia da Parenti ed un brigante catanzarese) « se la passarono allegramente in casa di un Sacerdote amico che abita in Saliani, rione di Rogliano, per l'amicizia che passa tra il detto Prete, e lo Scardamaglia ». « Ciò premesso » — concludeva il prefetto — « lo scrivente crede opportuno di pregare il Sig. Maggiore [...] perché voglia compiacersi di dare le occorrenti disposizioni ai suoi dipendenti perché al più presto possibile venga praticata contemporaneamente una visita domiciliare tanto nella casa del ripetuto Sacerdote, come nel Casino del Sig. Camillo Mauro [...]. Quand'anche le perquisizioni in parola non fossero per riuscire favorevoli alle mire della giustizia, pur tuttavia è pregato il ripetuto Sig. Maggiore di far attentamente sorvegliare tanto il Sacerdote, quanto il Guardiano [del Mauro] sopraindicato »; *ibid.*, b. 8, fasc. 244. Lo stesso prefetto, il 24 luglio 1866, darà disposizioni (sempre al maggiore dei carabinieri di Cosenza) per l'arresto del brigante Francesco Lepiane da Aprigliano, ordinando di « perquisire contemporaneamente all'arresto l'abitazione del *Lepiane* »; *ibid.*, b. 10, fasc. 432.

(72) Cfr. R. Martucci, *Emergenza e tutela dell'ordine pubblico nell'Italia liberale. Regime eccezionale e leggi per la repressione dei reati di brigantaggio (1861-1865)*, Bologna 1980, pp. 194 sgg.; V. Padula, *Il brigantaggio in Calabria*, cit., pp. 132-138.

(73) Si trattava di Carmine Buonofiglio da Torzano; A.S.C., *Atti del Brigantaggio*, b. 10, fasc. 434.

(74) Su di lui, cfr. V. Padula, *Il brigantaggio in Calabria*, cit., *passim*; A. Scirocco, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita*, cit., *passim*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

su Palma per farlo costituire di sua spontanea volontà, affidandosi, secondo quanto venne riferito al prefetto il 31 marzo 1866, « alla sua eloquenza ed alla chiamata di Dio » (75).

E' un fatto che l'autorità politica operava tra una serie di difficoltà rese ancor più evidenti dall'atteggiamento assunto dall'autorità militare, la quale, per usare un'espressione del deputato Pulce, teneva « il broncio » (76). In tale situazione, non restavano al prefetto che due strade da percorrere: stringere un solido patto d'alleanza con sotto-prefetti, delegati di Pubblica sicurezza, direttori delle carceri oppure far pressione sui proprietari per indurli a partecipare attivamente alla repressione del brigantaggio. Il primo obiettivo venne raggiunto dall'Amari Cusa attraverso la richiesta fatta, il 7 febbraio 1866, al ministro dell'interno, Chiaves, di esternare « la propria soddisfazione per l'opera prestata » dallo « zelantissimo » direttore delle carceri di Cosenza, Francesco De Simone, e dal delegato centrale di Pubblica sicurezza, Antonio Lugli, i quali — dopo aver tentato, d'intesa con il prefetto Guicciardi, di far uccidere l'inafferrabile Palma dal brigante Carmine Buonofiglio da Torzano, fatto appositamente evadere — di fronte all'insuccesso dell'operazione (il Buonofiglio non solo non aveva portato a termine la sua missione, ma addirittura s'era reso latitante), concepirono un piano che portò, nel dicembre del 1865, alla uccisione del Buonofiglio (77). Per tale servizio, l'Amari Cusa chiedeva, ora, che il ministro incoraggiasse il De Simone e il Lugli « a continuare nel loro zelo per la distruzione del brigantaggio » (78).

Per quanto riguarda il coinvolgimento dei proprietari, così si legge in un articolo apparso il 12 luglio 1866 sul giornale politico-letterario cosentino « La Libertà »:

Sull'operato del Guicciardi tra il 1861 e il 1865, cfr., di chi scrive, *Indagine sul brigantaggio*, cit.

(75) A.S.C., *Atti del Brigantaggio*, b. 8, fasc. 286.

(76) Così si espresse l'on. Pulce nel corso della sua interpellanza discussa nella seduta della Camera dei deputati del 5 marzo 1866; A.P., *Camera, Discussioni*, Legislatura IX, vol. II, p. 1210.

(77) A.S.C., *Atti del Brigantaggio*, b. 10, fasc. 434.

(78) *Ibid.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« Dietro impulso dell'Autorità stanno per istituirsi alcune squadriglie a carico di molti proprietarii di Calabria Citeriore onde perseguire il brigantaggio. Questa provida misura ha per iscopo di supplire principalmente all'azione governativa in epoca in cui le maggiori cure sono volte alla guerra nazionale [...]. A significazione però di specialissimo encomio cade in acconcio di designare alla pubblica gratitudine l'offerta del barone Luigi Compagna di Corigliano Calabro, di corrispondere, cioè, lo stipendio a *venti* [il corsivo è nel testo] armigeri ed al loro capo nelle stesse proporzioni fissate già per la squadriglia Provinciale » (79).

Certo, si trattava di un buon risultato, soprattutto se si consideri che, nel 1863, nonostante l'intervento del prefetto Guicciardi, i possidenti cosentini non vollero associarsi ad una *Società di mutua assicurazione contro il brigantaggio* promossa dal comandante la Divisione territoriale delle Calabrie, il luogotenente generale G. Sirtori (80); ma, per il suo carattere esiguo, non poteva essere determinante. Di fatto, dal gennaio al luglio del 1866, solo 49 briganti — e, tra questi, il capobanda Carmine Noce (81) — furono posti fuori combattimento (82). La scarsa incisività dimostrata dall'apparato repressivo nella lotta al brigantaggio era, così, un fatto evidente, testimoniato dalle cifre; e ciò costituisce una spiegazione del deciso intervento di alcuni consigli comunali, che prospettarono una soluzione che non era certo originale. In particolare, il 7 maggio 1866, il consiglio comunale di Spezzano Piccolo deliberò « ad unanimità esser di assoluta necessità il richiamo del Sig. Colonnello » (83). Naturalmente, il colonnello in questione è il piemontese Pietro Fumel.

Il successivo 10 maggio, ecco il consiglio comunale di Spezzano Grande, riunito in « adunanza ordinaria » proporre:

« Ritenuto che il brigantaggio di questa Provincia ha avuto sempre, e si ha tuttora radici profonde [...] e naturalizzato nei comuni circondati dai vastissimi boschi silani, in modo che i bambini nati dai contadini succhiano dalle loro madri il [.....] *brigantiello di mamma.*

Ritenuto che ciò riconosce la sua origine dal Governo Borbonico fin dalla sua infanzia [...].

(79) « La Libertà », a. I (1866), n. 28, 12 luglio 1866.

(80) Cfr. A. Scirocco, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita*, cit., p. 131; F. Gaudioso, *Indagine sul brigantaggio*, cit.

(81) A.S.C., *Atti del Brigantaggio*, b. 8, fasc. 296.

(82) *Ibid.*

(83) *Ibid.*, b. 10, fasc. 422.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ritenuto che nelle peculiari circostanze in cui la Nazione vuole adibire tutte le sue forze a scacciare lo straniero prende proporzioni più volte e di color politico già dappoichè Domenico Straface alias Palma va in cerca di assoldare persone e indossa sia negli abiti galloni, insegne e crocifissi di oro, simboli della sua passata missione, facendosi nomare dai compagni Generale della campagna.

Ritenuto che certe velleità reazionarie comincino a far capolino in certi paesi vicini [...]

Volendo il Comune per quanto è in lui concorrere a salvare la patria [...] in questi momenti supremi, quando sono calde le ceneri d'invocare dal Governo del Re la presenza in questi luoghi di Pietro Fumel di Ivrea uomo onestissimo, conscio dell'istoria secolare del brigantaggio, faticoso e scaltro nel concatenere i fatti onde scoprire i manutengoli che sono le profonde radici del brigantaggio, e che si acquistò rinomanza e gratitudine presso queste popolazioni per le belle pruove da Lui date contro di esso, per cui a mali estremi rimedi violenti » (84).

Il 12 maggio è la volta di quello di Cassano allo Jonio:

« [...] Pietro Fumel è uno della schiera di coloro che con esempi rari di abnegazione, e di patrio amore consacrarono la loro vita al trionfo del principio della nazionale indipendenza, ed al servizio del paese [...] a voler rinviare in questa Provincia con illimitati poteri il su commendato Pietro Fumel per assumere il comando e la direzione delle milizie nazionali durante il periodo della guerra contro lo straniero » (85).

Il 26 maggio interviène quello di Frascineto:

« [...] è necessario che sia pregato il Governo del Re [...] a volersi degnare spedire in questo Circondario il Sig. Pietro Fumel d'Ivrea coi medesimi poteri che si ebbe altra volta, onde dar sosta alla foga del crescente brigantaggio essendo il medesimo Sig. Fumel di fiducia somma a queste popolazioni e di sommo terrore ai briganti e loro amici, e provato per l'energia delle sue risoluzioni [...] volersi degnare nominare il Sig. D. Pietro Fumel a Comandante delle Guardie Nazionali di questo Circondario, coll'incarico della repressione del brigantaggio, come l'uomo che in questa medesima contrada ha operato miracoli contro lo stesso, come l'unico che ispira fiducia a queste popolazioni » (86).

A conoscenza di tali richieste, l'Amari Cusa così scrisse, il 20 maggio 1866, al prefetto di Catanzaro, Francesco Homodei:

« Il Sig. Ministro dell'Interno con dispaccio telegrafico in data di ieri nel manifestarmi che da molte parti gli si chiede la destinazione del Sig. Fumel in questa Provincia, mi soggiunge che tale proposta dovrebbe par-

(84) *Ibid.*, fasc. 424.
(85) *Ibid.*, fasc. 421.
(86) *Ibid.*, fasc. 422.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tire da cotesto Sig. Comandante Generale della Divisione Militare, cui si potrebbe proporre ancora di unire due o più Battaglioni in Legione sotto il comando del ripetuto Sig. Fumel col grado di Colonnello.

Tenendo a calcolo per mia parte i segnalati servizî, che rese alla sicurezza pubblica ed al Governo il più volte nominato Sig. Fumel quando fu in questa Provincia nel 1862 e 1863, estirpando quasi tutto il brigantaggio che la infestava, ed in vista dell'attualità dei tempi e dell'ingrossarsi che fanno, e faranno ogni giorno più le comitive brigantesche le quali, come la S. V. Ill.ma ben conosce vanno già arruolando a viva forza la gioventù, che trovano a lavorare le terre, col proponimento d'invadere i paesi più esposti, e suscitarvi la reazione, io ritengo assai opportuna la destinazione del medesimo a Comandante di una Legione in questa Provincia essendo convinto che Egli anche attualmente sarebbe in grado di distruggere il brigantaggio e mantenere la tranquillità, che potrebbe venire alterata dai perturbatori dell'ordine pubblico, in guisa che prevengo la S. V. Ill.ma di essermi diretto sul proposito a cotesto Sig. Comandante Generale della Divisione Militare con preghiera d'interporre i di Lui autorevoli officj presso il competente Ministero perché possibilmente venga accolta la domanda.

Qualora Ella divida le stesse opinioni, per quanto può aver tratto a cotesta Provincia, abbastanza infestata dai briganti, La prego a voler praticare altrettanto verso il ripetuto Sig. Comandante Generale, il quale potrebbe rassegnare al Ministero la proposta che il battaglione delle G. N. mobilizzate in questa Provincia si unisca in Legione con quello mobilizzato affidandosene il comando al Sig. Fumel col grado di Colonnello.

Le sarei grato di un sollecito riscontro » (87).

Da più parti auspicato e fermamente voluto, il ritorno di Fumel era destinato a riaprire, dopo quello precedente il periodo della legislazione eccezionale, un altro capitolo nella repressione del brigantaggio calabrese; e il Fumel, odiato ed apprezzato nello stesso tempo, rivestiva i panni del protagonista.

5. L'11 agosto 1866, nel corso della Terza guerra d'indipendenza, il luogotenente generale del re nominava il Fumel ispettore generale della Guardia nazionale

« [...] con incarico della speciale ispezione delle Provincie di Catanzaro e di Cosenza e della repressione del brigantaggio » (88).

Nella stessa giornata, il ministro dell'interno, B. Ricasoli, comunicava ai due prefetti l'avvenuta nomina:

(87) *Ibid.*, b. 8, fasc. 285.
(88) *Ibid.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« Con Regio Decreto in data d'oggi il Colonnello Sig. Cav. Pietro Fumel è stato nominato Ispettore Generale collo speciale incarico d'ispezionare la G. N. delle Provincie di Cosenza e di Catanzaro.

I buoni risultati ottenutisi altra volta nella repressione del brigantaggio mercé l'opera attiva del detto Cavaliere Fumel inducono questo Ministero a porre a sua disposizione un battaglione di G. N. che verrà somministrato in uguali proporzioni dalle mentovate due Provincie » (89).

Si faceva, inoltre, carico ai due prefetti di mettersi « di accordo » con il Fumel perché questi potesse « prendere il comando del Battaglione di Guardia Nazionale » e di « coadiuvarlo » in « ogni occorrenza »; mentre il prefetto di Catanzaro doveva porre a disposizione del Fumel venti carabinieri reali a piedi e 10 a cavallo (90).

Dietro pressione dello stesso Fumel, il successivo 14 agosto il ministro dell'interno informava l'autorità politica che era intenzione del governo « di nominare al grado di Aiutante Maggiore nel Battaglione di G.N. da mobilizzarsi e da porsi a disposizione dell'Ispettore Sig. Cavaliere Fumel il figlio stesso del medesimo Signor Arturo Fumel ». Tale designazione doveva avvenire contestualmente alla scelta degli ufficiali; e questa operazione era di pertinenza dei due prefetti (91).

Successivamente, il Ricasoli chiariva che il Fumel aveva la facoltà di « organizzarsi liberamente un battaglione » ed « eseguire arresti corso sue perlustrazioni » ad una precisa condizione: porre « sollecitamente arrestati dipendenza Prefetti ai quali spetta regolarne destino »; inoltre, il ministro tracciava le linee entro le quali il Fumel poteva operare:

« La missione affidata al Col. Fumel ha per iscopo principale l'attivazione di tutti quei mezzi che la Legge consente per reprimere il brigantaggio nelle menzionate provincie » (92).

In definitiva, il ritorno del Fumel avveniva all'insegna, almeno sulla carta, del rispetto della legalità; e ciò perché i sistemi ai quali aveva fatto ricorso prima del 1866 (93) avevano

(89) *Ibid.*, b. 10, fasc. 422.
(90) *Ibid.*, b. 8, fasc. 285.
(91) *Ibid.*
(92) *Ibid.*, b. 12, fasc. 630.
(93) Cfr., di chi scrive, *Indagine sul brigantaggio*, cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

suscitato innumerevoli proteste a causa dei numerosi eccessi consumati nell'esercizio delle sue funzioni (94).

Particolarmente delicati apparivano, poi, i rapporti tra il Fumel e l'autorità politica, la quale, sebbene si fosse pronunciata in senso favorevole al ritorno di questi, non aveva alcuna intenzione di lasciarsi soggiogare dal Fumel, il cui carattere deciso non era, certo, un elemento positivo, sul quale costruire un rapporto di collaborazione.

Nonostante fosse già stata fissata la diaria di lire 1,25 per milite (95), ai primi di settembre del 1866, ancora non si era provveduto alla nomina degli ufficiali del battaglione alle dipendenze del Fumel, il quale premeva perché la scelta cadesse su uomini « di sua fiducia » (96). Su tale problema, d'importanza centrale, s'intrecciarono una serie di comunicazioni tra il direttore generale della Pubblica sicurezza, l'avvocato Nicola Amore, in carica dal 17 luglio 1866 al 14 aprile 1867 (97), e il prefetto di Catanzaro. In particolare, l'11 settembre 1866, il direttore generale di P.S. così riferiva al prefetto:

« [...] Ministero non incontra alcuna difficoltà che si avessero dal cav. Fumel le più ampie facoltà organizzazione suo battaglione che si scegliessero per ufficiali suo talento giovani più distinte famiglie, che si facesse serio appello anche per istampa concorso proprietari, che si circondassero operazioni battaglione dal più grande apparato, e quanto altro senza offesa dignità Governo potesse aumentare prestigio medesimo e dare maggiore imponenza nuovo periodo persecuzione briganti. Questo solo richiede Ministero senza eccezione che gli arrestati abbiano ad essere messi disposizione Prefetto solo competente decidere loro destino e Gen.le Fumel rammenterà essere stata condizione qui stabilita innanzi sua partenza.

Immensa premura Ministero finirla briganti, ma vita de' cittadini non può essere in mano di altri che della Giustizia. Che voglia tenersi segreta questa limitazione, sia purché si faccia » (98).

Come si vede, il ministero dell'interno aveva posto all'azione del Fumel una serie di freni, ben consapevole che la concessione di poteri illimitati avrebbe scatenato violente contestazioni; e

(94) Cfr., in particolare, A. Scirocco, *Fenomeni di persistenza*, cit., p. 246; F. Gaudioso, *Indagine sul brigantaggio*, cit.

(95) A.S.C., *Atti del Brigantaggio*, b. 10, fasc. 447.

(96) *Ibid.*

(97) Cfr. M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato*, cit., p. 247.

(98) A.S.C., *Atti del Brigantaggio*, b. 12, fasc. 630.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ciò costituiva, senza alcun dubbio, un motivo di conflittualità tra il generale e l'autorità politica.

Il prefetto di Catanzaro, al corrente del piano che il Fumel intendeva mettere in atto, comunicava, lo stesso 11 settembre, ad Amore:

« Piano Generale Fumel è 1°: ottenere nella sua orbita giovani principali famiglie, sia come ufficiali Battaglione sia come addetti suo Stato Maggiore che condurrebbe in giro per tutta Provincia. 2°: compromettere principali possidenti, facendo loro firmare atto adesione da rendersi pubblico colle stampe e diffuso migliaia copie dovunque. Con questi mezzi Generale Fumel poter agire potentemente sulla immaginazione briganti e loro affigliati, imprimendo animo loro aver nemici dichiarati maggiorenti tutti; sfiduciarli ed indurli così spontanea presentazione. Pensa quindi aver bisogno massimo prestigio. In opposto suo piano totalmente fallirebbe ove si sospettasse solo che non ha poteri eccezionali ed è sotto dipendenza Prefetto od altra Autorità qualsiasi. Intende perciò avere mano interamente libera ed agire da sola e ripete ad ogni tratto che in fatto persecuzione briganti vale più un uomo mediocre, ma solo, che due distinti che abbiano bisogno accordarsi. Credo esservi in tutto ciò molto di vero, e come non feci mai questione amor proprio quando si tratta bene pubblico servizio, dichiaro non avere obbiezione da mettere in campo. Aggiungo ritiro Fumel farebbe pessimo effetto, scoraggiando onesti e raddoppiando forza brigantaggio. Affare merita grandissima considerazione » (99).

Il giorno seguente, dopo un colloquio avuto con Fumel, il prefetto di Catanzaro informava il direttore generale di P.S. che aveva raggiunto un'intesa con il generale, il quale aveva, però, richiesto alcune facoltà:

« 1°. Tenere in sue mani manutengoli durante quel tempo che sarà necessario per ricavarne rivelazioni ed indicazioni prima di rimetterli al Prefetto: dichiarando però sul suo onore che non farà uso di misure estreme contro di essi; Procuratore Generale da me consultato, consente.

2°. Invitare, occorrendo bisogno, Comandanti truppa nei luoghi dove egli agisce a prestargli la loro opera e ad astenersi da movimenti senza previi accordi. Mia opinione — concludeva il prefetto — è che allo stato delle cose siano da accogliersi anche queste domande affinché Fumel comprenda che non potrà mai coprire un insuccesso colla scusa che il Governo gli ha negato i mezzi necessari alla riuscita » (100).

(99) *Ibid.*
(100) *Ibid.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il 13 settembre, il prefetto di Catanzaro inviava un telegramma ad Amari Cusa per informarlo che il ministero gli aveva « dato ripetute istruzioni che rendono presso che illimitata libertà azione Generale Fumel » (101). Si trattava, ora, di designare gli ufficiali subalterni. Lo stesso giorno era stato già preparato, ad opera del prefetto di Cosenza, un « Elenco degli individui proposti ad ufficiali nelle due compagnie di G.N. di questa provincia da comandarsi in Distaccamento alla persecuzione del Brigantaggio » (102). Scorrendo tale documento, si rileva che gli ufficiali, tutti possidenti, erano undici, di cui: due capitani (Alessandro Gatti e Giovan Battista Spina, entrambi da Cosenza), quattro luogotenenti (Ippolito Mazzei e Carlo Spina da Cosenza, Giuseppe Ferrari da Palmi, Raffaele Cosentini da Celico), quattro sottotenenti (Luigi Ranieri da Spezzano Grande, Costantino Martini da San Marco Argentano, Salvatore Barberio da Rovito, Ippolito Pallone da Scigliano), un aiutante maggiore (il figlio del Fumel, Arturo).

Dopo che il ministro dell'interno tornò a ribadire, il 17 settembre, che il battaglione così costituito doveva essere posto sotto il controllo del prefetto (103), quest'ultimo, il giorno seguente, telegrafava che le « Compagnie Guardie nazionali » erano state organizzate, ma non potevano « essere chiamate in servizio mancanza fondi pagamento diaria »; e ciò indispettì il Fumel, il quale, secondo l'Amari Cusa era « assai dispiacente questo ritardo » e chiedeva « immediate disposizioni [...] non sapendo spiegarsi come provvedimenti già dati per Catanzaro non sieno stati estesi anche questa provincia » (104). Tale difficoltà venne prontamente superata il 19 settembre con un telegramma « urgentissimo » a firma di Amore (105). Certo, il Fumel poteva procedere alla repressione del brigantaggio. Ma disponeva di forze esigue, per cui richiese, come si legge in un telegramma del prefetto di Cosenza al ministero dell'interno datato 22 settembre 1866, « oltre le due Compagnie di Guardia Nazionale in Distaccamento di pubblica sicurezza, ed oltre le due Squadre

(101) *Ibid.*, b. 10, fasc. 447.
(102) *Ibid.*
(103) *Ibid.*, b. 12, fasc. 630.
(104) *Ibid.*, b. 10, fasc. 447.
(105) *Ibid.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Provinciali [...] altri cento uomini in sussidio delle Squadriglie da pagarsi dal Governo » (106). La domanda del Fumel venne, prontamente, accolta in sede ministeriale (107) e, inoltre, il direttore generale di P.S. informava i due prefetti, con dispaccio telegrafico del 25 settembre, che, ai primi di ottobre, il ministero della guerra avrebbe inviato nelle province calabresi « forze considerevoli in numero maggiore di quelle richieste »; e di tale novità doveva essere messo al corrente il Fumel al quale veniva manifestata « soddisfazione governo per intraprese operazioni » (108).

Dopo questo laborioso procedere, il Fumel, a distanza di oltre un mese dalla sua nomina ad ispettore generale, poteva iniziare le operazioni. Attraverso una serie di telegrammi che il prefetto di Cosenza inviava ai sotto-prefetti per conoscere i movimenti del Fumel, sappiamo gli spostamenti di quest'ultimo: Cosenza, Aprigliano, Rogliano, Rossano, S. Giovanni in Fiore, Spezzano Albanese, Catanzaro (109). Rispetto al periodo 1860-1863, nel corso del quale il Fumel diede prova delle sue capacità operative in moltissimi comuni della Calabria cosentina (110), ora il suo raggio d'azione s'è notevolmente ridotto; e ciò attesta le notevoli difficoltà in mezzo alle quali doveva procedere, seguito, come un'ombra, dalla ragnatela telegrafica dell'Amari Cusa. Ciò nonostante, il Fumel era sempre al centro dell'attenzione delle bande brigantesche; al riguardo, assai eloquente è il « taglione di due mila ducati proposto da Palma a favore di chi avrebbe ucciso il Sig. Fumel » (111), il quale, il 6 ottobre 1866, faceva affiggere un manifesto a stampa del seguente tenore:

« Chiamato dal Governo del Re ad una nuova campagna contro il brigantaggio, io mi sento forte e sicuro in mezzo a generose popolazioni, delle quali già ebbi a riconoscere il valore ed il patriottismo, e sulla cui energica cooperazione credo di poter sempre contare.

Abituato ai fatti più che alle parole, io vengo in mezzo a voi per

(106) *Ibid.*, fasc. 451.
(107) *Ibid.*
(108) *Ibid.*, fasc. 447.
(109) *Ibid.*
(110) Cfr., di chi scrive, *Indagine sul brigantaggio*, cit.
(111) A.S.C., *Atti del Brigantaggio*, b. 10, fasc. 453.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

agire fortemente; ma ho d'uopo di tutto il vostro appoggio, e ve lo richiedo in nome della Patria. Voi voleste onorarmi del titolo di vostro concittadino [il manifesto è indirizzato alla città di Cosenza], ed io farò tutto per mostrarmene degno, moltiplicando le forze coll'unione di mezzi saremo sicuri di vedere in breve distrutto quel brigantaggio ch'è la desolazione di una sì bella e nobile parte della terra italiana » (112).

Come si vede, il Fumel, seppure condizionato da una serie di limiti, non ha perso l'abitudine di far ricorso a bandi e a manifesti per dare di sé un'immagine di uomo forte e deciso che non si ferma davanti ad alcuna difficoltà (113). Tale carattere, che nel periodo precedente ebbe modo di manifestarsi appieno, anche ora, sebbene con tono minore, accompagna le sue operazioni, contagiando i collaboratori. In tal senso, una testimanianza assai esemplare è offerta da un rapporto del maggiore comandante la Divisione dei carabinieri reali di Cosenza, Mauro, indirizzato, il 7 ottobre 1866, al prefetto Amari Cusa:

« 1°. Passando da Pietrafitta il Sig. Fumel faceva abbrucciare tutta la mobiglia della casa del brigante Siinardi Giovanni, e dopo più giorni, veniva pure demolito il fabbricato di detto Siinardi.

2°. Al rione San Stefano, Comune di Aprigliano, fu demolita la casa del Brigante Piro Francesco, nella detta operazione furono ritrovate piastre n. 102, 14 marenghi, un orologio d'oro [...], anelli ed orecchini, un fucile a due canne uno ad una, una Pistola, una giberna piena di cartuccie, quali oggetti d'oro e danaro furono consegnati a quel Brigadiere Comandante di Stazione, il quale, dietro ordine del predetto Sig. Generale distribuì alle giovani di quel luogo che erano state stuprate dai briganti il danaro suddetto [...].

3°. Il 4 volgente fu demolita la casa del brigante Lepiane Francesco [...].

4°. E' vero che tutti i parenti dei Briganti sono stati cacciati dalle loro case, le quali sono occupate dalla Guardia Nazionale Mobile, con ordine di non tornare più in paese se non accompagnati dai Briganti [...].

5°. Non solo nelle case dei Briganti e parenti vi è un picchetto di

(112) Il testo è riportato in C. MINICUCCI, *Lotte atroci nella Provincia Citeriore dopo il 1860*, in « Brutium », a. XXXVII, n. 3-4, marzo-aprile 1958, p. 11.

(113) Assai indicativo è, in tal senso, il bando che emanò da Cirò il 12 febbraio 1862, nel quale, tra l'altro, era riportato: « Il sottoscritto non riconosce che due partiti: briganti e contro-briganti. Gli indifferenti saranno considerati come briganti e misure energiche saranno prese contro di loro »; rip. in F. MOLFESE, *Storia del brigantaggio*, cit., p. 411.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Guardia Nazionale Mobile, ma anche in quelle di coloro che il Generale ha qualche indizio di corrispondenza od amicizia coi malfattori [...].

6°. Il Brigadiere suddetto [comandante la staz. di Aprigliano] ha inteso esso stesso a dire dal Sig. Fumel che in caso non si presentassero i briganti, avrebbe fatto tagliare tutte le piante di qualunque genere che appartenessero ai briganti e parenti » (114).

Ricevuto il rapporto, l'Amari Cusa, in giornata, fece pervenire al ministero dell'interno un dispaccio telegrafico:

« Appena ritornato in residenza ho conosciuto avere il Generale Fumel, fermo sempre in Aprigliano, fatte demolire colà e in Pietrafitta tre case ove abitavano famiglie dei briganti, costrette queste ad andare raminghe senza neanche poter ricevere ospitalità, e mezzi di sussistenza dalla carità cittadina, e distribuiti i denari trovati nelle case demolite in pro dei danneggiati dai briganti; minacciata la distruzione delle proprietà rurali tagliando vigneti e castagni appartenenti famiglie briganti.

Credo mio dovere avvisare il Ministero pregandolo darmi riservatissime istruzioni in proposito.

Avverto pure che alcuni deputati al Parlamento gridano qui contro operazioni Fumel » (115).

La risposta di Ricasoli non si fece attendere:

« Chiami a sé prudentemente e riservatamente Generale Fumel e gli ricordi istruzioni ricevute Ministero e la promessa fatta di nulla operare che potesse offendere legge generale ed impegnare responsabilità Ministero.

Ora la demolizione di privati edificii oltre all'essere un fatto criminoso con qualunque intenzione per qualunque scopo eseguita fa ricadere sui figli la colpa dei padri e non è possibile che si approvasse dal Ministero un sistema di persecuzione contra il brigantaggio che implicasse principii somiglianti. Ministero è grato Generale Fumel dell'alacrità che spiega per liberare cotesta provincia dal brigantaggio ma desidera che si stia fermo alle sue istruzioni tanto più che la truppa da lui medesimo comandata è già in viaggio e si potrà eseguire con essa un servizio più generale e concorso adopera tutta ex prudenze perché abbia penetrarsi Generale Fumel di questa idea ma essi si attengono a troppo alte considerazioni di Stato perché non si possa menomamente transigere su loro adempimento » (116).

Il 9 ottobre, il prefetto di Cosenza informava il ministro di aver « parlato riservatissimamente » con il Fumel, il quale gli promise che, in seguito, si sarebbe attenuto « strettamente alle istruzioni » ministeriali, assicurandogli, inoltre, che « la demoli-

(114) A.S.C., *Atti del Brigantaggio*, b. 10, fasc. 422.
(115) *Ibid.*
(116) *Ibid.*, fasc. 446.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zione di qualcuna delle case distrutte è stata una commedia, dappoiché la cosa fu d'accordo col proprietario demolita e a lui riservatamente pagata onde essere ritenuto fedele ai briganti, e prestare utili servizi » (117). Certo, la giustificazione addotta dal Fumel è, perlomeno, singolare, in quanto è assai difficile immaginare che un individuo si potesse prestare alla *commedia* del Fumel per divenirne, segretamente, un confidente, dopo che la sua abitazione era stata distrutta e la sua famiglia costretta a cercarsi un altro alloggio. Gli eccessi del Fumel ebbero, di conseguenza, l'effetto di riversare sul prefetto una somma di elogi (in questo caso, assai interessati) da parte del ministro dell'interno, che non poteva giustificare, in alcun modo, i metodi brutali del Fumel, trovandosi, oltretutto, nella pratica impossibilità di esautorare un personaggio da lui voluto e di cui conosceva, in anticipo, i mezzi che avrebbe messo in atto per reprimere il brigantaggio e il *manutengolismo*. Il Ricasoli poteva ovviare a tale stato di cose solo sconfessando, apertamente, l'operato del Fumel. Ma si preferì, per ovvie ragioni di opportunità, non sollevare uno scandalo che avrebbe potuto ritorcersi sulla stessa compagine ministeriale. In tali circostanze, come riferì al ministro dell'interno l'Amari Cusa il 10 dicembre 1866, il Fumel per due mesi non si fece più « vedere in Provincia », comparendo all'improvviso in Rossano il giorno precedente per far circolare la voce di « doversi recare in Firenze » (118). Riapparso in provincia, il Fumel da Rossano si recò, il 12 dicembre, in Corigliano Calabro, ospite del barone Compagna (119). Il successivo 16 dicembre, l'Amari Cusa scriveva al prefetto di Catanzaro, Antonio Malusardi, informandolo che il Fumel si era imbarcato per Firenze in mattinata, dopo aver « solennemente dichiarato in casa Barone Compagna in Corigliano, ed in casa Labonia a Rossano partire per Firenze onde proporre i due Prefetti di Catanzaro e Cosenza, e far destituire me e Lei » (120). Da un rapporto del prefetto di Cosenza al ministro dell'interno, redatto il giorno dopo, sappiamo, inoltre, che il Fumel avrebbe

(117) *Ibid.*
(118) *Ibid.*, b. 8, fasc. 274.
(119) *Ibid.*, b. 10, fasc. 452.
(120) *Ibid.*, fasc. 422.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

affermato che intendeva proporre la destituzione dei due prefetti per « incompatibilità a distruggere il brigantaggio », in quanto le due autorità politiche ritenevano di « poter prendere i briganti con lo zucchero » (121). Partito il Fumel, le forze che erano alle dipendenze di quest'ultimo furono messe « provvisoriamente », secondo precise direttive ministeriali, a disposizione dell'Amari Cusa, il quale, il 17 dicembre, comunicò al Ricasoli di « essere convinto che dette Forze come per lo passato non hanno reso servizio alcuno avendo solamente smantellate alcune case, bruciatene altre con mobili perché dei parenti dei briganti », concludendo: « [...] così non potranno renderne per l'avvenire per motivi, che Ministero potrà facilmente supporre » (122). Due giorni dopo, il 19 dicembre, dopo aver fatto presente ai capitani della Guardia nazionale mobile, G.B. Spina e A. Gatti, che, « durante il congedo momentaneo » del Fumel, le forze « in servizio del brigantaggio » restavano in attività a sua « disposizione » (123), il prefetto di Cosenza comunicava al ministro dell'interno:

« Guardie nazionali mobili tengono ovunque la stessa condotta, né è possibile diano esempio di decenza e di buon ordine, esse che per ordine del loro capo esordivano manomettendo frutti dei vigneti, bruciando mobili, demolendo case perché appartenenti a parenti di briganti.

Questa forza nulla ha fatto sotto comando Generale Fumel meno che passare i giorni nelle bische e nelle bettole, e nulla farà sotto di me [...].

Non potrei d'altronde avere fiducia in ufficiali che si sono associati al loro superiore pubblicamente censurando me ed il Prefetto di Catanzaro, scemando così prestigio Governo e autorità costituite.

Briganti sono già ridotti a soli ventuno divisi in bande di tre o quattro.

Per distruggerli completamente ho fiducia riuscirvi con mezzi efficaci di pubblica sicurezza e con poche forze.

Proporrei quindi che per non spendersi più oltre vistose somme forze dipendenti Fumel siano licenziate dandomi facoltà ritenere soli cento militi mia dipendenza. Con questa forza e con la squadriglia provinciale e Carabinieri e truppe che è qui posso assicurare Ministero operare in poco tempo Provincia sarebbe del tutto liberata brigantaggio » (124).

(121) *Ibid.*, fasc. 452.
(122) *Ibid.*, fasc. 442.
(123) *Ibid.*, b. 8, fasc. 274.
(124) *Ibid.*, fasc. 285.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

A rendere ancor più delicata la posizione del Fumel contribuì una denuncia fatta al prefetto Amari Cusa il 29 dicembre 1866 dalla vedova del brigante Siinardi di Pietrafitta, Maria Teresa D'Ippolito, la quale, in una sua lettera, accusò il Fumel e i suoi subalterni di aver demolito « fin dalle fondamenta la casa di abitazione appartenente alle sue orfane figlie » e di aver bruciato tutto quanto v'era dentro, impadronendosi, poi, di « un asinello » ed infine, « non contenti di aver fatto le anzidette distruzioni e dilapidazioni », obbligarono la « misera ricorrente e le figlie ad andare raminghe in alieno paese » e si vendemmiarono « le uve della vigna » (125).

La Guardia nazionale mobile comandata dal Fumel aveva, così, i giorni contati. Di fatto, il 14 gennaio 1867, si provvedeva allo scioglimento del « Battaglione Fumel » (126).

Terminava, in tal modo, il secondo periodo di attività antibrigantaggio del Fumel, il quale, tra l'11 agosto 1866 e il 14 gennaio 1867, ottenne risultati ch'erano comunque all'altezza della sua fama. Di fatto, su un totale di 83 briganti messi fuori combattimento nel corso di tutto il 1866, ben 34 (e, pertanto, il 40,96 per cento) lo furono ad opera del Fumel, il quale ne uccise cinque (di cui, due capibanda), ne arrestò dieci; mentre 19 si costituirono di loro spontanea volontà (127). E' il caso di ricordare, per sottolineare i risultati conseguiti dal Piemontese, che l'autorità politica, dal gennaio al luglio del 1866, aveva posto fuori combattimento solo 49 briganti (128). Tali cifre, al di là di ogni altra congettura, costituiscono una testimonianza esemplare che la macchina repressiva, per poter condurre una lotta efficace contro il brigantaggio e la rete di solidarietà, doveva contare, al suo interno, sulla cooperazione ed unità d'intenti delle autorità ai varî livelli.

6. Tra il 1865 e il 1867, quasi tutta l'Italia, dopo le epidemie del 1835-37, 1849-50, 1854-56, venne colpita dal colera,

(125) *Ibid.*, b. 10, fasc. 412.
(126) « La Libertà », a. II, n. 2, 17 gennaio 1867.
(127) A.S.C., *Atti del Brigantaggio*, b. 8, fasc. 296; b. 11, fascicoli 502, 524.
(128) *Ibid.*, b. 8, fasc. 296.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che mieté, nel corso del triennio, 160.000 vittime, di cui l'80 per cento nel solo 1867, anno di esplosione della malattia infettiva (129).

Anche la Calabria cosentina, dal novembre 1866 sino a tutto il dicembre del 1867, fu interessata da tale epidemia, che flagellò, in particolare, 18 centri (assai piccoli, come Belsito, ma, soprattutto, località a media ed alta popolazione: Amendolara, Trebisacce, Cropalati, Terranova, Roseto, Albidona, Platici, Villapiana, S. Basile, Cerchiara, Scigliano, Bocchigliero, Spezzano Albanese, Longobucco, Castrovillari, Rossano, Cosenza), posti, prevalentemente, nel circondario di Castrovillari (in una misura pari al 61,11 per cento), seguito da quelli di Rossano (22,22 per cento) e Cosenza (16,67 per cento) (130).

Nell'agosto del 1867, il colera — che si diffondeva sempre più « nei due circondarii di Castrovillari e Rossano »; mentre in quello di Cosenza sembrava essersi « limitato ai pochi casi di Belsito e Scigliano, e a qualche altro caso or qui, or là » (131) — raggiunse la punta di massima virulenza in Longobucco e Cropalati:

> « E' da sperare — così scriveva « La Libertà », l'8 agosto — che alla sventura del colera non si aggiunga, sventura peggiore, un rincrudimento di brigantaggio [...]. Il Prefetto da più giorni si è recato personalmente nel Longobucchese per ottenere, dicesi, la presentazione o la cattura di coloro che dietro ai forsennati tumulti del 24 e 25 giugno in Longobucco, presero il largo per non cadere nelle mani della giustizia [...]. In generale il morbo non si mostra d'indole molto feroce, e se migliore fosse l'attuazione di misure igieniche generali, e più docili gli infermi a prestarsi alle mediche prescrizioni, assai minore sarebbe il numero delle vittime [...]. La selvaggia popolazione di Longobucco relegata fra le montagne della Sila e messa fuori d'ogni umano commercio, dopo i moti tumultuosi dei primi giorni della invasione, cresciuto poco dopo il numero degli attaccati, fu colta da panico indescrivibile e si travasò in massa nelle montagne vicine ove muore di fame, di stenti e di colera. La città è pressocché abbandonata » (132).

(129) Cfr. L. Del Panta, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino 1980, p. 231.

(130) L'elaborazione è stata da noi effettuata sulla base dei dati riferiti dal giornale « La Libertà », del quale sono state utilizzate le annate 1866 e 1867.

(131) *Ibid.*, n. 31, 8 agosto 1867.

(132) *Ibid.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il 21 agosto, il sotto-prefetto del circondario di Rossano, Winspeare, in un suo rapporto telegrafico al prefetto e al ministro dell'interno, comunicava:

« Scorsa notte cooperazione Delegato Priccone Corsini in una casa rurale in contrada Cerarometo tenimento Rossano arrestati armati da' Carabinieri e Guardie di P.S. diretti Applicato Nicolini fratelli Francesco e Nilo Romanelli scorridori di campagna colpiti mandato cattura potere giudiziario per assassinio premeditato in persona Giovanni Furtini creduto avvelenatore » (133).

Sul « Pregiudizio del veleno » si era già soffermato, il 1° agosto, il giornale « La Libertà »:

« Abbiamo a registrare varî fatti deplorevoli avvenuti in questi giorni in varî paesi per la stupida credenza della plebe che il cholera sia veleno » (134).

Esemplare è, al riguardo, quanto avvenne in Rossano il 23 luglio:

« Un tal Giovanni Fortini, essendosi fatto a dimandar lo stato di salute della madre di certi Romanelli, attaccata da cholera, questi che credevano lui l'avvelenatore lo stesero a terra con sei colpi violentissimi di coltello » (135).

A partire dal settembre del 1867, l'epidemia sembrò ridursi « a minime proporzioni » (136), tanto che, il 17 ottobre, il Consiglio provinciale sanitario decise di abolire tutte le misure precauzionali (divieto di tenere fiere e mercati) prese nel corso dell'epidemia. Tale provvedimento si dimostrò, subito, affrettato. Di fatto, ai primi di novembre, l'epidemia colerica tornò a mietere vittime:

« Da più giorni — si legge su "La Libertà" del 15 dicembre — nella nostra città si spargono delle voci allarmanti riguardo alla pubblica salute, le quali ripetono che in Cosenza vi è il colera. Se si sente una campana o muore qualcuno, ecco subito ripetersi è successo un altro caso di colera. Queste voci bastano a mantenerci in allarme e a disturbare ognuno di noi dai propri negozî [...]. Vi sono molti pure che dicono essere la scomunica di Pio nono! » (137).

(133) *Ibid.*, n. 33, 21 agosto 1867.
(134) *Ibid.*, n. 30, 1° agosto 1867.
(135) *Ibid.*
(136) *Ibid.*, n. 36, 12 settembre 1867.
(137) *Ibid.*, n. 50, 15 dicembre 1867.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Da ciò si può ricavare un quadro assai eloquente e significativo: le cause del colera, secondo la mentalità dell'epoca (che, giova sottolinearlo, è antecedente all'isolamento dell'agente patogeno e alla scoperta dei chemioterapici specifici), erano il veleno, in particolare, e la scomunica di Pio IX; e ciò perché, « nonostante che si potesse intuire [a livello medico] il meccanismo di trasmissione della malattia, non si riusciva [...] a mettere in atto rimedi efficaci » (138) e, pertanto, l'impossibilità di fronteggiare la malattia generava paura e credenza negli avvelenatori (139).

L'epidemia, con tutte le sue conseguenze, accentuava, in tal modo, la già aspra conflittualità sociale (140), producendo una carica d'odio che trovava il suo sfogo nel ribellismo brigantesco:

« Colla cessazione della legge Pica — si legge in un rapporto senza data — la repressione del brigantaggio ritornò allo stato normale di misura di Pubblica Sicurezza e quindi nella sfera delle attribuzioni dei Signori Prefetti. Sul principio di questo nuovo periodo i briganti non osavano risollevarsi temendo il ritorno della legge marziale, però poco alla volta ripresero ardire e le scene selvagge di sangue occasionate dal cholera che serpeggiò nella Divisione contribuirono ad accrescere il numero di essi, pel darsi che fecero alla campagna coloro che più in tali fatti si compromisero » (141).

Cessato il colera, ecco, nell'ottobre del 1868, comparire il vaiolo — che, « dopo la peste e il tifo » era « il flagello epidemico più temuto nei secoli passati, fino almeno alla diffusione della vaccinazione » (142) — in Cosenza, Corigliano, Longobucco, Rossano (143).

In definitiva, il periodo che va dal novembre 1866 alla fine

(138) Cfr. L. DEL PANTA, *Le epidemie*, cit., pp. 74-75.

(139) In tal senso, assai importante e suggestiva s'annuncia la ricerca (di prossima pubblicazione con il titolo *Gli untori. Paura, diavolo e politica in tempo di epidemia*) alla quale ha atteso, nel corso di più anni, Paolo Preto. Esprimiamo il più sentito ringraziamento all'autore per averci messo al corrente su tale indagine.

(140) In particolare, nel corso di questa epidemia, in Calabria circolava la credenza nei « galantuomini untori »; cfr. P. PRETO, *Gli untori*, cit.

(141) Rip. in I. PRINCIPE, *L'ultima plebe. Contributi per la storia del brigantaggio calabrese*, Chiaravalle Centrale 1977, p. 62.

(142) Cfr. L. DEL PANTA, *Le epidemie*, cit., p. 63.

(143) Cfr. « La Libertà », n. 42, 15 ottobre 1868.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

del 1868 è caratterizzato da due ondate epidemiche di natura diversa (colera e vaiolo), che incisero profondamente all'interno di una società già sconvolta dalla guerra brigantesca.

Attraverso i rapporti ufficiali, sappiamo che, nel corso del triennio 1866-1868, i briganti che iniziarono a scorrere la campagna ammontavano a 49, di cui ben 34 si associarono alle bande durante il 1867, anno di massima esplosione colerica (144); e ciò attesta che la crisi prodotta dall'ondata epidemica aveva generato una nuova esplosione brigantesca — evidenziata dall'attività di numerose comitive: Palma, Turchio, Reda, Catalano, Faccione, Buonofiglio, Esposito, Piro (145) — che l'autorità politica, dopo l'esautoramento del Fumel, non riusciva a fronteggiare con la dovuta energia ed efficacia. Di fatto, nel 1867, i briganti posti fuori combattimento ascendevano a soli nove, così suddivisi per cincondario: Cosenza (55,56 per cento), Rossano (22,22 per cento), Castrovillari (22,22 per cento). In particolare, dei nove briganti, il 55,56 per cento fu arrestato, il 33,33 per cento venne ucciso, l'11,11 per cento si costituì (146). Inoltre, nel corso del 1867, si presentò il capobanda Giovanni Buonofiglio da Torzano (147); mentre, nel primo quadrimestre del 1868, i briganti fuori combattimento erano sette, tra i quali il capo brigante Domenico Palopoli da Paludi — disertore, nel 1862, dal 29° Rgt. fanteria (148) — ucciso il 23 febbraio (149).

Per quanto riguarda i complici, su ordine del prefetto vennero arrestate, nel circondario di Rossano, 40 persone, di cui 35 maschi e 5 femmine (con un'età compresa tra i 15 e i 75 anni), accusate di favoreggiamento nei riguardi delle comitive Palma, Romanello, Faccione. Si trattava, per lo più, d'individui che non avevano alcun rapporto di parentela con briganti (150). In definitiva, i risultati delle operazioni condotte dall'autorità politica erano insufficienti. Da ciò la necessità di procedere — soprattutto nel circondario di Rossano, ch'era il territorio mag-

(144) A.S.C., *Atti del Brigantaggio*, b. 8, fasc. 269; b. 16, fasc. 1037.
(145) *Ibid.*, b. 10, fascicoli 371, 419; b. 11, fascicoli 609, 621, 623.
(146) *Ibid.*, b. 11, fasc. 622.
(147) *Ibid.*, b. 8, fasc. 295.
(148) *Ibid.*, fasc. 269.
(149) *Ibid.*, fasc. 242.
(150) *Ibid.*, fasc. 281.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

giormente infestato dall'attività delle bande (Palma, Faccione, Reda, Turchio) — ad un « aumento delle forze militari e dell'Arma dei Carabinieri » (151). In tal senso, il 30 gennaio 1868, il segretario generale del ministero dell'interno, G. Borromeo (152), comunicava al prefetto di Cosenza che « con tali provvedimenti » si attendeva « un colpo mortale » al brigantaggio dal quale la provincia doveva essere « interamente liberata » (153). Il successivo 4 febbraio, il comitato dell'Arma dei carabinieri, riunito sotto la presidenza del luogotenente generale cav. A. Massidda, in carica dal 1° settembre 1867 (154), deliberò — oltre al trasferimento, in via provvisoria, della compagnia dei carabinieri da Castrovillari a Rossano e alla creazione di una luogotenenza in Longobucco — l'impianto di stazioni in Calopezzati, Caloveto, Mandatoriccio, Bocchigliero, Pietrapaola, Paludi (155).

Tutti gli sforzi erano così concentrati nel circondario di Rossano sul cui territorio stava per aprirsi una fase nella repressione del brigantaggio e del *manutengolismo* che si preannunciava assai violenta.

7. Il 3 marzo 1868, il ministro della guerra, E. Bertolè Viale, richiese al generale G. Sacchi, comandante la divisione militare territoriale di Catanzaro (156), un suo parere sulle condizioni in cui versavano le province calabresi in seguito all'epidemia di colera e di vaiolo che, sommandosi alla carestia causata dal cattivo raccolto, aveva provocato, in altre province (157), una recrudescenza del brigantaggio. La risposta del Sacchi (datata

(151) *Ibid.*, fasc. 276.

(152) Cfr. M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato*, cit., p. 184. « Il segretario generale era il funzionario più elevato in grado del ministero ed aveva il compito di dirigerne e coordinarne l'attività amministrativa. Era quindi una carica eminentemente burocratica, anche se i segretari generali venivano spesso scelti fra personalità politiche, piuttosto che fra funzionari di carriera »; *ibid.*, p. 173.

(153) A.S.C., *Atti del Brigantaggio*, b. 8, fasc. 276.

(154) Cfr. M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato*, cit., p. 241.

(155) A.S.C.,*Atti del Brigantaggio*, b. 8, fasc. 276.

(156) Su di lui (ch'era entrato nell'esercito regolare dopo aver militato in quello garibaldino), cfr. M. Milani, *La repressione dell'ultimo brigantaggio nelle Calabrie, 1868-1869*, Pavia 1952, pp. 6 sgg.

(157) Particolarmente, in quelle di Campobasso, L'Aquila, Terra di Lavoro; *ibid.*, p. 14.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

10 marzo) è, al riguardo, assai dettagliata. In particolare, dopo aver sottolineato che le forze alle sue dipendenze per la repressione del brigantaggio nel circondario di Rossano ammontavano a « 10 Compagnie Bersaglieri e due di linea » con le quali riuscì ad « organizzare un sistema permanente di perlustrazioni ed appiattimenti » che, fino a quel momento, risultarono « inefficaci perché scompagnati da quelle misure eccezionali atte a render possibili buoni risultati », il Sacchi affermò che occorreva « per lo meno un aumento di forza di 4 Battaglioni per impiantare in quel circondario un efficace sistema di persecuzione del brigantaggio » (158). L'aumento della truppa doveva, però, essere accompagnato da « poteri eccezionali » concessi all'autorità militare, sotto la cui direzione (« unica e rigorosa ») si sarebbe dovuto mettere in atto un « sistema generale di concorso delle autorità politiche ». Per tale via, secondo il Sacchi, si potevano conseguire i risultati seguenti:

« Coi mezzi militari — 1) Circoscrivere le bande brigantesche nel Rossanese con impediglierne lo sconfinamento nei limitrofi territorj di Cotrone e Castrovillari (come già avvenne due volte) ed osteggiargliene nella stagione estiva l'impune rifugio e ricovero nella Sila. 2) Impedire che le bande perseguitate nella Basilicata si rifuggano nel territorio di Castrovillari; inseguirle quando ciò si verifichi coordinando le operazioni con le truppe limitrofe della Basilicata. 3) Occupare permanentemente punti interessanti nel territorio ritenuti ricettacolo dei briganti e manutengoli. 4) Dare un maggior impulso all'attuale sistema di persecuzione in generale provvedendo con colonne mobili miste di Carabinieri, Guardie Nazionali e Squadriglieri ad ottenere quanto è esposto al n. 1 e 2. 5) Rialzare il morale delle popolazioni e specialmente dei proprietarj il di cui concorso solo si potrà avere od esigere quando si veggano efficacemente garantiti dalle rappresaglie dei briganti. 6) Colla simultanea, continua e vigorosa persecuzione del brigante rendergli difficile l'esistenza isolandolo dalle fonti da cui attinge mezzi, notizie ed ajuti d'ogni genere.

Colle leggi eccezionali — 1) Atterrire il brigante con esemplari pene applicate istantaneamente ed indurlo con tal timore a spontanea presentazione. 2) Colla severità delle leggi impedire o menomare il loro reclutamento fra malviventi. 3) Annientare il manutengolismo d'alta e bassa sfera precipuo sostegno del brigantaggio e che solo può essere combattuto con eccezionali severissime misure » (159).

(158) Rip. in M. MILANI (*La repressione*, cit., pp. 14-16) e in I. PRINCIPE (*L'ultima plebe*, cit., p. 72).

(159) Rip. in I. PRINCIPE, *L'ultima plebe*, cit., pp. 72-73.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Per il Sacchi, in definitiva, si doveva ritornare al periodo della giurisdizione eccezionale e, pertanto, alla netta prevalenza del potere militare su quello civile:

« [...] 1° quesito: modo più conveniente di mandare ad effetto il sistema di repressione del brigantaggio nei circondari infestati della Divisione. R.: concentrando nel Comando di Divisione la direzione generale delle operazioni contro il brigantaggio, accordandogli facoltà speciali e la disposizione dei mezzi ora a dipendenza dei Sigg. Prefetti con invito a questi di coadiuvare e facilitare le richieste dell'autorità militare » (160).

Il ministro della guerra, il successivo 21 marzo, dopo aver espresso al Sacchi vivi apprezzamenti per le sue « elaborate proposte », dichiarava che non era « il caso di aumentare le forze militari per dar la caccia alle bande brigantesche »; mentre era indispensabile procedere, con la massima decisione, nei riguardi del « manutengolismo che costì si esercita in vasta scala » e, nello stesso tempo, far in modo che l'autorità civile « secondi » quella militare (161). Venivano, così, poste le basi per un nuovo periodo (dopo quello della giurisdizione eccezionale) segnato dal netto predominio delle gerarchie militari.

Per attuare il vasto programma del Sacchi, il ministro della guerra nominò capo di stato maggiore il colonnello Bernardino Milon, già ufficiale dell'esercito borbonico (162), il quale, il 5 maggio 1868, « partì da Catanzaro, diretto a Rossano, scelto come quartier generale delle truppe operanti » (163).

Il successivo 17 maggio, il Milon — che aveva assunto il comando della zona militare delle Calabrie Citra e Ultra seconda — comunicava al Sacchi che, nonostante l'« energia ed attività delle truppe » e la « fermezza » con la quale aveva messo in atto le « istruzioni verbali e per iscritto » ricevute dallo stesso, era costretto ad ammettere che ogni suo sforzo sarebbe risultato vano « a causa dello stato, in cui è ridotta generalmente la sicurezza pubblica, che è gravemente compromessa » (164). Il Milon analizzava, poi, nel dettaglio la situazione:

(160) *Ibid.*, p. 73.
(161) *Ibid.*, p. 75.
(162) Su di lui, cfr. M. MILANI, *La repressione*, cit., p. 16.
(163) *Ibid.*, p. 18.
(164) In I. PRINCIPE, *L'ultima plebe*, cit., p. 76.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« Il mio arrivo in questo territorio ha prodotto nei primi giorni un certo effetto, e quando dall'estesissimo numero di manutengoli fu penetrato, che i miei poteri erano quelli ordinari, sonosi resi più baldanzosi, e le bande brigantesche audacissime. Numerosi arresti sonosi già operati in Rossano, Corigliano e Paludi, ma il carcere e le minacce producono effetti derisori presso questa gran massa di cittadini traviati, abituati a sentire solo il freno del rigore massimo di leggi eccezionali [...]. I proprietari sono scoraggiati oltre ogni dire, costretti a custodirsi nelle case non appena la notte si annunzia [...]. Per gli sforzi da me fatti sono riuscito a destare un qualche rastro di fiducia presso molti proprietari appartenenti alla Guardia Nazionale [...]. Questo stato di cose affatto anormali mi decise a riunire presso di me il Sig. Sotto Prefetto, il Procuratore del Re ed il Sindaco di Corigliano per esaminare le condizioni in cui versa questo territorio, ed avvisare ai mezzi più convenienti per mettervi un pronto rimedio. Dopo non breve discussione si fu unanimi nel decidere che solo la legge eccezionale potrebbe ridonare la tranquillità e la sicurezza a queste popolazioni travagliate dal brigantaggio; sicuri che il solo annunzio di questa legge, e qualche esempio, basterebbero a scuotere la parte pervertita del popolo, e richiamarla all'ordine » (165).

Le « riflessioni » del Milon incontrarono, subito, l'approvazione del Sacchi, il quale richiese al ministro della guerra l'adozione di « leggi eccezionali » e un « aumento della forza », ricevendo una risposta positiva per quanto riguardava l'incremento della truppa, negativa per l'introduzione di misure eccezionali; e ciò perché, « essendo necessario il concorso del Parlamento », non era il « caso », a dire del ministro, di applicare metodi eccezionali, almeno non nell'immediato. Nel frattempo, il Milon avrebbe dovuto procedere « di concerto con le autorità locali » e con un « rigore » tale « come se fossero già state concesse leggi eccezionali » (166).

Il 19 maggio, il gen. Sacchi, in una « confidenziale » al ministro della guerra, ribadiva che il brigantaggio calabrese aveva « tradizioni secolari » ed era « sostenuto da un estesissimo manutengolismo organizzato in setta, che lo ajuta a sfuggir le ricerche della truppa, e rendersi care le sue intraprese, gli addita le vittime da sacrificar alle sue vendette, quelle da cui trar lucro, lo alimenta d'uomini e di mezzi ». Bisognava, dunque, « perseguire il manutengolismo »; e, in tal senso, il Sacchi lasciava al

(165) *Ibid.*
(166) *Ibid.*, pp. 77-78.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

suo capo di stato maggiore « la massima libertà d'azione pur coadiuvandolo d'istruzioni e nozioni » (167).

Sorretto da tali « istruzioni » e avendo come modello i mezzi repressivi attuati dal gen. Pallavicini, il Milon diede inizio alle operazioni.

Il 2 giugno, il comandante della zona militare comunicava al Sacchi che gli avrebbe fatto pervenire « un uffizio » con il quale gli annunciava « la uccisione di alcuni individui che caddero nelle mani della truppa mentre si svolgevano le operazioni e che tentarono di fuggire e di opporre resistenza ». « A questo proposito » — sottolineava il Milon — « debbo confidarle che qualcuna di queste fughe fu agevolata dalla truppa per ottenere il risultato, come di fatti c'è stato, di atterrire queste popolazioni. A dire il vero così ho interpretato la comunicazione di agire col massimo rigore [...] il Gen. Pallavicini si regola appunto in questa maniera » (168).

E il 6 giugno:

« [...] "le tentate fughe" hanno prodotto tutto il buon esito, e saranno causa di buon effetto; senza di questa era assolutamente impossibile dominare il manutengolismo » (169).

In luglio, è ancor più esplicito:

« [...] la fucilazione, ovvero la "fuga" degli arrestati ha prodotta buona impressione » (170).

La strategia repressiva messa in atto, con estrema decisione, dal Milon si rivelò, nel lungo periodo (maggio 1868 - dicembre 1869), assai efficace. Di fatto, furono messi fuori combattimento 90 briganti (e, pertanto, il 47,61 per cento degli individui che vennero arrestati, uccisi o si presentarono volontariamente dal 1866 al 1869). Tra questi, molti capibanda: Antonio De Simone, Luigi E. De Falco, Angelo De Fazio, Francesco Godino *alias* Faccione da Longobucco, Domenico Graziano *alias* Turchio da Longobucco, Antonio Gallo *alias* Serra da S. Giovanni in Fiore (con tutta la sua banda, composta da 13 briganti), Luigi Majo

(167) *Ibid.*, pp. 78-79.
(168) Cfr. M. Milani, *La repressione*, cit., p. 21.
(169) *Ibid.*
(170) *Ibid.*, p. 25.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

alias Catalano da Longobucco, Giovanni Reda da Rovito, Giovanni Saliceti *alias* Cappuccino, Gaetano Romanello da Rossano (assieme a tutta la sua comitiva, composta da 13 briganti), Giovanni Torchia da Soveria Mannelli e, infine, il più famoso di tutti: Domenico Straface *alias* Palma da Longobucco, ucciso il 13 luglio 1869 (171).

Inoltre, i briganti arrestati e, poi, uccisi per « tentata fuga » tra il maggio 1868 e l'agosto del 1869 ammontavano a venti, di cui quattro capibanda (Antonio Gallo Serra, Angelo De Fazio, Giovanni Reda, Luigi Majo Catalano) e un sotto-capo (Giuseppe Campana della comitiva Romanello) (172).

I metodi del Milon erano, certo, efficaci e assai esemplari; ma, per la loro brutalità, suscitarono una serie di reazioni (173), anche in sede parlamentare, com'è testimoniato dalla interpellanza svolta alla Camera dei deputati, il 10 giugno 1869, dall'on. G. Ricciardi, il quale, dopo aver richiamato l'attenzione del guardasigilli e del ministro della guerra sui « soprusi » commessi, nella Calabria Citeriore e Ulteriore seconda, dall'autorità militare, entrando nei dettagli, affermò, tra l'altro:

(171) A.S.C., *Atti del Brigantaggio*, b. 8, fascicoli 242, 276, 295; b. 14, fasc. 736. Cfr., inoltre, *Ruolino nominativo dei briganti uccisi, catturati o costituiti dal 31 maggio 1868 al giorno d'oggi* » (tale elenco, senza data, venne elaborato dal comando generale della divisione militare territoriale di Catanzaro); rip. in I. PRINCIPE, *L'ultima plebe*, cit., pp. 112-115. Sull'uccisione del Palma, cfr. il rapporto firmato dal Milon il 16 luglio 1869 e indirizzato al Sacchi; *ibid.*, pp. 95-96.

(172) Cfr. *Ruolino nominativo dei briganti*, cit.; *Prospetto dei risultati delle operazioni di repressione, ed elenco dei briganti messi fuori combattimento* (Comando della zona militare delle Calabrie) — rip. in I. PRINCIPE, *L'ultima plebe*, cit., pp. 101-111; *Ruolino nominativo dei manutengoli e spie dei briganti stati uccisi dalla forza per tentata fuga* (Comando generale della divisione militare territoriale di Catanzaro) — *ibid.*, p. 116.

(173) Il 12 giugno 1868, il sotto-tenente di cavalleria Enea Pasolini (figlio dello statista moderato romagnolo Giuseppe) così scrisse, da Rossano, al fratello: « I manutengoli di cui si ha fondata conoscenza che sono rei, sono fucilati senza misericordia, e senza processo »; cfr. G. PASOLINI, *1815-1876. Memorie raccolte da suo figlio*, Torino 1887, p. 567.

Per le polemiche, alimentate soprattutto dagli ambienti reazionari, cfr. M. MILANI, *La repressione*, cit., pp. 23-24.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« [...] Io non leggerò per intero ciò che mi è stato scritto da vari punti delle Calabrie, non darò che un cenno dei fatti ond'è accusata l'autorità militare. Desidero poi con tutto il cuore che l'inchiesta, metà giudiziaria, metà militare, che dovrebbesi fare, possa distruggere al tutto i fatti che sono per accennare [...] bisogna assolutamente che la luce si faccia, bisogna che cessi uno stato di cose mostruosamente anormale.

Dai fogli che ho fra le mani risulta che i conventi furono mutati in carceri, che i carcerati furono sottoposti ai più barbari trattamenti, che talune volte alcuni furono liberati e poi fatti fucilare alle spalle siccome fuggitivi. Ed a questo proposito comunicherò all'onorevole guardasigilli il lugubre elenco di sessanta cittadini, col loro nome, cognome, paternità, età e paese, pregandolo di far verificare se realmente costoro sieno stati fucilati nel modo che ho detto. Taccio di soprusi minori. Taccio degli arsi casolari e delle taglie imposte e dei piantoni mandati a coloro che non si prestano a mandare i loro guardiani o mandriani a cooperare alla repressione del brigantaggio, il quale, sia detto in parentesi, non è stato ancora represso, ma solo diminuito. Potrei sino ad un certo punto chiudere gli occhi, se questa orribile piaga delle provincie meridionali fosse almeno estirpata, ma ciò non è » (174).

Il ministro di grazia e giustizia e dei culti, M. Pironti, nella sua risposta, ribadì che il Ricciardi doveva addurre « prove determinate e sufficienti » perché potesse « tener conto di questa sua doglianza »; nel frattempo, restava fermo sulla convinzione che « né il potere militare ha trasceso i limiti che gli sono fissati dalla legge per estirpare dalla nostra infelice patria la piaga del brigantaggio, e che la magistratura non abbia fallito al suo compito; anzi che tutti abbiano cospirato nel medesimo dovere di assicurare la pace e l'ordine pubblico » (175). Sulla linea del Pironti si pose anche il ministro della guerra, E. Bertolè Viale, che tributò un elogio incondizionato all'esercito ed ai suoi quadri dirigenti (176).

Certo, in sede ministeriale si doveva operare una difesa di ufficio, fino a che non fossero emerse prove definitive e inequivocabili. Ma le accuse del Ricciardi erano assai fondate; e ciò è testimoniato non solo dalle già citate lettere del Milon al Sacchi, quanto da alcuni documenti di parte militare: un *Prospetto dei risultati delle operazioni di repressione, ed elenco dei briganti*

(174) A.P., *Camera, Discussioni*, Legislatura X, vol. X (dal 3 maggio al 17 giugno 1869). p. 11002.
(175) *Ibid.*, p. 11004.
(176) *Ibid.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

messi fuori combattimento compilato dal « Comando della Zona Militare delle Calabrie » e un *Ruolino nominativo dei manutengoli e spie dei briganti stati uccisi dalla forza per tentata fuga* elaborato dal « Comando Generale della Divisione Militare Territoriale di Catanzaro » (177). Dalla lettura di tale materiale documentario, si rileva che, tra il 25 maggio 1868 e il 12 agosto 1869, le persone fucilate per « tentata fuga » ammontavano a 55; mentre gli arrestati, che furono uccisi dagli stessi briganti nel corso dello scontro armato ingaggiato con le forze dell'ordine per la loro liberazione, ascendevano a 17. Inoltre sette furono arrestati perché guide dei briganti, tre vennero uccisi mentre tentavano di evadere dal carcere e due rimasero morti in seguito al conflitto con le forze regolari.

Nel complesso, furono posti fuori combattimento, sino all'agosto del 1869, 84 briganti e complici, provenienti, in prevalenza, da Longobucco (13), Corigliano (8), Acri (7), Bocchigliero (7), Caloveto (7), Paludi (5), Rossano (4); mentre il resto era originario da Campana, Crosia, Oriolo, Rovito, S. Giovanni in Fiore. Quanto alle categorie professionali, si rileva che vennero colpiti, in larga misura (67,24 per cento) gli addetti alla agricoltura, seguiti dai pastori (10,34 per cento), artigiani (6,89 per cento), guardiani (5,17 per cento), proprietari (3,44 per cento); inoltre, tali misure vennero estese ad un sacerdote (Francesco Pignorello da S. Giovanni in Fiore), un « civile » (Luigi Pignorello da S. Giovanni in Fiore), un notaio (Pasquale Passavanti da Caloveto), un medico (Giuseppe Passavanti da Caloveto). Si trattava di individui, per la maggior parte (76,92 per cento) con un'età compresa tra i 20 e i 43 anni (le classi d'età più attive).

8. L'11 aprile 1869, il Milon fece pervenire al Sacchi un rapporto assai dettagliato (una sorta di bilancio della sua attività) sul « Sistema di repressione del brigantaggio nelle Calabrie ». E' un documento di notevole importanza la cui lettura ci consente di ricostruire, in maniera originale, senza filtri e intermediari deformanti, il pensiero del Milon, per il quale « la esistenza del brigantaggio in Calabria » traeva « la sua origine da epoca

(177) In I. PRINCIPE, *L'ultima plebe*, cit., pp. 101-111, 116.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

assai remota », assumendo « varie volte un carattere veramente politico » e mantenendosi « allo stato, sempre, di vero malandrinaggio »; e ciò perché, a suo dire, « la tendenza di queste popolazioni a così infame mestiere sono ormai note a tutti [...] ed accennerò solamente che l'indole sanguinaria dei calabresi, e lo istinto di menar vita agiata li decide a vendette ed a scorrere la campagna, per mungere così le pingue fortune che sono nelle Calabrie. Queste brevi considerazioni spiegano non solo la facilità con cui si mantiene sempre il brigantaggio, ma spiegano pure il numero indefinibile de' manutengoli, che sostenendo ed agevolando le bande, dividono con esse i vistosi lucri » (178). Di fronte ad una siffatta situazione (all'epoca del suo arrivo in Calabria il brigantaggio « avea raggiunto l'apice del suo sviluppo »), il Milon dovette ricercare « una via ardita e risoluta »; in tal modo, « rinata appena la fiducia », si procurò « l'appoggio della classe onesta della cittadinanza » (179). Cosicché,

« Progredite le operazioni, e moltiplicatisi i risultati, i vantaggi non si attesero lungamente, avvegnacché la sicurezza pubblica fu ridotta quasi nello stato normale, il morale delle popolazioni rialzato, gli animi più calmi ed il principio di autorità restaurato completamente » (180).

Risultati, questi, che il Milon raggiunse con il ricorso a mezzi « informati ad un vigore ed energia quali la gravità delle circostanze richiedevano, e quali si convenivano per una società ridotta nella dolorosa posizione di difendersi da chi con le rapine, gli eccidi, gli stupri e gli attacchi d'ogni genere attentava alla sua esistenza » (181).

Inoltre,

« [...] un'azione vigorosa fu sempre necessaria per la distruzione del brigantaggio nelle Calabrie, poiché queste popolazioni, già avvezze da lunga pezza a misure d'ogni genere esperimentate, non havvi che le forti pressioni, ed il terrore che possa scuoterle » (182).

In definitiva, la tecnica repressiva (183) messa in atto dal

(178) *Ibid.*, p. 86.
(179) *Ibid.*, p. 87.
(180) *Ibid.*
(181) *Ibid.*
(182) *Ibid.*, p. 88.
(183) Sulle tecniche repressive, cfr. A. Scirocco, *Briganti e potere*, cit.; Id., *Fenomeni di persistenza*, cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Milon si collocava in un più ampio quadro di riferimento le cui coordinate passavano attraverso le disposizioni impartite dalla gerarchia militare al più alto livello (gen. Sacchi) con l'approvazione, più o meno tacita, del ministero della guerra. Oltre che a tali direttive, il Milon si rifaceva ad un modello ben preciso: la strategia repressiva del gen. Pallavicini. Inoltre, aveva elaborato una vera e propria, per così dire, *ideologia* della repressione, in base alla quale le popolazioni calabresi (o, per meglio dire, quei settori che favorivano l'espansione e l'attività del brigantaggio) potevano essere ridotte alla ragione solo attraverso « forti pressioni » ed un regime di « terrore ». La somma di tutti questi elementi dà un quadro abbastanza preciso, di cui bisogna tener conto se si vuole dare un'interpretazione dell'operato del Milon che non sia riduttiva e parziale.

L'attività del Milon s'arresta al 31 dicembre 1869, data in cui il Sacchi, su ordine del ministro della guerra, G. Govone, provvide all'abolizione della zona militare (184).

9. Nel corso del 1870, come risulta dai dati in nostro possesso, vennero messi fuori combattimento 21 briganti (185); e ciò, unito al fatto che in tale anno operavano, approssimativamente, circa 40 briganti (186), attesta che, al di là delle cifre, la decisa repressione operata dal Milon nel biennio 1868-1869 (nel corso del quale erano stati posti fuori combattimento ben 13 capibanda) aveva arrestato, in misura notevole, il processo di arruolamento e di aggregazione alle comitive, delle quali si erano decapitati gli elementi di punta. Una verifica, in tal senso, è offerta da un *Quadro mensile del Brigantaggio* relativo al 1871, dal quale sappiamo che i « briganti superstiti delle vecchie bande » erano otto, i quali si erano riuniti in comitiva capeggiata da Francesco Lepiane di Aprigliano, che era riuscito a sfuggire alla persecuzione del Milon. Tale comitiva si componeva

(184) Il 15 agosto 1880, il Milon sarà eletto deputato nel collegio di Bari. Dopo aver ricoperto la carica di segretario generale del ministero della guerra (dal 1° aprile 1878 al 27 luglio 1880), diventerà ministro della guerra (27 luglio 1880-20 marzo 1881, giorno della sua morte); cfr. M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato*, cit., pp. 49, 183, 584.

(185) A.S.C., *Atti del Brigantaggio*, b. 9, fasc. 362.

(186) *Ibid.*; b. 10, fasc. 417 (« Elenco dei briganti presenti al primo Luglio 1870 »). I dati sono una nostra elaborazione.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

non solo degli otto briganti già associati alle bande Palma, Lepiane, Piro, Tallarico, Reda, Turchio, ma di altri quattro individui datisi a scorrere la campagna nel 1870 (187).

Oltre a questa, era attiva, già nel 1870 (188), un'altra banda (diretta da Giuseppe Graziano di Longobucco, reduce dal domicilio coatto) che raccoglieva sei briganti superstiti della comitiva cosiddetta *Turchio* (capitanata, sino al 25 agosto 1868, epoca della sua presentazione, dal longobucchese Domenico Graziano). In sostanza, nel corso del 1871, operavano queste due bande, composte, complessivamente, da 18 briganti: una cifra che non destava, certo, soverchie preoccupazioni, com'è dimostrato dai *Quadri statistici di brigantaggio* che i sotto-prefetti della provincia trasmisero, nel corso del 1871, al prefetto di Cosenza, Michele Miani. In particolare, il 1° febbraio, il sotto-prefetto del circondario di Rossano riferiva al Miani che il brigantaggio nel Rossanese era ormai inesistente e che, « per ordine del potere militare » si procedeva solo all'arresto di « molti sospetti manutengoli » (189).

Assai indicativo è quanto scrisse, sempre il 1° febbraio, il sotto-prefetto di Castrovillari:

> « Non essendovi brigantaggio in questo Circondario ometto di spedire alla S.V. Ill.ma i soliti quadri statistici riferibili al mese di Gennaio u.s. » (190).

In definitiva, anche per la Calabria cosentina è valida l'affermazione in base alla quale il 1870 costituisce « la fine ufficialmente riconosciuta del brigantaggio meridionale » (191).

10. Abbiamo, sin qui, identificato e ricostruito le varie tappe attraverso le quali il potere (politico e militare) attuò, tra il 1866 e il 1870, la repressione del brigantaggio nella Calabria cosentina (192). Si tratta, ora, di riunire in un quadro complessivo

(187) *Ibid.*, b. 9, fasc. 366 (« Specchietto delle bande che scorazzano la campagna nel mese di Agosto 1870 »).

(188) *Ibid.*

(189) *Ibid.*

(190) *Ibid.*

(191) Cfr. F. MOLFESE, *Storia del brigantaggio*, cit., p. 322.

(192) Sulla repressione come strumento di controllo sociale, così ha scritto A. Scirocco: « La forma della repressione [...] non è qualcosa di

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

i molteplici dati emersi nel corso della ricerca e, nello stesso tempo, procedere ad un lavoro di comparazione.

Il numero dei briganti messi fuori combattimento è riportato nella *tabella* 1:

TABELLA 1

Anno	Tot.	*Briganti messi fuori combattimento* Arrestati Tot.	(%)	Uccisi Tot.	(%)	Presentatisi Tot.	(%)
1866	83	21	(25,3)	26	(31,33)	36	(43,37)
1867	9	5	(55,56)	3	(33,33)	1	(11,11)
1868	92	19	(20,65)	23	(25)	50	(54,35)
1869	5	3	(60)	2	(40)	—	
1870	21	—		7	(33,33)	14	(66,67)
Tot. gen.	210	48	(22,86)	61	(29,05)	101	(48,09)

Certo, la cifra di 210 briganti posti fuori combattimento — che si riduce, in realtà, a 201 perché nove briganti, arrestati o presentatisi in un primo momento, e rimessi, in seguito, in libertà oppure evasi, caddero ancora una volta nelle mani della forza (193) — è assai lontana da quella che rilevammo, in altra sede, per il periodo 1860-1865 (194). Ma è, pur sempre, cospicua, soprattutto se si consideri l'alta percentuale d'individui uccisi (29,05 per cento).

astratto, né si può ricondurre alle idee personali di generali o ministri: essa è la proiezione, da una parte, di un modo di concepire i compiti del governo, dall'altra dell'organizzazione della società, che offre al ribelle determinati mezzi di lotta e di resistenza al potere, ma non sempre offre al potere adeguati mezzi di repressione, condizionando con la sua struttura le possibilità di azione dei due antagonisti »; cfr., dello stesso, *Briganti e potere*, cit., p. 80.

(193) Alcuni esempi. Francesco e Serafino Berardi, entrambi da Longobucco, presentatisi nel 1866 e rinchiusi nel carcere di Corigliano, riuscirono ad evadere per essere messi di nuovo fuori combattimento nel luglio del 1868; Giovanni Cosco da S. Giovanni in Fiore, si presentò nel 1866, evase e poi venne ucciso nell'ottobre del 1868.

(194) Cfr., di chi scrive, *Indagine sul brigantaggio*, cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Una conferma a quanto già esposto in altra parte di questo lavoro viene, inoltre, dall'elevatissimo numero (pari al 43,80 per cento) di briganti caduti nel corso del 1868, per la violenta repressione operata dal Milon.

Per la tipologia della resa dei capi briganti, si osservi la *tabella* 2:

TABELLA 2

Anno	Tot.	*Capi briganti messi fuori combattimento*					
		Arrestati		Uccisi		Presentatisi	
		Tot.	(%)	Tot.	(%)	Tot.	(%)
1866	3	—		3	(100)	—	
1867	1	—		—		1	(100)
1868	12	4	(33,33)	1	(8,33)	7	(58,33)
1869	1	—		1	(100)	—	
1870	1	—		1	(100)	—	
Tot. gen.	18	4	(22,22)	6	(33,33)	8	(44,45)

Questi numeri, se, da un lato, confermano l'intensa ed efficace repressione messa in atto, nel 1868, dal Milon; dall'altro, sottolineano l'estrema decisione dei capi briganti, per la cui resa, essendo esigui gli arresti, il potere poteva condurre una vittoriosa azione repressiva uccidendoli oppure sperando nella loro presentazione volontaria.

Dai dati in nostro possesso (195), risulta, poi, che a determinare la caduta dei briganti furono, in primo luogo, militari e carabinieri (rispettivamente, con il 30,85 per cento e il 18,08 per cento), seguiti, tra l'altro, da guardie nazionali e mobili (complessivamente, il 15,95 per cento), squadriglieri (8,51 per cento), « civili » (8,51 per cento), guardiani e capi-mandria (3,72 per cento), sindaci (2,12 per cento), pretori (2,12 per cento),

(195) A.S.C., *Atti del Brigantaggio*, b. 8, fasc. 296; *Ruolino nominativo dei briganti*, cit.; *Ruolino nominativo dei manutengoli e spie*, cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

briganti (1,59 per cento), delegati di Pubblica sicurezza (1,59 per cento), « persone incaricate dalla Prefettura, le quali hanno voluto serbare l'incognito » (1,59 per cento) (196).

Cerchiamo, ora, d'individuare altri elementi relativi ai briganti messi fuori combattimento. Innanzi tutto, occupiamoci della loro provenienza geografica. Dalla lettura dei dati, si rileva che i paesi interessati costituiscono il 24,50 per cento del totale dei comuni della provincia (197), situati, per la gran parte, nel circondario di Cosenza (64,86 per cento) e, in misura minore, nei circondari di Rossano (21,62 per cento), Paola (8,11 per cento), Castrovillari (5,41 per cento). Se consideriamo il numero dei paesi interessati in rapporto al totale dei comuni per singolo circondario, le proporzioni subiscono una modifica, nel senso che è il circondario di Rossano (con il 44,44 per cento) ad occupare il primo posto, seguito dai circondari di Cosenza (38,70 per cento), Paola (10 per cento), Castrovillari (4,87 per cento). Quanto all'ampiezza demografica, si nota che è dai centri con una popolazione superiore a 2000 abitanti che proviene il 56,76 per cento dei briganti, di contro al 37,84 per cento e al 5,40 per cento d'individui originari, rispettivamente, da paesi con una popolazione compresa entro i 2000 e 1000 abitanti.

A parte un brigante proveniente da Soveria Mannelli (198), si nota che il brigantaggio di questo periodo ha un volto nettamente indigeno (199). Infine, tra i centri che hanno dato i natali ai briganti, un posto di primo piano è, ancora una volta, occupato da Longobucco (con il 32,41 per cento del totale), a cui fanno seguito, tra l'altro, S. Giovanni in Fiore (8,24 per cento), Paludi (7,14 per cento), Rossano (7,14 per cento).

Qual'era la condizione sociale dei briganti? In primo luogo, si trattava di addetti all'agricoltura (contadini, braccianti, giornalieri, massari) che, con l'83,52 per cento prevalgono netta-

(196) È una nostra elaborazione.

(197) Nel 1861, il numero dei comuni della Calabria Citeriore ammontava a 151, così distribuiti per circondario: Cosenza (62), Castrovillari (41), Paola (30), Rossano (18); cfr. L. Izzo, *La popolazione calabrese nel secolo XIX. Demografia ed economia*, Napoli 1965, p. 26.

(198) Si trattava di Giovanni Torchia, di 39 anni, latitante dal 1866.

(199) Ancor più marcato rispetto al periodo 1860-1865, per il quale si veda, di chi scrive, *Indagine sul brigantaggio*, cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mente sugli artigiani (4,39 per cento), guardiani (4,39 per cento), mulattieri (3,30 per cento), pastori (2,20 per cento), segatori 2,20 per cento).

Inoltre, l'85,84 per cento dei briganti aveva un'età compresa tra i 20 e i 37 anni; e ciò perché, data la giovane età, erano quelli più attivi.

11. Volgiamo, ora, la nostra attenzione alle 23 bande brigantesche operanti nella Calabria cosentina tra il 1866 e il 1870. Si tratta, nel 60,87 per cento dei casi, di comitive composte da uno a nove briganti, nel 26,09 per cento da 10 a 29 e nel 13,04 per cento da 30 a 43.

La determinazione della consistenza numerica effettiva di ogni singola banda comporta, senza alcun dubbio, una serie di difficoltà; e ciò per i continui travasi da una comitiva all'altra e per l'apporto dei cosiddetti *avventizi* (200). Nonostante questi problemi, è di fondamentale importanza ricostruire la struttura numerica delle formazioni brigantesche e quelle che potremmo definire le *associazioni multiple*. Riferendoci alla Calabria cosentina, si nota che dei 148 briganti (e, pertanto, il 73,63 per cento del totale dei briganti messi fuori combattimento) associati alle bande, il 62,84 per cento si aggregò, nello spazio della sua carriera, ad una sola banda, il 18,92 per cento a due bande, il 12,84 per cento a tre bande, il 4,73 per cento a quattro bande e lo 0,67 per cento a cinque bande (201). Relativamente ai capi

(200) « Contadini che lasciavano occasionalmente le loro occupazioni, per ritornarvi ad impresa compiuta »; cfr. F. MOLFESE, *Storia del brigantaggio*, cit., p. 135.

Una preziosa testimonianza è quella riferita da V. Padula, il quale trascorse la notte in un concio del Coriglianese, dov'erano convenuti « braccianti, mulattieri, pastori, e viandanti di tutti i paesi »: « Non mai vedemmo cere più sinistre, non mai udimmo più scellerati discorsi. Nelle loro conversazioni si metteano in ballo i disegni più sanguinosi: si raccontavano imprese di briganti, audacie di carcerati; si narravano i vizii, e le abitudini dei nostri più ricchi signori, e discutevansi le insidie tese a loro dai briganti per sequestrarli. A noi tardava un secolo di potere uscire da quel conciliabolo di gente famelica, che affrettava coi voti il ritorno della bella stagione per pigliare il mestiere del brigante, o del manutengolo »; cfr., dello stesso, *Persone in Calabria*. A cura di Carlo Muscetta, 2ª ediz., Roma 1967, p. 183.

(201) Si tratta del brigante Giovanni Reda da Rovito che, oltre a

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

briganti, si osserva che coloro i quali facevano parte, in tale qualità, di una sola banda costituiscono il 43,48 per cento; mentre i briganti che capeggiavano una banda e, nello stesso tempo, erano luogotenenti di altra comitiva rappresentano il 56,52 per cento — di cui, il 13,04 per cento lo era di due bande, il 26,09 per cento di tre, il 13,04 per cento di quattro e il 4,35 per cento di cinque (202).

Ora, tenendo presente che l'aggregazione di più individui della stessa banda ad altra comitiva significa che queste operavano di concerto, di particolare interesse risulta la seguente nostra elaborazione, attraverso la quale è possibile evidenziare le associazioni:

Palma-Romanello
Lepiane-Turchio
Palma-Capalbo
Palma-Reda
Palma-Catalano
Palma-Turchio
Romanello-Cappuccino
Lepiane-Gallo Serra
Faccione-Catalano
Palma-Noce
Palma-Faccione
Palma-Lepiane
Romanello-Gallo Serra
Romanello-Catalano
Palma-Cappuccino

Palma-Turchio-Palopoli
Palma-Faccione-Turchio
Palma-Turchio-Catalano
Romanello-Cappuccino-Gallo Serra
Lepiane-Piro-Tallarico
Palma-Gallo Serra-Apriglianesi
Palma-Faccione-Catalano
Palma-Reda-Romanello
Palma-Lepiane-Reda
Faccione-Turchio-Palopoli
Palma-Lepiane-Tallarico

Faccione-Turchio-Palopoli-Catalano
Palma-Romanello-Faccione-De Simone
Palma-Faccione-Turchio-Palopoli
Palma-Turchio-Palopoli-Tallarico
Lepiane-Turchio-Palopoli-Tallarico
Palma-Lepiane-Piro-Tallarico
Palma-Piro-Tallarico-Torchia
Palma-Faccione-Piro-Reda-Tallarico

capeggiare la sua banda, fece parte anche delle comitive Palma, Faccione, Piro, Tallarico.

(202) E' una nostra elaborazione. Il capobanda con il maggior numero di associazioni è Giovanni Reda.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nelle 34 combinazioni da noi rilevate, un ruolo centrale è giocato dalla comitiva Palma (con il 67,64 per cento); e ciò attesta che questa comitiva — la più numerosa di tutte (con 43 briganti) — costituiva una sorta di banda-madre, che s'ingrossava e si frantumava in numerose piccole e medie formazioni a seconda delle circostanze. Di tale banda — d'estremo interesse per questa sua particolarità — possiamo fornire la cifra complessiva di briganti caduti: 33 nel corso del periodo 1860-1865 (203) e 38 tra il 1866 e il 1870, per un totale di 71 briganti fuori combattimento.

12. E' necessario, a questo punto, analizzare la tipologia dei reati consumati dai briganti che operarono nella Calabria cosentina del 1866-1870. Le carte da noi rinvenute (204) sono relative solo agli anni 1868-1870. Pur con questa lacuna, è possibile individuare le linee di tendenza della criminalità brigantesca. Entrando nel dettaglio, si rileva che furono commessi (dalle bande o da briganti isolati) 170 reati, di cui il 23,53 per cento è costituito dalle estorsioni, il 21,76 per cento dai sequestri di persona, il 20,59 per cento dagli omicidi, il 16,47 per cento dalle grassazioni, il 4,71 per cento dai ferimenti, il 4,71 per cento da uccisioni di armenti, il 3,53 per cento da stupri, il 2,94 per cento da incendi, l'1,76 per cento da tagli d'alberi. Nel complesso, le persone furono colpite nella misura del 74,12 per cento, di contro al 25,88 per cento di danni arrecati al patrimonio fondiario e zootecnico. Ora, considerando che la « tecnica brigantesca si adegua alla struttura della società, al tipo degli insediamenti umani, alle possibilità offerte dal territorio » (205), sorge spontaneo chiedersi se la criminalità brigantesca aveva caratteri propri oppure si modellava su quella generale della società cosentina. E' una domanda, a nostro avviso, lecita alla quale si può dare una risposta riferendoci all'attività del tribunale di Cosenza (206). Bisogna osservare, preliminar-

(203) A.S.C., *Atti del Brigantaggio*, b. 7, fasc. 211 (« Elenco dei Briganti e Manutengoli caduti nelle mani della forza dal 17 settembre 1860 nella Provincia di Cosenza »; firmato dal prefetto di Cosenza il 15 luglio 1863).

(204) *Ibid.*, b. 9, fasc. 362; b. 10, fasc. 411.

(205) Cfr. A. Scirocco, *Briganti e potere*, cit., p. 82.

(206) A.S.C., *Tribunale di Cosenza*, processi penali dall'anno 1866 al

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mente, che su un totale di 1.913 processi, celebrati in tale sede tra il 1866 e il 1870, a carico di 3.852 individui, i procedimenti giudiziari relativi a reati di brigantaggio, associazione di « malfattori », banda armata, corrispondenza con briganti, corrispondenza con « malfattori », rappresentano il 2,45 per cento; e ciò può essere assunto come la prova che la macchina giudiziaria ordinaria, per la sua lentezza, non consentiva un'efficace e immediata repressione del brigantaggio e del *manutengolismo*.

Dalla lettura dei capi d'imputazione, si nota che i reati contro le persone costituiscono il 46,64 per cento; mentre quelli contro la sicurezza dello Stato, la religione, la morale ammontano al 30,10 per cento e quelli contro la proprietà al 23,26 per cento. Ebbene, il tratto che lega la criminalità brigantesca a quella complessiva della società cosentina è individuabile, senza alcuna difficoltà, nei delitti contro le persone.

13. Procediamo, ora, alla ricostruzione della serie di motivazioni che spinsero un determinato numero d'individui a diventare *scorridori di campagna*. Attraverso alcuni documenti ufficiali — uno *Stato nominativo dei Briganti che s'aggirano in questa Provincia*, firmato, il 10 marzo 1868, dal maggiore Mauro, comandante la divisione dei carabinieri reali di Cosenza (207); uno *Stato dei briganti, che compongono la comitiva capitanata da Gallo,* alias *Serra nell'anno 1868* e un *Elenco dei Briganti che si appartengono al Circondario di Rossano che scorazzano tuttora la campagna*, fatti compilare dal sotto-prefetto di Rossano ai primi del 1868 (208) — siamo in grado d'individuare i motivi per i quali 60 persone si diedero al brigantaggio. Il 43,33 per cento di queste vi fu spinto per sfuggire alla giustizia dopo aver commesso un omicidio; il 21,66 per cento perché evase dal carcere (209); il 6,66 per cento per aver consumato una serie

1870 (di questo fondo esiste un inventario, da noi utilizzato, d'estremo interesse).

(207) IDEM, *Atti del Brigantaggio*, b. 8, fasc. 269.

(208) *Ibid.*, b. 16, fasc. 1037/2-3.

(209) Dei 13 individui in questione, ben sette erano evasi, nel maggio del 1867, dal carcere di Corigliano(Francesco e Serafino Berardi, Salvatore Carravetta, Pasquale Caserta, Serafino Curti, Antonio De Simone, Domenico Valente); *ibid.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di grassazioni; il 6,66 per cento perché disertori (in particolare, dal 1° Rgt. granatieri e dal 7°, 29°, 45° Rgt. fanteria); il 6,66 per cento per aver partecipato, nell'agosto del 1867, ad una rivolta popolare (210); il 5 per cento dopo aver causato un incendio; il 3,33 per cento per aver commesso un furto; l'1,66 per cento perché corrispondente di bande brigantesche; l'1,66 per cento perché *vagabondo*; l'1,66 per cento per tentato omicidio; l'1,66 per cento dopo aver effettuato un sequestro di persona. Come si vede, ci troviamo di fronte ad una gamma di motivazioni assai differenziata, tra le quali fanno spicco le quattro persone che divennero briganti dopo aver partecipato ad una sommossa popolare. I documenti ufficiali ci hanno trasmesso anche la data d'inizio dell'attività brigantesca di coloro che operarono tra il 1866 e il 1870. Ebbene, con riferimento agli individui che saranno capi briganti nel corso di tale periodo, si osserva che solo il 30,43 per cento di questi s'era dato a scorrere la campagna prima del 1866 (211), di contro al 69,57 per cento le cui gesta ebbero inizio dopo questa data (212); mentre, tra i briganti, soltanto sei si associarono alle bande entro il 1865 (213). In definitiva, da questi elementi si rileva che, a parte dodici « vecchi briganti » e due « vecchie » comitive — Palma e Capalbo (214) —, il reclutamento della stragrande maggioranza avvenne dal 1866 in poi; e ciò attesta che, nel corso degli anni 1860-1865, pochi briganti (rispetto alla grande massa posta fuori combattimento) erano riusciti a sopravvivere alla repressione, particolarmente dura, operata dal potere politico (sino al 31 ago-

(210) Si trattava di Francesco Bisanti, Gaetano Catalano, Giuseppe Cianciaruso, Giuseppe Leone; *ibid.*

(211) Domenico Straface Palma, Francesco Godino Faccione, Domenico Graziano Turchio, Luigi Majo Catalano, Domenico Palopoli, Carmine Noce, Nicola Capalbo; *ibid.*

(212) 16 individui, dei quali ricordiamo quelli le cui bande erano di una certa consistenza: Francesco Lepiane, Giovanni Reda, Gaetano Romanello, Antonio Gallo Serra, Giovanni Siinardi, Francesco Piro, Francesco Tallarico; *ibid.*

(213) Rosario Bossio, Antonio De Simone, Luigi De Simone, Angelo Serafino De Luca, Vincenzo Forciniti, Francesco Marino; *ibid.*

(214) Su di loro, cfr. V. PADULA, *Il brigantaggio in Calabria*, cit., *passim*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sto 1863) e, soprattutto, da quello militare (1° settembre 1863-31 dicembre 1865).

14. Tra il 1866 e il 1870, il potere perseguì i cosiddetti *manutengoli* con la stessa energia messa in atto nei confronti dei briganti. Una prova, in tal senso, è offerta non solo dal numero di complici fatti uccidere dal Milon per *tentata fuga* (di cui abbiamo già parlato in altra parte di questo lavoro), quanto (e soprattutto) dai 387 individui arrestati dall'autorità politica e militare, con le seguenti percentuali: 76,23 per cento dal Milon nel corso di un periodo assai breve (11 maggio - 3 luglio 1868); 18,86 per cento dal prefetto durante il 1868; 4,91 per cento dall'ufficiale di pubblica sicurezza di Pietrapaola nello stesso anno (215). Gli arrestati — nella grande maggioranza (86,89 per cento) legati da rapporti di parentela con briganti (genitori, mogli, fratelli, cugini, zii, nipoti, suoceri, amanti); mentre il restante 13,11 per cento è costituito da spie, corrispondenti, ricettatori —, di sesso maschile nella misura del 79,14 per cento di contro al 20,86 per cento di femmine, avevano, nel 55,64 per cento dei casi, un'età compresa tra i 20 e i 37 anni (216). Quanto alla loro provenienza geografica, si rileva che erano originari da 24 paesi (e, pertanto, dal 15,89 per cento del totale dei comuni della Calabria Citeriore), situati, per la gran parte (54,17 per cento), nel circondario di Cosenza, seguito da quelli di Rossano (37,5 per cento) e Castrovillari (8,33 per cento); mentre il 70,83 per cento dei luoghi di nascita degli arrestati aveva una popolazione superiore a 2000 abitanti e il 29,17 per cento inferiore a tale cifra. Inoltre, gli addetti all'agricoltura, con il 51,72 per cento, prevalgono su tutte le altre categorie professionali: artigiani (24,14 per cento), proprietari (8,87 per cento), pastori (7,39 per cento), guardiani (2,96 per cento), vetturini (2,46 per cento) (217), sacerdoti (0,99 per cento), « civili »

(215) A.S.C., *Atti del Brigantaggio*, b. 8, fasc. 281; b. 10, fasc. 435; b. 11, fasc. 596.

(216) Le altre classi d'età erano così rappresentate: 10-19 (5,46 per cento), 38-55 (29,45 per cento), oltre 56 (9,45 per cento).

(217) « Hanno asini, bardotti, muli, li guidano e noleggiano a loro intero profitto, e la classe n'è numerosa »; cfr. V. PADULA, *Persone in Calabria*, cit., p. 222.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

(0,49 per cento), domestici (0,49 per cento), carbonai (0,49 per cento).

Il consenso (spontaneo oppure ottenuto con le intimidazioni) di larghi strati della popolazione (218) trova una sua giustificazione nel carattere di classe che connota il brigantaggio; ma come spiegare l'atteggiamento dei proprietari? Certo, questi erano i « naturali alleati delle forze dell'ordine » (219) e, pertanto, desideravano vivamente che terminasse il regime di terrore instaurato dalle violenze brigantesche. Ma, di fronte al timore di un sequestro o ai cosiddetti *biglietti di ricatto* (220), preferivano venire a patti con le comitive brigantesche (onde evitare sicure rappresaglie), oppure decidevano di assoldare dei guardiani, dai precedenti, il più delle volte, delittuosi (221).

(218) Il gen. Sacchi, nelle sue *Istruzioni e massime che devono servir di norma all'ufficiale superiore incaricato della direzione delle operazioni per la repressione del brigantaggio*, si sofferma ampiamente sul « Manutengolismo e mezzi per combatterlo », ribadendo, tra l'altro: « Si oppone alla distruzione del brigantaggio l'esteso manutengolismo che lo sorregge; convien perciò occuparsi molto di una tal classe che difficilmente si lascia scoprire e che presenta il più potente ostacolo a qualunque risultato; bisogna quindi studiarla tanto sotto l'aspetto morale che materiale e trovar modo di offrire loro sotto questo duplice aspetto una maggiore convenienza ed un minor danno di affigliarsi al potere (rendendosi rivelatori) anziché proseguire a rimaner manutengoli dei briganti. A ciò ottenere occorre garanzia del segreto, pronta e larga rimunerazione »; rip. in I. PRINCIPE, *L'ultima plebe*, cit., p. 64.

(219) Cfr. A. SCIROCCO, *Briganti e potere*, cit., p. 95.

(220) Un esempio, tra i tanti, in A.S.C., *Atti del Brigantaggio*, b. 10, fasc. 453. Si veda, inoltre, V. PADULA, *Il brigantaggio in Calabria*, cit., *passim*.

(221) Sui guardiani così ha scritto V. Padula: « E' loro impiego il sorvegliare i campi e le opere o lavori, e le industrie campestri, unirsi in troiata dietro il padrone quando si conduce in contado, e farlo dentro il paese formidabile ai cittadini, e fuori formidabile ai briganti; e poiché il cane che ci difende dal lupo somiglia al lupo, il guardiano che ci difende dal brigante, somiglia al brigante nei costumi eziandio e nell'indole. Ad essere guardiano non basta il volerlo; si richiede un uomo che sia celibe, un uomo fatto alla traversa, che non rimanga paziente all'ingiurie, un uomo di sangue e di corrucci, che abbia più volte dato briga alla giustizia, espiato una pena nelle prigioni [...]. E i nostri galantuomini, onde i più sono di onesti e temperati costumi, gemono di sentirsi costretti per la paura dei briganti di adoperare ai loro servigi cosiffatte persone »; cfr, dello stesso, *Persone in Calabria*, cit., p. 191.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Tale impostazione del problema può essere applicata alla borghesia agraria nel suo complesso. Il quadro muta quando s'introducono elementi di differenziazione all'interno di questa. In particolare, quali settori del ceto possidente erano taciti conniventi del brigantaggio? È un fatto che l'attività brigantesca, a parte poche eccezioni (222), era tutta volta a colpire e a danneggiare la piccola e media proprietà, concentrate nelle pianure, nella seconda e terza zona (oltre 200 metri) del circondario di Rossano, nella zona media del circondario di Cosenza, nel versante occidentale silano e orientale tirrenico (223). Da ciò scaturì il sospetto che la grande proprietà — situata nella parte piana del circondario di Castrovillari, nelle zone vallegiana e silana dei circondari di Cosenza e di Castrovillari e nella prima zona (da 0 a 200 metri) di quello di Rossano (224) — fosse connivente con il brigantaggio, utilizzato per ristabilire vecchi equilibri di potere.

Sul conto della grande proprietà, il luogotenente comandante, Mugnai, così scrisse da Rossano, il 29 agosto 1866, al generale comandante la divisione militare territoriale di Catanzaro, Arnulfi:

> « Circa il contegno dei ricchi proprietari di qui ardisco sommeterLe che dalle osservazioni che ho potuto fare sul loro conto vi trovai un miscuglio di boria baronale antica la quale disgiunta dalle virtù cavalleresche degli antichi baroni rende questa classe inoperosa, apata e vile [...]. Da questo egoismo nasce l'alimento che essi offrono al brigantaggio [...]. Inoltre essi hanno al loro servizio un numero immenso di guardiani i quali corrono ogni giorno la campagna e quindi si imbattono spesso con i briganti perciò potrebbero rivelarne le mosse alle Autorità ma nissun guardiano si attenta a fare simili rivelazioni ed al contrario vivon in buone relazioni con i briganti e gli somministrano viveri e munizioni; i loro padroni perciò potrebbero influenzare i detti guardiani e spingerli a fare qualcosa contro il brigantaggio ma non se ne interessano affatto dicendo e scusandosi che non hanno potere su di loro » (225).

(222) Cfr., in tal senso, il nostro *Orientamenti per una storia del brigantaggio post-unitario nella provincia di Cosenza*, in «Calabria contemporanea», a. XIV (1974), n. 3, in part. le pp. 150, 153, 158, 162.

(223) Cfr. G. Cingari, *Storia della Calabria*, cit., p. 88.

(224) *Ibid.*

(225) In I. Principe, *L'ultima plebe*, cit., pp. 30-31.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il 1° maggio 1867, il capo di stato maggiore della divisione militare territoriale di Catanzaro, sostenne, tra l'altro:

« [...] Palma tiene la campagna da circa 20 anni [...]. Non molesta i campagnuoli, né i primi signori; è la media proprietà che gli deve procurare i mezzi per poter vivere al sicuro e comodamente » (226).

Che le connivenze fossero al più alto livello è ribadito, inoltre, dal sottotenente Enea Pasolini, che, in una lettera indirizzata al fratello il 24 giugno 1868 riferiva, da Rossano, che Palma « avrebbe detto che perfino qualche onorevole avrebbe ricevuto somme da lui, e che se un giorno ei fosse preso, avrebbe rivelato cose incredibili » (227).

Siamo di fronte ad un nodo assai intricato, di cui abbiamo tracciato le linee di riferimento generale. Per scioglierlo (o, almeno, operare un tentativo), possiamo riferirci a due casi esemplari, che videro coinvolti il barone Compagna di Corigliano Calabro e la famiglia Morelli di Rogliano.

Tra il 1860 e il 1870, 16 individui (briganti e complici) decisero di porre fine alla loro latitanza e si presentarono al Compagna (228). Tale circostanza — che di per sé era senz'altro positiva, nel senso che contribuiva alla resa dei briganti e dei manutengoli e, nello stesso tempo, rientrava nella tecnica repressiva tesa ad indurre i più influenti proprietari a collaborare con le autorità per ottenere la presentazione dei latitanti (229) —,

(226) *Ibid.*, p. 33.

(227) Cfr. G. Pasolini, *1815-1876. Memorie*, cit., p. 570.

(228) Di cui: 11 nel 1860-1865 e 5 nel 1866-1870.

Il 1° settembre 1868, il Milon, nel *Bollettino del Comando della Zona Militare delle Calabrie Citra ed Ultra 2ª*, così fece stampare: « Le operazioni militari condotte nel mese di Agosto diedero i seguenti risultati: [...]. 17. Presentavansi all'Autorità Militare in Corigliano a mezzo del Sig. Cav. Pietro Compagna i due briganti Luigi De Simone alias Cella e Pasquale Cariati alias Rovettaro [...]. 25. Il capobanda Domenico Graziano alias Turchio costituivasi a questo Comando. Questo risultato devesi in gran parte alle efficaci premure del Signor Cav. Pietro Compagna »; A.S.C., *Atti del Brigantaggio, Manifesti*. Per il periodo 1860-1865, cfr. di chi scrive, *Indagine sul brigantaggio*, cit.

(229) Ad esempio, il generale Nunziante, nel 1850, « voleva interessare il barone Compagna » per indurlo a « cooperarsi » per la presentazione di briganti e complici; cfr. A. Scirocco, *Fenomeni di persistenza*, cit., p. 268.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sommandosi ad un fatto denunciato, il 29 agosto 1866, dal Mugnai (per il quale, il Compagna avrebbe intrigato per evitare al rossanese Luigi De Rosis — « notissimo Borbonico Clericale » — il domicilio coatto) (230), ingenerò il sospetto che il barone proteggesse briganti ed agenti borbonici (231). Per smentire queste accuse, il Compagna indirizzerà, nel maggio del 1869, una lettera al Milon nella quale si dichiarava disposto a cooperare alla cattura del capo brigante Palma. Il Milon accettò, ma il piano non sortì alcun effetto (232).

Come interpretare il *caso-Compagna*? Pur con tutte le cautele, ci sembra che l'atteggiamento del barone, al di là del fatto che i briganti vedevano in lui la continuità con le vecchie strutture, possa essere ritenuto ambivalente, nel senso che in lui il *borbonismo* conviveva con lo spirito unitario. Del resto, tale atteggiamento non era circoscritto al solo Compagna, ma era assai diffuso. Indicativo è, in tal senso, quanto il gen. La Marmora, nella sua qualità di presidente del consiglio, nel corso di una seduta della camera dei deputati (tenutasi il 5 marzo 1866), rispose all'onorevole Plutino, che aveva criticato il governo di non saper distinguere tra « veri liberali » e borbonici:

> « Egli [Plutino] che è di quei paesi, sa che al momento non c'è più un borbonico intorno all'autorità; sono tutti più o meno liberali [...] non basta dire: bisogna ascoltare i liberali ed abbattere i borbonici; ma la difficoltà grandissima consiste nel conoscere i borbonici » (233).

Un altro caso esemplare è quello legato alla famiglia del deputato D. Morelli di Rogliano (234).

Il 23 giugno 1868, il prefetto di Cosenza, Amari Cusa, fa-

(230) In I. PRINCIPE, *L'ultima plebe*, cit., p. 32.

(231) *Ibid.*, p. 31 (« Il Signor Barone Compagna di Corigliano ha pure offerto al Signor Prefetto della Provincia una squadriglia ma senza nissuno effetto e la ragione è perché il detto Barone ha voluto mostrare illusoriamente di concorrere alla distruzione del brigantaggio ma col fatto non vi coopera in nissun modo, al contrario se egli volesse veramente potrebbe far concorrere alla distruzione medesima le sue centinaia di guardiani »; *ibid.*).

(232) Cfr. M. MILANI, *La repressione*, cit., p. 34.

(233) A.P., *Camera, Discussioni*, Legislatura IX, vol. II, p. 1219.

(234) Su di lui, cfr. G. CINGARI, *Problemi del Risorgimento*, cit., *passim*; R. DE CESARE, *Una famiglia di patriotti. Ricordi di due rivoluzioni in Calabria*, Roma 1889.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DELLA CIVILIZZAZIONE D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ceva pervenire al Sacchi una lettera « Riservatissima e confidenziale » nella quale, tra l'altro, sottolineava, con evidente disappunto, « una apparente contrarietà » da parte dell'autorità militare (e, segnatamente, del Milon) verso la famiglia Morelli, benché questa fosse, a detta del prefetto, « una delle poche per le quali può dirsi onorata la provincia, assolutamente scevra di sospetto per debolezza qualunque verso la malvivenza, liberale d'antica data, affezionata al Governo, e dal medesimo stimata » (235). Tale ostilità si era tradotta nell'arresto del capomandria dei Morelli, tale Colosimo (del quale non si erano avute più notizie), nella perquisizione (« senza che ne appaja una vera ragione ») di una casa appartenente ai Morelli e, fatto ancor più grave, « la truppa e gli stessi ufficiali comandanti i distaccamenti e le colonne in perlustrazione », a detta dell'Amari Cusa, si adoperavano per « vessare più specialmente i dipendenti della famiglia Morelli, e taluno, fra cui si nomina un capitano Raspagni del 67° Infanteria, non si fa riguardo nel proclamare che la famiglia Morelli è una di quelle, che più favoriscono il brigantaggio ». Concludendo, il prefetto chiedeva al Sacchi di far cessare « questa specie di persecuzione, a cui si crede esposta la famiglia Morelli » (236).

Il successivo 21 novembre, il Raspagni trasmetteva al Sacchi una sua relazione (che faceva seguito ad un precedente rapporto), nella quale ribadiva che il 31 maggio del 1868 aveva invitato, per il 1° giugno, « tutti i proprietarj di terre e mandrie, non che i capo mandria o fattori di quei proprietarj non aventi domicilio in paese, a trovarsi nella Sala Municipale, onde spiegare loro il manifesto a stampa del Signor Comandante la zona militare, ed a comunicare le istruzioni per l'esatto adempimento di quello ». Decorso il termine fissato (otto giorni) « onde il tutto fosse eseguito », al Raspagni « risultò, che da due fattori o capi mandria non si era menomamente ottemperato agli ordini: uno dei quali era il fattore dei Signori Morelli di Rogliano ». Quest'ultimo, interrogato dal Raspagni avrebbe deposto « con arroganza ed albagia » che « i suoi padroni tenevano testa a tutti financo al Governo ». Da ciò l'immediato arresto: « prima per punirli

(235) Rip. in I. PRINCIPE, *L'ultima plebe*, cit., p. 38.
(236) *Ibid.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della trasgressione commessa, in secondo luogo per dare un pronto e salutare esempio a tutti gli altri capi mandria e proprietarj » (237).

Di connivenza dei Morelli verso il brigantaggio si parla anche in un pro-memoria redatto da Carmine Rosanova di Celico che, tra il 1861 e il 1868, fu a capo di una squadriglia privata adibita alla repressione del brigantaggio (238).

Certo, le accuse mosse al barone Compagna e alla famiglia di D. Morelli sono assai gravi. Ma, tenendo presente il particolare momento storico, sono spiegabili alla luce della strategia repressiva messa in atto dal potere politico e militare, per cui era necessario tagliare, ad ogni costo, la rete di complicità, indotta o volontaria; e, in tal senso, non si poteva essere indulgenti con i proprietari (piccoli o grandi che fossero) e i loro guardiani, che andavano responsabilizzati con un « pronto e salutare esempio ».

In ogni caso, in assenza di prove definitive, il compito dello storico non può consistere nella formulazione di ipotesi che, nello specifico, risulterebbero più o meno azzardate e preconcette. Vogliamo dire, in altri termini, che alla domanda iniziale (settori della grande proprietà conniventi con il brigantaggio) non è possibile, con gli elementi a nostra disposizione, dare una risposta convincente e, pertanto, si concorda con G. Cingari quando afferma: « Che cosa fosse poi quel mondo straordinario del brigantaggio è più difficile dire che non compilare delle statistiche » (239).

15. In conclusione, ci pare di poter affermare che, nella Calabria cosentina del 1866-1870, il brigantaggio, non inquadrandosi in un superiore disegno politico (« anche se il brigantaggio » — ha sostenuto G. Cingari — « aveva bloccato i più aspri dissensi politici, non erano emersi, né nel periodo di Aspromonte, né nel biennio 1866-67, episodi di contestazione

(237) *Ibid.*, pp. 39-40.

(238) Sull'attività repressiva di tale squadriglia, cfr. V. PADULA, *Il brigantaggio in Calabria*, cit., *passim*; G. VALENTE, *Reazione e brigantaggio in Sila dal 1861 al 1868*, in « Archivio storico per la Calabria e la Lucania », a. XVI (1946), fasc.I-IV, pp. 89-92.

(239) Cfr. G. CINGARI, *Brigantaggio*, cit., p. 109.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

unitaria ») (240), traeva la sua vera origine, oltre che da motivazioni di carattere personale, da una serie di fattori di generale malessere, tra i quali facevano spicco: il « carico fiscale gravosissimo » imposto dal governo centrale e la conseguente opposizione a tale linea governativa; la messa in crisi del « nuovo rapporto tra guide democratiche e base contadina per il mancato o perverso scioglimento del nodo demaniale »; l'eversione dell'asse ecclesiastico e la vendita di questi beni, che andrà a rinvigorire la già prevalente grande proprietà; l'eccessiva lentezza nella costruzione di strade e ferrovie (e ciò rafforzava « l'idea di un isolamento, oltre che geografico ed economico, politico e istituzionale »); la legge sulla Sila, discussa a più riprese, ma varata solo nel maggio del 1876 (241).

Tutti questi elementi, saldandosi ad una tradizione di brigantaggio che era persistente su gran parte del territorio cosentino (242), imprimevano a tale forma di ribellione — che non aveva alcuna « prospettiva di rivolgimenti politici » (243) — un chiaro carattere sociale che, seppure manifestato attraverso azioni violente, nasceva e veniva alimentato dalla miseria e dalle forme di sfruttamento presenti nella Calabria cosentina (244).

(240) Cfr. G. CINGARI, *Storia della Calabria*, cit., p. 57.

Sull'assenza di prospettive politiche nel brigantaggio meridionale nel suo complesso, A. Scirocco ha sottolineato: « [...] con quest'ultimo termine [brigantaggio] ci sembra che debba essere definita soltanto la ribellione di piccoli gruppi armati intesi a colpire nella loro ricchezza le classi agiate senza la prospettiva di rivolgimenti politici »; cfr., dello stesso, *Briganti e potere*, cit., p. 81.

(241) Un'analisi (brillante e assai efficace) di tali problemi è in G. CINGARI, *Storia della Calabria*, cit., pp. 31 sgg. Sui disegni di legge relativi alla Sila (ben quattro, presentati tra il 1863 e il 1870), cfr. F. SPEZZANO, *La lotta politica in Calabria (1861-1925)*, Manduria 1968, pp. 146-147.

(242) Cfr. G. CINGARI, *Brigantaggio*, cit.; A. SCIROCCO, *Fenomeni di persistenza*, cit.

(243) Cfr. A. SCIROCCO, *Briganti e potere*, cit., p. 81. E', questa, un'affermazione che, seppure riferita al Mezzogiorno nel suo complesso, può essere applicata, per i motivi da noi già enunciati, anche alla Calabria cosentina del 1866-1870.

(244) Ha affermato A. Scirocco: « In senso lato il brigantaggio ha *sempre* [il corsivo è nel testo] carattere sociale, in quanto nasce più o meno direttamente dalla miseria e dall'oppressione presenti nelle società contadine [...]. Di *sociale* [il corsivo è nel testo] nel brigantaggio meri-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Di fronte alle dimensioni del fenomeno, il potere — soprattutto quello militare, che si trovava notevolmente svantaggiato, per la scarsa conoscenza dei luoghi e per l'ostilità dell'ambiente in cui viveva il brigante — era « costretto a destreggiarsi tra il rispetto dei diritti dei cittadini e l'adozione di metodi illegali, ridotto, in definitiva, all'alternativa tra impotenza ed arbitrio » (245).

FRANCESCO GAUDIOSO

dionale post-unitario visto nel suo complesso c'è appunto la "cieca vendetta" contro un'antica oppressione, e le "manifestazioni di criminalità" sono di una evidenza spaventosa »; cfr. dello stesso, *Briganti e potere*, cit., p. 94.

(245) *Ibid.*, p. 97. « L'esercito dell'Italia liberale si presenta » — ha scritto G. Rochat — « come uno strumento di classe, organizzato e diretto dalla borghesia italiana per il consolidamento della sua egemonia contro ogni possibilità di rivolta popolare. E' questa la sua funzione primaria »; cfr., dello stesso, *L'esercito italiano negli ultimi cento anni*, in *Storia d'Italia*, Vol. 5**: *I documenti*, Torino 1973, p. 1874.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

APPENDICE

(*Bande attive tra il 1866 e il 1870*)

	BRIGANTI		
Cognome e nome	*Provenienza geografica*	*Modalità della resa*	*Data*
BANDA PALMA			
Straface Domenico (c.b.)	Longobucco	Ucciso	13 luglio 1869
Oliverio Raffaele	Casole B.	U	marzo 1866
Ferraro Gennaro	Serra P.	U	luglio 1866
Capalbo Nicola	Campana	U	sett. 1866
Russo Saverio	Paludi	Arrest.	ottobre 1867
De Simone Antonio Ciafra	Longobucco	Present.	maggio 1868
Reda Giovanni	Rovito	A	giugno 1868
Romanello Gaetano	Rossano	A	giugno 1868
De Simone Antonio Rollo	Longobucco	P	giugno 1868
Campana Giuseppe	Longobucco	U	giugno 1868
Pennacchio Natale	Rossano	P	giugno 1868
Saliceti Giovanni	—	P	giugno 1868
Chiarello Angelo	Longobucco	A	giugno 1868
Madeo Vincenzo	Longobucco	A	giugno 1868
Rosselli Antonio	—	A	giugno 1868
Majo Luigi	Longobucco	A	luglio 1868
Curcio Domenico	Paludi	U	luglio 1868
Graziano Domenico	Longobucco	P	agosto 1868
Godino Francesco	Longobucco	P	agosto 1868
Cariati Pasquale	Paludi	P	agosto 1868
Licciardi Pasquale	Longobucco	U	agosto 1868
Forciniti Vincenzo	Longobucco	P	agosto 1868
Germinara Antonio	—	P	agosto 1868
De Falco Luigi Esposito	Aprigliano	P	agosto 1868
Cianciaruso Giuseppe	Paludi	P	agosto 1868
Cerrella Carmine	Rossano	P	ottobre 1868
Zumpano Domenico	Longobucco	P	ottobre 1868
Esposito Domenico	—	P	ottobre 1868
Torchia Giovanni	Soveria M.	P	novembre 1868
Pataracchio Michele	Acri	P	novembre 1868
Marino Francesco	Longobucco	P	novembre 1868
Leone Giuseppe	Paludi	P	novembre 1868
De Rango Gioacchino	—	P	novembre 1868
De Luca Antonio	Acri	U	novembre 1868
Felice Giovanni	Longobucco	U	novembre 1868
Pirillo Vincenzo	Longobucco	U	dicembre 1868
Bisanti Francesco	Paludi	A	agosto 1869

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BRIGANTI

Cognome e nome	*Provenienza geografica*	*Modalità della resa*	*Data*
Tallarico Francesco	Aprigliano	U	agosto 1870
Forcinito Vincenzo	Rossano	—	
Romanello Cesare	Rossano	Latitante	
Grillo Pasquale	Longobucco	L	
Serra Francesco	Pedace	L	
Mazza Raimondo	Cropalati	L	

BANDA LEPIANE

Lepiane Francesco (c.b.)	Aprigliano	P	15 luglio 1873
Lepiane Carmine	Aprigliano	A	luglio 1866
De Rose Pietro Maria	Aprigliano	P	agosto 1868
Felice Antonio	Longobucco	U	agosto 1868
Grande Rosario	Pietrafitta	P	agosto 1868
Laino Gaetano	—	P	agosto 1868
Leonetti Gabriele	Pedace	P	agosto 1868
Saccomanno Antonio	—	P	agosto 1868
Scarpello Antonio Esposito	Celico	U	agosto 1868
Esposito Antonio	Rossano	P	luglio 1870
Rizzuto Bernardo	Serra P.	P	luglio 1870
Sidonnica Raffaele	S. Giov. in Fiore	P	luglio 1870
Sirimonti Pietro Maria	S. Giov. in Fiore	P	luglio 1870
Casole Pasquale	Casole B.	U	agosto 1870
Venneri Salvatore	Spezzano P.	P	agosto 1870
Mazzei Antonio	Rovito	U	ottobre 1870
Canino Giuseppe	Carpanzano	P	ottobre 1870
Tallarico Francesco (luog.)	Aprigliano	P	ottobre 1870
De Luca Giovanni	Pedace	L	
Ferro Giuseppe	Casole B.	L	
Gallo Pasquale	Rossano	L	
Grillo Pasquale	Longobucco	L	
Miceli Francesco	Casole B.	L	
Rizzuto Giuseppe	Pedivigliano	L	
Romanello Cesare	Rossano	L	
Saccomanno Giuseppe	Rovito	L	
Serra Francesco	Pedace	L	
Sicoli Pietro	Lago	L	
Siinardi Giovanni (luog.)	Pietrafitta	L	
Sirianni Luigi	Casole B.	L	
Tignanelli Luigi	Pietrafitta	L	
Vigna Antonio	Aprigliano	L	

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Cognome e nome	Briganti: Provenienza geografica	Modalità della resa	Data
BANDA TURCHIO			
Graziano Domenico (c.b.)	Longobucco	P	25 agosto 1868
Russo Saverio	Paludi	A	agosto 1867
Carravetta Salvatore	Corigliano	U	giugno 1868
Catalano Gaetano	Paludi	A	giugno 1868
Curcio Domenico	—	U	luglio 1868
Lavia Pasquale	—	P	luglio 1868
Russo Clemente	Paludi	A	luglio 1868
Cariati Pasquale	—	P	agosto 1868
Cianciaruso Giuseppe	Paludi	P	agosto 1868
Licciardi Pasquale	—	U	agosto 1868
Salatino Giovanni	Paludi	P	agosto 1868
Leone Giuseppe	Paludi	P	novembre 1868
Bisanti Francesco	Paludi	A	agosto 1869
Berardo Antonio	Cropalati	P	giugno 1870
Celestino Francesco	Cropalati	P	giugno 1870
Federico Angelo	Cropalati	P	giugno 1870
Iacoe Antonio	Longobucco	P	giugno 1870
Cicero Giuseppe	Cropalati	P	luglio 1870
Cozzolino Vincenzo	Longobucco	P	luglio 1870
Mazza Raimondo	Cropalati	U	luglio 1870
Casole Pasquale	Casole B.	U	agosto 1870
Tedesco Francesco	Longobucco	P	ottobre 1870
Canino Giuseppe	Carpanzano	P	ottobre 1870
Falcone Giuseppe	Longobucco	L	
Falcone Vincenzo	Longobucco	L	
Graziano Giuseppe	Longobucco	L	
Grillo Domenico	Cropalati	L	
Madeo Saverio	Casole B.	L	
Miceli Francesco	Dipignano	L	
Sicoli Pietro	Lago	L	
Sirianni Luigi	Scigliano	L	
BANDA GALLO SERRA			
Gallo Antonio (c.b.)	S. Giov. in Fiore	P	ottobre 1868
De Cicco Luigi	Celico	P	giugno 1868
Lananazzo Francesco	—	P	giugno 1868
Morrone Giuseppe	Rossano	P	giugno 1868

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BRIGANTI

Cognome e nome	*Provenienza geografica*	*Modalità della resa*	*Data*
Parise Domenico	Rossano	P	giugno 1868
Piccoli Antonio	S. Giov. in Fiore	P	luglio 1868
De Falco Luigi Esposito	Aprigliano	P	agosto 1868
De Rose Pietro Maria	Aprigliano	P	agosto 1868
Falcone Nicola	Pietrafitta	P	agosto 1868
Gallo Raffaele	Pedivigliano	P	agosto 1868
Cosco Enrico	S. Giov. in Fiore	U	ottobre 1868
Cosco Giovanni	S. Giov. in Fiore	U	ottobre 1868
Grande Rosario	Pietrafitta	P	ottobre 1868
BANDA FACCIONE			
Godino Francesco (c.b.)	Longobucco	P	12 agosto 1868
De Luca Angelo Serafino	Paludi	P	agosto 1866
Campagna Luigi	Longobucco	U	agosto 1867
Sosti Francesco	Longobucco	A	agosto 1867
Catalano Gaetano	Paludi	A	giugno 1868
De Simone Antonio	Longobucco	P	giugno 1868
Madeo Vincenzo	Longobucco	A	giugno 1868
Reda Giovanni	Rovito	A	giugno 1868
Berardi Francesco	Longobucco	P	luglio 1868
Berardi Serafino	Longobucco	U	luglio 1868
Bossio Rosario	Bocchigliero	U	luglio 1868
Capristo Raffaele	Paludi	P	luglio 1868
De Simone Leonardo	Paludi	P	luglio 1868
Longo Gioacchino	Longobucco	U	luglio 1868
Prantera Gius. Antonio	Longobucco	U	luglio 1868
Russo Clemente	Paludi	A	luglio 1868
Majo Luigi	Longobucco	A	luglio 1868
Cariati Pasquale	Paludi	P	agosto 1868
Conte Serafino	Longobucco	P	agosto 1868
De Simone Luigi	Longobucco	P	agosto 1868
Forciniti Vincenzo	Longobucco	P	agosto 1868
Germinara Antonio	—	P	agosto 1868
Graziano Domenico	Longobucco	P	agosto 1868
Licciardi Pasquale	Longobucco	U	agosto 1868
Salatino Giovanni	Longobucco	P	agosto 1868
Santoro Gennaro	Longobucco	—	
Caserta Pasquale	Altilia	—	
Valente Domenico	Pedace	—	

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

	BRIGANTI		
Cognome e nome	*Provenienza geografica*	*Modalità della resa*	*Data*
BANDA PALOPOLI			
Palopoli Domenico (c.b.)	Paludi	U	23 febbraio 1868
Russo Saverio	Paludi	A	febbraio 1867
Marincolo Domenico	Paludi	U	febbraio 1868
Carravetta Salvatore	Corigliano	U	giugno 1868
Catalano Gaetano	Paludi	A	giugno 1868
Russo Clemente	Paludi	A	luglio 1868
Cianciaruso Giuseppe	Paludi	P	agosto 1868
Salatino Giovanni	Paludi	P	agosto 1868
Graziano Domenico Turchio	Longobucco	P	agosto 1868
Leone Giuseppe	Paludi	P	novembre 1868
Bisanti Francesco	Paludi	A	agosto 1869
Sicoli Pietro	Lago	L	
BANDA TALLARICO			
Tallarico Francesco (c.b.)	Aprigliano	U	1870
Scarpello Antonio Esposito	Celico	U	1868
Reda Giovanni (sotto-capo)	Rovito	A	giugno 1868
Torchia Giovanni	Soveria M.	P	novembre 1868
Esposito Saverio Sebast.	Aprigliano	—	
Viola Serafino	—	—	
De Luca Giovanni	Pedace	L	
Lepiane Francesco	Aprigliano	L	
Russo Saverio	Longobucco	L	
Saccomanno Giuseppe	Rovito	L	
Serra Francesco	Pedace	L	
Sicoli Pietro	Lago	L	
Siinardi Giovanni	Pietrafitta	L	
BANDA ROMANELLO			
Romanello Gaetano (c.b.)	Rossano	A	giugno 1868
Orlando Giuseppe	Rossano	U	maggio 1868
Campana Giuseppe	Longobucco	U	giugno 1868
De Cicco Luigi	Celico	P	giugno 1868
De Simone Antonio	Longobucco	P	giugno 1868
De Vincenzo Natale	—	P	giugno 1868
Franco Bruno	—	P	giugno 1868
Loprete Leonardo	Rossano	P	giugno 1868

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BRIGANTI

Cognome e nome	*Provenienza geografica*	*Modalità della resa*	*Data*
Morrone Giuseppe	Rossano	P	giugno 1868
Parise Domenico	Rossano	P	giugno 1868
Pennacchio Natale	Rossano	P	giugno 1868
Pizzuti Bruno	Longobucco	A	giugno 1868
Sammarco Francesco	Rossano	P	giugno 1868
BANDA DEI CASTAGNESI			
De Fazio Angelo (c.b.)	Castagna	A	6 novembre 1868
De Santis Angelo	Castagna	A	novembre 1868
Mascaro Antonio	Castagna	A	novembre 1868
Mazza Gius. Antonio	Castagna	A	novembre 1868
Scalise Giuseppe	Castagna	A	novembre 1868
Scalzo Pasquale	Castagna	A	novembre 1868
BANDA REDA			
Reda Giovanni (c.b.)	Rovito	A	20 giugno 1868
Romanello Gaetano	Rossano	A	giugno 1868
Cerrella Carmine	Rossano	P	ottobre 1868
Zumpano Domenico	Longobucco	P	ottobre 1868
Pataracchio Michele	Acri	P	novembre 1868
Romanello Cesare	Rossano	L	
BANDA CAPPUCCINO			
Saliceti Giovanni (c.b.)	—	P	giugno 1868
Curti Domenico	—	A	giugno 1868
De Cicco Luigi	Celico	P	giugno 1868
De Vincenzo Natale	—	P	giugno 1868
Ferraro Tommaso	—	A	giugno 1868
Rosselli Antonio	—	A	giugno 1868
Zanfini Annunziato	—	A	giugno 1868
BANDA CATALANO			
Majo Luigi (c.b.)	Longobucco	A	4 luglio 1868
Carravetta Salvatore	Corigliano	U	giugno 1868
Catalano Gaetano	Longobucco	A	giugno 1868
Chiarello Angelo	Longobucco	A	giugno 1868

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Cognome e nome	Briganti: Provenienza geografica	Modalità della resa	Data
De Simone Antonio	Rossano	P	giugno 1868
Pizzuti Bruno	Longobucco	A	giugno 1868
Basta Bruno	—	P	luglio 1868
De Simone Luigi	Longobucco	P	agosto 1868
Ciaccio Francesco	—	U	settembre 1868
BANDA PIRO			
Piro Francesco (c.b)	Aprigliano	—	
Scarpino Giovanni	Scigliano	A	1867
Scarpello Antonio	Celico	U	1868
Reda Giovanni	Rovito	A	giugno 1868
Torchia Giovanni	Soveria M.	P	novembre 1868
De Luca Francesco	Pedace	L	
Saccomanno Giuseppe	Rovito	L	
Serra Francesco	Pedace	L	
Siinardi Giovanni	Pietrafitta	L	
Lepiane Francesco	Aprigliano	L	
BANDA NOCE			
Noce Carmine (c.b.)	Pietrafitta	U	luglio 1866
Blumetti Domenico	Frascineto	U	luglio 1866
Carini Carmine	Aprigliano	U	luglio 1866
Ferraro Gennaro	Serra P.	U	luglio 1866
Parapugna Andrea	Serra P.	A	luglio 1866
Perri Carmine	S. Stefano di Rogliano	A	luglio 1866
BANDA DEGLI APRIGLIANESI			
De Falco Luigi E. (c.b.)	Aprigliano	P	agosto 1868
Mancuso Leonardo	Aprigliano	U	aprile 1868
Ammirata Tommaso	Aprigliano	A	giugno 1868
Notarianni Giuseppe	Aprigliano	U	agosto 1869
BANDA TORCHIA			
Torchia Giovanni (c.b.)	Soveria M.	P	novembre 1868
Russo Ludovico	Longobucco	—	

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BRIGANTI

Cognome e nome	*Provenienza geografica*	*Modalità della resa*	*Data*
BANDA BUONOFIGLIO			
Buonofiglio Giovanni (c.b.)	Torzano	P	13 novembre 1867
BANDA MICELI			
Miceli Francesco (c.b.)	Dipignano	L	
BANDA SCARDAMAGLIA			
Scardamaglia Antonio (c.b.)	Parenti	U	ottobre 1866
BANDA SIINARDI			
Siinardi Giovanni (c.b.)	Pietrafitta	L	
BANDA ESPOSITO			
Esposito Angelo (c.b.)	Saracena	—	
BANDA CAPALBO			
Capalbo Nicola (c.b.)	Campana	U	13 settembre 1866
(« Incede solo, ma egli solo è una banda »; V. PADULA, *Persone in Calabria*, cit., p. 249).			
BANDA DE SIMONE			
De Simone Antonio Rollo (c.b.)	Longobucco	P	1° giugno 1868

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LIBERALISMO E COLONIZZAZIONE INTERNA FRANCHETTI E L'A.N.I.M.I. (1910-1917)

Passando dalla stazione ferroviaria di Pizzo Calabro, di ritorno da un viaggio nel Mezzogiorno straziato dal terremoto di Messina del 1908, i giovani Malvezzi e Zanotti-Bianco avevano incontrato Giovanni Semeria, il prete modernista, che li aveva esortati: « bisogna agire, seriamente agire se volete ottenere qualcosa in questa disgraziata terra » (1). L'esortazione di Semeria non cadeva nel vuoto: quei giovani erano predisposti all'azione per un bisogno di origine mistico-religiosa maturato nel clima del modernismo dei primi del Novecento, dove l'« azione » perdeva i connotati positivistici e sistematizzanti della cultura precedente per riempirsi di echi, di ridondanze e di sfumature che gonfiavano tutta l'anima e la predisponevano a slanci mistici. A modo suo se ne era accorto Napoleone Colajanni, vicino alla cultura positivistica, quando, qualche anno dopo, nel 1912, impressionato, aveva chiesto a Leopoldo Franchetti notizie di quei « due bravi giovani che ho conosciuto a Reggio se clericali, liberali ecc. Bada: — aveva aggiunto — se clericali quasi li ammirerei di più » (2).

(1) U. Zanotti-Bianco, *Storia dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno nei suoi primi cinquant'anni di vita*, in « L'ANIMI nei suoi primi cinquant'anni di vita », Roma 1960.

(2) Colajanni a Franchetti, Roma 21 giugno 1912, in Carte Franchetti, Archivio Zanotti-Bianco, ANIMI. Colajanni si era recato a Reggio Calabria per una conferenza sollecitata da Franchetti (Cfr. Franchetti a Colajanni, Roma 24 aprile 1912, in Archivio ANIMI, Sc. 10, fasc. 1) su *Analfabetismo e omicidio* (cfr. Colajanni a Franchetti, Napoli 6 maggio 1912, in Archivio ANIMI, sc. 10, fasc. 1). Zanotti-Bianco così annota in *Un breve diario su un viaggio nel Mezzogiorno. 17 maggio-17 giugno 1912* (Archivio Zanotti-Bianco, ANIMI, Sc. 1): « 9 giugno. Arrivo dell'on. Colajanni. Corrispondenza. A pranzo col Sen. Colajanni. Si decide di far ristampare il volume del Sen. Franchetti e del Sonnino. Alle 5,30 conferenza di

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Infatti Zanotti-Bianco, pur non essendo « clericale », si era mostrato sensibile alle sollecitazioni « moderniste » del Semeria e aveva riflettuto a lungo sulle tematiche del rinnovamento religioso e sugli infiniti slanci dell'azione. Una fotografia custodita nella sua raccolta ritrae Zanotti-Bianco nel 1907 a Montaldo Torinese in compagnia del Semeria: un anno prima, quindi, della conoscenza con Fogazzaro ma già nel fuoco delle polemiche su *Il Santo*, finché nel 1908 non fu condotto da Malvezzi nella casa di Oria dello scrittore cattolico. Una conoscenza, quella con Semeria, e un clima, quello che si respirava da Fogazzaro in Valsolda, che sul giovane Zanotti-Bianco agirono come un lievito fino a condurlo al suo primo impegno meridionalistico.

In quel contesto religioso maturò, infatti, l'idea di costituire un'Associazione per il Mezzogiorno, come scriveva Fogazzaro a Tommaso Gallarati-Scotti nell'ottobre del 1909 con toni idealistici che delineavano un'azione di beneficenza o di tipo meramente pedagogico dal Nord proiettata fino al Sud. Come quella Società fiorentina per la Scuola popolare del Mezzogiorno, sorta per iniziativa di Guicciardini, dove Ferdinando Nunziante, futuro presidente dell'ANIMI nei difficili anni del fascismo, portò la voce del Sud con una conferenza nell'aprile del 1910 (3). Il successo della conferenza di Nunziante, quasi una scoperta dei problemi del Mezzogiorno da parte della società fiorentina (4), rivelava come la « obiettiva conoscenza della realtà meridionale, dei suoi mali e delle loro cause restava limitata e poco diffusa per una sorta di distacco che in quegli anni s'era determinato tra i vecchi e i nuovi 'meridionalisti' » (5), e tra questi e l'opinione pubblica. Questo distacco si manifestava anche tra chi aveva vissuto e aveva lottato per un meridionalismo ancorato ai problemi della trasformazione agraria e della redenzione

Colajanni al Teatro Verdi. A sera coll'On. Franchetti e Colajanni. Interessantissimo. Partenza del Senatore Franchetti ».

(3) Cfr. F. NUNZIANTE, *Per la Calabria.* Conferenza tenuta a Firenze nella sala della « Pro cultura » il 17 aprile 1910 per invito della Società fiorentina per la scuola popolare del Mezzogiorno, Firenze 1910, Estratto da « Rassegna nazionale » 16 maggio 1910.

(4) Cfr. F. NUNZIANTE, *Perché il seme dia frutto*, Roma 1923.

(5) M. ROSSI-DORIA, *Il meridionalista*, in AA.VV., *Umberto Zanotti Bianco*, Roma, ANIMI, 1980, p. 13.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

delle plebi, nel quadro di un ricambio più attivo di classi dirigenti all'interno dello Stato liberale, e chi vi giungeva attraverso sentieri dottrinari e intellettualistici o sulla base di motivi umanitari e vagamente populistici.

Queste diverse provenienze ed esperienze emersero subito nei primi anni di vita dell'ANIMI e si manifestarono all'interno dell'Associazione in una divisione tra i fautori di una linea di mero intervento pedagogico o di assistenza economica e i fautori di un rinnovamento agrario che giungesse alla creazione di isole di sperimentazione colturale nel quadro della creazione di una rete di contadini-proprietari. Inutile dire che i toni e gli atteggiamenti pedagogico-missionari o mistici erano lontani dalla mentalità e dalla formazione di Franchetti, raggiunto a Villa Wolkonski a Roma, dove abitava e dove gli venne offerta la presidenza dell'Associazione. Franchetti, racconta Zanotti-Bianco, « ci ricevette nel suo grande studio. Ci interrogò a lungo su quanto avevamo veduto e volle conoscere il nostro giudizio su certe situazioni: alla fine del colloquio la sua figura vigorosa, volitiva, dai silenzi impenetrabili, parve umanizzarsi mentre una luce brillava nei suoi occhi. 'Faremo del buon cammino insieme' disse poi ad un'amica comune » (6).

Quella « luce » che Zanotti aveva visto brillare negli occhi di Franchetti rifletteva la speranza di potere riprendere in un nuovo contesto quelle battaglie per il Mezzogiorno che negli anni giovanili lo avevano impegnato appassionatamente: ma senza alcun fremito mistico o populistico. La « cornice splendida di quella Villa Wolkonski », dove i suoi visitatori lo avevano raggiunto, era risuonata semmai delle conversazioni positive con Nathan, il « solo amico » a cui Franchetti riservava le sue confidenze (7). Questa positività e quell'antimisticismo erano solidamente ancorati alle esperienze del liberalismo europeo, non quello romantico ma quello rivolto all'individuazione di nuove « tecniche di governo », in vista della costruzione di un'Italia che fosse insieme grande potenza proiettata nel Mediterraneo e

(6) U. ZANOTTI-BIANCO, *cit.*, p. 8.

(7) Cfr. Velleda Ferretti a Zanotti-Bianco, Castiglione delle Stiviere (Mantova), 23 febbraio 1930, in Archivio Zanotti-Bianco, ANIMI, Corr., SC 27, fasc. 18.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

specchio delle libere istituzioni. « Il nostro campo d'azione e di espansione è sul Mediterraneo », scriveva Franchetti nel 1880, e continuava guardando all'« inestimabile vantaggio di porre la nostra politica estera in armonia coll'interna, di fare dell'una e dell'altra ciò che sono nella realtà delle cose: un tutto organico; e di richiamare forse e mantenere l'attenzione dei nostri governanti sulle questioni attinenti al miglioramento economico del nostro paese e all'indirizzo da darsi all'emigrazione » (8). In precedenza, nel 1873 e nel 1876, i suoi viaggi nel Mezzogiorno e in Sicilia avevano tentato di soddisfare quell'esigenza di conoscenza e di analisi che era più consona ad un liberalismo come il suo, indirizzato verso una vasta opera di legislazione sociale che contemplasse anche una rivoluzione economica attraverso la democratizzazione della proprietà. Un sogno ancora inattuato fino alle soglie del 1910, quando i suoi visitatori gli offrivano la presidenza della Associazione per il Mezzogiorno, e che Franchetti subito tentò di realizzare, con l'ostinazione che gli era tipica, attraverso la costituzione di un Istituto fondiario che, acquistando un vasto terreno lo affidasse agli emigranti ritornati in patria e sperimentasse nuovi sistemi colturali.

Questa ipotesi, bisogna aggiungere, era ancorata alla sua vecchia e appassionata ricerca del rinnovamento dell'agricoltura attraverso la costituzione di piccole isole di contadini-proprietari che non si ponessero in antitesi col carattere della vita economica contemporanea: non era giustizialista, non guardava soltanto all'autoconsumo, non si accontentava di una mera distribuzione della proprietà; al contrario era fondata sul rinnovamento dei metodi colturali, a contatto con le tecniche più progredite, sull'aumento della produzione e sul conseguimento del benessere e dell'agiatezza per i beneficiari. Il liberalismo era la cornice e il metodo di questo ricambio di classi dirigenti che all'interno di questa trasformazione della proprietà bisognava attuare: un liberalismo inteso come teoria e pratica del governo rappresentativo, e rivolto in basso per ricercare le forze in grado di sostenerlo. L'analisi sociale, le indagini e le inchieste erano strumenti di questo rinnovamento e basi per l'edificazione

(8) L. FRANCHETTI, *La politica estera d'Italia e le elezioni inglesi*, Roma 1880, pp. 11-12.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di una « scienza e una tradizione economica, amministrativa e politica italiana » (9). Ma il liberalismo era frenato nella sua espansione dall'assenza di una vasta legislazione sociale, dalla mancanza di iniziative economiche e dalla presenza di un numeroso proletariato miserabile a fronte di una ristretta classe di proprietari riluttante a investire nella terra. Da qui prendeva origine l'insufficiente sviluppo produttivo dell'agricoltura e il fenomeno migratorio che già nel 1873 Franchetti osservava con inquietudine auspicando che, col ritorno degli emigranti più fortunati, si potesse far nascere una « classe di piccoli capitalisti e di contadini-proprietari » (10).

Se andiamo ancora più a fondo nella formazione liberale di Franchetti la vediamo tutta segnata da un profondo respiro europeo e dalle nuove esperienze ormai lontane dalla politica romantica precedente al 1848. Franchetti aveva partecipato fin dagli anni giovanili all'ideologia e alla cultura di quella nuova *élite* politica europea che « parlava un linguaggio sostanzialmente empirico-economico » e « si atteneva ai fatti e non alle teorie, valutava i dati e non si lasciava trascinare dalle illusioni, amava la concretezza e non le astrazioni. Gli uomini politici dichiaravano di osservare i mali del paese e di proporre i rimedi come esperti: le forze sociali venivano esaminate e studiate, valutate nell'ambito della realtà nazionale, e non in base a preconcetti sentimentali » (11). Come Franchetti, infatti, che aveva attinto a quella cultura non solo negli anni degli studi primari e secondari condotti a Parigi, ma ancora dopo, negli anni 1871 e 1872, quando aveva compiuto un viaggio in Francia, in Inghilterra e in Germania. In particolare l'« Inghilterra la visitò con l'intento novo e importante di studiarvi le condizioni dei comuni rurali, esaminarne l'organismo amministrativo, e confrontarlo con quello de' comuni rurali d'altre nazioni e specialmente della nostra » (12). Da quel viaggio sortì, appunto, un breve saggio sui comuni

(9) L. FRANCHETTI, *Condizioni economiche e amministrative delle province napoletane*, in « Mezzogiorno e colonie », Firenze 1950, p. 52.

(10) *Op. cit.*, p. 100.

(11) S. MASTELLONE, *Storia ideologica d'Europa da Stuart Mill a Lenin*, Firenze 1982, p. 42.

(12) L. MORANDI, *Leopoldo Franchetti*. Discorso fatto nel nuovo teatro comunale di Todi la sera del 24 ottobre 1882, Roma 1882.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rurali in Italia, pubblicato da Pellas a Firenze nel 1872, tutto contrassegnato da riferimenti a Tocqueville e a studiosi inglesi e tedeschi come Gneist e Macaulay, e tutto rivolto ad indicare la necessità del « decentramento ». Ma questa necessità rinviava ad una sempre più attenta conoscenza della realtà in tutta la sua crudezza: nella sua prima inchiesta sulle provincie meridionali egli affermò di aver « chiamato le cose coi loro nomi », di aver guardato senza infingimenti ai « mali » della società « per ricercare le cagioni di quei mali e i loro rimedi » (13).

Il liberalismo inteso come forza di governo andava a misurarsi col momento « distributivo » in economia, col momento sociale e con la funzionalità del governo rappresentativo e delle sue istituzioni in politica (14). Ma questo liberalismo per sopravvivere aveva bisogno di classi, di ceti e di riferimenti sociali su cui articolarsi per superare il vecchio garantismo individualista. La strada da seguire, secondo Franchetti, era quella della « rivoluzione economica e sociale, lenta e ordinata » (15), rivolta alla trasformazione di una parte dei contadini in proprietari e alla conversione dei proprietari esistenti in capitalisti attivi in agricoltura. Ma è una « rivoluzione » pensata in funzione del rafforzamento del governo rappresentativo, per alimentarlo di forze sempre più vaste da far maturare nel dinamismo economico e nell'esercizio del decentramento amministrativo. A questo fine la polemica di Franchetti si rivolge ad una classe dirigente incapace di piegare le forze sociali al disegno di una trasformazione dello Stato dove la legislazione sociale sia in grado di combinarsi con la ricerca di attive iniziative economiche. Afferma Franchetti: « non si può in coscienza attribuire la responsabilità ai proprietari ed ai capitalisti agricoltori i quali seguono la legge di natura approfittando delle circostanze per fare il bene proprio e delle proprie famiglie prima di quello del prossimo. Non è colpa loro se le circostanze sono tali che il profitto che ne possono trarre riduce ad una miseria senza speranza e senza conforto i

(13) L. FRANCHETTI, *Le condizioni economiche e amministrative delle provincie napoletane*, cit., pp. 3-4.

(14) S. MASTELLONE, *cit.*, pp. 83-87.

(15) L. FRANCHETTI, *Le condizioni economiche e amministrative delle provincie napoletane*, *cit.*, p. 152.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

principali produttori della ricchezza in Italia, trasformando così in elementi di malcontento e di instabilità quelli che dovrebbero costituire la base più solida del nostro Stato » (16).

L'analisi delle « cose » e delle « circostanze » deve essere, quindi, funzionale al rinnovamento dello Stato liberale e deve offrire il campo operativo all'azione politica innovatrice. Franchetti guardava con inquietudine allo sperpero dei denari comunali e provinciali, all'esclusione dal credito dei Monti frumentari dei contadini e ai freni posti all'emigrazione. Egli, pur consapevole dell'inutilità di una rivoluzione agraria, non per questo cessa di invocare una legislazione sociale che allenti il peso del processo di accumulazione dalle spalle dei contadini; che fondi la pressione fiscale non solo sulla lievitazione dell'affitto dei terreni o sulla dilatazione della rendita, ma sull'aumento della produzione agricola in base a nuove capacità tecniche e a investimenti produttivi del capitale. Ma, soprattutto, Franchetti ebbe piena coscienza della sproporzione fra l'ingente carico demografico del nostro paese e la scarsezza del territorio e delle risorse; e infatti invocò l'emigrazione, nell'ambito della proiezione dell'Italia nel Mediterraneo e in Africa, al fine di favorire alcuni esperimenti di colonizzazione agricola fondati su un diffuso tessuto di coltivatori-proprietari. In tal modo Franchetti tentava di aggirare l'ostacolo della resistenza delle nostre classi dirigenti a ogni possibile tentativo di sperimentazione agraria, e sperava che l'innovazione potesse giungere attraverso la progressiva influenza e il continuo scambio tra colonie e madrepatria. Quelle isole produttive di contadini-proprietari avrebbero dovuto scuotere l'immobile tessuto sociale italiano e contribuire a rinnovarlo e a modificare i rapporti di forza. Era un disegno che, facendo propria l'ideologia liberista, la coniugava con l'ascesa delle classi popolari e rifiutava il capitalismo di rapina. Anche in Eritrea, notava Franchetti, « i capitalisti che impiegano il lavoro altrui hanno, per regola, interesse a mantenere l'altipiano nelle presenti condizioni di scarsa popolazione e scarsissima produzione » (17). Il

(16) L. FRANCHETTI, *Sulle condizioni dei lavoratori agricoli*, in « Mezzogiorno e colonie », cit., p. 157.

(17) L. FRANCHETTI, *L'avvenire della nostra colonia (1895)*, in « Mezzogiorno e colonie », cit., p. 378.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

capitalismo di rapina bloccava lo sviluppo delle forze produttive e le nuove sperimentazioni, compresa quella africana, che aveva « sfatato la leggenda delle sabbie dell'altipiano etiopico » (18). « Quale potenza, quale ricchezza — affermava nel 1914 — quale benessere diffuso allieterebbero l'Italia e la farebbero sorgere alta fra le nazioni se in tutta Italia diventassero forze vive del paese tutte le terre, che adesso le sono un peso morto perché immiserite dalla malaria, dal defluire disordinato delle acque, da una agricoltura rapace, priva di capitali, di regole tecniche e di lavoratori interessati alla maggior produzione » (19).

La colonizzazione interna e la colonizzazione esterna si collegavano intimamente nel pensiero di Franchetti: entrambe dovevano mettere in movimento ed esaltare nuove energie e nuove forze produttive. Questa saldatura fu cercata da Franchetti al tempo della sua presidenza dell'ANIMI, fra l'estraneità e l'incomprensione di giovani come Malvezzi, Zanotti-Bianco e Gallarati-Scotti, e tra lo scetticismo di Fortunato o Salvemini. Solo Pasquale Villari lo sostenne apertamente nel tentativo di colonizzazione interna insieme, come noteremo più avanti, agli amici dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano di Firenze, con Gioli in testa, che gli diedero sempre il conforto del loro appoggio e i consigli tecnici necessari.

I contrasti tra le varie tendenze in seno all'ANIMI emersero nella seduta del 1° marzo 1910, che faceva seguito alle adunanze già tenute il 20 e 21 dicembre 1909. Già alla fine del 1909 Malvezzi scriveva a Zanotti-Bianco di un'ulteriore modificazione dell'originario progetto per la Calabria che, secondo lui, si doveva articolare soltanto attorno ad attività di assistenza sociale ed educativa. « Il nostro progetto di Calabria — scriveva Malvezzi a Zanotti — s'è ancora trasformato, in seguito a lunghi colloqui con Villari, con Poggi, con Bodio, con Franchetti e con Luzzatti. Schematicamente l'Associazione si propone due fini: Azione scolastica: integrazione dell'azione statale, fondando bibliotechine scolastiche, scuole serali e domenicali, asili, interessando soprattutto elementi locali, sì da creare nel paese stesso coscienza dei

(18) *Op. cit.*, p. 376.

(19) L. FRANCHETTI, *L'Italia e le sue colonie*, in « Mezzogiorno e colonie », cit., pp. 427-428.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

suoi bisogni. Azione agraria: a) assistenza agli emigrati che ritornano in patria provvedendo a sottrarli all'usura della terra: la Associazione si farebbe proprietaria di una vasta tenuta, che cederebbe poi in proprietà alle famiglie di emigrati ritornati: questo dopo un certo lasso di tempo di permanenza sul terreno e con opportune cautele; b) istituzione di centri pratici di istruzione agraria, provveduti di depositi di macchine e di concimi: da cedersi rispettivamente a nolo o ad uso con compenso sufficiente a coprire le spese: diretti da esperti tecnici » (20).

Nella seduta del 1° marzo quelle posizioni che nella lettera di Malvezzi appaiono come conciliate erano in realtà molto divergenti. Ad Aiace Alfieri, vicino alla componente « modernista » dell'ANIMI, e che aveva presentato un progetto di azione scolastica, si contrappone Pasquale Villari il quale « fa osservare però che la questione scolastica, per quanto importante, non è la sola né la più urgente nel complesso problema meridionale... Così la questione edilizia... Così l'emigrazione considerata nelle sue origini e nei suoi effetti, specialmente in relazione all'economia agraria, e all'impiego che gli emigranti tornati in patria, fanno dei loro capitali » (21). Franchetti, intervenendo dopo Villari, osserva che il progetto Alfieri è un « programma minimo », e che certamente rilevante è il problema fondiario comprendente « varie e difficili questioni tecniche, che richiedono una maggiore preparazione ed uno studio più maturo di quello che non abbiamo potuto dare loro ». Ma non vi si rinuncerà, afferma perentoriamente Franchetti. E infatti, nella seduta successiva del 18 aprile 1910, Franchetti, pur notando « con rammarico, il formarsi come di due correnti divergenti in seno all'Associazione » (22), non rinuncia allo studio del problema agrario e rinvia la partenza di Alfieri e Gallarati-Scotti per la Calabria al fine di non « precipitare l'esecuzione » di una parte del programma. Egli stesso presiede una Commissione speciale per la questione fondiaria presso

(20) Giovanni Malvezzi a Umberto Zanotti-Bianco, s.d. (ma 1910) in Archivio Zanotti-Bianco, ANIMI, Corr., Sc. 4, fasc. 6.

(21) *Processo verbale della seduta del 1° marzo 1910*, in Archivio ANIMI. Verbali sedute 1910-1915, Sc. 57.

(22) *Processo verbale della seduta del 18 aprile 1910*, in Archivio ANIMI, Verbali sedute, cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'ANIMI e l'8 novembre successivo « riferisce che, essendo riuscita evidente la impossibilità di acquisti diretti nel paese date le eccessive pretese dei proprietari, pendono trattative per la soluzione della questione con vari Istituti » (23). Finché il 17 maggio 1911 Franchetti, confortato dalla proposta di « voto di plauso » avanzata da Villari, espone il « suo progetto del sorgere d'un ente autonomo per l'esperimento della trasformazione agraria d'una tenuta da colonizzarsi mediante il lavoro e i risparmi degli emigrati tornati dall'America » (24).

Franchetti aveva fissato la sua attenzione sulla tenuta di San Domenico presso Acerenza in Basilicata. L'ora era giunta, come affermava Franchetti nella sua relazione letta nel 1911 « di uscire da un atteggiamento di sterile pessimismo e di ingiustificabile sfiducia »: « approfittando delle indagini già accumulate negli ultimi decenni, si può finalmente parlare di principio di *azione* » (25). Il suo pensiero era corso certamente alle sue battaglie meridionalistiche, ai suoi tentativi di costituire una proprietà democratica nelle colonie, alle lotte per l'emancipazione delle classi popolari. Ma ora, alla guida dell'ANIMI, il suo temperamento giovanile aveva avuto nuove occasioni per manifestarsi. Egli stesso si reca a Reggio Calabria, come poi si recherà alla tenuta di San Domenico con animo pieno di speranza. « Ho trovato — scrive alla signora Ferretti, una sua vecchia amica di sentimenti mazziniani — un alberghetto di legno tutto nuovo e pulito: non mi aspettavo tanta bellezza. Questa estrema punta della Calabria è tutta un giardino e le città di baracche nuove hanno un aspetto pulito che non avevano quelle di muratura » (26). Questo stato d'animo, che rivelava un animo appassionato sotto la dura scorza

(23) *Verbale della Seduta della Commissione Esecutiva della Associazione per gli interessi del Mezzogiorno*, in Archivio ANIMI, Verbali, cit.

(24) *Verbale della seduta del Consiglio Direttivo del 17 maggio 1911 (ore 9 e ore 15)*, in Archivio ANIMI, Verbali, cit.

(25) L. FRANCHETTI, *Relazione dell'opera compiuta dall'Associazione durante l'anno 1910*, Roma 1911.

(26) Leopoldo Franchetti a Emilia Ferretti-Viola, Reggio Calabria 22 agosto 1910, in Archivio Zanotti-Bianco, ANIMI, Carte Franchetti. Su Emilia Ferretti, interessante figura di mazziniana, cfr. L. BONGHI, *Una dimenticata (Emilia Ferretti-Viola « Emma »)*, in « La Lombardia nel Risorgimento Italiano », 1930 (gennaio), pp. 172-180.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

positivistica (27), sarebbe stato messo ancora una volta a dura prova dalle incomprensioni e dalle resistenze della classe dirigente, ma anche di alcuni degli amici a lui vicini. Non era opera agevole « ridestare e orientare » (28) le energie e « suscitare la iniziativa locale » nel Mezzogiorno senza « sostituirsi » ad essa (29). L'ANIMI restava « l'unica forza finora organizzata in Italia per il risveglio delle provincie meridionali », volta com'era a sintetizzare iniziativa agraria ed iniziativa educativa (30). E infatti Franchetti non trascurò, accanto alle trattative per la costituzione dell'Istituto fondiario, la costituzione di asili infantili in Calabria sulla base del metodo della Montessori « la quale applica un sistema di sviluppo armonico e spontaneo di tutte le facoltà infantili », e pone le basi « per combattere l'analfabetismo alle sue radici e per iniziare quella nuova educazione morale [...] che consiste nel risvegliare con l'intelletto la iniziativa e il senso di responsabilità » (31). Franchetti stesso si rivolge a Maria Montessori richiedendo « due maestre idonee » per gli asili calabresi (32), e rifiuta ogni proposta di maestre non qualificate, una delle quali gli era giunta da Semeria, convinto, quest'ultimo, « che una libera società potesse pagarsi il lusso di emanciparsi dal *feticismo* dei diplomi che in questo nostro paese ridicolmente clericale e for-

(27) Cfr. la lettera di Sofia Cammarota a Zanotti-Bianco, Rocca d'Arazzo s.d. (ma 1930), in Archivio Zanotti-Bianco, Corr. Sc. 27, Fasc. 10. La Cammarota ci dipinge un suggestivo quadro del Franchetti: « Certo Franchetti fu educato in Francia in un Collegio mi pare, e mi disse sempre che doveva a quegli anni l'essersi formato un carattere. Ebbe il bene ed il male di tutto il positivismo allora imperante perché propagandato dai più nobili caratteri come il Taine... Contrasti ed eccessività a volte... La mezza tragedia sempre latente nell'animo del nostro caro Amico e che lo rendeva interessante aveva remora dal positivismo ma anche impedimento a gesti grandiosi. Egli attribuì sempre la sua forza ai buoni studi allora fatti ed anche al volterrianesimo col quale venne a contatto ».

(28) L. FRANCHETTI, *Relazione dell'opera compiuta dall'Associazione durante l'anno 1911*, Roma, ANIMI, 1912.

(29) L. FRANCHETTI, *Relazione dell'opera compiuta dall'Associazione nella seconda metà del 1912 e nel 1913*, ANIMI, Roma, 1914.

(30) L. FRANCHETTI, *Relazione dell'opera compiuta dall'Associazione durante l'anno 1910*, cit.

(31) *Op. cit.*

(32) Cfr. L. Franchetti a Maria Montessori, Roma 20 dicembre 1910, Archivio ANIMI, sc. 24, fasc. 7.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

malista anche quando fa il liberale e l'anticlericale mi sembra una piaga... » (33). Franchetti risponde seccamente che quelle « considerazioni astraggono dall'ambiente nel quale una maestra deve esercitare il proprio ministero, e che può essere tale da dare importanza alla mancanza di diplomi » (34). La medesima preoccupazione si ritrova in una lettera a Guicciardini quando Franchetti, chiedendogli di trasferire all'ANIMI la somma derivata da un lascito di Gorki all'Associazione fiorentina per la Scuola nel Mezzogiorno, ricorda a proposito degli asili « che la grande difficoltà per la loro istituzione sta nella mancanza di maestre idonee » (35).

I maggiori contrasti e le più grandi difficoltà emersero a proposito della costituzione dell'Istituto fondiario e del conseguente progetto di colonizzazione interna. Franchetti — scriveva Zanotti-Bianco a Fogazzaro nella prima metà dell'aprile 1910 — « è rimasto male dell'opposizione incontrata per il suo progetto agricolo » (36). Tuttavia Franchetti, come era nel suo temperamento, mandò avanti il progetto affidandone la preparazione ad un tecnico esperto come Taruffi, e malgrado lo scetticismo e il pessimismo di Fortunato. « Ieri — scrive Zanotti-Bianco a Fogazzaro il 19 aprile 1910 — c'è stata al palazzo del Senato una seduta per discutere l'offerta del Taruffi d'andare un anno in Calabria a studiare il problema agricolo a spese dell'Associazione. Queste spese secondo i calcoli del Poggi, ammonterebbero dalle 6 alle 10 mila lire oltre la diaria!... nientemeno! Il Poggi approvava l'idea... Bodio taceva facendo dei grandi circoli sulla carta... Fortunato ripeteva tristemente: 'mandate, mandate! Vi convincerete finalmente che dove si poteva lavorare si è lavorato, e che il deserto è deserto' » (37).

(33) G. Semeria a L. Franchetti, Genova 21 luglio 1912, Archivio ANIMI, Sc. 22, fasc. 2.

(34) Franchetti a Semeria, Roma 24 luglio 1912, Archivio ANIMI, Sc. 22, fasc. 2.

(35) Franchetti a Guicciardini, Roma 16 dicembre 1911, Archivio ANIMI, Sc. 38, fasc. 9.

(36) Carteggio Fogazzaro-Zanotti-Bianco. 1906-1911. (Introduzione di Margherita Isnardi Parente) in AA.VV., *Umberto Zanotti-Bianco*, cit., p. 150.

(37) *Op. cit.*, p. 150-151.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Fortunato continuò a mantenersi sempre scettico nei confronti dei progetti di colonizzazione del suo amico, convinto com'era che « finché la politica generale dello Stato italiano non sarà mutata, tutto sarà vano » (38). « Il Franchetti tanto buono e tanto superiore a tutti gli altri — scriverà a Salvemini il 6 luglio 1912 — è sempre più infatuato del suo sogno di colonizzazione interna, e non è possibile menomamente contraddirlo. Finita la guerra, egli — scommetto — vorrà colonizzare de' nostri contadini la Libia, la Libia! » (39). Fortunato era diviso da Franchetti da una diversa concezione dello sviluppo sociale: egli metteva in primo piano l'« elemento fisico-sociale » rispetto a quello « storico-sociale » (40). Al contrario Franchetti aveva cercato di dimostrare con le sue indagini giovanili, con gli sforzi di colonizzazione in Africa, con il tentativo di colonizzazione interna, che i fattori naturali erano condizioni relative: in ciò confortato, come vedremo più avanti, dall'opinione di un tecnico come Dino Taruffi.

Ma Fortunato non era il solo a mantenersi scettico nei confronti delle iniziative di Franchetti. Zanotti-Bianco scriveva di « studi teorici di utilità assai remota »; Malvezzi era « furente » (41); Gallarati-Scotti si mostrava « sgomentato » per la spesa ingente che rappresentava un « precedente pericoloso » (42); Alfieri, che già era entrato in contrasto col Franchetti intorno alle linee di sviluppo dell'ANIMI, scriveva di « nessuna considerazione in cui sono stati tenuti due fattori, la carenza della mano d'opera e il relativamente piccolo rendimento della cultura estensiva nella regione in esame » (43). Franchetti, malgrado l'indifferenza e le critiche, non abbandona il suo progetto, e fa elaborare al prof. Tito Poggi alcune ipotesi da sottoporre al Taruffi, per la « formazione di piccole proprietà coltivatrici o, subordi-

(38) Fortunato a Salvemini, 26 febbraio 1911, in Giustino Fortunato, *Carteggio* 1865-1911, Bari 1978, p. 273.

(39) Fortunato, *Carteggio 1912-1922*, Bari 1979, p. 68.

(40) Cfr. G. Cingari, *Il Mezzogiorno e Giustino Fortunato*, Firenze 1954, p. 38.

(41) *Carteggio Fogazzaro-Zanotti-Bianco*, cit., p. 151.

(42) Gallarati Scotti a Santillana, 19 marzo 1910, in Archivio ANIMI, Sc. 1, fasc. 6A, S. fasc. 2.

(43) Alfieri a Gallarati Scotti, Reggio Calabria 19 marzo 1910, Archivio ANIMI, Sc. 1, fasc. 6A, S. fasc. 2.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

natamente, la costruzione di piccoli poderi da concedersi in fitto a miglioria, senza escludere la possibilità della costruzione pure di piccole mezzadrie » (44). Inoltre scrive al Taruffi di voler « far conto sull'opera di una persona competente e di cuore » (45). Ma già Taruffi aveva fatto sapere di voler accettare « con vero entusiasmo » l'incarico (46).

La scelta di Taruffi fu contrastata all'interno dell'Associazione del Mezzogiorno con motivazioni riguardanti le pretese eccessive avanzate dallo studioso toscano. Franchetti ne scrive a Santillana dicendo che Taruffi « non ha chiesto niente ». « Però — aggiunge — non è a nascondersi che vanno disegnandosi nella rappresentanza della nostra associazione due correnti divergenti che, se non saranno conciliate, ne minacciano l'esistenza. La tendenza scolastica e la tendenza agraria. Le parole del Villari intorno all'azione dell'associazione sono di gran peso » (47). Franchetti è totalmente fiducioso nell'opera di Taruffi e programma insieme a lui un viaggio nella tenuta di San Domenico in Acerenza ove si doveva compiere, appunto, l'esperimento agrario. Franchetti avrebbe percorso in « automobile » i 170 chilometri che da Napoli vanno a Potenza per incontrare Taruffi sul posto (48).

La tenuta di San Domenico, di proprietà della Banca d'Italia in seguito ad un esproprio, era stata impegnata da Franchetti con una lettera del 12 maggio 1911 (49). Franchetti sperava di ottenere, interessando l'« amico Bodio », dal « commissariato per l'emigrazione i fondi per l'esperimento » (50). « Si tratta di esaminare — si legge in una minuta allegata alla lettera a Di Fratta

(44) Cfr. Archivio ANIMI, Sc. 1, fasc. 6A, S. fasc. 2.

(45) Franchetti a Dino Taruffi, Roma 19 marzo 1910, in Archivio ANIMI, Sc. 1, fasc. 6A, S. fasc. 2.

(46) Taruffi a Franchetti, Firenze 13 marzo 1910, in Archivio ANIMI, Sc. 1, fasc. 6A, S. fasc. 2.

(47) Franchetti a Santillana, Roma, 20 marzo 1910, Archivio ANIMI, Sc. 1, fasc. 6A, S. fasc. 2.

(48) Franchetti a Taruffi, Roma 3 maggio 1911, Carte Franchetti, in Archivio Zanotti-Bianco.

(49) Cfr. le lettere di Franchetti a Catenacci, direttore del Credito fondiario della Banca d'Italia, e viceversa, in Archivio ANIMI, Sc. 1, fasc. 2A, S. fasc. 2.

(50) Franchetti a Di Fratta, Commissario generale per l'emigrazione, Roma 3 aprile 1911, in Carte Franchetti, Archivio Zanotti-Bianco, Sc. 5.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— una tenuta di 260 Ettari circa destinata ad essere divisa in poderi da cedersi in enfiteusi (o in proprietà mediante pagamenti rateali) a famiglie di contadini le quali possiedano un capitale dalle 2.000 alle 4.000 lire, e di raccogliere, mediante un preliminare esame sommario diretto della tenuta stessa e mediante informazioni raccolte, elementi per un progetto tecnico che assicuri la riuscita dell'operazione ». Dopo aver preso visione della relazione di Taruffi, « un lavoro, serio, severo, veritiero in cui l'eloquenza dei fatti e delle cifre raggiunge la massima efficacia ed evidenza » (51), Franchetti invia una lunga lettera al Commissario generale per l'emigrazione in cui espone il progetto nei suoi dettagli:

« I reduci dell'emigrazione con alcune migliaia di lire di risparmi non possono, nelle province meridionali, procurarsi con quei risparmi una proprietà sulla quale impiegare il loro lavoro in modo da raggiungere una modesta indipendenza economica. Il motivo di ciò sta nel prezzo eccessivo cui, per la stessa concorrenza fra essi sono sottoposti i terreni nella immediata vicinanza dei centri abitati. D'altra parte, l'impiantare una modesta azienda agraria in aperta campagna richiede cognizioni agrarie e attitudini superiori alla loro capacità e capitali che possono essere rimunerativamente impiegati per gruppi di varii poderi, non per poderi isolati.

E' scopo appunto dell'esperimento che s'intende tentare l'impiantare un primo gruppo di siffatti poderi, il corredarli di case e di scorte, l'avviarne la coltura con un avvicendamento produttivo, e tutto ciò in condizioni tali che il colono, con un modesto capitale di poche migliaia di lire, e col lavoro proprio e della famiglia possa pagare gli interessi del capitale investito nella compra e nella dotazione del suo podere, rimborsarlo con un lungo ammortamento, ch'egli è libero di abbreviare ed assicurare in pari tempo vita agiata a sé e alla famiglia sopra quel podere.

Il direttore generale della Banca d'Italia comm. Stringher ha acconsentito a cedere per questo esperimento una tenuta di 265 ettari appartenente alla banca, posta in Basilicata, pagabile in 49 anni mediante una annualità di 3.875 lire.

Dopo aver visitato accuratamente detta tenuta ed aver assunto informazioni intorno alle condizioni della coltura e le attitudini degli emigranti rimpatriati nella regione circostante insieme col Dott. Dino Taruffi agronomo tra i più stimati in Toscana per competenza e senso pratico, siamo venuti nella persuasione che l'esperimento ha le massime probabilità di riuscita, qualora sia adibito all'impresa un capitale di 250.000 lire circa » (52).

(51) Franchetti a Taruffi, Roma 20 maggio 1911, Carte Franchetti, Archivio Zanotti-Bianco, Sc. 5.

(52) Franchetti a Di Fratta, Carte Franchetti, Archivio Zanotti-Bianco, Sc. 5.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Franchetti fa riferimento al progetto di Taruffi, il quale gli aveva assicurato la « massima riuscita » e il « successo » di un esperimento rivolto a una « trasformazione economica e sociale » fino a quel momento mai avvenuta. Il progetto di Taruffi ricordava come la « coltura dei campi si compie con grandi perdite di tempo e d'energia, quindi gravata da una alta quota di concorso per parte del lavoratore; mentre la terra necessariamente costretta in stato di fertilità depressa, è al minimo della sua produttività ». Taruffi ricercava e auspicava il concorso di lavoro umano e mezzi tecnici al fine di « ottenere il massimo rendimento dal lavoro, riducendo al minimo lo sforzo » (53). Questo risultato, rivolto a conseguire il massimo sviluppo delle forze produttive, come pensava anche Franchetti, non era accetto da tutta la classe dirigente. « Ma mi sembra ora di capire — scriveva Taruffi a Franchetti — che il Commissariato abbandonando il progetto della Masseria S. Domenico, intende risolvere il quesito per conto suo » (54) e cioè trascurando il « bisogno di altri e più completi studi sull'argomento ». Taruffi avanza l'ipotesi che « il progetto nella sua essenza, nelle sue linee di massima, non avesse incontrato il favore del Commissariato ». Le difficoltà di dare attuazione al progetto spingono infine Franchetti a rinunciare all'esperimento col pretesto che « in caso di vendita gli affittuari hanno l'obbligo di riconsegnare il fondo alla fine dell'agosto successivo alla vendita del fondo onde io — scrive al Direttore del Credito Fondiario della Banca d'Italia — comprando il fondo, entrerei in possesso del medesimo, solamente fra un anno circa. Ciò mi dissuade — concludeva — dall'operare la detta compera » (55).

Con questa rinuncia falliva il tentativo di colonizzazione interna. Ma Franchetti non abbandona ogni speranza e ritenterà, come vedremo più avanti, di riprendere di nuovo il filo di questo

53) D. TARUFFI, *Progetto sommario di colonizzazione della masseria « San Domenico » in territorio di Acerenza*, in Franchetti, « Mezzogiorno e colonie », cit., p. 244.

(54) Taruffi a Franchetti, Firenze 13 maggio 1911, in Carte Franchetti, Sc. 5.

(55) Franchetti a Catenacci, La Montesca, Città di Castello, 11 settembre 1912. Franchetti conferma questa decisione da Tripoli con una lettera del 14 febbraio 1913. Cfr. Carte Franchetti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tentativo interrotto. La sua era una convinzione radicata e antica rivolta a fecondare il liberalismo a contatto con le classi popolari fino a renderlo interprete delle forze produttive del paese. Alla fine dell'Ottocento aveva espresso la sua convinzione ad Emilia Ferretti-Viola quando aveva scritto di voler « accettare la collaborazione anche di uomini di partiti non conservatori quando sostengono idee giuste. Ho ferma e meditata convinzione — aggiungeva — che per ottenere un miglioramento nella cosa pubblica, occorra rompere la crosta del partito conservatore » (56). E infatti Franchetti non disdegna i contatti con La Loggia, segretario della Federazione delle Cooperative di Credito della Provincia di Girgenti, che gli segnalava il nome di Bernardino Verro, uno dei protagonisti della rivolta dei Fasci siciliani, e gli ricorda le qualità dell'uomo che, « conoscendo profondamente le condizioni delle nostre popolazioni operaie ed agricole » (57), avrebbe potuto occuparsi della « prima Cattedra Ambulante di Previdenza » in Sicilia. Lo stesso Bernardino Verro scrive a Franchetti, dopo la conferenza tenuta da quest'ultimo il 22 febbraio del 1911 (58), per conoscerlo « da vicino » e « intrattenerla su tante e tante cose gravi che assillano il movimento redentore della povera Sicilia » (59). Verro consegnerà a Franchetti il 15 marzo successivo, come annota quest'ultimo, uno « schema per un istituto di colonizzazione in Sicilia » volto a liquidare la figura del gabelloto, e invia materiale vario sulle cooperative nel corleonese: « lieto — come scrive — se potessi vedere sorretta la mia ideazione e la mia opera dallo ausilio di coloro che non guardano in cagnesco la mia Sicilia diletta », e per compiere una « migliore spedizione di quella di Rosalino Pilo e di Giuseppe Garibaldi » (60). Franchetti ripone alcune speranze in questi movimenti coope-

(56) Franchetti a E. Ferretti, Città di Castello, 23 settembre 1899, Carte Franchetti, Sc. 2.

(57) La Loggia a Franchetti, Girgenti 27 febbraio 1911. Cfr. anche la risposta di Franchetti (Roma 16 marzo 1911) in Carte Franchetti, Sc. 2.

(58) L. FRANCHETTI, *Mezzo secolo di unità nell'Italia meridionale*, in « Mezzogiorno e colonie », cit., pp. 215-242.

(59) B. Verro a Franchetti, Roma 1° marzo 1911, in Archivio ANIMI, Sc. 10, fasc. 1. Franchetti risponde la sera del 4 marzo 1911: « mi dia un appuntamento ».

(60) Verro a Franchetti, Roma 17 marzo 1911, Carte Franchetti, Sc. 5.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rativistici e anche « nelle cooperative di lavoratori calabresi, guidati da Nullo Baldini e dal Samoggia » (61), tra il solito scetticismo di Fortunato: convinto com'era della necessità di agire all'interno dello Stato liberale cominciando a dar vita in basso a movimenti ed iniziative alternative rispetto agli equilibri esistenti. E infatti riprende ancora una volta il suo progetto di colonizzazione interna.

« E' mia antica convinzione — scrive Franchetti al ministro dell'agricoltura — che il Mezzogiorno e le isole possano essere in pochi decenni profondamente modificati in meglio economicamente e moralmente mediante la diffusione della piccola proprietà coltivatrice. Intendo per piccola proprietà coltivatrice poderi fra i 15 e i 30 ettari posseduti da chi li coltiva, e sui quali il proprietario può assicurarsi l'abbondanza mediante il lavoro proprio e della famiglia ». Franchetti insiste sulla necessità di avviare esperimenti i cui « risultati contabili » incoraggino il capitale, e si richiama al tentativo compiuto a proposito della Masseria San Domenico, anche se « l'esperimento progettato non ebbe seguito per varie ragioni; prima fra tutte la impossibilità di trovare il capitale occorrente all'impianto dei poderi ». Ma la memoria di Taruffi, concludeva Franchetti, era ancora utile « come tipo schematico » (62). Dopo una generica ed evasiva risposta di Cavasola (63), Franchetti ritorna sulle sue proposte invitando il ministro dell'agricoltura a non confidare « quasi esclusivamente nella grande proprietà per il miglioramento agrario del Mezzogiorno. Sono d'accordo per la parte piana — aggiunge Franchetti —. Ma nella alta collina e sul monte (il quale in buona parte è coltivabile e non richiede rimboschimento) il modo più efficace per ottenere l'intensificazione della produzione e la rigenerazione agraria economica e sociale è a parer mio la diffusione

(61) Fortunato a Salvemini, Napoli 24 febbraio 1911, in Fortunato, *Carteggio* 1865-1911, *Bari* 1978, p. 270.

(62) Franchetti a Cavasola, Roma 23 maggio 1914, in Carte Franchetti, Sc. 2.

(63) Cavasola a Franchetti, Roma 2 luglio 1914, in Carte Franchetti, Sc. 2.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della piccola coltura intensiva, (tipo podere toscano) della piccola proprietà coltivatrice » (64).

Per continuare a perseguire il suo disegno Franchetti si rivolge ai suoi amici dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano, e, in particolare, al suo direttore Gino Bartolommei Gioli, che avevano acquisito una larghissima esperienza nel campo della sperimentazione agraria e avrebbero potuto trasferirla nelle regioni meridionali (65). « L'aiuto. Pronto a dartelo caro Poldo — scrive Gioli —. L'idea di una scuola pratica di agricoltura o tecnico-agricola in provincia di Reggio mi piace moltissimo tanto più se essa potrà per un certo numero di anni rimanere fuori dallo stampino governativo ». Gioli, dopo aver ricordato che l'Istituto Agricolo coloniale italiano nell'ambito dell'« azione sperimentale » stava trattando alcuni campi in Puglia e in Toscana, concorda con « un lavoro di ricognizione » e un'« indagine critica che saranno sempre utili, o che siano destinati ad essere fine a loro stessi o che, ed è a questo che dobbiamo mirare con tutte le forze, debbano servire come di base ad una qualsiasi impresa sperimentale » (66). Riprendendo i suoi vecchi progetti di rivoluzione economica, come rivoluzione sociale e produttiva, Franchetti ne rivela i nessi con la sua precedente opera di colonizzazione, e chiarisce meglio questo aspetto quando, rifiutando un'onorificenza, scrive allo stesso Gioli: « ma tu che sei stato confidente delle mie aspirazioni ad un'Italia resa più ricca e forte dalla rigenerazione economica delle plebi agricole meridionali e che sai come la colonizzazione eritrea fosse nel mio pensiero collegata con quella rigenerazione, te le figuri quelle mie aspirazioni finite in apoteosi illuminate dalla neonata stella d'Italia con commenda? » (67).

(64) Franchetti a Cavasola, Roma 4 luglio 1914, in Carte Franchetti, Sc. 2.

(65) Franchetti, che aveva dato il suo « appoggio morale » ma non la « collaborazione effettiva » alla creazione e fondazione dell'Istituto era rientrato in stretto contatto con esso nel 1912, in occasione della missione libica e ne fu presidente nel 1913-14 e poi durante la guerra. (Cfr. Guido Valensin a Zanotti-Bianco, Firenze 29 gennaio 1929, in Archivio Zanotti-Bianco, Corr. Sc. 26, fasc. 32.

(66) Gioli a Franchetti, Fauglia 29 dicembre, in Archivio ANIMI, Sc. 1, fasc. 2A, S fasc. 4.

(67) Franchetti a Gioli, Roma 27 dicembre 1914, Carte Franchetti, Sc. 2.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La consapevolezza di essersi battuto per l'elevamento del Mezzogiorno più di molti suoi contemporanei spiega l'indignazione di Franchetti quando Malvezzi lo critica implicitamente attribuendogli « dubbiezze e ritardi » nella conduzione dell'Associazione per il Mezzogiorno (68), e ritornerà sulle sue critiche qualche anno dopo. Questa volta Franchetti risponde con amarezza a un'« accusa » destinata ad apparire « inverosimile a chiunque conosca l'opera di parte della mia vita — scrive con evidente irritazione — riguardo al Mezzogiorno d'Italia, e non ignori i metodi e gli intenti secondo i quali dirigo la nostra associazione » (69). Ma Malvezzi, come Gallarati-Scotti, e in parte Zanotti-Bianco erano rimasti sempre estranei ai tentativi di colonizzazione interna avanzati dal Franchetti. La stessa esportazione dei prodotti, affidata all'ufficio economico dell'ANIMI, viene inquadrata da Franchetti nell'ambito di un'ipotesi di « organizzazione commerciale » che avesse per metodo « non di esercitare la massima pressione possibile sui produttori, ma incitarli a produrre il maggior possibile margine di guadagno »: e ciò attraverso la moltiplicazione delle operazioni sul modello dei *grands magazins* europei, ma tentando sempre, come è nelle aspirazioni di rinnovamento agrario del Franchetti, di « avviare i produttori a nuove colture » (70). Questi tentativi e questi progetti furono avviati in seno all'ANIMI dal Franchetti con mentalità accentratrice sia per contrastare la sorda resistenza dei suoi collaboratori ai tentativi di colonizzazione interna, sia per controbilanciare alcune tendenze centrifughe di tipo ideologico che rischiavano di prendere corpo all'interno dell'Associazione. Franchetti tenterà di mantenere l'ANIMI « al di sopra e all'infuori dei partiti » (71); criti-

(68) Malvezzi a Franchetti, Vicenza 15 marzo 1911, Carte Franchetti, Sc. 5.

(69) Franchetti a Malvezzi, 17 aprile 1915, in Carte Franchetti, Sc. 5.

(70) Franchetti a Malvezzi, Roma 25 marzo 1915, Carte Franchetti, Sc. 5.

(71) Franchetti a Zanotti-Bianco, Roma 30 ottobre 1912, in Archivio ANIMI (Ufficio di Reggio Calabria) Sc. 7, fasc. 1. Questa posizione verrà ribadita in occasione di una conferenza di Bruccoleri al Circolo di cultura di Palermo. Conferenza finanziata, scrive Franchetti, purché si « tratteranno esclusivamente argomenti economici ed educativi, ad esclusione di qualsiasi propaganda di partito politico ». Cfr. Franchetti a Bruccoleri, Roma 20 marzo 1914, Archivio ANIMI, Sc. 10, Fasc. 1.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cherà il tentativo di Aiace Alfieri di mescolare impegno politico modernista e attività in seno all'ANIMI (72); ammonirà i suoi collaboratori a rifuggire da ogni impegno di tipo « nazionalista » (73).

Franchetti rimane ancorato a un liberalismo severo, critico del « sistema » e vicino alle posizioni di Luigi Albertini (74). « L'Albertini del Corriere — scrive Malvezzi a Franchetti — ha accolto con grandissimo favore le nostre iniziative delle conferenze [...] mostrando speciale desiderio di riportare molto largamente dalla sua conferenza, per la grande importanza politica che essa avrà » (75). Anche Franchetti condivide con « entusiasmo » il tono severo del liberalismo di Albertini dichiarando, come scrive Malvezzi ad Albertini, « che tu solo puoi ricostruire il partito liberale, che tu solo mostri le qualità del grande uomo di Stato » (76).

L'opposizione al regime politico giolittiano trova Albertini e Franchetti solidali tanto più che Franchetti nella sua conferenza sulla questione meridionale, a cui si riferiva Albertini, non sposa la tesi dello « sfruttamento » del Sud da parte del Nord, e guarda piuttosto allo « sperpero » del credito e alla falcidia del risparmio (77): una tesi che non contrasta con la posizione del direttore

(72) Franchetti a Zanotti-Bianco, Roma 30 ottobre 1912, cit. Franchetti scrive: « Gli scopi politici della organizzazione promossa da Alfieri sono espressamente manifestati in quel numero del suo giornale, e questi scopi sono diametralmente opposti a quelli della nostra associazione ».

(73) « Ella sa — scrive Franchetti a Malvezzi (Firenze 16 gennaio 1914) — quanto differisca l'indirizzo nazionalista dal nostro ». Cfr. Carte Franchetti, Sc. 5. Anche Gallarati-Scotti sembra convincersi, dopo aver ascoltato Federzoni, che con i nazionalisti va mantenuto un « rapporto molto platonico ». (Gallarati-Scotti a Franchetti, Milano 15 gennaio 1914, Archivio ANIMI, Sc. 14, Fasc. 6).

(74) Cfr. O. Barié, *Luigi Albertini*, Torino 1972, p. 181.

(75) Malvezzi a Franchetti, Villa San Giovanni, 4 febbraio 1911, Carte Franchetti, Sc. 5.

(76) Giovanni Malvezzi a Luigi Albertini, Roma 11 novembre 1913, in L. Albertini, *Epistolario 1911-1926*, Volume primo. *Dalla guerra di Libia alla Grande Guerra*, (a cura di O. Barié), Milano 1968, p. 217.

(77) G. Galasso, *Passato e presente del meridionalismo*, vol. I « Genesi e sviluppi », Napoli 1978, pp.93-95. Il rifiuto della tesi dello « sfruttamento » traspare in una lettera di Franchetti a Malvezzi (Firenze 31 ottobre 1913): « Veda se può combinare la conferenza del prof. Matteo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

del « Corriere della sera » il quale guardava al Mezzogiorno dall'ottica dello sviluppo dello Stato liberale. Nella conferenza che aveva interessato Albertini, ma anche, come è stato scritto prima, Bernardino Verro, Franchetti aveva ribadito le sue convinzioni sull'insufficienza dello « stato rappresentativo » e delle istituzioni libere di fronte all'assenza di una diffusa classe media e di una classe nuova emergente proveniente dal mondo contadino: questa nuova classe avrebbe dovuto sorgere dal superamento della vecchia concezione che legava lo sviluppo agricolo allo « sfruttamento » del coltivatore, per identificarsi invece col rinnovamento agrario e delle tecniche colturali. Secondo Franchetti bisognava andare al di là degli « sprazzi di luce » sui quali si era alimentato il movimento contadino, per giungere a quell'azione permanente da lui auspicata e rivolta a creare alcune aree alternative all'interno dello Stato liberale, capaci di promuovere il ricambio delle classi dirigenti e la mobilità sociale bloccata fin da quando sul Mezzogiorno aveva dominato « una casta ristretta di galantuomini » (78). La promozione e la sollecitazione di questa mobilità e di quel ricambio doveva avvenire nell'ambito di uno spirito liberistico aperto alle iniziative anche se appoggiato allo Stato: ma a uno Stato consapevole dell'esigenza di non tagliare i canali della propria legittimazione, di non chiudersi al consenso più vasto delle popolazioni contadine e meridionali. Non erano sufficienti a questo fine i tentativi meritevoli della « propaganda socialista ». Le « cooperative di contadini », rivolte a eliminare i grossi affittuari, « prive di capitali e di cognizioni tecniche » come erano, potevano « assicurare a sé i guadagni di un intermediario superfluo » ma non « avvantaggiarsi con un'agricoltura più fruttifera » (79). Ben altro era necessario. E Franchetti pensava alle sue proposte di colonizzazione interna e al suo progetto di costituzione di un Istituto fondiario che consentisse l'impiego dei capitali agli emigrati secondo un progetto caro al Villari già dal 1907. Anche in quell'occasione Franchetti ricorda come col

Pantaleoni. Bisognerebbe evitare ch'egli trattasse la sua tesi ingiusta dello sfruttamento del Sud da parte del Nord ». Carte Franchetti, Sc. 5.

(78) L. FRANCHETTI, *Mezzo secolo di unità nell'Italia meridionale*, cit., p. 219.

(79) *Op. cit.*, p. 223.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sostegno del Commissariato per l'emigrazione fosse possibile dar vita ad iniziative produttive, quali non erano sorte dopo l'Unità, quando i risparmi nazionali erano stati consumati improduttivamente prima attraverso la vendita dei beni demaniali ed ecclesiastici e poi con lo sperpero del credito tra il 1880-90 ad opera delle classi dominanti che le avevano indirizzato verso « spese di lusso » (80). L'uso poco oculato del credito rinviava non alle responsabilità dello Stato ma a quei gruppi e a quelle classi che non si erano mosse con spirito di iniziativa, che avevano esaurito la terra non sterile con avvicendamenti colturali errati e si erano mosse fuori dallo spirito innovatore. Questo « nuovo feudalesimo » delle classi dominanti era un freno per la crescita di una nazione moderna.

Parlando a Messina nel 1912 Franchetti lamentava lo scarso numero di cittadini che partecipavano dei « benefici » di una nazione moderna e riaffermava l'esigenza di una proiezione mediterranea insieme ad una « trasformazione agraria » a « base di proprietà coltivatrice », e ad opera del « capitale privato richiamato da una equa remunerazione e col sussidio dei risparmi degli emigranti rimpatriati quando, mediante taluni esperimenti pratici, siano chiariti varii particolari tecnici che assicurino fino da principio il successo dell'impresa ». Per Franchetti senza lo spirito di solidarietà nazionale rivolto alla soluzione di questi nodi la stessa colonizzazione ha un significato egoistico. In Libia — continuava Franchetti — bisognava andare con un'anima nuova, « più feconda di quella dell'Italia romana »: Roma « più che patria era padrona »; chi ignora questa « anima » finisce col separare grandezza morale e prosperità materiale (81). Ma, qualche anno dopo, nel 1916, il Franchetti constaterà amaramente che il Mezzogiorno aspetta ancora « capitali confortati da competenza tecnica ed organizzatrice » (82).

(80) *Op. cit.*, p. 226.

(81) L. FRANCHETTI, *La Nuova Italia*, Conferenza tenuta a Messina il XXI gennaio MCMXII per l'apertura della Scuola libera popolare, Roma 1912.

(82) L. FRANCHETTI, *I coefficienti dell'Economia Nazionale dopo la guerra*, Firenze 1916. Estratto dagli Atti della R. Accademia dei Georgofili. Quinta serie. Vol. XIII. Anno 1916. Discorso pronunziato nell'adunanza straordinaria del 28 maggio 1916, p. 14.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Siamo già nel pieno della guerra, e Franchetti, angosciato per le sorti dell'equilibrio della nostra comunità nazionale, compie una « gita » nel Mezzogiorno dove si fa sentire gravemente — come scrive ai rappresentanti di alcune industrie — la « mancanza delle industrie che fanno invece affluire al Settentrione considerevoli guadagni dovuti appunto allo stato di guerra » (83). Franchetti teme l'acuirsi del « disagio anche morale » tra le popolazioni meridionali e chiede, anche, l'aiuto del governo (84). Ne riceve un finanziamento insieme a quello di alcuni industriali. In particolare Gatta, amministratore delegato delle Ferriere Piemontesi, gli invia un contributo rilevante, ma ricorda come « dannosa ed ingiusta » sia stata la « febbre denigratrice delle nostre industrie », e aggiunge: « se le nostre industrie fossero state un poco più incoraggiate dai poteri dello stato avrebbero già finito per portare anche nel Mezzogiorno con la creazione di potenti focolari di attività e di produzione, il benessere ed il progresso che hanno portato in altre regioni d'Italia ». Il problema meridionale, conclude Gatta, è « problema idraulico-industriale », e solo le industrie avrebbero potuto offrire lavoro al Sud e scongiurare l'emigrazione (85).

Franchetti risponde ricorrendo alle argomentazioni liberiste e, quindi, criticando l'intreccio parassitario tra Stato e industria e alcuni « casi di favori governativi deprimenti per l'industria nazionale » tra i quali le « sovvenzioni » all'industria dei trasporti marittimi ». Franchetti auspica un'industria che « si regga per forza propria; per la perfezione della sua produzione, per l'organizzazione della sua industria, economica ed efficiente ». Alle indulgenze statali è necessario, secondo Franchetti, opporre una crescita industriale che si svolga « indipendentemente dallo Stato », e agire in modo tale che dopo la guerra si freni e si trasformi

(83) Franchetti a Gatta (Presidente delle ferriere piemontesi. Torino); al Comm. Dante Ferraris (Presidente del Proiettificio. Torino); al Comm. Pecori Giraldi (Presidente della Società Armstrong Pozzuoli), Roma 20 marzo 1917, in Archivio ANIMI, Sc. 5, fasc. 1, S. fasc. 2.

(84) Cfr. Franchetti a Boselli, Roma 2 febbraio 1917, e Boselli a Franchetti, Roma 11 febbraio 1917, in Archivio ANIMI, Sc. 4, fasc. 3A, S. fasc. 1.

(85) Ferdinando Gatta a Franchetti, Torino 29 marzo 1917, in Archivio ANIMI, Sc. 5, fasc. 1, S. fasc. 2.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'industria bellica e il suo carattere patologico e transitorio (86).

Questo auspicio di un ritorno alla normalità della vita economica dopo la guerra è presente in una lettera a Elsa Dallolio, a proposito del padre Alfredo: « Egli ha saputo dare all'Italia — scrive Franchetti — coscienza delle sue attitudini industriali e confido che saprà poi trasformare le industrie di guerra in industrie di pace » (87). Ma la morte improvvisa, attraverso la quale Franchetti volle sottrarsi alla disfatta di Caporetto e all'onta caduta sul nostro esercito, e alla temuta rovina della nostra Unità nazionale, gli impedì di collaborare alla ripresa del dopoguerra. « Quanta tristezza, quante ansie in quest'anno che scompare! — scriveva Elsa Dallolio a Piacentini —. Non posso addormentarmi stasera e consolarmi dell'anno che se ne va senza pensare al nostro grande Amico » (88).

ANTONIO JANNAZZO

(86) Franchetti a Ferdinando Gatta, Roma 4 aprile 1917, Archivio ANIMI, Sc. 5, fasc. 1, S. fasc. 2.

(87) Franchetti a Elsa Dallolio, Roma 11 luglio 1917, Carte Franchetti, Sc. 5.

(88) Elsa Dallolio a Piacentini, Alagna Sesia (Hotel Monte Rosa) 31 dicembre 1917, in Archivio Zanotti Bianco, Corr. Sc. 1/A.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ADDENDUM a *Padre Semeria, Zanotti Bianco e i fermenti religiosi nel primo decennio del secolo in Italia* (« Archivio Storico Calabria Lucania » XLVIII, 1981, pp. 133-149).

Il riordinamento dell'archivio Zanotti Bianco presso l'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno (palazzo Taverna), non ancora del tutto ultimato quando stendevo la mia relazione per il convegno Semeria presso l'Università Cattolica di Milano (pubblicato sul numero precedente di questa rivista), ha riservato *in fine* qualche sorpresa riguardo alla corrispondenza Semeria-Zanotti Bianco. Da un coacervo di corrispondenza di vario genere non ancora esaminata analiticamente è emerso un gruppo di tre lettere di padre Semeria, che risalgono al 1913 e provengono dal Belgio.

Queste tre lettere possono alquanto modificare la relazione della corrispondenza degli anni dell'« esilio » da me data in ASCL XLVIII, p. 136.

Nella prima di esse, del 15 aprile, Semeria incoraggia Zanotti sconfortato dalle difficoltà economiche e gli fornisce indicazioni di possibili sostenitori fra gli industriali e i grandi agrari del Norditalia. Si esprime poi con una certa negatività circa i progetti, che gli sembrano ancora troppo poco concreti, relativi alla « Giovine Europa », per cui Zanotti, insieme con la pubblicazione della collana di testi che uscirà poi negli anni seguenti presso Battiato a Catania — testi riguardanti le nazionalità oppresse — prevede anche la formazione di gruppi di sostegno e propaganda in varie nazioni europee. « Quanto alla Giovine Europa, ho letto il tuo scritto — bello ma troppo vago »; in pari tempo però egli esorta il giovane corrispondente a stendere un programma e uno statuto in forma più precisa e concreta. La seconda lettera, del 17 luglio, è di incoraggiamento contro lo sconforto che ha colto Zanotti per l'abbandono da parte dell'amico Malvezzi; Semeria è informato indirettamente, dall'amico

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

B. (Begey?), non sa bene come siano andate le cose, lo intuisce: « l'importante, ora e poi e sempre, dolce amico, è non scoraggiarsi, non meravigliarsi delle difficoltà che insorgono e rafforzano, specie da parte di amici. Oh l'*inimici hominis domestici eius* del Vangelo, come è vero tristemente ». La terza lettera, del 19 agosto, è di gran lunga la più interessante. Semeria appare ormai del tutto conquistato all'idea della Giovine Europa ed esprime una serie di considerazioni su uno spirito di nazionalità che non sia gretto nazionalismo, che sia stimolo allo sviluppo spirituale dei popoli e alla loro reciproca armonia. Vede la possibilità di un superamento delle stesse « ostilità religiose » in questo programma di « sviluppo armonico » (« nessuna ostilità religiosa, anzi (è) necessario che tutte le forze religiose collaborino a questo programma di vita nazionale intensa e armonica »). Si offre per quel che può fare, come traduttore e diffusore di libri se non altro, col patto però che questo rimanga « segreto assoluto *tra te e me* ». Dà poi suggerimenti per l'azione in Calabria, consigliando di organizzare molte conferenze e « finire con una questua. Bisogna imitare i preti . . . che sanno far denari ». Continua a suggerire nomi di industriali e proprietari terrieri che potrebbero sostenere l'opera dal Norditalia. Raccomanda infine a Zanotti di non dimenticare il padre Ghignoni, di andarlo a trovare a Venezia; si intravvede, dalle sue parole, l'accoramento per una situazione di isolamento e difficoltà.

Come si vede, in questi anni Semeria, così come può, segue ancora di lontano l'opera dei giovani amici e cerca di rendersi loro utile con suggerimenti, consigli, proposte, anche offerte di aiuto nei limiti del possibile. La lettera del 19 agosto — destinata a figurare nel volume dei carteggi Zanotti Bianco attualmente in preparazione — è anche una bella espressione di ideale nazionale non nazionalistico, nello spirito che Zanotti Bianco amava chiamare mazziniano. Nell'insieme, questi tre nuovi documenti del rapporto Semeria-Zanotti vengono a colmare parzialmente una grossa lacuna esistente finora nelle nostre conoscenze di esso, e vanno quindi segnalati a integrazione e parziale emendazione di quanto già detto in proposito.

MARGHERITA ISNARDI PARENTE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

CONTRIBUTO ALLA BIOGRAFIA DI GABRIELE BARRIO

Noto per essere l'autore del « De antiquitate et situ Calabriae » dove, in cinque libri, sono trattate la storia e la corografia della regione, Gabriele Barrio nasce a Francica, nel territorio di Catanzaro, come egli stesso scrive nel secondo libro della propria opera definendo la località: « meum natale solum » (1).

Eustachio D'Afflitto (2) ritiene sia nato verso il 1506, indotto da quanto lo stesso Barrio scrive in riferimento a Ferdinando Ritura, illustre francicano: « ego puerulus novi » (3). Dalla proposta di D'Afflitto non si può discordare di molto, perché Ritura muore nel 1516 e Barrio ne fissa la data con precisione (4). Soria (5) propone il 1510, senza addurre particolari motivi. In tale divergenza di date resta certo che il Nostro sia nato nel primo decennio del secolo sedicesimo.

Dai documenti emerge che Barrio « olim professus » dell'Ordine dei Minimi di San Francesco di Paola (6) e poi

(1) THOMAE ACETI, Academici Consentini et Vaticanae Basilicae Clerici Beneficiati in Gabrielis Barrii Francicani, De antiquitate et situ Calabriae, libros quinque, nunc primum ex autographo restitutos ac per capita distributos; Prolegomena, Additiones et notae, Quibus accesserunt Animadversiones Sertoriii Quattrimani, Patrici Consentini, Romae, 1737, ex Typographia S. Michaelis ad Ripam, lib. II, cap. XV, p. 158.

(2) E. D'AFFLITTO, *Memorie degli scrittori del Regno di Napoli*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1782, vol. II, p. 61.

(3) G. BARRII, *cit.*, p. 159.

(4) *Ibidem.*

(5) F. A. SORIA, *Memorie storico-critiche degli storici napoletani*, Napoli, 1781, vol. I, p. 61.

(6) F. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, Roma, vol. V, 1979, Doc. 22777.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

«presbyter Militensis diocesis» (7). Il Toppi (8) interpretando il termine « presbyter » come « prete secolare » è il primo che attribuisce tale qualifica a Barrio.

Come tanti altri studiosi calabresi del Cinquecento, anche Barrio è costretto ad allontanarsi dalla regione, travagliata da lotte interne, per recarsi a Napoli e dedicarsi « a studi sacri e profani » (9).

Trasferitosi a Roma, entra nel circolo del cardinale Guglielmo Sirleto (10) e ne diventa, col tempo, « agente », cioè segretario (11). La vicinanza del Sirleto, la sua creazione delle « Noctes Vaticanae », riunioni culturali, tenutesi al Vaticano, delle personalità dell'epoca, permettono a Barrio di entrare in contatto, tra gli altri, anche con il dotto fiorentino Pier Vettori, legato al Sirleto da vincoli amichevoli nati dalla comune conoscenza con Marcello Cervini (12).

Intanto, nel 1554, la stampa diffonde le opere di Barrio: « Pro lingua latina », « De aeternitate Urbis », « De laudibus Italiae » (13), che saranno edite, per la seconda volta, nel 1571 (14) in seguito al plauso ottenuto presso gli umanisti del tempo.

« Pro lingua latina », in tre libri, si distingue già nel proemio come opera aggressiva nei confronti di quanti « huius temporis ignorantissimi et impudentissimi » disprezzano la lingua latina. Il primo libro è una denuncia della corruzione giovanile le cui

(7) *Idem*, vol. IV, 1978, Doc. 22384.

(8) N. Toppi, *Biblioteca Napoletana, et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli*, Napoli, 1678, p. 102.

(9) F. A. Soria, *cit.*

(10) Per Sirleto, oltre ai dizionari bio-bibliografici, si vedano gli studi specifici: D. Taccone-Gallucci, *Monografia del Cardinale Sirleto*, Roma, 1909; P. Paschini, *Il Cardinale Sirleto in Calabria*, in « Rivista di Storia della Chiesa in Italia », I, 1947, n. I, pp. 22-37; Idem, *Guglielmo Sirleto*, in « Almanacco Calabrese », Roma, 1957, pp. 89-95.

(11) Cfr. oltre la lettera del 20 settembre 1578.

(12) Cfr. Tiraboschi, *Storia della Letteratura Italiana*, Firenze, 1809, lib. I, vol. VII, pr. I, p. 26 ssg.

(13) G. Barrii Franciscani, *Pro lingua latina*, libri tres, *De aeternitate Urbis*, liber unus, *De laudibus Italiae*, liber unus, Romae, apud J. de Cartulariis, 1554.

(14) I tre scritti con lo stesso frontespizio, Romae, in « Aedibus Populi Romani ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cause sono riposte nella cattiva educazione impartita ai fanciulli da genitori, nutrici, maestri. Una lunga dissertazione è dedicata all'importanza della grammatica e delle sue componenti: etimologia, forma, ortografia, mentre il tono vivace del proemio si ritrova nella parte finale dell'opera, dove Barrio muove dure critiche a Dante, Petrarca, Boccaccio, a Machiavelli, all'Ariosto, al Sannazaro e non risparmia nemmeno autori a lui contemporanei accomunandoli tutti in un'unica accusa quella d'avere scritto in volgare e non in latino.

Una lettera di Barrio al Vettori (15) indurrebbe a credere a una probabile edizione del « Pro lingua latina » presso l'editore Torrentino di Firenze; non essendoci, però, alcuna traccia di questa pubblicazione, si deve ritenere che essa sia stata un desiderio non realizzato dell'Autore.

« De aeternitate Urbis » comprende un solo libro ed è dedicato alla storia della città di Roma, alla sua « virtus » e alla missione, assegnatale da Dio, d'essere guida del mondo nella religione e nella politica.

« De laudibus Italiae », oltre al 1554 e al 1571, è pubblicato anche nel 1704 quale « Praefatio » al Thesaurus di Graevio (16). Il titolo è eloquente circa il contenuto del libro; le lodi d'Italia, intessute sulla scorta di ciò che scrissero Varrone, Cesare, Cicerone, Livio, Vitruvio, Plinio, riguardano il clima, l'abbondanza dei prodotti e l'indole degli abitanti con ovvia conclusione che, così favorita sotto tanti aspetti, l'Italia è « magistram bonarum literarum et omnium gentium » (17).

I collegamenti tra le opere non mancano, spesso è lo stesso Autore che rimanda esplicitamente a concetti e discorsi formulati negli altri suoi lavori.

Nel 1566 Sirleto diventa vescovo della diocesi di San Marco, in provincia di Cosenza, il paese è un ducato sottoposto al controllo di Niccolò Bernardino V Sanseverino diventato prin-

(15) La lettera è riportata da MORENI, *Annali della tipografia fiorentina di Lorenzo Torrentino, impressore ducale*, Firenze, 1819, p. 119.

(16) G. GRAEVIUS, *Thesaurus Antiquitatum Italiae, Mari Ligustico et Alpibus vicinae; quo continetur optimi quinque Scriptores...*, Tomi primi, pars prior, Lugduni Batavorum, 1704; G. BARRIUS, *De laudibus Italiae*, extat in Praefatio, pp. 9-19.

(17) G. BARRII, *De laudibus Italiae*, cit., p. 586 e p. 589.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cipe di Bisignano nel 1564 (18). Il principe, ricordato quale benevolo mecenate verso gli studiosi e amante delle lettere, stringe rapporti amichevoli col Sirleto (19), personalità di vasta cultura non soltanto religiosa. Pare che, da questa familiarità tra il principe e il vescovo, Barrio tragga qualche profitto; Bernardino gli offre i mezzi economici per pubblicare l'opera sulla Calabria pronta da tempo, ma ancora inedita, come si legge nel proemio del « Pro lingua latina » e poi in quello del « De laudibus Italiae » (20): « jam annus agitur hic quintus decimus et eo amplius, cum librum de antiquitate et situ Calabriae lucubravi quem si mihi Moecenatis non defuisset, jam pridem edidissem in lucem ».

Il « De antiquitate... » si presenta, alla sua prima edizione, come un piccolo volume di 452 pagine con, in fine, un *Index oppidorum*, un elenco di *Viri Calabri illustres Graeci* e una rassegna di uomini che nel testo sono menzionati per virtù e meriti. L'opera è divisa in cinque libri e presenta una prima parte dedicata all'« Antiquitas », storia della Calabria dai primordi fino al periodo al Barrio contemporaneo; la seconda parte esamina i « situs » della regione seguendo un itinerario che parte dalla costa tirrenica settentrionale, scende fino allo stretto di Messina e risale, attraverso la costiera ionica, sino a Roseto Capo Spulico. La descrizione particolareggiata della regione, allora pressoché sconosciuta, decreterà la diffusione posteriore dell'opera.

Nel 1600 il testo barriano è inserito nell'« Italia Illustrata » di Andreas Schotus (21). Clement David (22) ci informa di un estratto del « De antiquitate... » pubblicato a Jena, nel 1705, nella « Bibliotheca Antiqua » dello Struvio. Nel 1723 il « De

(18) PAGANO, *Storia di Bisignano*, da « Il Regno delle due Sicilie descritto e illustrato da F. Cirelli », Napoli, 1856, p. 59.

(19) P. PASCHINI, *Il cardinale Sirleto...*, cit.

(20) G. BARRII, *Pro lingua latina*, cit., p. 3; *De laudibus Italiae*, cit., p. 406.

(21) A. SCHOTUS, *Italia Illustrata seu rerum urbiumque Italicarum Scriptores varii, notae melioris*, Francoforte, in « Bibliopolio Camberiano », 1600, coll. 991-1218.

(22) C. DAVID, *Bibliothèque Curieuse Historique et Critique*, Gottinga, Schmid, 1751, p. 458, n. 49.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

antiquitate... » è alla sua terza edizione compreso nel « Thesaurus... » di Graevio (23), con « praefatio » di Burmann, difensore di Barrio dalle accuse di plagio mossegli nel 1601 dal Santoro (24) e poi riprese da Chioccarelli (25). Nel 1731 e poi nel 1735 Domenico Giordano inserisce il lavoro barriano nel « Delectus Scriptorum Rerum Neapolitanarum » (26). L'ultima edizione è, in ordine di tempo, del 1737 curata da Tommaso Aceti (27); l'opera viene corredata di due carte geografiche: una della Calabria citeriore e l'altra della Calabria ulteriore. I cinque libri, di cui è composto il « De antiquitate... », sono divisi da Aceti in capitoli ciascuno dei quali è premesso da un'introduzione, di poche righe, che mette il lettore al corrente di quanto è scritto. In margine ad ogni capitolo vi sono le « Animadversiones » di Sertorio Quattromani che, come lo stesso Aceti precisa, furono da lui trovate nella Biblioteca Angelica di Sant'Agostino a Roma, dove ancora oggi si trovano, scritte direttamente su di una copia del « De antiquitate... ». Alle « Animadversiones », puntualizzazioni storiche e archeologiche, seguono le « Notae » di Aceti, chiarimenti di carattere etimologico e filologico. L'edizione di Aceti si distingue dalle altre in quanto, per la prima volta, si tiene conto delle correzioni e aggiunte volute da Barrio per dare alle stampe un'edizione « riveduta » del « De antiquitate... »; edizione che, vivo l'autore, non c'è mai stata. La revisione del Barrio è fatta direttamente su una copia

(23) *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae, quo continetur optimi quinque scriptores, qui Campaniae, Neapolis, Magnae Graeciae Confiniumque Populorum ac Civitatum res antiquas aliasque vario tempore gestas memoriae prodiderunt...*, tomo nono, parte quinta, Leida, Vander, 1723.

(24) P.E. SANTORO, *Historia Monasteri Carbonensis*, Roma, 1601, p. 14.

(25) B. CHIOCCARELLI, *De illustribus scriptoribus qui in civitate et regno Neapolis ab orbe condito ad annum usque MDCXXXXVI floruerunt*, Napoli, 1780, p. 200. D. ZANGARI, *Analecta Calabra*, Napoli, 1931, vol. I, pp. 86-87, n. 18, considera le affermazioni di Santoro: « panzane, neppure degne di rilievo ».

(26) D. GIORDANO, *Delectus Scriptorum Rerum Neapolitanarum qui Populorum ac Civitatum res antiquas, aliasque vario tempore gestas prodiderunt...*, Neapoli, F. Ricciardi, 1731, ristampa del 1735. L'opera di Barrio si trova alle coll. 119-346.

(27) Cfr. p. I, n. I di questo lavoro.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della propria opera oggi conservata nella Biblioteca Vaticana (28). Scorrendo tali manoscritti, si nota che alcune parole, cancellate dall'Autore, sono sostituite con altre; talvolta interi discorsi o lunghe citazioni, per mancanza di spazio, sono riportati su fogli suppletivi acclusi al testo.

Oggi, pur conoscendo di Barrio qualche elemento in più rispetto al passato e cioè rispetto alle scarne notizie delle rassegne biografiche del Settecento e del secolo scorso, le quali sono ripetizioni più o meno ampliate di una stessa fonte iniziale, siamo ancora lontani dall'avere colmato le lacune che la biografia barriana presenta. Le indagini d'archivio sono all'inizio e bisognerà svolgere un approfondito lavoro di ricerca per potere compilare un'esauriente monografia di Barrio.

Ai documenti sino ad ora conosciuti (29), ne aggiungiamo altri tre reperiti nella British Library di Londra, facenti parte dell'epistolario di Pier Vettori; essi sono tre lettere di Barrio al suo amico fiorentino. Il confronto grafologico tra le lettere e i manoscritti dell'Autore sulla copia della Biblioteca Vaticana ci rivela la loro autenticità. Non stupisce, nemmeno per un fedele latinista qual'è Barrio, l'uso in esse del volgare; i rapporti tra i corrispondenti, legati da lontana amicizia, non imponevano « l'ufficialità » del latino.

Le lettere sono datate 1578; la prima è del 29 agosto (30):

Molto eccellente et mio car.mo

La vostra litera è stata grata ad me et al card. Sirleto. Farete piacere a tutti noi mandarne la Gram.ca di Aldo (31) quale dicite avere. E si poterete avere per via di Venetia come scrivete o per altra via Agostino Nifa ed la epistola si come ve scripsi

(28) Il testo è catalogato VAT. LAT. 10908.

(29) Cfr. B. CIANFLONE, *Gabriele Barrio storiografo calabrese del sec. XVI*, in « Historica », n. 3-4, 1963, pp. 90-91; F. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, vol. IV e vol. V, 1978 e 1979.

(30) British Library, Additional Manuscripts, 10276, 109.

(31) Si tratta delle « Istitutionum Grammaticarum » di Aldo Manuzio il Vecchio, edite a Venezia nel 1501.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

similmente ni farete piacere mandarcelo. Il card.le ve saluta e isso et io ni offerimo farve ogni piacere che possimo. State sano. Da Roma 29 agosto 1578

Di V. S. m. ecc.te

Aff.mo Gab. Barrio

La seconda è del 20 settembre (32):

Molto eccellente et mio hon.do

Dominica adì 14 del presente ebi la vostra multo grata ad me et al card.le Sirleto. Non perciò ebi lo libro, credo che lo p. priore di S. Sagredi in Firenze ancora ebe commodità di mandarlo. Ma maistro Diamante, per mezzo del quale ve scrivo, scrive al ditto priore che la mandi del che tanto lo card.le quanto io ve rengraziamo sommamente, et pregamo de l'altro, come voi ia scrivete. Lo card.le ve ama grandemente et ve saluta. Me disse che più volte ragionane al papa de voi e recomandavi essendo voi agravato de filiole femine. Se dole anco della disgrazia vostra cioè del jennere vostro. Lo libro dico la gramm. che me mandate la volemo mettere in la Libraria Vaticana per prima memoria, e in li mei libri ne farò mentione a tal che sia creduto di quel che scrivo (...) quella cornicula implume et informe. Io. Pier Cimino Cosentino discipulo del Parrhasio in una sua epistola stampata con Carisio Gramm. fa ancora menzione di 25 libri del Parrhasio de dubiis sive de rebus per epistolam quaesitis. Quale epistola lo bon Paulo restampando Carisio la levao via, io in li mei libri scoprirò multi suoi furti e altre cose. Ve prego servate la mia presente lettera latina. Per ricordo di quello che scrive Aldo Manuzio Romano del Parrhasio cioé et in fragmentis illis usque in finem per epistulas quaesitis la causa ve la scriverò un'altra volta, mo ve scrivo in prescia. State sano. Da Roma XX settembre 1578.

A servitii vostri paratissimo

Gab. Barrio

(32) Add. Mss., 10263, 259.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Sarà ancora lettera V. S.

Recomando di novo lo negozio del libro al p. priore. Portai la litera a maistro Diamante e non avendo tempo di rescrivere un'altra la apersi e subiunsi questo. Bisogna, affinché lo libro non vada a male che V. S. lo dia alo Procaccio con una litera dirizzata al card. Sirleto et in la supra scritta sia data al r. et ill.mo card.le Sirleto o a Gab. Barrio suo agente, benché vivo da me in casa mia, ma questo affinché non perda lo libro. E poi quattro parole in mezzo folio di carta ad me per via di maistro Diamante. Affinché io sappia che avete mandato lo libro per via di lo Procaccio. Conservate la litera et la portatura de lo libro quanto parerà onesto alo Procaccio e sarà pagato da me o dal card.le.

La terza lettera risulta datata 21 ottobre (33):

Molto ecc.te et mio hon.do

Ali 4 del presente ebi lo vostro libro del che ne ringrazio multo. Non averia voluto che V. S. lo mandasse franco, perché io averia pagato la portatura. Perciò lo libro non è di quelli che stampò Aldo Romano, ma quel tristo di Paulo. Perché non ce scrive quegli periodi quali grandimenti io e lo cardinale desideramo, cioè Novissime in manibus erat pene absolutum volumen de rebus abstrusis per epistolam quaesitis, quod quinque et viginti libros continebat. Scripsit et super epistolas Ovidii, et in primam epistolam commeminit de opere per epistolam, ubi ait, Copiosius et distinctius ostendam in eo opere, cui titulum feci de rebus per epistolam quaesitis. Ci a solamente, Et in fragmentis illis antiquis, sine auctoris nomine, quos Janus Parrhasius homo utriusque linguae doctissimus cum Mediolani publice bonas literas profiteretur, edidit. Noi vorimmo che fosse (...) vostra. Sicome io lessi in Bologna in quella da me creduta de Gruchis. Dove Aldo fa menzione dell'opera per epistolam, e del numero de li libri cioé 25. Si per sorte ve venisse alle mani e massime

(33) Add. Mss. 10263, 261. Il testo si collega direttamente a quanto si legge nel « De antiquitate... »„ lib. II, cap. VII, pp. 82-84.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

da quelli che 50 o 55 anni in retro studiavano, ne havessimo piacere singularissimo advisarine. Però la portatura la volimo pagare noi. El vita dico di Augustino Nipha et la epistula sua al marchese di Arena (34) in la quale scrive esse calabrese. Lo card.le Sirleto ve saluta e veramente ve ama, li dispiace non poterne adiuvare. Sono pochi dì che ragionammo al papa di V.S. State sano, da Roma 21 ottobre 1578.

A tutti vostri servitii paratissimo

Gab. Barrio

Le comunicazioni del Barrio, che rivelano uno stretto legame con il « De antiquitate... », sono prevalentemente richieste di libri e documenti per attuare la « revisione » intrapresa dall'Autore e ci offrono interessanti punti di riferimento per alcune conclusioni di carattere cronologico.

Preliminarmente possiamo aggiungere un anno in più alla biografia di Barrio; prima d'ora si riteneva che la sua vita cessasse subito dopo il 1577. Inoltre si può risalire al periodo in cui il « De antiquitate... » viene corretto e modificato. Particolarmente interessante risulta, in proposito, la lettera del 20 settembre dove leggiamo: « lo libro dico la gramm. che me mandate la volemo mettere in la Libraria Vaticana... » e nella lettera del 21 ottobre si chiarisce che il libro avuto da Vettori: « non è di quelli che stampò Aldo Romano », ma è una ristampa fatta dal figlio, « il tristo » Paolo Manuzio. Nell'esemplare del « De antiquitate... » conservato al Vaticano e nell'edizione di Aceti troviamo il richiamo alla « Grammatica » e si legge: « Aldi liber cum his verbis est in Bibliotheca Vaticana » (35); questa parte è perciò posteriore all'ottobre e saremmo indotti a credere che il lavoro di «revisione» sia stato svolto dal Nostro nell'ultimo quarto del decennio 1570-80. Ottiene così validità l'asserzione secondo

(34) Si cfr. « De antiquitate... », lib. II, cap. XIII, pp. 145-146.

(35) Questa convalida alle sue affermazioni sul Parrasio è sconosciuta in un primo momento all'Autore; la lettura del testo nell'edizione del 1571 e nelle ristampe del 1600, 1723, 1731 e 1735 offre una conferma. Il foglio aggiuntivo, inserito da Barrio, si trova a p. 116 nel VAT. LAT. 10908 e a p. 83 in Aceti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la quale l'Autore, in tarda età, non fece in tempo a dare alle stampe la nuova edizione del « De antiquitate... » per il sopraggiungere della morte (36). L'anno in cui Barrio muore resta, tuttavia, ancora incerto.

Editorialmente abbiamo notizia di Barrio sino al 1589, è l'anno in cui è pubblicato un altro suo lavoro: « Joachimi abbatis vita » (37); la vita di Gioacchino da Fiore viene raccontata all'insegna del miracolo e con un palese intento agiografico.

FILOMENA SOLANO

(36) F. A. SORIA, *op. cit.*, sbaglia l'indicazione dell'anno di morte di Barrio: « ... mentre attendeva a postillarla (il « De antiquitate... ») per farne un'edizione più corretta, verso il 1575 morì ». Oggi possiamo rifiutare tale datazione proprio grazie alle lettere del 1578. Cade anche l'affermazione di E. ARNONI, *Calabria Illustrata*, Cosenza, 1884, vol. I, p. 172, che colloca con certezza la morte del Barrio nel 1577; viene superato quanto scrive B. CIANFLONE, *cit.*, p. 84: « Le tracce del Barrio si perdono nel 1577 ».

(37) Tra le opere minori di Barrio è la più fortunata dal punto di vista editoriale, ciò si spiega pensando che è servita come premessa ai « Vaticinia » dello stesso Gioacchino da Fiore. Il successo dell'una ha decretato anche il successo dell'altra opera. La « Joachimi abbatis vita » esce nel 1589, in volgare, a Venezia presso l'editore Porro; nel 1591 a Ferrara presso Baldini; ancora a Venezia nel 1600, in latino e in italiano; sempre nelle due lingue nel 1625 e nel 1639. Nella Biblioteca Vaticana l'opera è catalogata col titolo « Relatio de Joanne Joachimi » stampata a Lione, presso Fourmy, nel 1663.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NOTA BIBLIOGRAFICA

Per notizie su Barrio si vedano:

D. ABERCROMBE, *Fur academicus sive Academia Ornamentis spoliata a Furibus, qui in Parnasio coram Apolline sistuntur, ubi Criminis sui accusantur et convicuntur*, Amstelodami, ex Oficina Henrici et Joannis Boom, II, 1701, p. 89 ssg.

L. ACCATTATIS, *Le biografie degli Uomini Illustri delle Calabrie*, Cosenza, Tipografia Municipale, 1870, vol. II, p. 21.

L. ALIQUÒ - LENZI, F. ALIQUÒ - TAVERRITI, *Gli scrittori calabresi*, Reggio Calabria, III, 1972, vol. I, p. 113.

E. ARNONI, *Calabria Illustrata*, Cosenza, Tipografia Municipale, 1874, vol. I, p. 171 ssg.

Biografia degli uomini illustri del regno di Napoli ornata de' loro rispettivi ritratti, compilata da diversi letterati nazionali, Napoli, N. Gervasi, 1813-1823, vol. VIII, p. 23.

B. CHIOCCARELLI, *De illustribus scriptoribus qui in civitate et regno Neapolis ab orbe condito ad annum usque MDCXXXXVI floruerunt*, Napoli, Ursini, 1870, p. 190.

B. CIANFLONE, *Gabriele Barrio storiografo calabrese del sec. XVI*, in « Historica », n. 3-4, anno XVI, Reggio Calabria, 1963.

E. D'AFFLITTO, *Memorie degli scrittori del regno di Napoli*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1782, vol. II, p. 61.

E. D'AMATO, *Museum Literarium*, Napoli, G. Muzio, 1730, p. 335.

— *Pantopologia Calabra*, Napoli, F. Mosca, 1725, p. 193.

C. DAVID, *Bibliothèque Curieuse Historique et Critique*, Gottinga, Schmid, 1751, p. 458, nt. 49.

O. DITO, *De antiquitate et situ Calabriae di Gabriele Barrio*, in « Calabria Vera », n. VI, Reggio Calabria, 1924-1925.

N. FALCONE, *Biblioteca storico-topografica delle Calabrie*, Napoli, 1846, p. 23 ssg.

G. FONTANINI, *Della eloquenza italiana di Monsignor Giusto Fontanini, arcivescovo d'Ancira*, Venezia, C. Zane, 1737, tomo I, p. 35.

G. GALATI VITO, *Gli scrittori delle Calabrie*. Dizionario bio-bibliografico, Firenze, Vallecchi, 1928, s.v. Barrio.

N. LEONI, *Della Magna Graecia e delle tre Calabrie*, Napoli, Tipografia di V. Priggiobba, 1844-1846, lib. III, p. 185.

M. MANDALARI, *Biblioteca storico-topografica delle Calabrie*, Messina, La Sicilia, 1928, p. 2.

G. M. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*, Brescia, Bossini, 1753, vol. II, parte I, p. 423.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

G. MELZI, *Dizionario di opere anonime pseudonime di scrittori italiani o aventi relazioni all'Italia*, Milano, 1848, p. 113.

J. F. MICHAUD, *Biographie universelle ancienne et moderne*, Paris, H. Plon 45, 1856.

P. NAPOLI - SIGNORELLI, *Vicende della cultura nelle due Sicilie, ossia storia ragionata della loro legislazione e polizia, delle lettere, del commercio, delle arti, degli spettacoli*, Napoli, V. Flauto, 1785, p. 119 ssg.

L. NICODEMI, *Addizioni copiose alla Biblioteca Napoletana del dottor Niccolò Toppi*, Napoli, S. Castaldo, 1683, pp. 82-83.

L. PERRONE - GRANDE, *Da manoscritti e libri rari*, Reggio Calabria, 1935, pp. 52-53.

P. T. PUGLIESE, *Adversus propositiones nonnullas, Dominici Surrento. De civitatibus aliquot Calabriae perperam sentientis*. Panoplia, Napoli, N. Abri, 1701, pars prima historica, p. 1 ssg.

A. ROCCA, *Bibliotheca Apostolica Vaticana a Sixto V Pont. Max. in splenditiorem locum traslata*, Roma, ex Typographia Ap. Vaticana, 1951.

F. RUSSO, *Gabriele Barrio*, in « Almanacco Calabrese », Roma, 1964.

C. SAXIUS, *Onomasticon literarium, sive nomenclator historico criticus praestantissimorum omnis aetatis, populi artiumque formulae scriptorum, item monumentorum maxime illustrium*, Utrecht, 1780, vol. III.

G. G. SBARAGLIA, *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium Ordinum S. Francisci a Waddingo, aliisve descriptos*, Roma, A. Nardecchia, 1908, vol. I, p. 311.

SIGISMONDO DA VENEZIA, *Biografia Serafica degli uomini illustri che fiorirono nel Francescano Istituto*, Venezia, G. B. Merlo, 1846, p. 428.

F. A. SORIA, *Memorie storico-critiche degli storici napolitani*, Napoli, Stamp. Simoniana, 1781-82, vol. I, p. 61.

P. A. SPERAE, *De nobilitate professorum grammaticae et humanitatis utriusque linguae*, Napoli, F. Savium Typographum, 1641, lib. V, p. 543.

G. B. TAFURI, *Istoria degli scrittori nati nel regno di Napoli*, Napoli, F. C. Mosca, 1744, tomo III, parte VI, p. 574.

N. TOPPI, *Biblioteca Napoletana et apparato a gli huomini illustri in Lettere di Napoli*, Napoli, A. Bulifon, 1678. p. 102.

G. VALENTE, *Dizionario dei luoghi della Calabria*, Celico, Calabria Nostra, 1969, vol. I, p. 443.

L. WADDING, *Scriptores Ordinis Minorum*. Editio novissima, Roma, A. Nardecchia, 1906, p. 142.

D. ZANGARI, *Analecta Calabra. Revisione critica degli scrittori calabresi*, Napoli, La Cultura Calabrese, 1931, vol. I, pp. 86-87, n. 18.

A. ZAVARRONE, *Bibliotheca Calabra. Sive illustrium virorum Calabriae qui Literis claruerunt elenchus*, Napoli, J. de Simone, 1753, p. 101.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NOTIZIARIO

SUL RIORDINAMENTO DELL'ARCHIVIO ZANOTTI BIANCO (PALAZZO TAVERNA, ROMA)

L'Archivio Zanotti Bianco, conservato presso l'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno, e ora ordinato sistematicamente, riflette la personalità singolare di un uomo sospeso tra ripiegamento interiore e religioso, di una religiosità laica, pensosa delle sorti della civiltà, e azione civile e politica. Intimamente legato alle esperienze del Novecento italiano, il cammino intellettuale e civile di Umberto Zanotti Bianco risalta chiaramente dal materiale di questo Archivio, dagli uomini con i quali ebbe rapporti: tutti gli esponenti più vivi del mondo della nuova Italia, e anche uomini e donne ed episodi meno noti, ma tutti segnati da una particolare sensibilità umana rivolta alla bellezza, alla gentilezza e alla grazia. Un mondo di riferimenti e valori attivo negli anni precedenti alla Grande Guerra, e rivolto, oltre che all'indagine interiore-religiosa, alle battaglie per la redenzione delle plebi meridionali o all'ansia di sanare le ferite di popolazioni bisognose di soccorso, come quelle russe, alla ricerca di una concezione non egoistica e materialistica della Nazionalità; ma un mondo offeso dall'avvento del fascismo e dalle restrizioni che esso impose alla libertà intellettuale. Zanotti Bianco ebbe vivo questo sentimento della offesa alla quale oppose il suo animo sdegnato e il ripiegamento verso iniziative culturali o umanitarie quali risultano dal materiale di tutto l'Archivio, insieme col mantenimento, attraverso la corrispondenza, di una rete di affetti, di sentimenti e di relazioni minuti, particolari, ma significativi.

La parte più cospicua del materiale d'archivio, costituita da elementi di diversa natura e consistenza, appariva raggruppata in maniera del tutto casuale, prescindendo da qualsiasi sistemazione organica, mirante alla individuazione di riferimenti cronologici o di unità omogenee suddivise per materia. Lo stato di quasi assoluto disordine della maggior parte delle carte lasciava presupporre che, seppure un tentativo di sistemazione fosse stato avviato nel corso degli anni, forse ad opera dello stesso

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Zanotti Bianco (1), esso non fu tuttavia continuato e condotto a termine.

Pertanto, non esistendo né un ordine preciso rinvenibile empiricamente dalla consultazione delle carte, né un inventario che consentisse di individuare la presenza ricorrente di alcune tematiche di fondo e che rappresentasse altresì un quadro, sia pur generico, cui comunque far riferimento, si è proceduto a sistemare il materiale cercando di ricostituire, in base alla conoscenza di alcuni elementi biografici del personaggio, i nuclei fondamentali degli interessi e delle attività che hanno segnato le tappe più significative della sua vita.

Il problema della scelta dei criteri da seguire, sia nella sistemazione materiale delle carte che nella stesura dell'inventario, è stato quindi risolto adottando una soluzione tale da contemperare l'esigenza di una precisa periodizzazione storica con quella, altrettanto valida, di costituire, laddove fosse possibile, dei raggruppamenti divisi per materia.

Infatti, dopo un primo e sommario spoglio, veniva individuata la presenza di alcune tematiche, spesso eterogenee fra loro e prive di qualsiasi collegamento intrinseco, ma tuttavia ricongiungibili tutte ad un univoco quadro di riferimento tracciato dagli interessi di Zanotti Bianco. Peraltro, poiché tali interessi si sono venuti precisando e articolando nel tempo in modo non sempre lineare, sovrapponendosi e intersecandosi reciprocamente, tanto da dare origine, in uno stesso arco di tempo esattamente circoscritto, ad una gamma piuttosto variegata di iniziative culturali e pratiche, era inevitabile che una analoga sovrapposizione di tematiche venisse riscontrata puntualmente fra le carte d'archivio. E, nel tentativo di dare sistematicità ed organicità a tutto il materiale ed al fine altresì di non compromettere l'omogeneità del criterio cronologico adottato, si è individuata nel corso del lavoro una periodizzazione di fondo avente un preciso riscontro nei nuclei più significativi e duraturi degli interessi di Zanotti Bianco.

Pertanto, sulla base della scelta di un metodo di lavoro che consentisse di far coesistere un criterio di analiticità cronologica accanto ad un criterio di analiticità secondo aggregati di materie omogenee, sono emersi i seguenti raggruppamenti fondamentali:

(1) Di ciò si può trovare conferma sia in alcune annotazioni autografe di Zanotti Bianco, riportate su buste e raccoglitori, concernenti la descrizione sintetica del materiale che questi avrebbero dovuto contenere, annotazioni peraltro in molti casi non più corrispondenti al tipo di carte effettivamente raccolte nei vari contenitori, sia nella sistemazione data da Z. B. ai ritagli di giornali, incollati per meglio garantirne la conservazione su cartoni rigidi e raggruppati evidenziando la data e la denominazione della testata.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1) Questione meridionale.
2) Interessi religiosi e rapporto con le problematiche moderniste.
3) Problema delle Nazionalità.
4) Russia e contatti con gli esuli.
5) Antifascismo.
6) Archeologia e « Società Magna Grecia ».
7) Resistenza.
8) Somalia e C.R.I.
9) Italia Nostra.
10) Attività Parlamentare (2).

Il materiale contenuto nell'Archivio Zanotti Bianco è compreso in un arco di tempo che va dal 1904 al 1963 (3).

Oltre i quaderni autografi di Zanotti Bianco, riguardanti soprattutto gli anni giovanili e contenenti riflessioni in forma di diario, considerazioni intorno a letture fatte ed osservazioni critiche su temi quali il *Meridionalismo*, la *Questione sociale*, il *Modernismo* e il *Socialismo* (4), vi si trovano raccolte di disegni di legge e provvedimenti legislativi, atti di sedute parlamentari, ritagli da quotidiani (5), documenti riguardanti l'attività dell'A.N.I.M.I. (6), appunti dattiloscritti e manoscritti, appartenenti anche ad altri personaggi, intorno alle condizioni delle nazionalità oppresse (7),

(2) Ciascuno di tali raggruppamenti rivela una sua precisa consistenza e significatività. Ad esempio, il nucleo « meridionalista », rappresentato prevalentemente dalla corrispondenza con G. Malvezzi relativa agli anni della fondazione dell'A.N.I.M.I., appare secondario rispetto al più cospicuo materiale costituente il nucleo riferito agli interessi religiosi di Zanotti Bianco ed ai suoi rapporti con certi simpatizzanti del movimento modernista, che risultano documentati da gruppi di quaderni contenenti note e appunti autografi di Z. B. su questioni etico-religiose ed in particolare dalla corrispondenza con A. Fogazzaro, A. Begey, A. Favero, E. Cacciaguerra.

(3) Questo materiale è raccolto in 102 scatole all'interno delle quali si trovano vari fascicoli e sottofascicoli il cui contenuto è indicato analiticamente in inventario.

(4) Cfr. in particolare sc. 1 (ff. 1-10); sc. 2 (f. 8); sc. 33.

(5) Cfr. sc. 2 (f. 10); sc. 13; sc. 31; sc. 36; sc. 51; sc. 55; sc. 63; sc. 79; sc. 85.

(6) Cfr. sc. 3; sc. 21; sc. 22; sc. 24; sc. 35; sc. 67. Il materiale concernente l'A.N.I.M.I. deve considerarsi complementare a quello più vasto e specifico contenuto nell'Archivio dell'Associazione.

(7) Cfr. sc. 5; sc. 6.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

alla situazione creatasi in Russia dopo la Rivoluzione bolscevica (8), nonché saggi editi ed inediti sulle scoperte archeologiche in Magna Grecia ed in Sicilia ed appunti e corrispondenza inerente all'attività della « Società Magna Grecia » (9), carte e documenti sull'opera svolta da Zanotti Bianco quale Presidente della Croce Rossa Italiana (10), sulle iniziative dell'Associazione Italia Nostra (11), sull'attività parlamentare relativa agli anni in cui Z. B. ricoprì la carica di Senatore della Repubblica (12).

Tutte le volte che dallo spoglio del materiale emergeva documentazione di tipo manoscritto o dattiloscritto non facilmente databile, e comunque non attribuibile a Zanotti Bianco, questa veniva isolata per poi essere classificata in appendice all'inventario, allo scopo di non interrompere la continuità delle serie rinvenute ed identificate e di non alterare la coerenza del criterio cronologico adottato.

Procedendo inoltre nell'analisi ed inventariazione delle carte Zanotti Bianco, emergeva una quantità sempre più rilevante di lettere, alcune autografe di Z. B., altre, la parte più cospicua, di vari personaggi, di cui alcuni particolarmente noti e significativi, che con Z. B. hanno intrattenuto rapporti epistolari per periodi più o meno lunghi e con frequenza in alcuni casi molto intensa.

Un primo gruppo di lettere poteva essere immediatamente evidenziato poiché risultava già sommariamente catalogato sulla base di un criterio fondato sulla individuazione del corrispondente (13).

Tale criterio, peraltro, rinviava ad una ulteriore distinzione fra corrispondenti maschili e femminili, raggruppati rispettivamente in cartelle verdi e rosse.

A questi gruppi preesistenti venivano poi ad aggiungersi tutte le lettere rinvenute nel corso dello spoglio del materiale vario, che non potevano considerarsi parte integrante ed inscindibile di nessuna delle serie di argomenti che si erano venute e si venivano ancora costituendo, le lettere consegnate all'A.N.I.M.I. da Leo Valiani, affidategli in passato dallo stesso Zanotti Bianco, le lettere originariamente conservate presso l'Ufficio dell'A.N.I.M.I. di Reggio Calabria e successivamente acquisite

(8) Cfr. sc. 7; sc. 8; sc. 9.

(9) Cfr. scatole 37; 38; 39; 40; 41; 42; 42a; 42b; 42c; 48; 49; 50; 53; 64; 84.

(10) Cfr. scatole 58; 59; 60_1; 60_2.

(11) Cfr. sc. 68 (f. 1).

(12) Cfr. scatole 73; 74; 76; 81; 83; 86.

(13) Questa suddivisione delle lettere sembra sia stata avviata negli anni immediatamente successivi alla morte di Zanotti Bianco da G. Isnardi e Nina Ruffini.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

all'Archivio Z. B., nonché un gruppo di circa 4000 lettere rinvenuto casualmente.

L'enorme quantità di corrispondenza ritrovata esigeva quindi una sua collocazione e catalogazione autonoma che rispettasse comunque le peculiarità specifiche di ciascun raggruppamento.

Il gruppo di corrispondenza proveniente da Reggio Calabria, già citato, rivelava ad esempio una propria configurazione particolare, essendo rappresentato da lettere incollate dallo stesso Zanotti Bianco in vari fascicoli, distinti in base all'anno ed al mese (14), comprendenti globalmente il periodo dicembre 1922 - febbraio 1925. Proprio la sistemazione ad esse data da Zanotti Bianco testimonia la volontà di quest'ultimo di conservarle in modo che formassero un organismo unitario e inscindibile, secondo un criterio che prescinde senz'altro da una catalogazione incentrata sull'identità del corrispondente. E infatti tali lettere, di contenuto prevalentemente antifascista, non vedono emergere figure di corrispondenti particolari, ma un complesso di corrispondenti che, solo se considerati unitariamente, possono dare la visione di una battaglia che va seguita come un tutto organico nella sua successione temporale.

Dunque, per non compromettere la integrità materiale di queste lettere, incollate come si è detto in fascicoli, e soprattutto per non alterare quell'ordine originario che ad esse aveva attribuito lo stesso Zanotti Bianco, questo gruppo non è stato smembrato e si è proceduto solamente, in un secondo tempo, alla segnalazione nell'inventario relativo alla corrispondenza dei nomi di tutti i personaggi che si sono identificati come gli autori di quelle lettere (15).

Nell'impostazione del lavoro riguardante l'ordinamento della corrispondenza si è perciò cercato di individuare una soluzione che fosse fondata non su criteri precostituiti astrattamente bensì essenzialmente su esigenze oggettive ed è sembrato legittimo adottare un criterio che rappresentasse la sintesi fra una partizione cronologica ed una partizione per corrispondenti, in modo da rispondere agli obiettivi impliciti in ciascuna di esse.

Le varie lettere sono state raggruppate in 51 scatole ordinate cronologicamente per anno, dal 1905 al 1963, ciascuna delle quali contiene fascicoli relativi ai singoli corrispondenti a loro volta classificati secondo l'ordine alfabetico.

(14) Le annotazioni sono state fatte da Zanotti Bianco. Inoltre in alcuni fascicoli insieme alle lettere sono incollati ritagli da quotidiani riferiti ad avvenimenti politici di quel periodo.

(15) Cfr. pp. 31-74 dell'inventario della corrispondenza.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Tale scelta, infatti, oltre ad offrire allo storico i vantaggi intrinseci ad una classificazione cronologica, consente di dar vita a carteggi particolari riunendo automaticamente tutte le lettere di uno stesso corrispondente.

A parte, in appendice, sono state collocate le lettere di corrispondenti vari non dirette tuttavia a Zanotti Bianco (16), gli originali o le copie delle lettere scritte da Z. B. ai diversi personaggi che con lui hanno avuto rapporti intensi e duraturi, fondati su comunanza di ideali, o solamente occasionali (17), lettere di singoli corrispondenti di Z. B. rilegate in fascicoli (18), lettere non datate (19), e lettere infine di contenuto prevalentemente personale o aventi carattere di ufficialità (20).

ANTONIO JANNAZZO - VALERIANA CARINCI

(16) Cfr. sc. 52A (1912-1945).

(17) Cfr. scatole 53A-56A (1907-1963). Molte di queste lettere sono state recuperate grazie alla collaborazione di funzionari di Archivi e Biblioteche pubbliche e degli eredi di alcuni dei corrispondenti di Zanotti Bianco.

(18) Cfr. sc. 59A, contenente le lettere di Paolo Orsi (1912-1934), di Hrand Nazariantz (1924-1928, ed un gruppo più esiguo dal 1916 al 1960), di Mariettina Pignatelli (1922-1924), riguardanti l'azione svolta in Russia dal « Comitato Italiano di Soccorso ai bambini russi ».

(19) Cfr. scatole 57A-58A.

(20) Cfr. scatole 60A-73A.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

INDICE

pag.

MAURIZIO GIANGIULIO, Per la storia dei culti di Crotone antica. Il Santuario di Hera Lacinia. Strutture e funzioni cultuali, origini storiche e mitiche 5

RAFFAELLA PIEROBON, Strabone VI, I, 1 (C 253) e la tradizione su Laos fino alla battaglia del 389 a.C. 71

PIER GIOVANNI GUZZO, Materiali per un catalogo del Museo Civico di Cosenza 97

FRANCESCO GAUDIOSO, La repressione del brigantaggio nella Calabria Cosentina (1866-1870) 117

ANTONIO JANNAZZO, Liberalismo e colonizzazione interna Franchetti e l'A.N.I.M.I. (1910-1917) 189

MARGHERITA ISNARDI PARENTE, *Addendum* a Padre Semeria, Zanotti Bianco e i fermenti nel primo decennio del secolo in Italia 215

NOTE E DOCUMENTI

FILOMENA SOLANO, Contributo alla biografia di Gabriele Barrio 217

NOTIZIARIO

ANTONIO JANNAZZO - VALERIANA CARINCI, Sul riordinamento dell'Archivio Zanotti Bianco (Palazzo Taverna, Roma) 229

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Finito di stampare il
28 maggio 1984 nella
Tipografia della Pace
Via della Pace, 35
Roma

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOCIAZIONE NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO
PER
LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO L (1983)

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI
INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
Via di Monte Giordano, 36 - Roma